



AGROMAFIE

6° RAPPORTO SUI CRIMINI
AGROALIMENTARI IN ITALIA

6° RAPPORTO SUI CRIMINI
AGROALIMENTARI IN ITALIA

AGROMAFIE



Copyright © 2019
By Eurispes, Roma

Finito di stampare nel mese di gennaio 2019

I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento,
totale o parziale, con qualsiasi mezzo
(compresi i microfilm e le copie fotostatiche)
sono riservati per tutti i paesi e devono essere espressamente
autorizzati dall'Autore.

Impaginazione: Francesco De Fazio
Direttore Editoriale: Roberto Mugavero

Stampa: MIG – Moderna Industrie Grafiche, Bologna

© 2019 Minerva Soluzioni Editoriali srl, Bologna
Proprietà artistica e letteraria riservata per tutti i paesi.
Ogni riproduzione, anche parziale, è vietata.

ISBN: 978-88-3324-127-2

edizioni  MINERVA
Via Due Ponti, 2 - 40050 Argelato (BO)
Tel. 051.6630557 - Fax 051.897420
info@minervaedizioni.com
www.minervaedizioni.com

AGROMAFIE

6 □ RAPPORTO SUI CRIMINI
AGROALIMENTARI IN ITALIA

MINERVA

La Coldiretti, l'Eurispes e la Fondazione
*“Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura
e sul sistema agroalimentare”*

ringraziano:

la Direzione Nazionale Antimafia, l'Arma dei Carabinieri,
la Guardia di Finanza, la Polizia di Stato,
la Direzione Investigativa Antimafia (DIA),
l'Ispettorato centrale della Tutela della Qualità e della
Repressione Frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF)
l'Alto Commissariato Antiusura e Antiracket

AGROMAFIE

6° RAPPORTO SUI CRIMINI AGROALIMENTARI IN ITALIA

Direzione scientifica

Gian Carlo Caselli • Gian Maria Fara • Stefano Masini
Massimo Ferraro • Nicola Graziano • Alberto Baldazzi

Direzione del Rapporto

Susy Montante

Coordinamento

Raffaella Saso

Organizzazione tecnica

Francesco De Fazio

Gruppo di lavoro

Luca Baldazzi • Alessia Bonino • Angelo Caliendo
Andrea Cartoni • Nicola De Fuoco • Vincenzo Di Filippo
Paolo Falcioni • Susanna Fara • Giorgio Fedeli • Giulia Gileno • Paolo Greco
Raffaella Ligi • Chiara Milanese • Marco Omizzolo • Marta Pancotti
Marialuisa Pinna • Valentina Renzopoli • Matteo Bruno Ricozzi
Erika Tasca • Cristiano Tomassi • Giuseppe Vadalà
Claudio Vincelli • Mariarosaria Zamboi



INDICE

PUPI E PUPARI	17
Storie di trincea	29
<i>Sementi: un mercato ricco e poca concorrenza</i>	29
<i>L'Italian Sounding ai tempi dell'Accordo CETA.....</i>	32
<i>Il cannolo, dolce mafioso per la stampa norvegese: i danni del pregiudizio mafioso nel mondo e rappresentazioni mediatiche</i>	37
<i>Inganno legale nel piatto nella ristorazione pubblica e privata.....</i>	39
<i>La contraffazione del miele.....</i>	42
<i>Il traffico illegale di animali da compagnia.....</i>	46
<i>Sistema di prevenzione frodi dell'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (Ag.E.A.)</i>	52
Capitolo 1	55
PROBLEMI DEL TERRITORIO	55
<i>La ripresa del comparto agroalimentare nelle zone colpite dal terremoto</i>	55
<i>La guerra del grano.....</i>	61
Capitolo 2	69
CRIMINALITÀ IN AGRICOLTURA.....	69
<i>La filiera agromafiosa nel dettaglio: procedure e àmbiti di insediamento delle agromafie</i>	69
<i>I boss nella Grande Distribuzione Organizzata</i>	80
<i>Le mafie degli autotrasporti e le ricadute sui prezzi dell'ortofrutta italiana</i>	96
<i>I furti nelle campagne</i>	112
<i>Caporalato d'importazione, il caporalato bianco. Casi tracciati: Birmania, Vietnam, Germania, Spagna</i>	120
Capitolo 3	139
FAKE NEWS: TRA CIBO E TURISMO	139
<i>Fake news: i falsi miti sul cibo corrono sui Social Network</i>	139
<i>Il "semaforo" in etichetta: rosso per il Made in Italy</i>	146
<i>L'opportunità di riconoscere un valore in termini giuridici al paesaggio italiano (spesso agricolo) che viene sistematicamente mercificato, usando le immagini per prodotti e merci</i>	154

Capitolo 4	165
LE INIZIATIVE DI CONTRASTO	165
<i>L'etica nell'etichetta: le scelte consapevoli sono un fatto di trasparenza</i>	165
<i>Il nuovo Codice Antimafia anche contro le agromafie</i>	174
<i>Strategie di contrasto alla contraffazione. Gli accordi con i principali player del Web</i>	182
<i>Una App per individuare sostanze nocive e truffe negli alimenti ideata dal Centro Ricerca Enea di Frascati</i>	192
<i>La battaglia sul glifosato</i>	196
Capitolo 5	205
NUOVE TENDENZE NEL SETTORE	205
<i>Biologico italiano e di importazione</i>	205
<i>Sicurezza alimentare in Europa ed in Italia: perché i nostri cibi sono più sani e sicuri</i>	213
<i>La competitività dell'agroalimentare italiano</i>	224
<i>L'effetto clessidra della filiera agrifood</i>	238
<i>Mense: regole, criticità</i>	244
<i>I risultati del sondaggio Eurispes; gli italiani a tavola: meglio il Made in Italy</i>	252
<i>Il boom di vino biologico e birre artigianali</i>	268
<i>Proliferazione mini market nelle principali città italiane gestite da extracomunitari</i>	275
Capitolo 6	285
L'ATTIVITÀ DELLE FORZE DELL'ORDINE	285
<i>Le attività di prevenzione e contrasto della Guardia di Finanza</i>	285
<i>Le Unità Specializzate dell'Arma dei Carabinieri per la sicurezza in materia di salute, lavoro e legislazione sociale</i>	328
<i>Ispettorato Centrale della Tutela della Qualità e Repressioni Frodi dei Prodotti Agroalimentari</i>	354
PROPOSTE CONTRO LE AGROMAFIE	363
Bibliografia	379

PUPI E PUPARI

Sempre pi  intelligente

L'osservazione costante di ci  che accade all'interno della filiera agroalimentare non cessa mai di stupire anche il pi  provato e disincantato dei ricercatori. Nei cinque Rapporti precedenti abbiamo segnalato la nascita, il consolidarsi e l'evoluzione del sistema mafioso che occupa ormai spazi sempre pi  ampi dell'economia del settore.

Non vi sono zone franche rispetto alla presenza di interessi di grandi e piccole organizzazioni criminali: la produzione, la trasformazione, il trasporto, la commercializzazione, la vendita al pubblico sono sempre pi  infettati e in numerosi casi addirittura manipolati da soggetti che, disponendo di grandi risorse economiche, accrescono la dimensione del loro patrimonio di provenienza illecita, investendo su uno dei settori che non conoscer  mai crisi perch  tutti, ricchi e poveri, dobbiamo metterci a tavola.

Accanto alla grande offerta di cibi nasce la pervasivit  della presenza criminale che dimostra di sapersi adattare con rapidit  straordinaria a tutti i mutamenti dei gusti, delle abitudini dei consumatori e del mercato. Anzi, spesso riesce ad anticiparli e, in molti casi, a determinarli.

L'azione repressiva condotta con persistente impegno della Magistratura e dalle Forze di Polizia rivela quotidianamente organizzazioni sempre pi  "intelligenti" dal punto di vista tecnologico e finanziario, con nuovi intrecci, nuove vocazioni criminali, nuove strategie di penetrazione e di espansione.

Le inchieste, le denunce, i sequestri, gli arresti sono – se letti in controluce – la fotografia di una criminalit  mafiosa sempre al passo con i tempi. Grazie anche alla capacit  di utilizzare metodi e strumenti innovativi di sfruttamento delle debolezze di un sistema di produzione normativa, che per contro non riesce (a causa della lentezza e complessit  del processo decisionale, nonch  della resistenza opposta da un intreccio opaco di interessi) ad adeguare le necessarie strategie di contrasto.

L'evoluzione quotidiana del sistema tecnologico offre sempre nuove opportunità e spazi che le mafie sanno intercettare e sfruttano con straordinaria prontezza ed abilità: tanto che si può – come segnalano da tempo autorevoli inquirenti – ormai ragionevolmente parlare di mafia 3.0.

Beninteso, queste nuove proiezioni non sottintendono l'abbandono dei tradizionali interessi o della presenza nel territorio o dello sfruttamento di ogni forma possibile di arricchimento illegale. Al contrario, la «struttura intelligente» si pone al servizio trasversale delle diverse organizzazioni, accogliendone le disponibilità finanziarie per valorizzarle e accrescerle attraverso modalità dall'apparenza lecite. Le nuove leve mafiose in parte provengono dalle tradizionali «famiglie» che hanno indirizzato figli, nipoti e parenti vari agli studi in prestigiose università italiane e internazionali; in parte sono il prodotto di una operazione di «arruolamento» riccamente remunerato, di operatori sulle diverse piazze finanziarie del mondo. Si tratta di persone colte, preparate, plurilingue, con importanti e quotidiane relazioni internazionali al servizio del business mafioso che, proprio grazie a loro, assume e consolida un carattere transnazionale e globale.

Quanto questa nuova «subcultura» abbia trovato accoglienza nelle organizzazioni, anche quelle più legate ai territori, è dimostrato dalle intercettazioni eseguite nel corso di una recente indagine coordinata dalla DNA sulla presenza delle mafie nel settore del gioco d'azzardo on line. Nel dialogo tra due dei protagonisti, uno dice all'altro: «non mi interessano quelli che fanno bam bam per le strade, ma quelli che fanno pin pin sulla tastiera». Una rappresentazione di rara efficacia.

L'interesse mafioso (per valutazioni contingenti, senza che sia dato sapere se e quanto precarie) ha portato all'abbandono di ogni forma di confronto-scontro cruento con i poteri dello Stato e alla riduzione dell'intensità delle guerre sul territorio tra organizzazioni avversarie. Le mafie infatti rifuggono dal clamore dei decenni passati – fatta eccezione per le aree di Napoli e Foggia – e hanno invece necessità di non provocare, elevando l'allarme sociale, l'attenzione e la reazione delle Istituzioni e delle Forze dell'ordine.

La nuova mafia ha spostato il confronto su livelli più sofisticati. Agisce secondo nuovi standard operativi che ovviamente

richiederebbero altrettanto nuove metodologie e culture di contrasto. Le piste da seguire sono sempre più legate al denaro, ai suoi possibili percorsi ed impieghi, ai collegamenti internazionali, agli investimenti, alle centrali off shore, all'espansione del mercato delle criptovalute e delle monete elettroniche, alle nuove tecnologie nel settore finanziario, al blockchain, alla high frequency trading, all'import export, ai fondi di investimento internazionali.

Aumentano gli affari

In questo quadro e sulla scorta delle informazioni disponibili, anche la valutazione – naturalmente per difetto – del "fatturato" delle Agromafie non può che segnalare una crescita rispetto all'ultima stima, ormai di due anni fa. Una crescita che ci porta a ritenere quantificabile il business in almeno 24,5 miliardi di euro, grosso modo equivalenti al 10% del "fatturato" complessivo criminale del nostro Paese.

Si tratta, come è evidente, di cifre di ragguardevole importanza, del tutto in linea con le indicazioni che emergono dalla attività di repressione della Magistratura e delle Forze dell'ordine.

Basti pensare che la sola attività della Guardia di Finanza ha permesso di porre sotto sequestro, nel corso del 2017 e dei primi dieci mesi del 2018, qualcosa come circa 2 miliardi di euro, senza contare i beni immobili, allevamenti, servizi commerciali e aziende agricole, marchi e terreni, partecipazioni varie, automezzi per uso civile e da trasporto, supermercati, società di import-export.

Anche l'Arma dei Carabinieri, pur non essendo direttamente impegnata sul fronte del contrasto finanziario, ha dato un notevole contributo. Ad esempio: nell'agosto scorso la DIA di Palermo – in una operazione che aveva posto sotto osservazione l'attività di Cosa Nostra all'interno dei mercati ortofrutticoli di Palermo, Catania, Vittoria, Gela e Marsala – ha confiscato beni per 150 milioni di euro. Mentre in una seconda operazione sono state confiscate, a danno di un ex deputato regionale, commercialista indicato come al servizio di alcune cosche mafiose, beni per 400 milioni di euro.

Dunque, cinquecentocinquanta milioni in due sole operazioni che, per chi ancora avesse come punto come di riferimento la vecchia valuta, equivalgono a circa 1.100 miliardi di lire.

Tirando le fila, siamo ormai di fronte ad organizzazioni che esprimono una "governance multilivello" o pi• "governance multilivello" che dispiegano un'azione coordinata in risposta alle esigenze delle diverse organizzazioni criminali, sempre pi• interessate a sviluppare affari in collaborazione che non a combattersi. Una partnership nella quale ogni partecipante mette a disposizione della comunit• criminale ci• di cui dispone: il proprio know how, il proprio patrimonio di conoscenza e di esperienza, la propria rete di relazioni, le informazioni sensibili. Una stanza di compensazione, una vera e propria "borsa valori criminali". Governance fondate sui princ"pi di sussidiariet^, di proporzionalit^ e di partenariato tra specializzazioni, territori e campi di azione diversi. Governance che collegano i rapporti e gli affari tra le diverse organizzazioni criminali; individuano e aprono nuovi fronti di collaborazione e di scambio; intrecciano i percorsi delle diverse mafie a livello transnazionale; favoriscono nuove e proficue relazioni e alleanze; condividono poteri e canali di comunicazione; mettono a disposizione degli associati, di volta in volta, il sistema dei rapporti con il mondo economico; esercitano sotto traccia azioni di lobbying e di condizionamento sulla politica e le istituzioni; partecipano al capitale di banche, istituzioni finanziarie, fondi internazionali, societ^ editoriali e canali televisivi; esercitano una costante presenza sul web producendo informazioni interessate, o sul dark web promuovendo gli affari pi• sporchi ed oscuri.

Si tratta, ormai, di un sistema caratterizzato da relazioni coordinate ed interdipendenti tra una molteplicit^ di soggetti e di livelli decisionali (sovranazionale, nazionale, subnazionale) che esprime una attivit^ multitasking per consentire alle organizzazioni criminali di partecipare con il loro capitale ad operazioni altamente redditizie e spesso lontane dalla propria "specializzazione" e territorio. Le finanze di una organizzazione criminale italiana possono essere messe a disposizione anche di altre organizzazioni criminali per acquistare in America Latina o nell'estremo Oriente partite di stupefacenti da smistare sul mercato tedesco, o di armi da inviare nei diversi teatri di guerra, o ancora per alimentare l'Italian Sounding nel mondo o la produzione di falsi.

La cronaca segnala sempre nuovi casi che confermano i collegamenti transnazionali dei sodalizi criminali. Fra i tanti, ecco alcuni esempi disomogenei ma tutti significativi:

A Pesaro, nei mesi scorsi, sono state scoperte due distinte organizzazioni che avevano importato 350mila tonnellate di granaglie falsamente certificate come originate da produzioni biologiche provenienti da Paesi dell'Est Europa, Asia, Africa e Sud America.

Grande risalto internazionale ha avuto il caso del giovane giornalista slovacco Jan Kuciack, assassinato insieme alla sua compagna; un caso che vede coinvolti numerosi esponenti della 'ndrangheta calabrese, fortemente attivi in Slovacchia, dei quali il giornalista - nelle sue coraggiose inchieste - aveva svelato le attività criminali. In particolare, Kuciack si era occupato degli affari di quattro famiglie calabresi operanti nei settori dell'agricoltura, del fotovoltaico, del biogas e dell'immobiliare. Queste "famiglie" avevano costituito in Slovacchia numerose società che – grazie a frodi, manipolazioni e falsificazioni – avevano rastrellato decine di milioni di euro di fondi europei per l'agricoltura. L'inchiesta nata dall'omicidio del giornalista ha rivelato una rete di complicità e collegamenti a livello politico e istituzionale tanto elevato da travolgere esponenti del Parlamento e dello stesso Governo di quel paese.

Anche in Sicilia e in Calabria le cosche mafiose sono scatenate nel saccheggio dei contributi milionari dell'Ue per l'agricoltura, contributi ricevuti in forza della gestione, in maniera fraudolenta, di migliaia di ettari di terreno, cos' come evidenzia l'ultima inchiesta sul Parco dei Nebrodi.

Nello stesso tempo si registra una forte presenza delle mafie italiane in diversi Paesi dell'Est come Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria, Romania. Con interessi che si proiettano su diversi settori economici e sull'agricoltura in particolare, ancora a causa degli imponenti aiuti dell'Ue. In generale, nei Paesi stranieri la criminalità mafiosa • avvantaggiata soprattutto dal fatto che l'ordinamento dei vari stati non prevede (nonostante l'impegno da tutti assunto con la Convenzione di Palermo del dicembre 2000) il reato di associazione mafiosa. Reato senza del quale, secondo Giovanni Falcone, pensare

di contrastare efficacemente la mafia • come pretendere di poter fermare un carro armato con una cerbottana.

Questo elenco di casi recenti, ancorch  meramente esemplificativo, ribadisce la pervasivit , i collegamenti e le complicit  che le organizzazioni criminali sono sempre pi  in grado di esprimere. Con l'obiettivo primario di sempre: produrre ricchezza e accumulare capitali, consolidando cos  il proprio potere non soltanto economico, utilizzando poi le enormi disponibilit  finanziarie per corrompere e per arruolare silenziosamente sempre nuovi adepti. In modo da allargare la "zona grigia" affievolendo progressivamente la linea di demarcazione fra legale ed illegale, e da perpetuare quel *polipartito della mafia* di cui gi  Carlo Alberto dalla Chiesa aveva parlato al presidente Spadolini al momento del suo insediamento come Prefetto di Palermo, intendendo col termine *polipartito* il rapporto di penetrazione illecita fra potere criminale e settori del potere "legale" in particolare della politica, dell'amministrazione, dell'imprenditoria, della finanza.

Speculazione impunita

Ancora una volta, quindi, si conferma il passaggio delle mafie dalla strada alle stanze ovattate dei consigli di amministrazione e delle grandi centrali finanziarie, dove i destini di un'impresa, di un marchio, di una filiera o di un intero comparto economico vengono decisi: stabilendo acquisti, vendite di aziende, il prezzo di intere produzioni, lo spostamento di flussi di capitali da una zona all'altra, le strategie di marketing che possono orientare gli stessi gusti e comportamenti dei consumatori e di conseguenza segnare i tempi e i percorsi di sviluppo o di declino di interi paesi.

Anche il comparto agroalimentare si presta   e grandemente – ai condizionamenti e alle penetrazioni: poter esercitare il controllo di uno o pi  grandi buyer significa poter condizionare la stessa produzione e di conseguenza il prezzo di raccolta, cos  come avere in propriet  catene di esercizi commerciali o di supermercati consente di determinare il successo di un prodotto rispetto ad altri.

Tanto premesso, oltre a rappresentare un esempio efficiente di buone pratiche, il programma in materia di prevenzione e accertamento delle frodi messo a punto dall'Agenzia per le

Erogazioni in Agricoltura (Ag.E.A) con riguardo agli aiuti europei al settore agroalimentare, si profila con forza il problema di poter adeguare le "tradizionali" modalit  investigative alla mafia 3.0, partendo dalla previsione di reato cos  come descritta nell'art. 416 bis c.p. per agganciarvi norme capaci di fotografare le nuove realt  che caratterizzano le varie attivit  criminali.

Scrive Stefano Masini in un suo recente saggio che vi sono "condotte di reato plurisoggettive e di natura frodatoria, imputabili ad apparati imprenditoriali dotati di know how relazionale e professionale necessario per mimetizzarsi [e infiltrarsi] nell'economia legale", a fronte delle quali il contrasto "debole per la "mancanza di una norma appositamente posta" e per la "circostanza che sia stata, finora, negata la consapevolezza dell'esistenza di peculiari accordi per controllare e gestire tutte (o alcune) le fasi della filiera" ad opera di tali apparati.

Qui si pone il problema della necessit  di aggiornare e potenziare l'attuale normativa in materia agroalimentare. Quella vigente "obsoleta e controproducente. Invece di svolgere una funzione deterrente, spinge a delinquere, essendo a tutto favore dei benefici (ingenti guadagni) il raffronto con i rischi (sanzioni per irregolarit ). In sostanza, le norme vigenti sono una specie di "ruffa" che premia con l'impunit  chi commette gravi malefatte mentre colpisce duro chi "responsabile di semplici bagatelle. Occorre colmare le voragini della normativa, perch  in esse si infila di tutto, mafia compresa.

La Commissione di riforma dei reati agroalimentari (istituita dal ministro Orlando nel 2015) lavorando sodo e bene ha elaborato un progetto di 49 articoli. Nel dicembre 2017 il progetto "stato approvato dal Consiglio dei ministri e avviato alle Camere, peraltro a legislatura ormai conclusa. Durante la campagna elettorale un consistente numero di candidati (trasversali ai vari schieramenti politici) ha assunto formalmente l'impegno di sostenere il progetto. E difatti vari parlamentari con la nuova legislatura ne han fatto un disegno di legge. Ora vedremo se prevarr  chi accetta un modello di sviluppo orientato al benessere della collettivit  e alla distintivit  dei prodotti. Oppure chi preferisce le resistenze corporative ad una onesta e trasparente collaborazione per il bene comune. La posta in gioco "alta e se la riforma dovesse essere affossata, a perdere

saranno i cittadini. Certo • che contro la riforma • schierata l'Italia dell'affarismo impunito, quella che troppe regole inceppano il libero dispiegarsi dell'economia (rectius: la cupidigia di rapidi e lautissimi lucri senza troppi scrupoli).

Il progetto di riforma, oltre a prevedere misure decisamente piú incisive per la scoperta della verità in materia di frodi e contraffazioni, oltre ad introdurre il nuovo reato di "agropirateria" (che corrisponde alle esigenze sopra segnalate citando lo scritto di Masini), dedica la giusta attenzione alle specificità della grande distribuzione organizzata (GDO). Ed • forse anche per questo profilo che la riforma incontra resistenze inaspettate.

Sia come sia per quanto concerne la riforma, la GDO merita alcune considerazioni. In alcuni casi essa svolge un ruolo centrale nello schiacciamento dei prezzi verso il basso dei prodotti trasformati e della stessa materia prima. Emerge in particolare il ruolo rilevante che ha assunto il meccanismo e la concentrazione della GDO nelle mani di pochi attori. Talora si stabilisce, infatti, il prezzo prima della stagione, mediante il cosiddetto meccanismo delle aste on-line con doppia gara al ribasso. Per tutelare la competitività e la correttezza imprenditoriale, la legge vieta di vendere al di sotto del prezzo di produzione. Cosí accade che la GDO imponga agli industriali di dichiarare un costo di produzione piú basso, in modo da poter ottemperare a questo obbligo. Questo meccanismo ha una serie di ripercussioni a catena su tutta la filiera. Avendo pre-venduto parte della produzione a prezzi bassissimi, l'industriale finisce per rifarsi sul produttore onesto, imponendogli a sua volta prezzi d'acquisto quanto mai bassi, per di piú cercando, appena possibile, di svincolarsi dagli obblighi contrattuali • che giú prevedono prezzi d'acquisto al limite della sussistenza per gli agricoltori. Nei fatti, l'asta on-line – essendo organizzata su grandi numeri e prima dell'inizio della stagione – definisce il prezzo d'acquisto della GDO dalla grande industria, soprattutto per i cosiddetti "prodotti base" o "prodotti primo prezzo".

Che i comportamenti dei contraenti piú forti e meglio organizzati nella filiera agroalimentare possano essere riconducibili, sul piano nominalistico, alle agromafie non deve, dunque, destare meraviglia, intestando la riflessione alla serie dei rapporti di contiguità tra agire criminale e regole di mercato. La prospettiva

di una vera e propria "violenza economica" o di natura genericamente estorsiva messa a punto a danno delle imprese agricole in violazione degli inderogabili di correttezza e buona fede priva di utilit  il rinvio ai tradizionali rimedi antitrust che presidiano l'area grigia, ambigua e discontinua, degli scambi, spostando l'attenzione su quella succubanza che richiede quegli strumenti di repressione utilizzati contro le pi  note forme di intimidazione.

Si consideri che, da ultimo, anche il legislatore europeo nell'occasione della proposta di una direttiva del parlamento europeo e del Consiglio in materia di pratiche commerciali sleali nei rapporti tra imprese nella filiera alimentare si riferisce ad un fattore "paura" a proposito della situazione degli imprenditori agricoli danneggiati dallo sfruttamento abusivo della loro condizione di dipendenza economica. Ecco che le stesse pratiche sleali diventano la manifestazione visibile del moderno operato degli appartenenti al "mondo di sopra" a cui abbiamo fatto riferimento.

Di fronte alla "scorrettezza" e alle conseguenze (fino all'indiretta incentivazione al caporalato) di questo meccanismo, il Governo dovrebbe intervenire con determinazione per affrancare l'agroalimentare italiano dai lacci della GDO che causano mortificazioni ai diritti dei produttori, dei lavoratori e dei consumatori. Intervento tanto pi  necessario se si considera che l'azione della GDO attraverso una "politica" delle doppie e triple aste, si risolve in uno sfruttamento di fatto delle fragilit  di molte aziende messe a dura prova sul piano economico da fattori imponderabili e incontrollabili, come ad esempio quelli climatici che hanno provocato danni consistenti a diverse tipologie di colture e produzioni. Senza dimenticare che nello stesso tempo tali difficolt  incoraggiano e facilitano l'ingresso e il rilevamento di aziende e marchi da parte di "operatori" con forti disponibilit  finanziarie, ma "per usare un eufemismo – di scarso appeal etico.

Pi  in generale, va segnalato anche che le grandi centrali di acquisto possono a volte esercitare, con modalit  apparentemente lecite, una pressione sempre meno sostenibile che rischia di rasentare forme di "intimidazione economica" costringendo gli operatori a sottostare a condizioni che spesso impongono la vendita al di sotto della normale soglia di profitabilit , pena l'esclusione dal mercato o il mancato ritiro della produzione.

La filiera agricola, in conclusione, sembra decisamente essere uno dei settori pi• esposti alla aggressione dei sodalizi criminali da un lato e dall'altro di organizzazioni ed interessi che, con modalit• pi• subdole ma per questo persino pi• pericolose, tentano di occupare sempre nuovi spazi condizionando la naturale logica imprenditoriale e di mercato.

é pertanto nell'interesse delle organizzazioni di categoria (a partire da Coldiretti), contrastare una deriva che rischia di mandare fuori controllo un intero sistema, con grave danno per i produttori e i consumatori e per l'intero Paese, considerando la centralit• che tale sistema ha ormai assunto sul piano economico complessivo.

Gian Carlo Caselli

Gian Maria Fara

Storie di trincea

Sementi: un mercato ricco e poca concorrenza

L'analisi sul sistema delle sementi in Italia • di fondamentale importanza per comprendere alcuni dei maggiori problemi dell'agricoltura del Paese e del mondo e le ragioni che inducono migliaia di piccoli e grandi imprenditori agricoli a vivere ciclicamente condizioni di crisi o di sofferenza. Uno degli aspetti centrali di questo settore, capace peraltro di raccontare logiche predominanti nel mercato globale, riguarda la fusione, avvenuta nel corso del 2018, tra Bayer e Monsanto, celebrata in seguito al "via libera" dato dalla Commissione Europea. é stata una fusione che ha sollecitato un vivacissimo dibattito a livello globale sia rispetto alle conseguenze prodotte dalla stessa sul sistema capitalistico nel mondo sia, ovviamente, sul settore primario. Questa operazione ha dato vita, in primis, ad un gruppo chimico-biotecnologico che • il pi• grande produttore mondiale di semi e pesticidi al mondo. Si tratta di una superpotenza economica e produttiva, destinata a controllare tra il 24% e il 29% delle quote di mercato del settore. L'Ue per~ non si • limitata ad autorizzare un matrimonio industriale ma ha posto alcune condizioni di rilevante importanza, allo scopo di eliminare la sovrapposizione delle societ^ nei settori di sementi, pesticidi e agricoltura digitale. Una decisione che dovrebbe assicurare, almeno secondo gli auspici dell'Ue, concorrenza e innovazione in ^mbiti produttivi di grande importanza.

Prima di concedere il suo benestare, la Commissione Europea ha valutato oltre 2.000 marche di prodotti e 2,7 milioni di documenti interni per concludere che la transazione, come era stata notificata, avrebbe ridotto significativamente la concorrenza sui prezzi e sull'innovazione in Europa e su scala mondiale in molti mercati. Essa nutrive, inoltre, preoccupazioni circa il rafforzamento della posizione dominante di Monsanto su alcuni mercati, dove Bayer • un suo importante sfidante. Per questa ragione ha agito affinché venisse

assicurato che il numero di player mondiali in concorrenza restasse lo stesso, evitando limitazioni nella concorrenza allo scopo di assicurare agli agricoltori una scelta tra diverse varietà di sementi e pesticidi, a prezzi sostenibili. La concorrenza, secondo l'Ue, è necessaria anche per spingere le società a innovare sul fronte dell'agricoltura digitale e continuare a sviluppare nuovi prodotti che soddisfino gli elevati standard di regolamentazione in vigore in Europa. Per questa ragione, per ottenere l'autorizzazione dall'Antitrust comunitario, Bayer ha dovuto impegnarsi a risolvere questi problemi di concorrenza, rinunciando a parti di attività industriali che ha ceduto a Basf, suo concorrente diretto e altro grande gruppo chimico tedesco, garantendo così alla Germania il primato del settore. Non solo, la Bayer si è anche impegnata a cedere a Basf quasi la totalità delle sue attività globali di semi e tratti (la caratteristica geneticamente modificata dei semi), compresa la divisione di ricerca e sviluppo finora impegnata a creare un prodotto concorrente al glifosfato di Monsanto, il pesticida più usato in tutto il mondo per controllare le erbe infestanti, sul quale è in corso una serrata polemica a livello internazionale per gli effetti che potrebbe determinare, secondo le accuse, sui consumatori e sull'ambiente¹.

Nel corso del 2017/2018 ci sono state altre due acquisizioni di rilievo tra aziende sementiere. La prima è stata quella della svizzera Syngenta da parte di ChemChina, vendita che ormai è andata a buon fine e ha incassato il via libera degli antitrust più significativi. La seconda è la fusione tra Dow e DuPont, unite in un'unica grande azienda americana. Queste fusioni stanno a significare che oltre il 60% del mercato mondiale delle sementi è nelle mani di sole tre grandi aziende, una americana, una tedesca e una cinese.

Come sottolineato da Coldiretti, con l'acquisizione di Monsanto da parte della Bayer, dopo la fusione tra DuPont e Dow Chemical e l'acquisizione di Syngenta da parte di ChemChina, il 63% del mercato delle sementi e il 75% di quello degli agrofarmaci sono concentrati nelle mani di sole tre multinazionali con un evidente squilibrio di potere contrattuale nei confronti degli agricoltori.

¹ Per maggiore approfondimento si legga l'elaborato "La battaglia sul glifosfato" Capitolo 4, "Le iniziative di contrasto" in questo stesso Rapporto.

Quello del mercato sementiero •, dunque, un panorama che • cambiato rapidamente nel corso di pochi anni. Ma quali sono le conseguenze di questi movimenti di mercato per agricoltori e sistemi agricoli locali? Un dato importante da cui partire • la concentrazione vertiginosa del mercato sementiero che, nell'arco di poco pi• di 20 anni • passato da migliaia di aziende □ presenti e attive in tutti i paesi del mondo □ a poche decine. Una concentrazione che potrebbe significare impoverimento genetico, perdita di tradizioni culturali e produttive e di biodiversit^, concentrazione di potere economico e politico. Una chiusura che preoccupa piccole e grandi aziende agricole, ma anche alcuni qualificati analisti. Persino il Dipartimento di Stato americano per l'agricoltura, USDA, ha pubblicato diversi Rapporti che riflettono sui rischi di un cos' alto tasso di concentrazione del mercato. Quando, infatti, il numero dei competitori si abbassa oltre una certa soglia (o addirittura un'azienda • quasi in regime di monopolio in un certo mercato), l'incentivo all'innovazione viene meno e questo, conclude l'USDA, costituisce un grave problema in un momento in cui • evidente che • forte la richiesta di innovazione di processo e di prodotto, a tutti i livelli, per affrontare la sfida della sicurezza alimentare.

Un'ulteriore critica all'attuale architettura del mercato dei semi viene da una parte del mondo contadino, di tutte quelle associazioni che lavorano per difendere un modello di agricoltura sostenibile e di piccola taglia. Un mondo che punta pi• sulle filiere corte e che vorrebbe gli agricoltori coinvolti in tutte le fasi, dalla scelta delle colture alla costruzione di processi di trasformazione e di distribuzione. L'approccio techno-industriale ha certamente portato a un grande miglioramento tecnologico, forse anche a una maggiore razionalizzazione della gestione delle terre dedicate alla produzione nei paesi occidentali. Senza dubbio ha aumentato la capacit^ di produzione alimentare su scala globale, una delle chiavi per garantire maggiore sicurezza alimentare a una popolazione mondiale in aumento. Ma l'idea di poter risolvere una delle pi• grandi sfide dell'umanit^ – quella di nutrire il pianeta nei prossimi decenni e abbattere la fame, puntando su un unico modello di sviluppo e adottando un'unica strategia – rimane uno degli aspetti maggiormente critici dell'attuale sistema agroindustriale mondiale.

Serve, invece, un sistema agricolo che garantisca grande attenzione agli ambienti e alla loro gestione ma anche il fondamentale coinvolgimento di chi l'agricoltura la fa, di chi ci lavora, tenendo conto delle risorse disponibili sul territorio per rafforzare la resilienza degli ambienti senza rendere ancora piú fragili territori giú ampiamente compromessi. La Fao e l'Ocse, negli annuali *Agricultural Outlook*, continuano a sottolineare l'importanza di valorizzare i piccoli contadini e le aziende familiari che producono oltre il 90% del cibo del pianeta, cercando di coniugare innovazione con conoscenze e competenze, risorse locali e diversitú, sino a favorire l'accesso alla terra, al credito e ai mercati, la partecipazione in fase di definizione delle policy e le opportunitú di formazione.

Coldiretti sottolinea la necessitú per l'Italia di rafforzare il sistema dei Consorzi Agrari, che sono l'unica struttura degli agricoltori italiani in grado di sostenere il potere contrattuale delle imprese agricole di fronte al crescente strapotere delle multinazionali nel mercato dei mezzi tecnici. Oggi, i Consorzi agrari sono il riferimento di 300mila aziende diffuse capillarmente su quasi tutto il territorio, comprese le aree piú difficili, ed hanno esteso la propria operativitú, dall'innovazione tecnologica ai contratti di filiera, dalle agroenergie al giardinaggio, dalla fornitura dei mezzi tecnici alla salvaguardia delle sementi a rischio di estinzione e possono vincere la sfida del futuro con nuovi investimenti nella ricerca su nuovi prodotti sostenibili per la salute e l'ambiente, dall'agricoltura di precisione all'utilizzo dei big data.

L'Italian Sounding ai tempi dell'Accordo CETA

Nel 2017 il "Made in Italy" agroalimentare ha fatto segnare un record storico nel settore delle esportazioni: in base alle ultime rilevazioni Istat, Coldiretti ha calcolato che l'export ha raggiunto la quota di 41 miliardi di euro, con un incremento del 7% rispetto all'anno precedente. L'agroalimentare italiano rappresenta, dunque, un settore che gode di piena salute nel commercio internazionale ed offre una grandissima opportunitú di crescita per la nostra economia.

Analizzando i primi dati del 2018, inoltre, • confermato il trend positivo con le esportazioni agroalimentari che nei primi sette mesi del 2018 fanno registrare un incremento del 3,3% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, segnando un nuovo record storico per il Made in Italy agroalimentare nel mondo. Si tratta di un risultato che conferma le potenzialit  delle produzioni agroalimentari per la ripresa economica ed occupazionale del Paese.

Quasi i due terzi delle esportazioni agroalimentari (26,7 miliardi di euro) riguardano i paesi dell'Unione europea, ossia mercati di prossimit , ma anche il Nord America (Stati Uniti e Canada) rappresenta un ottimo mercato per l'Italian food (4,6 miliardi di euro circa).

Nel corso del 2017 Cina, Giappone e Russia hanno fatto registrare un notevole incremento nel consumo di prodotti italiani (rispettivamente +17%, +39% e +31%) e promettono ulteriori margini di crescita per il food&beverage italiano.

Negli ultimi dieci anni le esportazioni di prodotti agroalimentari Made in Italy in Cina sono praticamente quadruplicate (+376%) in valore, con la progressiva apertura del gigante asiatico a stili di vita occidentali.

La globalizzazione dei mercati, che offre la possibilit  di una pi  ampia offerta dei prodotti italiani, comporta alcuni vantaggi mitigati, per , dai rischi legati all'apertura stessa dei mercati e alla diversificazione dell'offerta. Gli illeciti, che si configurano quali contraffazioni, adulterazioni e sofisticazioni alimentari, provocano non soltanto un gravissimo danno economico, ma rappresentano una serie di condotte e pratiche profondamente lesive della professionalit , dell'impegno, delle tradizioni e dei valori che caratterizzano i prodotti del nostro Paese. Gli svantaggi che ne derivano non sono, dunque, quantificabili unicamente in termini prettamente monetari, ma risiedono anche nel danno d'immagine e nella conseguente violazione della fiducia dei consumatori, la cui compromissione pu  dimostrarsi esiziale in mancanza di un sistema di garanzie efficace a loro tutela.

Il cosiddetto metodo dell'Italian Sounding, ossia l'insieme delle pratiche di produzione e di commercializzazione di prodotti che suonano italiani, • un fenomeno che comporta una sottrazione di mercato di notevoli proporzioni al commercio italiano.

L'agropirateria (Coldiretti stima per l'agropirateria internazionale un fatturato di oltre 100 miliardi di euro) utilizza a questo scopo parole, colori, immagini, ricette e denominazioni che richiamano l'Italia, senza avere in realtà alcun legame con il nostro Paese.

Il fenomeno • particolarmente diffuso negli Stati Uniti, in Canada, in Australia, in America Latina, oltreché nei mercati europei; prodotti italiani più imitati sono i formaggi: Parmigiano Reggiano, Grana Padano, Gorgonzola, Mozzarella, Asiago; le preparazioni di carni: Prosciutto di Parma e Prosciutto San Daniele; le conserve di pomodoro, paste alimentari e fresche, gli aceti, gli oli d'oliva e i vini. Il settore maggiormente esposto alle contraffazioni, che comportano bassi standard qualitativi dei prodotti commercializzati, con conseguenti pericoli per la salute dei consumatori, • quello dei prodotti caseari.

La qualità degli alimenti dipende dalla somma dei fattori ambientali, umani, fisici e tecnologici coinvolti nelle diverse fasi della filiera e, dal punto di vista del consumatore, rappresenta uno dei fattori che maggiormente influenza, unitamente al prezzo, le scelte di acquisto dei consumatori. Tali scelte sono fortemente condizionate dalle informazioni relative al prodotto che possono essere garantite, ad esempio, attraverso un sistema di etichettatura obbligatorio e completo per tutti i prodotti agroalimentari. È quindi di fondamentale importanza che queste siano puntuali e veritiere, perché un uso ingannevole delle informazioni concernenti l'alimento, può modificare sensibilmente gli atteggiamenti d'acquisto facendo ricadere la preferenza su prodotti adulterati, contraffatti o sofisticati, a scapito di quelli originali. Per contrastare i fenomeni dell'agropirateria • fondamentale che i governi provvedano alla difesa degli interessi nazionali, prevedendo all'inserimento di clausole per l'adozione di politiche di tutela dei prodotti negli accordi di libero scambio con gli altri paesi.

In tale senso, l'Accordo di libero scambio tra Unione europea e Canada (denominato CETA) avviato in maniera provvisoria nel mese di settembre 2017 non risulta in linea con gli orientamenti di tutela delle produzioni e dei consumatori europei.

L'entrata in vigore del CETA suscita, infatti, numerose e legittime perplessità relative alla tutela del "Made in Italy" agroalimentare.

Le principali novità riguardano l'abbattimento dei dazi doganali e la limitata tutela delle certificazioni e delle denominazioni per i prodotti alimentari. Molte sono le preoccupazioni accese da un accordo di questo tipo, che sancisce una deregolamentazione degli scambi, la quale rischia di tradursi in un'asimmetria sul piano competitivo difficilmente colmabile da parte delle piccole e medie imprese italiane, al cospetto delle grandi aziende canadesi. Di conseguenza, il duro lavoro portato avanti dal sistema agricolo per riuscire ad essere concorrenziale — tanto sul mercato interno quanto su quello estero — e per rafforzare e proteggere l'identità e la riconoscibilità delle nostre produzioni, risulterebbe vanificato a causa dell'assenza di reciprocità tra sistemi e modelli di produzione totalmente differenti, come quelli esistenti in Italia e in Canada.

Un altro fattore di grande preoccupazione concerne la tutela dei prodotti che rappresentano veri e propri elementi di traino del Made in Italy nel settore agroalimentare. Secondo gli ultimi dati diffusi dal Mipaaf (*Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari, Forestali e del Turismo*), sono 299 i prodotti italiani Dop, Igp e Stg, 37 per le bevande spiritose e 523 per il comparto vini (di cui 73 Docg, 332 Doc e 118 Igt). Valori che confermano il nostro Paese come quello con il maggior numero di prodotti agroalimentari a denominazione di origine e indicazione geografica riconosciuta dall'Unione europea.

Il CETA riconosce soltanto 41 indicazioni geografiche, a fronte delle 299 denominazioni registrate, e risulta chiaro come, di conseguenza, risponda in maniera tutt'altro che soddisfacente alle necessità di tutela della distintività delle nostre produzioni. Il risultato • che il fenomeno dell'Italian Sounding verrà arginato in modo molto limitato: appena un settimo delle nostre produzioni di eccellenza e delle provenienze geografiche italiane rientrano nell'Accordo, e oltre 250 ne rimangono escluse, prive di qualsiasi garanzia, con ricadute pesantissime sul piano della qualità dei prodotti e della sicurezza dei consumatori. In realtà, sono previste importanti eccezioni come il via libera all'uso delle traduzioni dei nomi prodotti tricolori (un esempio • il parmesan) ma anche la possibilità per alcune tipicità (come asiago, fontina e gorgonzola) di usare per le imitazioni canadesi gli stessi termini se presenti sul mercato nordamericano prima del 18/10/2013 mentre, se l'attività •

stata avviata successivamente, si dovr^ semplicemente aggiungere una indicazione come □genere□ □tipo□ □stile□

Il CETA incontra la resistenza persino dei marchi che sono rientrati nel sistema di tutela contro l'Italian Sounding: • il caso dei consorzi Grana Padano e Parmigiano Reggiano, che denunciano i limiti dell'Accordo: il 50% delle nuove quote (incremento export di 18.500 tonnellate di formaggi europei, addizionale alla quota gi^ prevista dagli accordi WTO: superate tali soglie, i dazi sui formaggi in Canada raggiungono il 246%) • stato destinato ai produttori di latte e ai trasformatori locali ed il restante 50% ai distributori e ai dettaglianti, mentre agli importatori storici sono state destinate unicamente le briciole, probabilmente anche per non interferire con le vendite dei formaggi canadesi che si collocano in una fascia di mercato medio-alta. Il gioco, insomma, • nelle mani della controparte, che posiziona gli scacchi nella maniera pi^ conveniente.

Al di l^ del problema dell'Italian Sounding esistono altri timori non semplici da dominare: con il CETA il mercato europeo apre le frontiere ad una ingente quantit^ di alimenti totalmente esenti da dazi doganali, alcuni potenzialmente pericolosi, come il grano duro trattato con glifosato (vietato in Italia nella fase di pre-raccolta). Si paventa, inoltre, il rischio dell'introduzione di prodotti trattati con gli Ogm od altre sostanze dannose e/o vietate: AquaBounty, il produttore del primo animale Ogm per il consumo umano, a fine 2017 ha gi^ venduto 5 milioni di tonnellate del suo salmone geneticamente modificato ed il rischio che arrivi anche sulle nostre tavole potrebbe diventare concreto. Ad aggravare la situazione il Canada, inoltre, non impone norme di etichettatura per i prodotti Ogm e i consumatori, di conseguenza, non hanno modo di verificare se l'alimento sia geneticamente modificato o meno, rischio che dovrebbe essere scongiurato nel Vecchio Continente, in cui vige l'obbligo di indicare l'ingrediente Ogm, quando la sua presenza oltrepassa una determinata soglia (0,9%). Questo Accordo con molti □tallone d'Achille□ ha inoltre il difetto di non contenere alcun riferimento al principio di precauzione che in Europa □con speciale attenzione alla sicurezza alimentare □ prescrive una condotta prudentiale nelle decisioni riguardanti questioni scientificamente irrisolte, a protezione dei cittadini e dell'ambiente.

Non da ultimo, si rileva come il CETA possa rappresentare un pericoloso precedente nei negoziati con altri paesi emergenti, timore concretizzatosi con il Mercosur, il mercato comune dell'America meridionale, istituito nel 1991 con il Trattato di Asuncion. I membri effettivi dal 1991 sono Argentina, Brasile, Uruguay, Paraguay e, da giugno 2006, il Venezuela. Anche in questo caso a preoccupare • l'eventuale ingresso di ingenti quantit  di prodotti (soprattutto carne bovina) che segnerebbero non soltanto una concorrenza sleale nei confronti degli allevatori italiani, ma anche una riduzione della qualit  degli alimenti, considerato che la maggior parte della carne importata dai paesi Mercosur non rispetta gli standard di produzione e le regole di tracciabilit  vigenti nel nostro Paese. L'Italian Sounding torna prepotentemente alla ribalta anche nello scenario dei paesi del Mercado Com n del Sur, dove vi • una produzione particolarmente prospera di cibi, i cui nomi, colori ed immagini evocano l'Italia senza tuttavia possedere l'italianit  che promettono.

Il cannolo, dolce mafioso per la stampa norvegese: i danni del pregiudizio mafioso nel mondo e rappresentazioni mediatiche

La diffusione di taluni pregiudizi e stereotipi determinano molto spesso discriminazioni che finiscono con il pesare negativamente anche nei riguardi di prodotti agricoli ed alimentari di eccellenza, rappresentativi di territori e culture enogastronomiche secolari, contribuendo a mortificare l'identit  e la qualit  di intere filiere agricole ed alimentari. Quando in alcuni paesi stranieri, anche europei, alcuni prodotti vengono associati a stereotipi e pregiudizi, si rischia di marchiare territori e cittadini, paesi e culture, sino a determinare rilevanti problemi di natura politica ed economica.

Ad incorrere in una azione gravemente lesiva di uno dei prodotti enogastronomici pi  antichi d'Italia e noti al mondo • toccato, questa volta, alla Norvegia. Paese dell'Europa del Nord, considerato tradizionalmente tra i pi  civili al mondo, nel mese di settembre del 2017 ha presentato, sul sito della Norsk Rikskringkasting-Nrk, la Tv

pubblica di quel paese, il celeberrimo cannolo siciliano come *“Mafiakaker eller cannoli”*, ossia *“Il dolce della mafia, i cannoli”*

Lo spot promozionale • stato trasmesso all'interno dalla nota serie Tv *Il cibo solare* ed ha subito suscitato diffuse critiche e polemiche, prima da parte di molti telespettatori norvegesi e, in seguito, anche dall'Italia che • intervenuta per via diplomatica. La pubblicit  norvegese ha, infatti, veicolato un doppio stereotipo: il cannolo siciliano come cibo tipico della mafia e la Sicilia, se non l'Italia intera, come paese abitato da mafiosi.

La segnalazione di questa pessima promozione mediatica • arrivata, in questo caso, da un attento spettatore italiano residente in Norvegia che ha prontamente contattato via mail e, dunque, segnalato, al *Giornale di Sicilia*, l'improprio abbinamento, aggiungendo di essere uno dei tanti *“ad essere stanco di vedere accostato il termine mafia a qualsiasi cosa abbia a che fare con la Sicilia”*. Un'obiezione legittima e condivisibile. Il lettore ha scritto di aver preso contatti con l'ambasciatore italiano in Norvegia perch  si presentassero delle scuse pubbliche. Sinora tali scuse formali non risultano essere state presentate.

Un effetto, per , la sollevazione popolare contro il pregiudizio l'ha gi  prodotto: sul sito della Nrk, infatti, la ricetta dei cannoli siciliani non • sparita, ma il titolo • stato cambiato in *“Cannoli siciliani”*. La Nrk risulta peraltro recidiva sull'argomento, dal momento che gi  nel 2014 aveva accostato il nome dei cannoli a quello della mafia, probabilmente condizionata dalla produzione cinematografica di genere che ha spesso usato il cannolo quale simbolo della Sicilia tradizionale.

Il cannolo siciliano, in realt , • stato inserito dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali nella lista dei prodotti agroalimentari tradizionali italiani ed •, senza alcun dubbio, uno dei dolci pi  apprezzati al mondo, non solo dagli italiani ma anche da molti turisti stranieri.

Simbolo, dunque, dell'arte pasticceria italiana nel mondo, • tra i dolci siciliani pi  ricercati. La sua associazione con la mafia non solo • un grave pregiudizio manifesto ma • anche il tentativo di denigrare una delle produzioni pi  note del Made in Italy regionale.

Allo scopo, dunque, di tutelare la filiera commerciale italiana, • sempre pi  urgente *“bonificare”* da ogni forma di pregiudizio la

comunicazione mediatica internazionale, soprattutto quando questa veicola prodotti di grande qualit  enogastronomica e rappresentativi del Made in Italy associandoli a stereotipi e pregiudizi che fanno riferimento alle organizzazioni mafiose italiane.

Inganno legale nel piatto nella ristorazione pubblica e privata

Dal punto di vista dei valori assoluti, l'Italia   il terzo mercato della ristorazione collettiva in Europa dopo Regno Unito e Spagna. Secondo i dati elaborati da Oricon (Osservatorio Ristorazione collettiva e nutrizione), il valore di questo mercato in Italia   pari a circa 6.5 miliardi di euro. Si tratta di una cifra di grande rilievo che per il 33% riguarda le attivit  di cura, come ospedali o case di cura, per il 33% tutte le attivit  legate al mondo del lavoro, come le mense nelle aziende e nelle fabbriche e, infine, per il restante 33% circa, le attivit  nelle scuole, per un totale di 851 milioni di pasti. Si tratta, complessivamente, di soggetti privati, come scuole, aziende, asili, cliniche, istituti religiosi di varia ispirazione o case di cura e riposo; oppure pubblici, come stazioni appaltanti o centrali di committenza aggregata, Regioni, Comuni, ospedali, scuole o penitenziari.

A dicembre del 2017 negli archivi delle Camere di Commercio italiane risultavano attive 329.787 imprese appartenenti al sistema della ristorazione pubblica e privata con il quale vengono individuati i servizi di ristorazione. La Lombardia   la prima regione per presenza di imprese del settore con una quota sul totale pari al 15,4%, seguita da Lazio (10,9%) e Campania (9,5%). Questo dato spiega sufficientemente come la diffusione delle imprese dipenda pi  da variabili demografiche (la popolazione residente) che da variabili economiche (reddito, consumi, propensione al consumo, ecc.)². Ci  non significa, tuttavia, che sull'insediamento delle imprese non abbiano influito anche variabili di carattere economico.

2 www.larassegna.it/2018/01/18/bar-e-ristoranti-la-ripresa-riparte-dai-consumi-fuori-casa/?upm_export=pdf

Lo Stato continua ad essere il pi• importante committente nazionale sul fronte della ristorazione collettiva e per questo, anche in qualit^ di responsabile della relativa legislazione, ha un ruolo di responsabilit^ diretta, anche nella direzione della tutela fondamentale della salute pubblica e della legalit^.

Non sempre, per~, tale responsabilit^ viene soddisfatta con solerzia, professionalit^ e necessaria attenzione, considerando, ad esempio, che per alimentazione pubblica e privata si intendono anche le numerose mense pubbliche che quotidianamente servono cibo e bevande nelle loro varie forme anche a bambini. Persistono, dunque, dei limiti e delle lacune nell'azione di programmazione e gestione statale in questo settore che • necessario mettere in evidenza anche allo scopo di suggerire soluzioni eventuali.

Analizzando nel merito questo sistema, si possono individuare almeno quattro ragioni fondamentali di critica rivolte alla programmazione e azione dello Stato.

La prima riguarda le gare pubbliche di appalto per la ristorazione collettiva, spesso ispirate al principio dell'offerta economica pi• vantaggiosa. Le tecnicalit^ formali che regolamentano questo sistema spesso per~ consentono aggiudicazioni al massimo ribasso di prodotti alimentari vari, con conseguente superamento o violazione della normativa vigente. Ci~ consente, come si vedr^, a prodotti enogastronomici e alimentari, a volte di qualit^ inferiore, di entrare nel sistema della ristorazione collettiva nazionale, rafforzando la filiera produttiva di bassa qualit^ e non quella di eccellenza che •, invece, propria della produzione agroalimentare nazionale.

La seconda ragione riguarda l'eccessiva tolleranza che lo Stato manifesta in favore di produzioni alimentari originali di Paesi Terzi in palese e sleale concorrenza con quelle nazionali. Ci~ produce, tra le altre conseguenze, un danno diretto per la fiscalit^ generale, insieme alla conquista di quote di mercato ad imprese e prodotti non italiani.

La terza ragione riguarda la natura specifica del prodotto alimentare penalizzata sul piano della qualit^, con possibili ripercussioni sulla qualit^ della filiera dell'enogastronomia nazionale. Si tratta di un cortocircuito assai pericoloso che deriva dalla penetrazione e diffusione, nel sistema degli appalti per la ristorazione

collettiva e privata, di prodotti di scarsa qualità, il che produce ricadute dirette sulla salute di molti cittadini-consumatori, con il conseguente aumento di spese per il welfare e il sistema sanitario nazionale.

Infine, come quarta ragione fondamentale, la concorrenza sleale nel mercato italiano di aziende o cooperative sostanzialmente sconosciute le quali importano, in Italia, prodotti non solo scorrettamente competitivi sul piano del prezzo, ma lavorati mediante sfruttamento della loro manodopera, dunque mediante caporalato, attraverso l'utilizzo di capitali non tracciabili e una filiera non monitorata.

Esistono anche altre criticità che rendono difficile, soprattutto per le aziende minori, operare con certezza e affidabilità in questo settore. Tra queste, ad esempio, i ritardi di pagamenti della Pubblica amministrazione, che nel 30% dei casi avvengono addirittura a 300 giorni (quasi un anno).

La criticità acuita da norme e prassi che obbligano o premono sulle aziende stesse a pagare i loro fornitori entro termini perentori. La normativa che regola i termini di pagamento delle Amministrazioni pubbliche va nella giusta direzione, ma a questa norma va data effettività: spending review e patto di stabilità interna rischiano, infatti, di vanificare quella normativa. La soluzione, probabilmente, quella di modulare quelle previsioni nella direzione di consentire alle Amministrazioni pubbliche le spese per i servizi sociali e alla persona. Garantire la sostenibilità finanziaria delle aziende della ristorazione collettiva significa garantire stipendi e occupazione di oltre 70.000 persone, con ricadute evidenti in termini di coesione sociale e consumi interni.

Si possono immaginare alcune proposte che potrebbero agevolare il superamento dei problemi sopra evidenziati, a partire dall'espulsione, da questo importante sistema economico, di interessi e soggetti a vario titolo collegabili con le varie organizzazioni mafiose o dei loro capitali.

Sotto questo aspetto, ad esempio, è necessario agevolare un coordinamento tra i diversi enti coinvolti come Anac, Ministero dell'Ambiente, Ministero della Salute, Ministero dell'Interno. Ci si potrebbe migliorare la governance del sistema e superare prassi o procedure farraginose oppure responsabili, come si è detto sopra,

della penetrazione di prodotti esteri o nazionali di scarsa qualit  e sicurezza alimentare.

Una seconda proposta pu  riguardare l'elaborazione di bandi a prezzo prestabilito, con gara sul servizio e sull'affidabilit  del fornitore da valutare, ad esempio, mediante la presentazione della certificazione antimafia. A questa proposta si deve aggiungere il sostegno al pubblico allo scopo di governare questo sistema dove il ruolo dello Stato   ancora predominante.

Una terza proposta dovrebbe prevedere un'adeguata formazione delle stazioni appaltanti e di chi emette i relativi bandi allo scopo di renderli chiari, accessibili, trasparenti e un deciso argine ad ogni azienda pubblica e privata, nazionale ed estera, che interviene con modalit  e prodotti agricoli di scarsa qualit  e trasparenza o con prodotti realizzati mediante grave sfruttamento lavorativo e caporalato. Una quarta e, infine, ultima proposta potrebbe favorire uno spirito collaborativo tra Istituzioni e aziende di ristorazione allo scopo di monitorare in modo costante questo sistema e migliorarlo nel merito.

La contraffazione del miele

L'Europa rappresenta oggi il secondo mercato mondiale di produzione del miele (dopo la Cina), con 600mila apicoltori che gestiscono oltre 17 milioni di alveari, per una produzione che nel 2016   arrivata a 239mila tonnellate, il 12% del mercato mondiale. Ma anche una produzione cos  elevata non riesce a soddisfare la richiesta di miele dei paesi dell'Unione.

Fatta la tara di un 20% di produzione che viene esportata al di fuori dei confini continentali, la quantit  restante copre solo il 60% della domanda interna. Cos , nel 2016, l'Europa ha importato circa 200mila tonnellate di miele, per un valore di 825 milioni di dollari, assorbendo il 36,8% del traffico mondiale di miele.

Nel mercato del miele l'Italia occupa una posizione di un certo riguardo. Secondo stime Coldiretti, il nostro settore mellifero nel 2017 ha visto impegnati 45.513 apicoltori, per un totale stimato in un

milione e 180mila alveari: numeri che pongono il nostro Paese al terzo posto per occupati nel settore, preceduto da Germania (116mila) e Polonia (circa 62mila).

Si noti come tra questi apicoltori 26.541, circa i 3/5, producono per l'autoconsumo, mentre solo 18.972 risultano attivi sul mercato³.

La stima della produzione di miele italiano nel 2017 • stata di circa 20mila tonnellate, di cui per~ solo il 22,6% (poco pi• di 4.500 t) • stata assorbita dall'autoconsumo. Delle restanti 14mila e 500 tonnellate, circa 6mila e 300 sono state esportate, per un volume d'affari nell'ordine di 25 milioni di euro⁴. Quest'ultimo dato attesta come il miele italiano, scarso in termini di quantit^, sia comunque fortemente richiesto ed apprezzato in ambito internazionale. Ci• dovuto all'amplessissima variet^ del prodotto, che, a sua volta, poggia sulla grande biodiversit^ del Paese e sulla stratificazione plurisecolare delle tecniche di allevamento. L'Italia vanta, infatti, il maggior numero di variet^ mellifere al mondo, potendo contare su ben 50 prodotti monofloreali (ossia ricavati, prevalentemente, da una singola pianta), cui si aggiungono le centinaia di mieli millefiori prodotti in tutta la Penisola – nel settembre 2016 presso il Salone del Gusto di Torino (concorso I mille mieli, millefiori) sono state presentate ben 667 variet^ di miele millefiori provenienti da tutta l'Italia.

Fin qui tutto bene: produzioni di qualit^, che svettano nel mercato globale e che confermano le tradizioni italiane di eccellenza che caratterizzano l'intera produzione agroalimentare. Ma non va sottovalutata l'altra faccia della medaglia: la necessit^ d'importazioni massive di miele straniero. Sempre secondo Coldiretti, nel 2017 si sono registrate nel nostro Paese importazioni per circa 23mila tonnellate, oltre 3 volte di quanto esportiamo, in crescita del 4% rispetto al 2016.

Sull'andamento delle importazioni incidono per una certa quota le mor^e delle colonie – fenomeno che, fortunatamente, negli ultimi anni ha riguardato il nostro Paese assai meno che altre aree europee –

3 L'Osservatorio Nazionale Miele offre stime differenti: gli apicoltori in Italia sarebbero 50.236, di cui circa il 37% (18.811) impegnati sul mercato, mentre i restanti 31.425 sarebbero dediti all'autoconsumo.

4 Stime riportate dalla rivista Miele. Andamento produttivo e di mercato per la stagione 2017-2018 (Osservatorio Nazionale Miele).

e, soprattutto, le particolari condizioni climatiche, quali la siccit , che in alcune annate hanno abbattuto pesantemente la produzione nazionale. Il 2017   stato, in questo senso, tra le peggiori annate dell'ultimo quarantennio, con crolli che in alcune regioni e per alcune variet  hanno sfiorato anche il 70%. Secondo stime dell'Osservatorio Nazionale Miele, la produzione mellifera italiana si sarebbe ridotta lo scorso anno a 15.300 tonnellate, con un calo del 25% rispetto al 2016, e da questo si sono generati rincari dei prezzi al consumo per alcune variet  fino anche del 40%, oltre che una perdita di ricavi nel settore quantificabile in 20 milioni⁵.

Come gi  accennato, l'incapacit  del mercato europeo e di quello italiano di soddisfare la propria domanda interna, per altro in costante crescita⁶, pone l'Unione in una condizione di dipendenza dalle importazioni dai paesi extraeuropei, in primo luogo dalla Cina, principale paese produttore di miele al mondo (502mila tonnellate nel 2016), da cui proviene in media il 40% del miele importato.

Questo scenario vale ancora di pi  per l'Italia. Secondo stime Coldiretti, quasi 2/3 del miele in vendita nel Paese nel 2017   stato di provenienza estera. Stime relative al primo quadrimestre 2018 segnalano un vero e proprio "boom" delle importazioni provenienti da Ungheria, Romania, Polonia ed, in misura minore, dalla Cina, a cui si accompagna una crescita degli acquisti da parte delle famiglie italiane del 5,1% relativa al 2017. Insomma, in Italia si consuma pi  miele, ma di quello in vendita nei mercati 2 vasi su 3 sono di origine straniera.

Tanto "appetito" cui si sommano i picchi delle crisi produttive interne legati alla mor a delle api, rende l'Unione particolarmente esposta al grave fenomeno della contraffazione. Il miele risulta, infatti, il terzo alimento pi  contraffatto al mondo, e secondo stime dell'Organizzazione Internazionale degli Esportatori di Miele, le frodi sul miele si traducono in almeno 600 milioni di dollari di guadagni perduti per gli apicoltori onesti di tutto il mondo.

5 Questi dati, non ancora pubblicati, ci sono stati anticipati dall'Osservatorio Nazionale Miele.

6   stato rilevato come dal 2011 al 2015 il volume dell'importazione sia passato da circa 147mila tonnellate a 197.545; un aumento di pi  del 30% in 5 anni, dovuto per il 40% alle importazioni dalla Cina.

La massiccia circolazione di prodotti contraffatti danneggia fortemente i produttori onesti anche perché la contraffazione non risente delle variazioni stagionali, trattandosi di miscele diluite con ingredienti e sostanze (sciroppi, edulcoranti e simili) estranei alla produzione delle api: sostanze a basso costo di produzione, la cui circolazione ha prodotto tra il 2014 ed il 2016 un dimezzamento del prezzo del miele, con gravi perdite per gli apicoltori europei. Anche i produttori italiani sono stati fortemente danneggiati, dal momento che, con i costi crescenti, alla qualità dei nostri prodotti si contrappone l'economicità di quelli d'importazione.

Il Consorzio Nazionale Apicoltori (Conapi), denuncia come la contraffazione arrivi a livelli "paradossali". Un esempio • rappresentato da alcune partite di miele cinese, che in realtà nulla ha a che vedere con l'attività delle api, in quanto fabbricato attraverso una miscela di sciroppo di riso, polline ed aromi, utilizzati per simulare le diverse varietà, anche pregiate.

La manipolazione può avvenire in diverse modalità:

- *adulterazione*, con cui si modifica la composizione naturale del prodotto attraverso l'aggiunta di elementi estranei (soprattutto sciroppi zuccherini);
- *contraffazione*, ovvero la produzione con sostanze, in tutto o in parte, diverse da quelle che normalmente concorrono a formarlo, con conseguente falsificazione dell'origine botanica e di quella geografica della produzione;
- *sofisticazione*, ossia l'aggiunta di sostanze estranee alla composizione originaria per migliorarne il gusto (ad esempio, l'aggiunta di aromi);
- *alterazione*, ovvero la drastica modifica delle caratteristiche organolettiche del prodotto, dovuta a processi degenerativi spontanei.

Non sempre i controlli che si effettuano sono in grado di intercettare il miele contraffatto. In alcuni casi ci • dovuto alla arguzia dei contraffattori. Ad esempio, □(□) la contraffazione a base di sciroppo di riso • difficile da scoprire perché gli zuccheri contenuti sono talmente simili a quelli naturali del miele che anche con le analisi isotopiche • complicato smascherarla. Pi• spesso, tuttavia, a permettere – ed in alcuni casi favorire – l'entrata nel mercato europeo di merce contraffatta sono le maglie troppo larghe

di alcune frontiere e la compiacenza di alcuni operatori. □La triangolazione • la classica operazione attraverso la quale un miele extracomunitario entra illegalmente in un paese membro e diventa comunitario. Purtroppo per quello cinese la Spagna resta una porta troppo aperta, ma anche Belgio e Inghilterra dovrebbero vigilare più attentamente⁷.

A tutela della salute dei cittadini e dei produttori onesti, il Parlamento europeo ha recentemente assunto una risoluzione⁸ per favorire la produzione mellifera nei paesi dell'Unione. Il progetto prevede in primo luogo di limitare la massiccia importazione di miele straniero, soprattutto dalla Cina, e l'aumento dei controlli per smascherare i prodotti edulcorati. Un altro intervento prevede l'aumento di almeno il 50% del bilancio dei programmi nazionali a favore dell'apicoltura, con l'istituzione di un regime di sostegno agli apicoltori nell'ambito della Politica agricola comune (Pac) per il periodo successivo al 2020. A favore degli apicoltori • stata, inoltre, valutata l'introduzione di un fondo d'indennizzo per ammortizzare l'eventuale perdita delle colonie nei casi di mor'a.

L'impegno da parte dell'Unione nel tutelare gli apicoltori e le produzioni mellifere nazionali riflette, infine, un'altra consapevolezza: il settore dell'apicoltura, di cui la produzione di miele • una sola sfaccettatura, ha un impatto fondamentale su tutto l'ecosistema, contribuendo all'impollinazione delle piante da cui derivano molti dei prodotti agricoli, con conseguenze anche sull'allevamento.

é giusto, dunque, impegnarsi per assicurare che il miele consumato dagli italiani sia miele, e non fiele.

Il traffico illegale di animali da compagnia

La presenza di animali da compagnia • una costante nella quotidianit' di moltissimi italiani. Secondo il 30esimo *Rapporto*

7 é quanto sostenuto da Diego Pagani, Presidente del Conapi.

8 In larga parte sulla scorta delle analisi avanzate dal deputato ungherese Robert Erdos.

Italia dell'Eurispes (2018) quasi un italiano su tre (il 32,4%) possiede almeno un animale. Si tratta nel 63,3% dei casi di cani, nel 38,7% di gatti, nel 6,2% di uccelli, nel 5,9% di conigli, nel 5% di tartarughe e nel 4,8% di pesci⁹. Questi dati, in lieve flessione rispetto al biennio 2016-2017 nel quale a possedere un animale era oltre il 33% del campione, si accompagnano ad un'analoga diminuzione (dall'8% al 7,1%) di chi possiede due animali, ma ad una crescita di quanti dichiarano di convivere con tre animali, passati dal 2,1% nel 2017 al 3,7% nel 2018.

Tali cifre attestano come anche in una società fortemente urbanizzata (un terzo della popolazione vive in aree metropolitane, un terzo in medie città e solo un terzo in borghi ed aree poco urbanizzate), in cui si è persa la dimensione "funzionale" del rapporto tra uomo ed animale (allevamento, lavori agricoli, caccia, ecc.), permane chiaramente una proiezione relazionale-affettiva che ci porta a considerare gli animali domestici quali veri e propri "componenti della famiglia"¹⁰, creature da accudire e verso cui prodigare il nostro affetto. Questa dimensione emerge chiaramente nel termine "pet" usato dagli inglesi per raccogliere l'ampio universo degli animali da compagnia. I "pets" sono gli animali da "toccare" "accarezzare" – questo il significato del verbo inglese "pet" –, e comunque soggetti ed oggetti di attività relazionale ed affettiva, cos' come ripreso nella definizione italiana "animali di affezione".

Tanto amore verso gli animali genera rilevanti valori economici. Secondo uno studio finanziato nel 2015 dalla Commissione Europea¹¹, i cittadini dell'Unione spendono ogni anno 1,3 miliardi di euro per l'acquisto di cani e gatti; nell'allevamento di questi animali sono impiegati 300mila lavoratori (dati relativi al 2012). Questa cifra, che è relativa soltanto a cani e gatti, è di per sé rilevante e riguarda il mercato legale. Si consideri, per, che recentemente il

9 Eurispes, 30esimo *Rapporto Italia* (2018): "Gli italiani e i loro amici animali".

10 Cfr. Report Assalco (Associazione nazionale imprese per l'alimentazione e la cura degli animali da compagnia) 2017, secondo il quale gli animali da compagnia sono considerati "componenti della famiglia" dal 70% dell'intera popolazione e da più dell'88% dei detentori.

11 Prodotto dalla IBF International Consulting VetEffect, con il sostegno della Wageningen University & Research Centre (WUR) e dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Abruzzo e del Molise "G. Caporale" (IZSAM).

Governo italiano ha parlato di un traffico illegale nella Penisola per un valore di circa 300 milioni¹².

Questi numeri "esplodono" quando si passa al mercato continentale del "pet food" (mangime per animali) e della "pet care" (strumenti di gioco e accessori), stimato nell'ordine dei 22 miliardi di euro; inoltre si spendono annualmente oltre 2 miliardi di euro per la "pet health", ovvero la salute degli animali domestici.

Passando alle specifiche italiane, la Penisola risulta al primo posto in Europa per il mercato del pet food, con una spesa annua stimata per il 2017 attorno ai 2 miliardi e 66 milioni di euro¹³. In buona parte questa cifra è assorbita dai bisogni alimentari di cani e gatti, che ammontano a ben 2 miliardi e 51 milioni, mentre i restanti 15,2 milioni coprono i mangimi per gli altri animali da compagnia. Più limitato il mercato del "petcare", ossia degli accessori per gli animali (giochi, antiparassitarie, lettiere, cucce, ecc.) che sempre per il 2017 è ammontato a 71,8 milioni.

Come tutti i grandi mercati, la pet economy risulta esposta a diverse forme di illegalità e contraffazione. Fortunatamente per la salute dei nostri animali domestici, i rischi dovuti alla contraffazione per quanto riguarda il pet food ed il pet care risultano in larga parte contenuti e trascurabili, grazie ad un forte e strutturato sistema di controlli dei prodotti sul mercato. Ma se l'amore per gli animali è grande nella maggior parte degli italiani, c'è invece chi utilizza proprio questa propensione per creare sacche e nicchie di illegalità, e per sfruttare gli animali da compagnia come qualsiasi merce e prodotto inerte. Oltre al circuito degli allevamenti regolari esiste infatti un vasto giro di contrabbando di animali gestiti dalla criminalità organizzata o, comunque, da sfruttatori senza scrupoli. Questi commerci si strutturano principalmente nel traffico di animali da compagnia (cani e gatti in primis), ma anche in quello più limitato degli "specimen" esotici (ovvero animali vivi o parti pregiate di essi). Il traffico di animali da compagnia costituisce un danno per tutte le parti coinvolte, ad eccezione di chi lo gestisce. Ad esserne danneggiati sono, oltre che gli allevatori ed i rivenditori onesti, in

12 Dichiarazioni del Sottosegretario di Stato alla Salute, Davide Faraone, del maggio 2018, riferite al 2017. Secondo alcune analisi, questo dato aggiornato sarebbe cresciuto di più del 50% (Cfr. *Il Venerdì* di *Repubblica* del 18 maggio 2018, p 54).

13 Cfr. Rapporto Assalco - Zoomark 2018.

primo luogo gli animali stessi, vittime quasi sempre di maltrattamenti ed abusi. Su un altro versante, anche gli acquirenti ne risultano spesso danneggiati. Secondo tecnici del Ministero della Salute italiano, un cucciolo di razza offerto dal mercato illegale arriva a costare anche solo un ventesimo di quanto si spende nella filiera legale dell'allevamento¹⁴. Si tratta tuttavia solo di un "risparmio apparente" visto che l'acquisto di cuccioli di razza attraverso circuiti non legali si traduce assai spesso in una spesa maggiore a lungo termine (cure mediche), se non in precoce delusione e sconforto (livello estetico, malattie o morte dell'animale stesso).

Secondo stime del Rapporto Zoomafie 2018, prodotto dall'Osservatorio Zoomafia della Lega Anti Vivisezione (Lav), nella sfera dei reati di cui sono vittime gli animali, in Italia la tratta dei cuccioli (provenienti per lo più dai Paesi dell'Est) vale circa 300 milioni di euro, e si conferma "uno dei business più redditizi che coinvolge migliaia di animali ogni anno e che vede attive anche vere e proprie organizzazioni transnazionali"¹⁵. Sarebbero circa 8.000 gli animali importati illegalmente ogni settimana in Italia¹⁶, venduti a prezzi che oscillano tra i 60 ed i 1.200 euro (per un valore commerciale medio superiore ai 5 milioni). Si tratta di cuccioli di poche settimane, quasi sempre non svezzati, e privi del microchip d'identificazione richiesto dalla legge. Questi esemplari – assai spesso imbottiti di farmaci per farli apparire in buona salute –, vengono introdotti nel territorio italiano accompagnati da una documentazione contraffatta che ne attesta la falsa origine italiana e riporta trattamenti vaccinali e profilassi mai eseguiti. Un commercio che talvolta si realizza anche con la disponibilità di alcuni allevatori e negozianti italiani che "riciclano" nel mercato legale animali di provenienza illegale. La totale mancanza di rispetto ed amore verso questa particolare forma di merce risulta evidente anche dalle modalità con cui questi animali sono il più delle volte trasportati: nascosti e pressati dentro contenitori, doppi fondi ed altri ambienti chiusi, stipati in furgoni e camion che percorrono lunghi tragitti. Un trattamento semplicemente "bestiale" che si traduce nel rischio di

14 Ulteriori stime fornite dal Sottosegretario Faraone.

15 Cfr. Rapporto Zoomafia 2018.

16 Dati pubblicati da *la Repubblica*, in un articolo del 18 maggio 2017.

una elevata mortalit  per la "merce" stimata anche nell'ordine del 50% degli esemplari¹⁷.

La cronaca riporta continuamente sequestri di animali vittime dei circuiti illegali. I "casi" tendono ad assomigliarsi. Per fare un esempio recente, il 5 luglio 2018 sono stati sequestrati a Riccione 12 cuccioli di cani di razza (di circa 6 settimane). Gli animali, destinati al commercio clandestino, sono stati scoperti all'interno di un vano ricavato sotto il sedile ribaltabile di un carro attrezzi, dove avevano trascorso pi  di dieci ore al buio, senza cibo n  acqua, immersi nelle proprie deiezioni, spaventati, disidratati ed in pessime condizioni di salute. E ancora, il 26 novembre 2018, "Il racket dei cani rapiti a Roma Nord" titolava *Il Messaggero* nelle pagine della cronaca di Roma; con l'occhiello che recita: "Anche setter e pointer spariti nella Capitale nel canile lager scoperto a Cerveteri: via i microchip prima di essere rivenduti". "Gli animali rubati venivano operati con bisturi di fortuna per celarne la provenienza".  . Un'altra procedura delinquenziale quanto squallida • rappresentata dalle cosiddette "puppy mills" le fabbriche di cuccioli diffuse in diversi paesi europei che segregano le madri di queste bestiole, forzate a cicli di gravidanza continua (sino a tre o quattro l'anno), malnutrite e sostenute con iniezione di ormoni e antibiotici.

  comunque difficile contrastare questi traffici. Il Rapporto Zoomafia 2017 riporta dati delle Forze dell'ordine che attestano, per gli anni 2015 e 2016, solo 964 sequestri di cani e 86 di gatti, un numero di interventi "pericolosamente" in calo rispetto al biennio 2013/14. Ci sarebbe dovuto, secondo la Lav, alla penuria di risorse impiegate nell'attivit  di contrasto di questi traffici illegali. Ma anche i 2.630 cuccioli di cane sequestrati nel biennio 2013-14 risultano poca cosa rispetto agli 8.000 cuccioli che, mediamente, si ritiene vengano importati in Italia ogni settimana dall'Europa dell'Est.

Un'ulteriore realt  problematica, assimilabile all'importazione illegale di animali, • rappresentata dalle frodi ad opera di alcuni allevatori nostrani che, falsificando le informazioni relative ai cuccioli dei loro allevamenti, possono mettere in commercio creature prive di alcune caratteristiche attribuite a determinate razze, e talvolta anche pericolose per i proprietari. Per chiarire in che cosa

17 Stime Lav riprese da *la Repubblica* in un articolo del 19 luglio 2017.

consiste questo genere di contraffazione, segnaliamo una recente operazione condotta dal Comando di Tutela Forestale, Ambientale ed Agroalimentare dei Carabinieri, che operano nella convenzione Cites¹⁸, denominata "Ave lupo" Avviata nel 2013, dopo 230 controlli ha portato nel gennaio 2018 all'arresto di 10 allevatori tra Piemonte e Calabria che avevano immesso in commercio 229 esemplari di ibridi tra cane e lupo nord-americano, fatti passare invece per ibridazioni con lupi nord-europei; gli ibridi così concepiti, portatori delle caratteristiche tipiche di una specie non completamente addomesticata, risultavano più inclini a reazioni aggressive e da branco rispetto alla norma, e pertanto un potenziale rischio per l'incolumità dei proprietari.

Parallelo a questi traffici, esiste anche il mercato del bracconaggio e del commercio di animali esotici, o di parti di questi. Il mercato del bracconaggio risulta essere il quarto mercato illegale per estensione al mondo, ed il nostro Paese, anche per la sua posizione geografica, ne risulta particolarmente esposto, in quanto "tappa obbligata" per i traffici di animali provenienti dall'Africa e diretti verso i paesi del Nord Europa. Un tragitto per il quale la città di Napoli, secondo diverse fonti, costituisce un "importante crocevia"

A contrastare questi traffici, si sono registrate nel 2017 numerose operazioni dei Carabinieri forestali del Cites: 18.800 gli accertamenti sul territorio nazionale, con controlli su quasi 8.000 animali esotici vivi¹⁹, ed oltre 420 mila parti e prodotti derivati dagli animali (pelli, zanne e simili). Queste operazioni hanno portato al sequestro di 8.868 specimen per un valore complessivo di 1.139.623 euro, e alla contestazione di 124 illeciti penali e 82 illeciti amministrativi, per oltre 529.600 euro di sanzioni. I rischi legati a questi traffici non consistono solo nell'introduzione nei nostri territori di specie potenzialmente pericolose (grandi felini, ma anche serpenti ed altri animali velenosi), o invasive per la fauna locale, ma

18 Convenzione di Washington sul commercio internazionale delle specie di fauna e flora selvatiche minacciate di estinzione.

19 In particolare, i controlli su animali vivi hanno interessato le tartarughe di terra (4.823 controlli), i pappagalli (2.794 controlli), rapaci diurni e notturni (1.161 controlli), ibridi tra lupo selvatico e canidi (229 controlli), primati (scimpanzè, macachi, ecc.) (52 controlli), felini di grossa taglia (45 controlli), lupi selvatici (4 controlli).

anche nelle patologie di cui possono essere portatori gli animali pi• innocui. Un esempio sono le scimmie, anche di piccola taglia, che possono facilmente trasportare virus nocivi anche alla specie umana.

Una proposta portata avanti dalla Coldiretti nella direzione della tracciabilit• fa riferimento ad una nuova procedura di analisi del Dna. Grazie all'Associazione Italiana Allevatori (AIA) • stata realizzata in via sperimentale, con il laboratorio di genetica e servizi (Igs) di Cremona, la prima banca dati del Dna di circa 1.500 cani del territorio del comune di Malnate (Va). Questa iniziativa, destinata ad essere replicata in molte altre realt•, non permetterebbe soltanto di rintracciare, identificare e multare, in collaborazione con l'Amministrazione comunale, i trasgressori dell'obbligo di raccolta delle deiezioni canine, ma potrebbe anche avere ulteriori applicazioni per la gestione della popolazione canina in altre situazioni gravi, come l'abbandono degli animali, il randagismo e le attivit• illecite come le competizioni clandestine. Coldiretti sottolinea che l'analisi del Dna avrebbe un ruolo determinante anche nella tutela degli allevamenti per individuare le ibridazioni con predatori selvatici (in particolare lupi), che rappresentano per numero e frequenza di casi il pericolo pi• rilevante nelle campagne, dove si moltiplicano le aggressioni a mandrie e greggi, con danni pesantissimi.

Sistema di prevenzione frodi dell'Agencia per le Erogazioni in Agricoltura (Ag.E.A.)

Il contesto amministrativo-organizzativo e tecnico-infrastrutturale in cui opera il sistema delle erogazioni in agricoltura, gestito dall'Ag.E.A., • caratterizzato da un rischio particolarmente significativo di possibili frodi. Questo accade sia a causa della numerosit• dei soggetti coinvolti nei procedimenti, sia per la complessit• della gestione da parte delle Amministrazioni responsabili che deriva, ad esempio, dall'ampiezza delle somme di denaro amministrate, dall'eterogeneit• degli aiuti in agricoltura e dalla polverizzazione delle somme erogate, dal numero elevato di attori coinvolti.

Per fronteggiare tale situazione, l'Ag.E.A. nel 2017, ha avviato la realizzazione di un progetto integrato che soddisfa i seguenti 3 macro-requisiti:

- *Gestione delle domande*: nell'ambito relativo alla Gestione delle domande, devono essere individuati e raffinati degli indicatori utili a migliorare e aumentare i controlli di primo livello sulle domande di contributo. In particolare, nell'anno 2017 • stata messa in atto la fase di analisi e progettazione degli indicatori che ha coinvolto l'intero ambito di applicazione Ag.E.A. (Domanda Unica, Registro Titoli, Fascicolo Aziendale, ecc.). Gli indicatori riguardano un ampio spettro di fenomeni, relativo ad esempio alle caratteristiche e alla consistenza delle superfici aziendali, alle caratteristiche di beneficiari e titolari delle aziende, all'articolazione delle superfici agricole delle aziende per destinazione, alle tipologie di conduzione, etc. Alcuni degli indicatori sono già stati implementati, mentre • previsto il rilascio degli altri nel corso del 2018 e del 2019.
- *Gestione degli accessi*: nell'ambito relativo alla Gestione degli accessi • stato realizzato l'Albo Operatori dei Centri di Assistenza Agricola (CAA). L'iscrizione all'Albo • subordinata ad un percorso di formazione obbligatoria che rende l'utente sempre più qualificato ad operare nel procedimento amministrativo gestionale dell'attività pubblica delegata da parte di Ag.E.A.
- *Gestione del territorio*: • uno strumento che permetta di recuperare l'elenco delle particelle non suscettibili di essere richieste ad aiuto e ottenere una visualizzazione grafica delle stesse e della relativa localizzazione. Vengono escluse a priori le superfici per le quali non sia possibile richiedere aiuti, come superfici non agricole, aree urbane e infrastrutture.

I primi due requisiti sono stati soddisfatti mentre il terzo • in fase di realizzazione.

A supporto del progetto sono stati realizzati circa 40 indicatori: alcuni di essi sono stati convertiti in controlli bloccanti all'interno del SIAN, altri sono stati utilizzati per l'estrazione di un campione di 1.200 aziende con Domanda Unica ordinaria e di 419 aziende con Domanda di Accesso alla Riserva, entrambi i campioni sono stati lavorati con drill down sulle informazioni e documenti presenti sul

SIAN e, per quelli che presentavano anomalie, sono in corso controlli ispettivi sia tramite visite in campo sia tramite acquisizioni documentali presso i CAA.

Il risultato dell'elaborazione degli indicatori • riportato in un cruscotto di monitoraggio realizzato ad hoc a disposizione sia degli Uffici Ag.E.A. che delle Forze dell'ordine interessate.

L'Ag.E.A ha firmato un protocollo di intesa con l'ANBSC per l'interscambio dati afferenti alle superfici oggetto di sequestro o confisca, con reciproco vantaggio dei due enti: a regime, infatti, da una parte l'ANBSC potrà avere un più efficace controllo dei beni agricoli sequestrati, confiscati o riassegnati, dall'altra l'Ag.E.A potrà in maniera tempestiva inibire la richiesta di aiuto su un bene sequestrato o confiscato rendendo più efficace la lotta alle frodi.

Per sviluppare una efficace cooperazione applicativa con l'ANSBC • stato predisposto un apposito Progetto che sarà sottoposto all'Autorità di Gestione del PON Legalità Asse 1.

Inoltre, sono in corso incontri preliminari per realizzare ulteriori cooperazioni con Organi di Polizia e di Controllo, Associazione Nazionale Comuni Italiani, Ministero dell'Interno, ecc.

Infine, • stato realizzato un primo prototipo di applicazione mobile (l'App) che consente di agevolare i controlli, anche "sul campo" delle Forze dell'ordine nel corso di indagini, verifiche e sopralluoghi, accedendo all'intero fascicolo aziendale pertinente all'unità produttiva o superficie oggetto di controllo in base al punto geo-referenziato in cui si sta operando.

L'App, con accesso SPID, che sarà a breve resa operativa e disponibile alle Autorità di Polizia e di Controllo, sarà personalizzata per rispondere ai fabbisogni specifici richiesti dalle singole Autorità di Polizia e di Controllo.

Capitolo 1

PROBLEMI DEL TERRITORIO

La ripresa del comparto agroalimentare nelle zone colpite dal terremoto

L'Italia è uno dei paesi a maggiore rischio sismico del Mediterraneo. Ciò è dovuto alla sua particolare posizione geografica, al centro della zona di convergenza tra la zolla africana e quella eurasiatica. La sismicità più elevata si concentra nella parte centro-meridionale della Penisola, lungo la dorsale appenninica (Val di Magra, Mugello, Val Tiberina, Val Nerina, Aquilano, Fucino, Valle del Liri, Beneventano, Irpinia), in Calabria, in Sicilia e in alcune aree settentrionali, come il Friuli, parte del Veneto e la Liguria occidentale. Questa condizione è espressione di un tratto specifico della cultura e storia del Paese che con il terremoto si è sempre confrontato, sino ad elaborare un patrimonio di conoscenze di grande valore e suggestione. Anche nel corso degli ultimi anni il Paese ha dovuto subire ripetute scosse sismiche che hanno comportato devastazione e lutti, con conseguenze estremamente importanti. A partire dal 24 agosto 2016, ad esempio, una serie interminabile di scosse sismiche ha colpito l'Italia Centrale. I danni provocati a persone, infrastrutture civili e produttive, sono risultati particolarmente gravi, colpendo contesti territoriali rappresentati soprattutto da aree montane e in parte rurali¹.

¹ Successivamente al primo evento sismico, registrato il 24 agosto 2016, l'Italia Centrale è stata colpita da una sequenza di oltre 65.000 scosse in soli 18 mesi, come registrato all'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia al 28 aprile 2017 (Ingv). Le zone interessate comprendono quattro regioni italiane: Abruzzo, Marche, Lazio e Umbria, e in particolare le aree dell'alta valle del Tronto, i Monti Sibillini, i Monti della Laga e i Monti dell'Alto Aterno. Sulla base della localizzazione degli eventi e dei danni rilevati si è delimitata l'area cosiddetta "cratere" che interessa 140 Comuni, con

Allo scopo di gestire al meglio questa drammatica fase, sono stati messi in campo numerosi strumenti, finalizzati sia all'emergenza sia alla ricostruzione, con particolare riferimento a politiche pubbliche adottate dal Paese a sostegno delle attività agricole e dei contesti rurali nell'ambito sia del primo che del secondo pilastro della Pac. Alcuni di questi strumenti sono riusciti ad intervenire nella fase emergenziale e a sostenere il reddito di chi è rimasto improvvisamente senza lavoro. In quest'ambito si sono però verificate conseguenze poco considerate che hanno prodotto un oggettivo stato di difficoltà per agricoltori e lavoratori sui quali criminali di varia natura hanno provato a speculare.

Secondo uno studio Coldiretti², ad esempio, nelle aree colpite dal terremoto, il raccolto di grano per effetto congiunto del maltempo e della riduzione dei terreni seminati dopo le scosse è crollato del 15%, mentre la produzione di latte del 20% anche per stress, decessi e chiusura delle stalle. Si tratta della conseguenza drammatica di una ricostruzione lenta e a volte caratterizzata da speculazioni che hanno investito, con le sue risultanze negative, anche il sistema produttivo agricolo locale, già gravemente colpito dagli effetti diretti del terremoto, con la distruzione di case rurali, stalle, fienili, magazzini, laboratori di trasformazioni e strade rurali. A tutto questo si aggiunge lo stress animale legato alle conseguenze del terremoto e lo svuotamento di interi paesi che ha prodotto, tra le altre cose, il crollo delle vendite dei prodotti agricoli ed alimentari. Una situazione drammatica – sottolinea ancora la Coldiretti – che non ha però scoraggiato agricoltori e allevatori, i quali sono riusciti a garantire la produzione della maggior parte delle tipicità delle zone terremotate.

Esistono numerosi casi che possono essere portati ad esempio. Tra questi, la pregiata lenticchia di Castelluccio, uno dei simboli della rinascita delle aree terremotate, salvata grazie a un impegno straordinario dei produttori locali volto a garantire le semine nonostante le difficoltà alla rete viaria. Lo stesso vale per il ciauscolo, il caratteristico salame spalmabile marchigiano, seppur con un calo di produzione stimato nel 15%, a causa del crollo dei

presenza di oltre 25.000 aziende agricole, di cui 3.405 localizzate in Umbria (14%), 15.297 nelle Marche (61%), 1.870 nel Lazio (7%) e 4.448 in Abruzzo (18%).

2 Fonte: <https://www.coldiretti.it/economia/terremoto-coldiretti-dopo-scosse-da-15-grano-a-20-latte>

laboratori di trasformazione, e per il pecorino dei Sibillini, per il quale le quantità sono ridotte del 10-15% a causa della diminuzione nella produzione di latte dovuta allo stress al quale sono stati sottoposti gli animali rimasti per lunghi mesi all'aperto. Non mancano all'appello altre specialità, come la patata rossa di Colfiorito, lo zafferano, il tartufo, il prosciutto di Norcia Igp, la cicerchia. In definitiva, sono 292mila ettari i terreni agricoli coltivati nei 131 Comuni terremotati di Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo, soprattutto a seminativi e prati e pascoli, da imprese per la quasi totalità a gestione familiare (96,5%). Quasi la metà del terreno agricolo, per un totale di circa 140mila ettari, è coltivato a seminativi che vanno dal grano duro per la pasta all'orzo per la birra artigianale, dal farro all'avena, dai girasoli alle lenticchie e agli altri legumi. Significativa la presenza di allevamenti con quasi 65mila bovini, 40mila pecore e oltre 11mila maiali dai quali scaturisce anche un fiorente indotto agroindustriale con caseifici, salumifici e frantoi che garantiscono specialità di pregio famose in tutto il mondo. Il crollo di stalle, fienili, caseifici e la strage di animali hanno limitato l'attività produttiva nelle campagne, ma a pesare sono anche gli andamenti sfavorevoli di mercato e politiche attive di sostegno che in gran parte hanno mancato nel loro obiettivo. È il caso delle quotazioni del grano duro che sono crollate per effetto delle speculazioni in atto e della concorrenza sleale che hanno provocato il taglio dei prezzi pagati agli agricoltori sotto i costi di produzione. Con le quotazioni a 20 centesimi al chilo, infatti, gli agricoltori sono costretti a vendere più di 5 chili di grano per riuscire ad acquistare un caffè. Alle basse quotazioni nelle aree terremotate si sono aggiunti i costi legati allo stoccaggio e alla logistica.

A fronte della gravità della situazione e delle problematiche del contesto territoriale, sono stati promossi numerosi strumenti, finalizzati sia all'emergenza sia alla ricostruzione, sostenuti con risorse nazionali, per l'allestimento di strutture transitorie, soprattutto abitative e produttive, per la successiva ricostruzione e per il ripristino della viabilità principale e dei servizi pubblici in generale. Tali strumenti intervengono principalmente sul danno determinato da cause sismiche nell'area cratere e fuori dallo stesso quando il danno è correlato agli eventi sismici. A tali strumenti si sono affiancati

interventi specifici, rivolti alle aziende agricole dell'area interessata, finanziati sia da risorse nazionali sia da risorse europee.

In alcuni casi si tratta di strumenti già attivi alla data del primo sisma (24 agosto 2016). Infatti, l'implementazione di misure straordinarie post sisma è stata accompagnata da un processo di adattamento delle diverse policy preesistenti. Nell'ambito dell'organizzazione comune dei mercati agricoli, sono state implementate, ad esempio, misure eccezionali a supporto della zootecnia di queste aree, utilizzando le risorse messe a disposizione degli Stati membri con il regolamento delegato (Ue) n. 1613/2016. Sul fronte della politica di sviluppo rurale, invece, è stato attivato un contributo di solidarietà attraverso un trasferimento parziale (ossia uno storno finanziario) delle risorse assegnate ai Psr (Piani di sviluppo rurali) per le annualità 2018, 2019 e 2020 a favore dei Psr di Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria, per un importo complessivo di 300 milioni di euro di spesa pubblica (131,6 milioni di euro di quota Feasr), allo scopo di sostenere la ricostruzione nei territori interessati dal terremoto. A tale contributo, si aggiunge la copertura, a carico dello Stato (Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie), della quota regionale dei Psr delle Regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria per le annualità 2016-2020.

Nel corso di questi due anni è scattata una grande azione di solidarietà per aiutare le aziende a risollevarsi. Ne è un esempio la consegna gratuita di 565.260 litri di gasolio alle aziende agricole resa possibile dall'impegno di Coldiretti, Consorzi Agrari d'Italia, EurocapPetroli e del Consorzio Cooperativo Finanziario per lo Sviluppo, senza alcun contributo pubblico. Coldiretti, assieme all'Associazione Italiana Allevatori e ai Consorzi Agrari, ha inoltre consegnato mangiatoie, mangimi, fieno, carrelli per la mungitura, refrigeratori e generatori di corrente oltre a roulotte, camper e moduli abitativi.

Sono state poi promosse le operazioni "adotta una mucca" per dare ospitalità ad almeno 2.000 pecore e mucche sfollate a causa dei crolli delle stalle, e "dona un ballone" di fieno, per garantire l'alimentazione del bestiame o la riscoperta dell'antica tradizione agropastorale della "paradura", con la quale i pastori sardi della Coldiretti hanno donato mille pecore ai loro colleghi umbri colpiti dalle scosse per risollevarne le sorti.

I mercati degli agricoltori di Campagna Amica, nella Capitale e in tutta la Penisola, continuano ad ospitare gli agricoltori terremotati e i loro prodotti rimasti senza sbocchi di mercato. Oltre 60mila italiani hanno assaggiato la "caciotta della solidarietà" ottenuta con il latte raccolto dalle stalle terremotate di Norcia, Amatrice e Leonessa, e il "cacio amico" fatto con il latte degli allevamenti marchigiani.

Un vero e proprio fiume di solidarietà che ha permesso a molti di ripartire dopo aver perso tutto.

È il caso di Gabriele Piciacchia, allevatore laziale di Grisciano (Accumoli), che prima del sisma produceva 12 quintali di latte al giorno grazie alle sue 80 vacche su un terreno acquistato dal nonno nel 1907. Poi il terremoto. Un operaio morto, la casa inagibile e la stalla distrutta l'hanno indotto a (s)vendere la mandria. Ora la rinascita, grazie anche al supporto di Coldiretti. Gabriele • ripartito, ha acquistato 40 vacche da carne, installato una tensostruttura e riconvertito l'azienda. Vive sempre a Grisciano con la moglie e i 2 figli, in una casetta di legno di 42 mq, donata da due sorelle di Artegna (piccolo comune in provincia di Udine), che l'avevano acquistata dopo il terremoto del Friuli del 1976.

Barbara Bonifazi, 29enne di Camerino (Macerata), ha visto l'azienda di famiglia praticamente distrutta dal sisma, con gravi danni alle stalle, al laboratorio dove si producevano formaggi e salumi e al punto vendita. Nonostante una laurea in Geologia in tasca, la ragazza marchigiana ha scelto di non abbandonare il suo territorio. La 29enne ha presentato domanda di insediamento giovani con il Piano di sviluppo rurale e dalle macerie ha fatto risorgere una nuova azienda chiamata significativamente "La Rinascita". Ridata una casa agli animali, ora Barbara sta lottando con la burocrazia per poter riaprire laboratorio e punto vendita.

La Cooperativa della Lenticchia di Castelluccio di Norcia, composta da circa una trentina di aziende del territorio, •, invece, riuscita a salvare una delle eccellenze simbolo del sisma, un classico prodotto dell'agricoltura di montagna (IGP) coltivato in maniera del tutto naturale a quota 1.400 metri. Prima la strada interrotta per raggiungere il Pian Grande dove avviene la semina e la raccolta del prezioso legume, poi la siccità hanno creato disagi e difficoltà notevoli, con una produzione calata del 30% e tornata solo in seguito

a livelli normali (intorno ai 3.500/4.000 quintali). Ma la tenacia degli imprenditori agricoli di Castelluccio ha permesso di salvare anche lo straordinario spettacolo di colori dell'annuale "fioritura" che richiama in Umbria migliaia di turisti da tutta Italia e non solo. Dovr  comunque passare ancora del tempo per un ritorno completo alla piena normalit  di imprese e famiglie.

A fronte dello sforzo compiuto nel gestire, anche sotto il profilo del sostegno economico al sistema agricolo delle aree colpite dal terremoto, espressione anche di una mobilitazione civile di particolare importanza e valore, non sono mancati episodi di mera e gravissima speculazione. Ci  riguarda, ad esempio, alcune proposte di acquisto di formaggi e altre tipicit  proprie delle zone colpite dal sisma a prezzi pi  che dimezzati rispetto a quelli normali da parte di sciacalli con la scusa di manifestare solidariet  e vicinanza. Si trattava, invece, di una mera operazione di sciacallaggio nei confronti di agricoltori messi in ginocchio da un evento eccezionale e drammatico e di speculazione nei confronti dei consumatori sollecitati all'acquisto in ragione del bene venduto e della sua associazione con la causa solidaristica in favore delle vittime del sisma. Sono diverse decine, infatti, le aziende agricole che hanno ricevuto anche proposte di acquisto con offerte economiche particolarmente basse. Lo stesso fenomeno si   registrato con riferimento a numerose proposte di acquisto avanzate ai proprietari di animali allevati e impossibilitati a restare nelle stalle considerate inagibili perch  pericolose o parzialmente crollate. L'obiettivo   senza alcun dubbio quello di rivendere quei prodotti e quegli animali a prezzo maggiorato, a volte anche di tre o quattro volte, approfittando della straordinaria ondata di solidariet  manifestata dagli italiani verso le popolazioni colpite dal sisma. Sotto questo aspetto (particolarmente riprovevole)   opportuno ricordare, viceversa, non solo l'impegno della Coldiretti volto a tutelare i produttori agricoli e i consumatori, ma anche la decisione del Codacons, che gi  in passato aveva annunciato dettagliati esposti alle Procure della Repubblica di Bologna, Modena e Ferrara, di chiedere di indagare sulle attivit  speculative compiute nelle zone terremotate. L'invito ad indagare   stato rivolto soprattutto nell'ambito del settore lattiero-caseario che, come denuncia Coldiretti, appare quello non

solo pi• danneggiato, ma anche pi• colpito dalle speculazioni sui prezzi.

Per questo aspetto l'intervento delle Forze dell'ordine e della Magistratura risulta fondamentale, a cui • necessario associare un'azione capillare di informazione e sostegno reale nei riguardi di coloro, imprenditori agricoli in primis, che risultano esposti a questo genere di fenomeni speculativi per l'eccezionalità degli eventi.

La guerra del grano

Un titolo che ci porta indietro di quasi cento anni, al 1925 quando, con lo scopo di pareggiare la bilancia commerciale e di ridurre le importazioni necessarie a far fronte al fabbisogno nazionale di grano, fu istituito il "Comitato permanente del grano" e dichiarata aperta la "battaglia del grano" cui fecero seguito una serie di iniziative propagandistiche e di politica economica volte ad incrementare la produzione di grano sul territorio nazionale. All'epoca si trattava di un'iniziativa dai connotati protezionistici che si inseriva nella visione autarchica che aveva il regime fascista rispetto all'economia nazionale.

Oggi naturalmente non • cos' ed un parallelismo con la "battaglia del grano" che ha coinvolto la nostra nazione ormai quasi un secolo fa, non ha senso se non per una questione di assonanza. Oggi la battaglia diventa una guerra, una guerra moderna anche nel nome (#guerradelgrano), guerra fra agricoltori ed industriali che esula da qualunque valutazione di tipo protezionistico, ma vede come protagonisti i diritti degli agricoltori italiani, le necessit' e gli interessi dell'industria di pasta e pane, i diritti dei consumatori e la trasparenza nelle informazioni sui prodotti ed, infine, la tutela della qualit' e dell'eccellenza del Made in Italy.

Nel Paese della pasta fra le proteste degli agricoltori

Italiani, "pizza, spaghetti, mafia e mandolino" questo stereotipo che tanto ci fa arrabbiare quando siamo all'estero, cita per~ uno dei prodotti che pi• ci rappresenta nel mondo: la pasta. Quando si parla di pasta nel Belpaese non si sta parlando solo di cibo, ma anche di

cultura, di tradizione e di uno dei vanti del Made in Italy, per il quale siamo famosi nel mondo e che ci vede leader nel consumo, ma anche nelle esportazioni da ormai diversi anni.

La convinzione nasce spontanea: la pasta prodotta in Italia • fatta con grano italiano, ed • qui che le illusioni dei consumatori italiani e stranieri vengono smentite dalla realtà, sugli scaffali dei supermercati, un pacco di pasta su tre • fatto con grano non italiano.

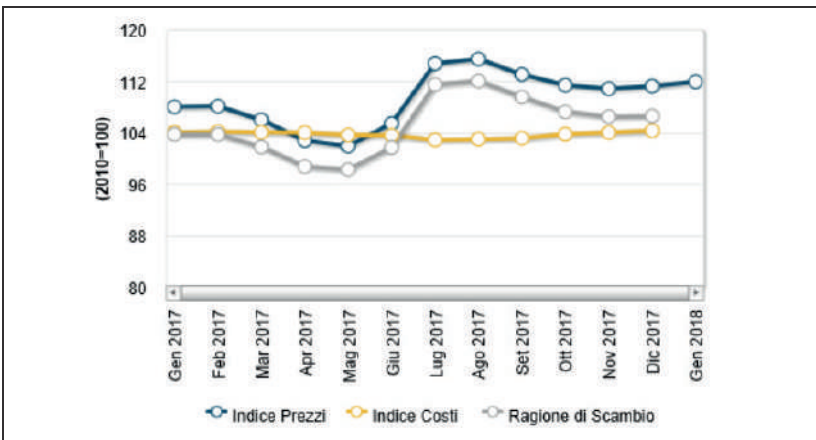
L'allarme • stato lanciato da Coldiretti e dalle proteste degli agricoltori che, negli ultimi anni, hanno visto crollare i prezzi di vendita della produzione del grano sulle piazze italiane: nel giro di poco tempo le quotazioni del grano duro destinato alla produzione della pasta hanno subito una svalutazione del 43% circa con un prezzo al chilo compreso fra i 20 ed i 18 centesimi, mentre per il grano tenero (destinato alla panificazione) si • assistito ad un calo dei prezzi del 19% e viene immesso sul mercato a circa 16 centesimi al chilo. Ne consegue che i compensi degli agricoltori sono scesi ai livelli di trent'anni fa, con ricavi che non sono più in grado di compensare i costi: per molte aziende si prospetta la chiusura o l'abbandono della coltivazione del grano, in particolare quello duro. Il pericolo riguarda circa 300mila aziende agricole, due milioni di ettari di terreno e coinvolge in particolare il Mezzogiorno, dove in molte zone l'unica alternativa alla coltivazione del frumento • la desertificazione, con evidenti conseguenze negative sull'ambiente, sui posti di lavoro ed in generale sull'economia locale.

Ma da che cosa dipende questo drastico abbassamento del prezzo? Ogni anno sbarcano nei porti italiani milioni di tonnellate di grano straniero, giustificati, dai pastai italiani, dalla necessità di coprire il fabbisogno di frumento destinato alla produzione di pane e pasta per il quale la produzione nazionale non risulterebbe sufficiente. Importiamo tra il 30% ed il 45% del grano duro per la pasta e si arriva al 60% per il grano tenero utilizzato per fare pane, biscotti ed altri prodotti trasformati. Non solo, gli agricoltori italiani, che ormai da due anni si ritrovano periodicamente nei porti, in particolare nei periodi in cui si concentrano gli sbarchi dei carichi di grano d'importazione (che nella maggior parte dei casi coincidono con il periodo a ridosso della raccolta del grano italiano) e nelle piazze, denunciano l'ingresso nel nostro Paese di quantità di grano superiori alle necessità espresse dalle industrie di trasformazione,

con lo scopo di innescare un meccanismo speculativo per cui, a fronte di un eccesso di offerta, segue necessariamente un abbassamento del prezzo del grano nazionale per poter essere competitivo sul mercato. Ne consegue che il prezzo non può essere fissato dai coltivatori sulla base dei costi di produzione e delle rese, ma quello imposto da un'offerta che, di fatto, supera la domanda, comportando ingenti perdite per gli agricoltori italiani mettendo a rischio migliaia di posti di lavoro.

GRAFICO 1

Redditività del frumento
 Anno 2017
 Indice anno 2010=100



Fonte: Ismea.

Da dove arriva tutto il grano che importiamo? Un po' da tutte le parti del mondo: Turchia, Argentina, Singapore, Hong Kong, Marocco, Olanda, Antigua, Sierra Leone, Cipro. Questo, oltre alle ripercussioni sul prezzo, comporta una serie di preoccupazioni circa la sicurezza di tutto questo grano estero che, in fase di trasformazione, viene mischiato a quello italiano. In alcuni dei paesi da cui è importato il grano vengono impiegati principi attivi vietati in Italia. Emblematico il caso del glifosato, ampiamente utilizzato in Canada, da cui proviene la maggior parte del grano che entra nel

nostro Paese e vietato in Italia dal 22 agosto 2016 perché considerato potenzialmente cancerogeno.

Sono risultate praticamente azzerate le importazioni di grano duro dal Canada nel gennaio 2018 dopo che nel 2017 erano già crollate del 29%.

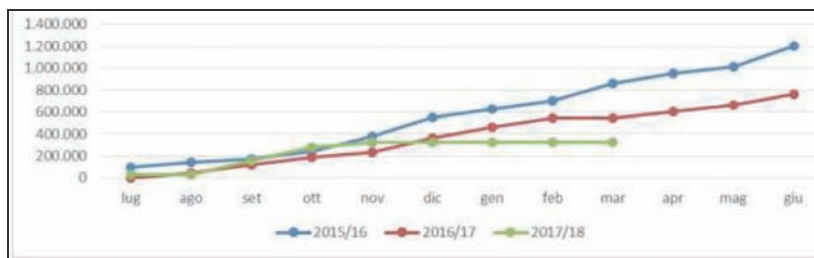
Le cause sono da ricercare nel generale riposizionamento dell'industria pastaia in una situazione in cui il Canada è stato fino ad ora il principale fornitore di grano duro dell'Italia per un quantitativo che nel 2017 è stato pari a 720 milioni di chili a fronte di 4,3 miliardi di chili prodotti in Italia. In altre parole, un pacco di pasta su sei prodotto in Italia era ottenuto con grano canadese. Il drastico cambiamento è stato determinato dal fatto che in Canada il grano duro viene trattato con l'erbicida glifosato in preraccolta, secondo modalità vietate in Italia, come denunciato più volte dalla Coldiretti.

Il crollo dell'import è una risposta alla domanda dei consumatori che chiedono in misura crescente la garanzia di italianità della pasta acquistata.

GRAFICO 2

Import cumulato di grano duro dal Canada per annata (luglio-giugno) in tonnellate

Anni 2015-2018



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi BMTI e Borsa Merci Roma su dati Istat.

Dalla parte dei consumatori

Per gli italiani la pasta è un piatto simbolo di cultura e tradizione, immancabile sulle nostre tavole rappresenta uno degli alimenti alla base della dieta mediterranea; non è dunque possibile

parlare di guerra del grano senza prendere in considerazione chi la pasta la acquista e la mangia, trovandosi a dover scegliere fra centinaia di confezioni negli scaffali dei supermercati, dove l'unico criterio discriminante non può essere il prezzo. A proposito di prezzo, in base alle leggi economiche del mercato, ad una riduzione del prezzo della materia prima, dovrebbe corrispondere un abbassamento del prezzo del prodotto finito, ma le cose non sono andate esattamente così: il crollo delle quotazioni del frumento italiano non ha comportato alcun vantaggio per i consumatori italiani; anzi, la forbice fra i costi di produzione ed i prezzi al consumo sta aumentando con un rincaro che ha raggiunto il 500% circa dal grano alla pasta e che supera il 1400% dal grano al pane.

Tornando alla convinzione iniziale, quella secondo cui la pasta prodotta in Italia non può che essere ottenuta dall'impiego di grano italiano, è stata un'amara sorpresa per molti italiani apprendere, grazie allo scalpore mediatico suscitato dalle proteste degli agricoltori, che un pacco di pasta confezionata su tre e circa il 50% del pane, contengono grano proveniente dall'estero senza che, fino allo scorso febbraio, vi fosse alcuna indicazione al riguardo sull'etichetta. A tal proposito il Mipaaf ha effettuato sul proprio sito una consultazione pubblica on-line riguardo all'etichettatura di pasta e riso, da cui è emerso che più dell'85% degli italiani chiede maggiore trasparenza in etichetta circa l'origine delle materie prime, proprio in virtù di questioni legate alla sicurezza alimentare.

È vero che il grano che entra in Italia è sottoposto a rigidi controlli per quanto riguarda il contenuto di micotossine e fitofarmaci e non può superare i limiti imposti dall'Unione Europea, ma è bene tenere presente che tali limiti sono calcolati basandosi sul consumo medio all'interno dell'Unione e, considerando che in Italia il consumo medio è di circa 26 kg annui pro capite di pasta – al secondo posto si collocano i consumatori tedeschi con 7,2 kg di pasta l'anno – appare evidente che i parametri europei non possono ritenersi validi per i consumatori italiani che sono esposti all'assunzione di quantità di sostanze tossiche superiori al resto dei cittadini comunitari. In questo senso, il consumo di grano nazionale è più sicuro: infatti, secondo quanto emerso dal Rapporto sul controllo ufficiale sui residui di prodotti fitosanitari divulgato l'8 giugno 2017 dal Ministero della Salute, i campioni di grano straniero risultati

irregolari contenevano lo 0,8% di pesticidi, mentre per la produzione nazionale il valore massimo raggiunto • stato lo 0,3%. Inoltre, il grano italiano non deve percorrere lunghe tratte in nave dove la scarsa areazione, l'umidità e gli sbalzi termici possono favorire la formazione di muffe e il deterioramento del prodotto. Per quanto accurati possano essere i controlli, non • possibile effettuare analisi su tutto il grano presente nei silos e nei carichi che sbarcano nei nostri porti ed • possibile che, fra i campioni in perfette condizioni, si nascondano parti che hanno sviluppato muffe e tossine.

Un discorso a parte meritano poi il deossivalenolo (Don o Vomitossina) ed il glifosato, l'erbicide pi• utilizzato al mondo. Quest'ultimo, il cui impiego nelle colture italiane in pre-raccolta • stato vietato dall'agosto del 2016 perch• potenzialmente cancerogeno³, viene ampiamente utilizzato all'estero, specialmente in Canada e, ad oggi, l'Unione Europea si • espressa in favore della possibilit• di impiego di questo diserbante per altri cinque anni, con il parere contrario di Italia e Francia. Nulla di strano quindi se, in base ai parametri europei, nel grano che importiamo • presente il glifosato. Della questione si • occupato anche il programma di Rai 3 "Report" nella puntata del 30 ottobre 2017, in cui ha affrontato la diatriba fra agricoltori e pastai italiani ed il discorso sulla sicurezza alimentare; appaiono sconcertanti al riguardo le dichiarazioni di un agricoltore canadese che, intervistato dal giornalista di Rai 3, ha affermato: "In primavera spruzziamo il glifosato sul terreno, prima della semina, per uccidere le erbacce (diserbo di pre-semina). Dopo la semina, quando il grano germoglia, diamo un'altra spruzzata di erbicide (diserbo di post emergenza), poi il fungicida (per contenere lo sviluppo di fitopatologie e suoi metaboliti). Infine, prima del raccolto spruzziamo il glifosato (questo • l'aspetto incriminato perch• viene applicato appena prima della raccolta aumentando il rischio di residui sulla granella) per far maturare in maniera uniforme il grano. È, ed ancora di pi• quelle di un agronomo sempre canadese: "Il glifosato viene assorbito dalla pianta e finisce dentro i semi. () Si accumula nei semi e finisce nei prodotti come la farina, la pasta.

3 Nel 2015, lo IARC, l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro, che fa parte dall'Oms, lo ha inserito nella lista delle sostanze "probabilmente cancerogene" (gruppo 2A).

(□) Si accumula e produce i suoi effetti in ogni coltivazione futura⁴.

La vomitossina (Don) invece • la sostanza tossica che pi• facilmente si trova nel frumento, non • cancerogena, ma pu~ causare vomito, diarrea ed altri disturbi gastrointestinali; inoltre, pu~ avere effetti pi• negativi sull'organismo perch• le micotossine attaccano il sistema immunitario rendendolo pi• vulnerabile e predisposto allo sviluppo di intolleranze alimentari e malattie del tratto gastrointestinale. Se assunto in minime dosi, gli effetti negativi del Don possono non comparire mai, ma anche in questo caso, i limiti sono quelli previsti dall'Unione Europea tarati su consumi non comparabili con quelli italiani per i quali, in caso di pasta, • quasi impossibile parlare di "piccole dosi". Il grano italiano ha di per s• un contenuto basso di Don, il cui sviluppo • favorito dal clima umido nel quale viene fatta maturare buona parte del grano straniero, mentre la maturazione e l'essiccazione spontanea al sole costituiscono gi• una protezione per il grano nazionale.

Lo spettro del CETA

L'introduzione della nuova etichetta sulle confezioni di pasta e riso in vigore dal febbraio del 2018, ha rappresentato sicuramente una vittoria per gli agricoltori italiani e per i consumatori ed • stata infatti accolta con entusiasmo da Coldiretti e dalle principali associazioni dei consumatori. Ma adesso, sulle ragioni dei coltivatori italiani, si sta stendendo l'ombra dell'Accordo Economico Commerciale Globale (CETA), firmato da Unione Europea e Canada ed entrato in vigore, seppur in via provvisoria, il 21 settembre 2017; tale accordo prevede l'annullamento di circa il 98% dei dazi doganali negli scambi commerciali fra Ue e Canada.

La cooperazione dal punto di vista commerciale spalanca per~ le porte alla riduzione delle regole sulla sicurezza alimentare, sanit• pubblica, ambiente e tutela dei consumatori: "Particolarmente grave e insidioso il principio di equivalenza delle misure sanitarie e fitosanitarie che consentirebbe di vendere prodotti canadesi in Italia, evitando nuovi controlli, perch• grano e carne sarebbero ritenuti

⁴ Rai 3, *Report*, "Che spiga!" puntata del 30 ottobre 2017.

equivalenti a quelli italiani. In Canada, per~, sono usate 99 sostanze attive vietate nell'UE. Gran parte di queste sono molecole risalenti agli anni Settanta, vietate nell'UE da circa 20 anni. Tra queste ci sono l'acefato, il carbaryl, il carbendazim, il fenbutatin oxide, il paraquat, l'acido solforico per i quali, oltre all'elevata tossicit^ riscontrata, sono comprovati o comunque non sono esclusi effetti neurotossici, cancerogeni, effetti sulla mutagenesi, sulla riproduzione e, pi• in generale, sugli ecosistemi. Alcune sostanze attive che sono impiegate nell'Ue sotto controllo, come il glifosato ed i neonicotinoidi, non sono soggette in Canada ad alcuna limitazione. In Canada, inoltre, • consentito l'uso della streptomicina usata per la lotta alle batteriosi delle colture, mentre in Italia l'uso di antibiotici in agricoltura • vietato sin dal 1971È (fonte: Coldiretti).

Capitolo 2

CRIMINALIT  IN AGRICOLTURA

La filiera agromafiosa nel dettaglio: procedure e ^mbiti di insediamento delle agromafie

L'analisi relativa alle forme e alle modalit  di infiltrazione, insediamento e radicamento delle varie organizzazioni mafiose nella filiera agroalimentare italiana risente di numerose variabili che dipendono da contingenze storiche, economiche e politiche. Al variare di una di esse, cambia inevitabilmente anche l'organizzazione della relativa filiera e, di conseguenza, anche le azioni, le strategie e gli interessi delle varie mafie.   accertato, ad esempio, che in conseguenza dello stato di sofferenza in cui versano molte aziende agricole, causato dalla crisi economica degli ultimi anni e dalle difficolt  di accesso al credito, si   verificato l'estendersi delle aree di influenza della criminalit  organizzata anche a porzioni del territorio nazionale che storicamente venivano considerate immuni dalle presenze criminali, con particolare riferimento a regioni del Nord del Paese. Anche per questa ragione   necessario analizzare e diffondere i risultati di indagini aggiornate sulle procedure e ^mbiti di insediamento delle mafie nel sistema agricolo italiano, soprattutto allo scopo di migliorare le politiche di contrasto.

Il settore agroalimentare italiano, data l'importanza che ricopre a livello nazionale nel garantire il saldo positivo della bilancia commerciale del Paese¹, nel promuovere un flusso notevole di export e nel sostenere il reddito e l'occupazione,   fonte strategica di traffici lucrativi che finiscono col nuocere al sistema agricolo di produzione

¹ Nel 2017, secondo il Rapporto "La bilancia commerciale agroalimentare nazionale nel 2017" dell'Ismea, le esportazioni complessive di prodotti agroalimentari hanno superato la soglia dei 41 miliardi di euro, in aumento del 6,8% sull'anno precedente. Questo risultato   da attribuire soprattutto all'industria alimentare che esprime l'83% dell'export agroalimentare e che ha mostrato un incremento annuo del 7,5%. Anche il settore agricolo ha comunque registrato una crescita dell'export (+3,4%).

e a rafforzare, invece, la filiera agromafiosa e il suo complesso di interessi economici e relazionali. Si parla, a tale riguardo, come ricorda Gian Carlo Caselli², di "mafia liquida" per indicare la capillare infiltrazione dell'economia criminale in contesti che, originariamente orientati alla legalità, sono invece sempre più spesso piegati alla logica del malaffare attraverso l'impiego di strumenti illeciti che destabilizzano il mercato. Si può fare riferimento, a tale riguardo, alla disponibilità di finanziamenti europei, al riciclaggio di denaro sporco anche attraverso il ricorso alla rete online, alle pratiche dell'usura e dell'estorsione, sino al radicarsi di forme di reclutamento illecito di lavoratori e lavoratrici, spesso migranti, riconducibili al caporalato. Il combinato disposto di questi fattori permette alle mafie di moltiplicare i propri settori di interesse e il complesso di interessi economici che fanno loro capo. Peraltro, più complessa ed opaca si presenta la filiera agricola e più facili risultano per le agromafie le occasioni di insediarsi e radicarsi nel tessuto economico locale, attraverso l'inserimento di prestanomi nella struttura societaria, lo sfruttamento del sistema di aiuti previsto a livello europeo e nazionale, la rinominazione di prodotti ortofrutticoli importati dall'estero o, ancora, l'applicazione di interessi usurari agli imprenditori che si ritrovano coinvolti in circuiti creditizi illegali, sino all'utilizzo di aziende agricole da parte delle mafie come grandi lavatrici di denaro sporco, tradendone la originaria vocazione e procurandosi illeciti vantaggi sul mercato competitivo locale, nazionale ed internazionale.

Le attività delle Forze dell'ordine e della Magistratura svelano la presenza di una mafia complessa e silente che tende sempre più ad allontanarsi dal tradizionale metodo intimidatorio e mostra una grande capacità di adattamento che le consente di partecipare attivamente alla vita economica e sociale senza manifestare atteggiamenti direttamente violenti. I "nuovi mafiosi" infatti, agiscono con modi generalmente piuttosto sommessi, in apparenza, allo scopo di agire in modo indisturbato, evitando di innescare attività ispettive e repressive da parte delle Forze dell'ordine e della Magistratura. Ogni azione pubblica, infatti, accende riflettori

2 Abstract di Gian Carlo Caselli su "Agromafie" per "Stati generali della lotta alla Mafia" 2017, tav. 16 - www.giustizia.it

mediatici e l'attenzione da parte degli investigatori e dei media, che finiscono col disturbare l'attività delle organizzazioni e il complesso di interessi economici che esse riescono a governare. Per questa ragione una mafia silente • pi• adeguata al raggiungimento dei suoi obiettivi e meno immediatamente evidente, cos' rafforzando le ancora troppe diffuse tesi negazioniste. Nella filiera agroalimentare, la mafia silente si aggiudica, infatti, il controllo di intere catene di supermercati, fissa unilateralmente il prezzo dei raccolti, gestisce il settore dei trasporti e della distribuzione, esporta il Made in Italy, gestisce, spesso in alleanza con alcune mafie straniere, l'attività di reclutamento illecito di manodopera, a volte straniera, da impiegare, la tratta internazionale di esseri umani a scopo di sfruttamento lavorativo e partecipa alla produzione di *Italian Sounding*. Si tratta di attività che costituiscono un'ipoteca grave per il comparto agroalimentare del Paese che può essere sconfitta considerando una serie di norme di riforma dello stesso e di repressione del fenomeno mafioso a partire dalla recente legge contro il caporalato (199/2016) e dal nuovo Codice Antimafia.

L'evoluzione del fenomeno chiede, infatti, una risposta legislativa chiara per impedire il diffondersi di tali pratiche a partire dalla qualificazione del reato di agropirateria elaborata nell'ambito dei lavori della Commissione Caselli sulla riforma dei reati in materia agroalimentare. La previsione di specifiche misure patrimoniali deve, inoltre, essere accompagnata da soluzioni più idonee a valorizzare i beni confiscati assicurando nuova linfa ad attività economiche indebolite dalle procedure di sequestro. Il valore sociale e occupazionale di un bene agricolo sequestrato, confiscato e, infine, assegnato nell'ambito di un progetto a forte vocazione sociale, costituisce non solo un'efficace strategia di contrasto alle mafie ma occasione straordinaria per dimostrare l'efficacia dell'azione statale anche nel rispondere alle legittime richieste di legalità e occupazione che emergono dalla popolazione italiana.

Il sequestro e la confisca di un'azienda agricola per attività mafiosa o per caporalato devono, infatti, diventare occasione di risanamento della stessa e della sua filiera produttiva, tutela reale per i lavoratori e le lavoratrici impiegate e per il territorio. Troppo spesso, invece, si assiste ad aziende sequestrate e non valorizzate adeguatamente. Anzi, troppo spesso esse finiscono per essere

cristallizzate in un agire amministrativo limitato, incapace di programmare investimenti e di rinnovare e modernizzare l'azienda medesima, a cui si aggiunge l'inaccettabile perdita di posti di lavoro, causa di ulteriore crisi per le relative famiglie e il territorio. La sfida contro le agromafie è più facile da vincere, infatti, se il Paese riesce a riqualificare le aree e le aziende controllate dalle mafie e non a mortificarle per incapacità, inadempienza, mancanza di professionalità, investimenti economici sbagliati se non addirittura a causa di forme varie di speculazione su tali risorse.

La criminalità organizzata manifesta il proprio interesse tanto nel controllo della filiera produttiva – a partire dalla proprietà di considerevoli appezzamenti di terreno fino alla vendita al dettaglio dei prodotti agricoli – quanto nel controllo delle fasi del trasporto su gomma, del reclutamento dei lavoratori, dei mercati ortofrutticoli e delle carni o delle attività ristorative.

Con specifico riguardo alle diverse matrici della criminalità organizzata presenti sul territorio nazionale, è possibile distinguerne le modalità di infiltrazione e radicamento, rilevando anche i singoli punti di contatto³.

Ad esempio, la Cosa nostra catanese risulta impegnata nella gestione, diretta o mediante prestanomi, di aziende operanti nel settore ortofrutticolo, in particolare, nel settore degli agrumi. Tali aziende appaiono condotte con metodi mafiosi, attraverso l'imposizione dei loro prodotti nei punti vendita della grande distribuzione, l'ostacolo alla vendita di prodotti non controllati, l'imposizione della scelta dell'agenzia di trasporto su gomma e, ancora, l'impedimento degli autotrasportatori ad effettuare commesse di viaggio senza il loro consenso. Si tratta di modalità criminali che, tra le altre cose, impediscono un corretto sviluppo imprenditoriale ed occupazionale dell'area. Altro settore infiltrato dal sodalizio risulta quello delle carni destinate alla grande distribuzione. Si tratta, peraltro, di circuiti commerciali nazionali ed internazionali e per questo capaci di coinvolgere un complesso straordinariamente ampio di persone e di paesi. Per la Cosa nostra trapanese sono,

3 A tale riguardo per un'efficace modellizzazione del processo di insediamento e radicamento delle mafie in territorio a non tradizionale presenza mafiosa si consiglia la lettura de "La Quinta Mafia" (Omizzolo, 2016).

altres"; censite attività condotte nel mercato olivicolo attraverso la gestione occulta di oleifici e la conduzione di terreni agricoli adibiti anche a vigneti ed agrumeti nonché attraverso l'indebita percezione di ingenti contributi comunitari FEAGA (Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e di Garanzia) ottenuti dissimulando l'effettiva proprietà dei terreni.

Per quanto riguarda invece l'area del palermitano, merita di essere citata l'operazione delle Forze dell'ordine condotta contro i boss dell'Acquasanta che avrebbero, secondo l'accusa, monopolizzato la vendita dei prodotti e i prezzi in alcuni stand del mercato ortofrutticolo di Palermo come anche le attività di facchinaggio e del parcheggio dei mezzi, attraverso una cooperativa locale. Si tratta di un'indagine iniziata nel 2014 e che ha portato, nel 2018, alla confisca di un patrimonio di circa 150 milioni di euro nei confronti di Angelo e Giuseppe Ingrassia, entrambi palermitani, ritenuti vicini a Cosa nostra. Allo Stato passano definitivamente numerosi beni immobili tra cui fabbricati, appartamenti a Palermo, Ficarazzi e ville a Villagrazia di Carini, terreni, negozi al centro storico del capoluogo e magazzini, quote di partecipazione societaria a ditte che si occupano di costruzioni, autocarri, auto e moto e diversi rapporti bancari e prodotti finanziari. Il decreto di confisca di beni è stato emesso dalla sezione Misure di prevenzione del tribunale e prende le mosse da una proposta avanzata dal direttore della Dia di Palermo dopo le indagini. L'inchiesta al mercato raccolse una serie di elementi che fecero emergere l'infiltrazione mafiosa tra gli stand sia direttamente sia attraverso prestanome.

Nonostante le diverse iniziative di Magistratura e Forze dell'ordine, i clan camorristici continuano ad essere attivi soprattutto nel mercato degli ortofrutticoli freschi, arrivando a controllare il più grande centro all'ingrosso ubicato a Fondi (LT) e ad acquisire una gestione monopolistica del settore dei trasporti su gomma dei prodotti, imponendo con la forza i propri vettori e lucrando sui costi di trasferimento delle merci. I proventi delle attività illecite risultano reimpiegati nell'acquisto di esercizi commerciali di ristorazione a Napoli e in altre città italiane. Il controllo del sistema dei trasporti su gomma dalla Sicilia a Fondi è stato reso possibile grazie al patto tra i Casalesi e Cosa Nostra. Proprio l'azione investigativa ha permesso, tra l'altro, con il provvedimento emesso dalla sezione Misure di

prevenzione del tribunale di Trapani, di sequestrare beni per 1 milione e 800mila euro a Carmelo Cagliano, 50enne di Marsala, considerato esplicitamente un prestanome dalla Direzione Investigativa Antimafia. A ricostruire la vicenda • la nota della stessa Direzione Investigativa Antimafia: □Scevro da condanne per fatti di mafia, l'Inserimento di Carmelo Gagliano negli ambienti malavitosi e l'adesione a logiche mafiose di gestione delle iniziative economiche sono legati al suo ruolo di amministratore (quale prestanome) della Autofrigo Marsala nella quale vantava compartecipazioni l'esponente mafioso marsalese Ignazio Miceli. é cos' emersa – prosegue la nota – l'esistenza, all'interno del Mof, di una spartizione degli affari da parte delle organizzazioni malavitose e di una monopolizzazione del settore dei trasporti su gomma del clan dei Casalesi. Quest'ultimo, al fine di aggiudicarsi il controllo esclusivo sulle tratte da e per la Sicilia, secondo le indagini, aveva stretto un'alleanza strategica con emissari imprenditoriali di Cosa Nostra facenti capo ai fratelli Riina. Il Sud Pontino risulta dunque un territorio centrale nell'ambito dei rapporti agromafiosi nazionali sia per la presenza del relativo mercato ortofrutticolo, sia per la capacit  di infiltrarsi e radicarsi delle principali organizzazioni mafiose nazionali sia per la presenza di una comunit  migrante tradizionalmente vocata all'agricoltura quale quella indiana e spesso impiegata secondo condizioni lavorative e retributive particolarmente gravi costituendo, per le attivit  criminali, una importante occasione di arricchimento.

La Ndrangheta, invece, attraverso l'attivit  delle famiglie egemoni nella provincia di Reggio Calabria, ha conquistato nuovi spazi praticando un serrato controllo sulle attivit  economiche nei settori ittico, agrumicolo e dei trasporti, conseguendo in modo illecito sostanziosi finanziamenti comunitari. Indagini dei Ros hanno condotto all'individuazione di organizzazioni mafiose attive nel controllo della distribuzione all'ingrosso e al minuto di prodotti ortofrutticoli e alimentari ceduti a strutture turistico-ricettive della costa vibonese o attive nel settore della distribuzione del caff  torrefatto e prodotti derivati, di prodotti da forno e altri generi alimentari, estromettendo con atti intimidatori i fornitori concorrenti. Sono stati, inoltre, oggetto di attenzione da parte della Ndrangheta anche i settori delle castagne e dell'uva da spremitura attraverso

l'imposizione di prezzi inferiori alla metà rispetto al normale prezzo di mercato. Attraverso il controllo sui Consorzi di imprese presenti nella provincia di Reggio Calabria, le organizzazioni criminali si sono garantite la disponibilità di approvvigionamento di prodotti necessari e sufficienti ad alimentare la filiera della grande distribuzione del Nord-Est italiano nonché del mercato rumeno. Esse, inoltre, sono riuscite a condurre attività illecite dannose per l'immagine del Made in Italy attraverso l'esportazione di olio verso gli Stati Uniti etichettandolo l'olio di sansa come olio extravergine.

La criminalità organizzata pugliese – specie quella della provincia di Foggia – ha, infine, sfruttato le campagne vitivinicole per conseguire indebite percezioni di contributi ai danni dello Stato e dell'Unione europea. Una criminalità, quella del foggiano, che ha dato numerose dimostrazioni di efferata violenza.

Le attività giudiziarie hanno consentito l'individuazione di organizzazioni criminali attive nel settore e mostrano l'attualità di un fenomeno dinamico, fluido, in continua evoluzione, che vive del controllo esercitato sul territorio e dei vantaggi derivanti dalla gestione dei centri della grande distribuzione e dei mercati ortofrutticoli. Il richiamo ad altri casi può essere esemplificativo dell'impatto del fenomeno. Il primo riguarda l'Ortomercato di Milano, città divenuta centrale per gli interessi della 'Ndrangheta. Un'indagine della DDA di Milano del 2017 ha accertato come numerosi esponenti della cosca Morabito di Africo, avessero creato nel capoluogo lombardo e dintorni una rete di circa cento società, variamente intestate a uomini di fiducia della cosca o ad essa collegati. Il castello societario aveva un vertice composto da cinque consorzi di cooperative, i quali riuscivano ad avere appalti di facchinaggio per milioni di euro da società pubbliche e private, oltre l'Ortomercato, seguiti da subappalti alle cooperative di secondo livello. Uno degli esponenti di vertice del consorzio mafioso era tale Morabito, il quale aveva come compito quello di organizzare le compagini societarie, reclutando, tra gli uomini di fiducia del gruppo di appartenenza, gli amministratori delle società operanti all'interno dell'Ortomercato, acquisendo la disponibilità di locali per incontri e riunioni dei vari membri, i mezzi logistici, quali telefoni ed autovetture intestate ai dipendenti o amministratori delle società. Operazioni di riciclaggio avvenivano attraverso società cos' dette

cartiere che avevano il compito di rilasciare fatture per spese inesistenti, al fine di favorire la ripartizione dei profitti tra i vari esponenti della cosca, quantificati in circa nove milioni euro. A dimostrazione dell'invasiva presenza della cosca all'interno dell'Ortomercato, si cita il contratto di affitto di locali e precisamente quelli del pianoterra dell'edificio sede della Sogemi, nei quali, con un investimento di circa ottocentomila euro, venne aperto il night-club "For a King" la cui gestione risultava affidata alla Spam, anch'essa con sede nello stesso edificio. Il Morabito e i suoi sodali, dunque, si erano astutamente insediati all'interno della Sogemi, usata come sede dei propri affari illeciti. La cosca e le sue molteplici articolazioni societarie avevano acquisito, oltre all'utilizzo delle strutture di cui sopra, anche il monopolio delle attività interne alla struttura come facchinaggio, pulizie, assunzione di lavoro giornaliero e controllo degli accessi. La sede sociale della cosca ha consentito, inoltre, di svolgere un'articolata attività di importazione di sostanze stupefacenti durata dal 2013-2014 sino al 2017, che ha portato al sequestro di 250 kg di cocaina e che ha interessato sul territorio nazionale, oltre la Lombardia, anche la Liguria e la Calabria, e, all'estero, Svizzera, Brasile, Argentina e Bolivia.

Nel 2017 l'Ortomercato di Milano è stato interessato da una nuova indagine (Operazione "Provvidenza"), questa volta della DDA di Reggio Calabria. Cambiano i protagonisti, ma si ripete la vicenda precedente. Nuova è la cosca di riferimento, quella Piromalli, nuovo il capofila Antonio Piromalli, attuale reggente, vecchio il metodo di insediamento dentro la struttura, così come il collegamento con attività di traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Sottolinea la DDA di Reggio Calabria che Antonio Piromalli, almeno dal 2014 aveva assunto il controllo del MOF di Milano, attraverso la creazione di una complessa rete di imprese e l'ausilio di una serie di affiliati e fiancheggiatori, facendo leva sull'esercizio del metodo mafioso. Era anche socio occulto delle società Ortopiazzolla e della Polignanese, determinando le strategie commerciali delle stesse e strumentalizzandole al fine di conseguire sempre maggiori guadagni illeciti attraverso la gestione di una rete commerciale funzionale alla commercializzazione delle arance clementine di provenienza calabrese collocate, poi, sul mercato italiano della grande distribuzione, così come in Romania, Danimarca e altri paesi. Lo

stesso soggetto provvedeva al finanziamento dell'organizzazione attraverso operazioni di riciclaggio in attività imprenditoriali e commerciali. Immane l'abbinamento di traffici di sostanze stupefacenti, accertato tra le attività collaterali. Altra importante attività del Piromalli era la gestione di una holding composta da molte imprese (sia di diritto italiano sia di diritto statunitense) attive nel settore agroalimentare, con particolare riferimento alla commercializzazione ed esportazione di olio ed agrumi. In tal modo, non solo si reinvestivano i capitali provenienti dalle attività illecite, ma si organizzavano truffe su larga scala ai danni dei consumatori americani, producendo un cospicuo flusso di denaro, peraltro sottratto all'imposizione, attraverso false fatturazioni, utilizzo di carte di credito anonime e pagamenti in nero ed estero su estero.

Non meno significativo • il caso del Mercato Ortofrutticolo di Fondi (MOF) – già richiamato – il più grande d'Italia e tra i più grandi d'Europa. Le infiltrazioni riguardanti questo importante punto di snodo tra la produzione ortofrutticola del Sud Italia e i grandi mercati del Nord Italia e dell'Europa, sono avvenute, ad esempio, ad opera di Ndrangheta e Camorra. Nel 2007 fu la DDA di Reggio Calabria ad indagare su due soggetti, Carmelo e Venanzio Tripodo, residenti nel Comune di Fondi, località di soggiorno obbligato del padre Domenico Tripodo, uno dei boss storici della provincia di Reggio. I due criminali controllavano, attraverso intimidazioni operate principalmente nei confronti di commercianti all'ingrosso della Calabria e della Sicilia, l'accesso di questi ultimi al mercato ortofrutticolo. In particolare, essi costringevano numerosi imprenditori siciliani e calabresi del settore ad avvalersi stabilmente della loro intermediazione per poter operare nell'ambito delle spedizioni di merce dal centro agricolo di Vittoria al Mercato ortofrutticolo di Fondi, con la collaborazione di esponenti della criminalità organizzata della città siciliana. Più di recente, • stato il turno della DDA di Napoli, con l'operazione "Gea" ad accertare il passaggio del dominio su quel mercato alla Camorra e precisamente ai Casalesi e ai Mallardo. Tra di essi vi era una sorta di patto di spartizione del business dell'ortofrutta, nell'ambito del quale i Casalesi gestivano il MOF e i Mallardo i centri di Giugliano. Altra famiglia di camorra – la D'Alterio – si occupava di conseguire e mantenere la gestione monopolistica ed il controllo del trasporto su

gomma da e per i mercati ortofrutticoli di Fondi, Aversa, Parete, Trentola Ducenta e Giugliano e da questi mercati verso il Sud-Italia ed in particolare verso i mercati siciliani di Palermo, Catania, Vittoria, Gela e Marsala.

Si tratta di reatt^ criminali che hanno danneggiato gravemente l'economia e l'immagine del Paese, insinuando fattori di destabilizzazione nella filiera agroalimentare attraverso l'annullamento dei meccanismi di libera concorrenza, l'esclusione degli imprenditori onesti dalla filiera agroalimentare, data anche la difficult^ di accesso al credito, la perdita di attrattivit^ per gli investitori dell'Ue o extra Ue, l'interferenza sulle possibilit^ di creare nuovi posti di lavoro, l'allargarsi del sistema di sfruttamento lavorativo e caporalato, la diffusione delle attivit^ di riciclaggio e la connivenza di pubblici dipendenti.

Attenzione particolare deve essere dedicata anche ai meccanismi di erogazione dei fondi comunitari, spesso alterati attraverso false dichiarazioni sostitutive o falsi documenti che attestano propriet^ di terreni privati o pubblici in capo a soggetti non titolati. Il sistema di controllo amministrativo dovrebbe essere rafforzato e, comunque, sostituito rispetto alla previsione attuale, basata sulle autocertificazioni che non sono in grado di contrastare le storture presenti nelle procedure di assegnazione dei fondi.

La normativa attuale, sebbene per pi^ versi collaudata nella predisposizione di adeguate reti di contrasto alle mafie, appare ancora insufficiente nella prevenzione di fenomeni che spesso assumono dimensioni transnazionali anche grazie a filiere agroalimentari rese sempre pi^ lunghe e complesse. Infatti, il ricorso a tali strutture articolate risulta vantaggioso non solo per sfruttarne le potenzialit^ di profitto economico, ma anche per la possibilit^ di utilizzazione con riguardo al territorio in qualche modo protetto per lo svolgimento di attivit^ di altissimo rilievo criminale, come il traffico di sostanze stupefacenti, estorsioni, caporalato, tratta internazionale, usura. In tale contesto si • dovuta registrare, in zone soggette a controllo mafioso, la disponibilit^ di alcuni creditori a ricorrere ad ambienti della criminalit^ organizzata locale per il recupero del proprio credito dovuto da debitori morosi, con la ovvia consapevolezza del metodo mafioso, intimidatorio e violento cui i debitori sarebbero stati sottoposti.

Da questo quadro complesso relativo alla filiera agromafiosa italiana • in sintesi importante, quale necessit  fondamentale finalizzata al contrasto del fenomeno, organizzare una continua dialettica e dunque scambio di esperienze tra magistrati che si interessano del contrasto ai sodalizi mafiosi e in particolare agromafiosi, nonch  un'attiva collaborazione con le Istituzioni cui sono affidati compiti di prevenzione e di coordinamento delle Forze di polizia, stante l'incremento degli interventi preventivi, talvolta trasformati in illeciti penali a seguito dell'anticipazione della soglia di punibilit  per talune condotte cui • attribuita la qualit  di reati di pericolo. Sul piano delle inspiegabili disponibilit  finanziarie di grossa entit , certamente utile • la collaborazione da parte delle associazioni di categoria e della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura. Da ultimo, non pu  essere sottaciuto il ruolo delle Universit  degli studi (oltre quello specifico di formazione delle diverse professionalit ) cui • demandato il non agevole compito di mantenere deste le coscienze e l'attenzione, non solo degli studenti e degli stessi docenti, bens  dei cittadini tutti. Cos  come, di fronte alla pervasivit  del sistema mafioso, occorrerebbe un ruolo ancor pi  incisivo del sistema della comunicazione e dell'informazione, nella diffusione della conoscenza delle dinamiche che consentono alle organizzazioni criminali di esercitare una ipoteca sempre pi  pesante sull'economia e sulla stessa qualit  della vita nel nostro Paese.

Coldiretti e Italmercati, la rete di Imprese che unisce i dieci maggiori centri agroalimentari ed agromercati all'ingrosso in Italia, hanno siglato nel 2018 un protocollo d'intesa volto a favorire la collaborazione per la valorizzazione del mercato della produzione agricola. Questo protocollo nasce per far s  che i mercati divengano il veicolo per valorizzare e tutelare al meglio la specificit  della produzione agricola nazionale, promuovendo la trasparenza delle relazioni di filiera, al fine di creare valore attorno ai caratteri distintivi del Made in Italy agroalimentare. Dalla rete di centri agroalimentari ed agromercati all'ingrosso di Italmercati, attraverso la quale passano ogni anno 3,5 milioni di tonnellate di ortofrutta oltre all'attico, alle carni e ai fiori, pu  venire una svolta positiva per contrastare la concorrenza sleale con la trasparenza lungo il percorso che porta il cibo dal campo alla tavola.

I boss nella Grande Distribuzione Organizzata

La Grande Distribuzione Organizzata (abbreviata Gdo) presenta peculiarit  che contribuiscono a renderla particolarmente "attraente" per soggetti direttamente o indirettamente legati a diversi clan mafiosi; essa gestisce numerose attivit  commerciali sotto forma di vendita al dettaglio di prodotti alimentari e non alimentari di largo consumo in punti vendita a libero servizio distribuiti su tutto il territorio nazionale. Per questa sua specifica caratteristica, che aggrega attivit  commerciali al dettaglio dentro uno spettro territoriale di livello nazionale, la Gdo risulta particolarmente adatta al riciclaggio di denaro, di provenienza illecita, da parte delle mafie.

Un altro dei suoi elementi distintivi riguarda l'esercizio di punti vendita mediante "catene commerciali" caratterizzate da un unico marchio, attorno al quale vengono dispiegate le strategie promozionali e commerciali volte a conquistare settori sempre pi  ampi di mercato. La Gdo, peraltro, utilizza grandi superfici, con una soglia dimensionale minima generalmente individuata in 200 m². per i prodotti alimentari e in 400 m². per le categorie non alimentari. Gli aggregati societari che compongono le catene commerciali della Gdo sono, infatti, costituiti da centri commerciali, mall, factory, outlet centre, catene di discount, e cos' via. Ne sono un esempio i centri Auchan, Carrefour, Lidl, Eurospin, Coop, Esselunga, Aldi e molte altre realt  commerciali nazionali e internazionali⁴.

I vantaggi dell'unificazione della distribuzione sotto un unico coordinamento e amministrazione sono diversi a partire dalla presenza di economie di scala, il controllo delle strategie promozionali, la possibilit  di condizioni di affitto pi  favorevoli, la gestione comune degli ambienti, le politiche di pricing, la realizzazione delle politiche commerciali e delle campagne

4 In Italia il primo esempio di Gdo   stato realizzato nel 1957 a Milano dalla societ  Supermarkets italiani (oggi Esselunga), ma i marchi italiani di Gdo hanno raggiunto una diffusione minore di quelli stranieri. I pi  diffusi risultano i marchi Coop, Conad, Esselunga, Panorama. Il giudizio su questa modalit  di vendita in grandi aree concentrate non   univoco. La Gdo, infatti, provoca un effetto di spiazzamento nei confronti dei piccoli esercizi commerciali che non sono in grado di sostenere la concorrenza dei prezzi determinando, di conseguenza, un effetto di spersonalizzazione nei quartieri in cui i negozi cessano l'attivit  e un senso di estraneit  nei consumatori.

pubblicitarie, l'approvvigionamento (scelta dei fornitori e gestione degli acquisti). In generale, si distinguono la grande distribuzione con imprese di grandi dimensioni di rilevanza nazionale ed internazionale che gestiscono i punti vendita, e la distribuzione organizzata con dettaglianti che si consorziano per alcune attività come gli acquisti, le promozioni commerciali, e così via. Il percorso verso la diffusione del sistema di Gdo è compiuto per fasi differenti che hanno inizio con la trasformazione del negozio singolo tradizionale dapprima in grande magazzino (il cui primo esempio è stato realizzato in Francia nel 1830) e, successivamente, in forme di distribuzione più complesse.

Alcune considerazioni con riferimento a questa organizzazione risultano necessarie. Insieme, infatti, a processi organizzativi e internazionali di valore, la GdO produce strozzature nella catena del prezzo che può determinare ricadute negative in termini di redditività per il sistema della produzione agroalimentare nazionale, con particolare riferimento alla politica dei prezzi di tali prodotti realizzati dalle medie e piccole aziende agricole italiane. La ricerca costante da parte di molti supermercati dello sconto o del sottocosto, ad esempio, ritenuto il metodo più efficace per non far diminuire le vendite in un periodo di crisi in cui il potere d'acquisto dei singoli e delle famiglie è calato sensibilmente, produce un continuo pendolarismo da parte del consumatore tra i diversi supermercati e le varie offerte che impedisce la fidelizzazione e investimenti di spesa nella direzione della ricerca della qualità del prodotto. Si tratta di una forma di nomadismo del consumatore che è ispirato dalla sola logica della convenienza economica. Sandro Castaldo, docente all'università Bocconi di Milano ed esperto di evoluzione del commercio, ad esempio, afferma che «questo meccanismo ha poi avuto un altro effetto: ha provveduto a far sfumare la percezione del giusto valore di un prodotto alimentare. Il prezzo corretto sembra essere quello in sconto, che non è un'eccezione, ma la regola»⁵.

Si consideri che attualmente, attraverso la Gdo passa circa il 70% degli acquisti alimentari. Ciò significa che essa rappresenta, per i produttori di beni agricoli, ossia aziende e industriali, il canale di

5 www.internazionale.it/reportage/fabio-ciconte/2017/02/27/supermercati-inganno-sotto-costi

distribuzione pi• importante, spesso l'unico, per stare sul mercato e ottenere la necessaria redditivit^ e margini di profitto necessari. In definitiva, come spesso evidenziato da importanti studi di settore⁶, per organizzazione interna e politiche di ricerca estrema del compratore ad ogni costo, la Gdo vende sottocosto e impone *listing fee* e sconti vari ai fornitori, i quali sacrificano, come messo in luce da un'inchiesta di Ciconte e Liberti⁷, la qualit^ e tagliano il costo del lavoro, per non rimetterci. Andando gi• per la filiera, risulta sempre pi• evidente uno strozzamento che colpisce tutti gli anelli della catena, sino ai produttori finali e ai lavoratori che si vedono decurtare, *oborto collo*, redditivit^, profitti e salari, agevolando cos^ le azioni di reclutamento illegale, intermediazione illecita e aumentando i profitti di organizzazioni criminali o di imprenditori privi di scrupoli. In alcuni campi agricoli di pomodori, di arance o cocomeri, ad esempio, la raccolta • retribuita assai meno dei livelli minimi stabiliti dal contratto di lavoro nazionale e provinciale e gestita spesso dai caporali, intermediari illeciti tra i lavoratori e gli imprenditori agricoli. Nell'immaginario collettivo, il caporale • il grande colpevole, lo sfruttatore e schiavista nei campi. Ma forse • necessario allargare lo sguardo e analizzare i meccanismi che generano il caporalato e lo sfruttamento.

Questa combinazione di caratteristiche, peraltro, permette il trasferimento, in modo sostanzialmente agevole, del potere di influenza e condizionamento delle mafie, insieme alle relative economie, da un territorio gi^ penetrato e condizionato dalle stesse, ad altri invece meno soggetti alla loro sfera di influenza avviando o rafforzando un processo di colonizzazione e radicamento⁸. •, infatti, la dimensione reticolare e nel contempo nazionale (in alcuni casi anche internazionale) della Gdo a farne un ^mbito di interesse per le diverse mafie del Paese.

Una rete aziendale con queste caratteristiche riesce a centralizzare gli acquisti e a sfruttare economie di scala: i punti vendita ottengono maggiore potere contrattuale nei confronti dei fornitori e si presenta, di conseguenza, la possibilit^ di introdurre

6 www.mbres.it/sites/default/files/resources/rs_Focus-GDO-2016.pdf

7 www.internazionale.it/reportage/fabio-ciconte/2017/02/27/supermercati-inganno-sotto-costo

8 Cfr. Omizzolo, M., *La Quinta Mafia*, Radici Future, Bari, 2016.

alcune funzioni strategiche come l'insegna standardizzata, l'attività promozionale e i prodotti a marchio privato. Questa rarefazione pianificata della relativa organizzazione della struttura commerciale e distributiva costituisce di per sé un'occasione utile per le mafie, in particolare per quelle che hanno affinato strategie insediative più evolute, per nascondere, come si vedrà in seguito, aziende direttamente controllate da loro affiliati, riciclare denaro illegale e allargare, anche a livello internazionale, la propria influenza e la rete di interessi criminali.

L'ultimo aspetto che risulta particolarmente attraente per le mafie riguarda il complesso economico che la Gdo sviluppa a livello nazionale e internazionale. Si tratta di un business di diverse centinaia di milioni di euro e, dunque, particolarmente appetibile per le varie organizzazioni mafiose, nonché, come si vedrà, una delle espressioni più forti del sistema capitalistico italiano e, dunque, di rilevanza strategica.

Secondo l'ultimo studio di Mediobanca sulla Gdo⁹, infatti, essa avrebbe sviluppato un giro d'affari cresciuto tra il 2011 e il 2015 del 4,5%. Il record di crescita tra il 2011 e il 2015 spetta ai discount: Lidl Italia ha registrato la percentuale di crescita maggiore (+43%), seguito da Eurospin Italia (+42,9%), da Esselunga (+11,6%) e da Iper-Unes (+7%). Le Coop sono invece rimaste stabili (+0,1%) mentre risulta in arretramento il Gruppo Pam (-4,9%). Gli operatori francesi Auchan-SMA sono arretrati molto dal 2011: Auchan-SMA in calo del 19,6%, Carrefour del 9,3%, ma con un'importante differenza. Auchan-SMA, infatti, ha perduto l'8,9% del fatturato anche nel 2015, mentre Carrefour ha registrato la prima crescita dal 2012, con vendite in ripresa del 6,1%. Anche nel 2015 Lidl Italia (+9,6%) ed Eurospin (+6,7%) hanno confermato la propria leadership di crescita, precedendo Carrefour (+6,1%) ed Esselunga (+4,7%). L'aggregato delle Coop segna ricavi per 10,9 mld., ma Esselunga resta primo operatore individuale per dimensioni, con vendite pari a 7,2 miliardi, seguita da Carrefour a 4,9 miliardi e da Eurospin che con 4,4 miliardi ha scalzato Auchan-SMA scesa a 4,15 miliardi. Nel 2016, infine, la Gdo in Italia ha continuato a fatturare

9 Mediobanca, I maggiori gruppi italiani (2011-2015) e internazionali (2014-2015) della Gdo alimentare, Area Studi Mediobanca, 2016.

milioni di euro. Il primo gruppo per fatturato risulta la Coop, seguito dal gruppo Conad, mentre il primo per performance • Esselunga, che riesce a registrare la cifra record di 16mila euro di vendite per metro quadro. Ci sono poi i discount, guidati da Eurospin e Lidl e i colossi francesi (Carrefour e Auchan). Sempre nel 2016, ancora secondo l'ultimo Rapporto dell'area studi di Mediobanca, il fatturato dei maggiori operatori della Gdo italiana sarebbe cresciuto dell'1,9% nell'ultimo anno.

Secondo, invece, il pi• recente studio Nielsen¹⁰, il fatturato complessivo della Gdo a inizio 2018 risulterebbe in flessione rispetto a gennaio 2017, con una perdita stimata di circa 350 milioni di euro in termini di vendite (ipermercati, supermercati, libero servizio e discount). In percentuale si tratta di un calo del 4,9% (-6,2% a parit  di rete distributiva). Questo andamento, secondo molti analisti, deriva in parte dall'andamento deflativo dei prezzi dell'ortofrutta (dovuto all'impennata del gennaio 2017) che ha avuto un impatto sui fatturati complessivi stimato intorno all'1%. Tra le altre motivazioni individuate da Nielsen vi • poi l'effetto calendario: storicamente, il mese di gennaio risente, infatti, del boom delle vendite festive. L'andamento delle vendite, oltretutto, di dicembre 2017 • stato straordinariamente positivo (+2,9% vs. 2016). Anche la giornata del 1° gennaio di chiusura (che invece non rientrava nella prima settimana del 2017) ha contribuito, cos , come un effetto di riduzione dello stock natalizio. Un'altra ragione • la ridotta propensione all'acquisto in negozio, non solo per risparmiare, ma anche per la sostituzione con i servizi di food delivery e la piccola ristorazione. Questa ipotesi trova conferma sia nell'analisi dei panieri dei supermercati (il cibo pronto e "veloce" continua a crescere, a differenza dei prodotti basici e dei preparati) sia nei picchi delle ricerche su Internet relative all'home delivery.

Si tratta di fatturati che restano, comunque, particolarmente importanti e che diventano appetibili per le mafie che sono riuscite a penetrarvi, come si vedr , sino ad assumere in alcuni territori, non solo del Meridione, la guida della Gdo locale.

10 www.mark-up.it/i-trend-dacquisto-in-gdo-a-inizio-2018-e-perche-gli-italiani-hanno-speso-meno/

La relazione tra mafie e Gdo trova conferma in alcune importanti inchieste giudiziarie del 2017, le quali hanno evidenziato, una volta ancora, come l'obiettivo prioritario, sebbene non esclusivo, di tutte le organizzazioni mafiose inserite nella filiera agro-produttiva e commerciale italiana, consista nel riciclaggio di denaro derivante dalle loro molteplici attività illecite. Per ottenere questo scopo, la Gdo, con la molteplicità di soggetti che la caratterizzano e con la sua lunga filiera, peraltro spesso di difficile ricostruzione e controllo, costituisce un settore strategico. Si tratta di una capacità di penetrazione e condizionamento che prescinde da ogni riserva geografica ma che finisce con l'includere territori considerati a debole o parziale presenza mafiosa.

Le mafie, infatti, riescono ad insediarsi anche in attività commerciali e territori assai lontani rispetto ai loro luoghi di origine. Come evidenziato dalla DIA (2013), infatti, l'aspetto più rimarchevole della fenomenologia mafiosa è l'accentuata tendenza all'inquinamento dell'economia legale, ove le imprese mafiose () irrompono con una disponibilità di risorse che, nello scorcio attuale, caratterizzato da una crisi economica di sistema, le rende competitori imbattibili¹¹. Nelle regioni del Nord Italia, il fenomeno criminale sembra presentare una fisionomia diversa rispetto a quella del Sud Italia: questo è dovuto ad alcune specifiche processualità e alle caratteristiche proprie del territorio da infiltrare. In prima battuta, infatti, il contagio mafioso avviene in gran parte attraverso il mercato dei capitali, grazie al quale importanti quantità di denaro di provenienza illecita giungono alle imprese creando meccanismi di dipendenza e di condizionamento¹².

11 Direzione Investigativa Antimafia, Relazione al Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, 1° semestre 2013.

12 La colonizzazione da parte di varie consorterie mafiose di alcuni settori produttivi italiani, nel caso di specie del settore primario a cui si accompagna quello distributivo-commerciale, ha visto evolvere strategie di aggressione da parte delle mafie indirizzate ad insediarsi e radicarsi anche nelle regioni più sviluppate del Paese, in cui si concentra il maggior numero di imprese e aziende sane e di rilievo internazionale. Nel Nord Italia le mafie, ad esempio, sono riuscite ad alterare le dinamiche economiche mediante il controllo dei settori tradizionali (si pensi al caso degli appalti pubblici) e l'occupazione di settori nuovi e diversificati, come la Gdo, lo smaltimento dei rifiuti, la sanità, il gioco on line, la ristorazione, la contraffazione, il floro-vivaismo e

Si tratta di una dinamica che per essere attuata deve prevedere sempre almeno due condizioni: la presenza di una cellula mafiosa in grado di sorvegliare il loro investimento e di comprendere le caratteristiche del territorio in cui essa risiede, e la collaborazione di alcuni liberi professionisti in grado di ripulire in modo corretto e non improvvisato il denaro illecito e di nascondere tale prassi nelle pieghe delle norme formali e vigenti.

Vale, a tale riguardo, quanto dichiarato, nel 2017, dal presidente della Corte d'Appello di Trieste, Oliviero Drigani, secondo il quale – a proposito di infiltrazione e radicamento delle mafie nel Nord del Paese – anche il Friuli Venezia Giulia «può costituire il terreno fertile per il radicamento di forme di illegalità organizzata». Poiché «pur non potendosi ricomprendere tra le regioni caratterizzate da una forte e consolidata presenza di organizzazioni malavitose esercitanti forme palesi di controllo del territorio, presenta comunque indubbe attrattive per gli interessi delinquenziali anche organizzati e pertanto non può considerarsi immune da fenomeni illeciti collegati alla criminalità». Nel 2017, infatti, si sono registrati casi preoccupanti nella regione del Friuli Venezia Giulia, con riferimento agli appalti e ai subappalti della Fincantieri, al riciclaggio di denaro sporco e al settore della ristorazione con particolare riferimento, come riconosciuto dalla stessa Corte d'Appello, ad un noto gruppo di pizzerie regionali. Anche il Veneto, una delle regioni più ricche d'Italia, risulta, stando ancora alla relazione della DIA del 2017, territorio in cui sono radicati interessi criminali di alcuni dei clan mafiosi più importanti e organizzati d'Italia. «Come emerso negli anni» dichiara la Corte d'Appello – dagli esiti di varie attività di polizia giudiziaria, nel Veneto si sarebbero registrate presenze di soggetti legati a Cosa nostra, che tenderebbero innanzitutto a radicarsi economicamente sul territorio con una presenza stabile, ma non tale da assumere le connotazioni tipiche della Regione di provenienza. Lo scopo principale di tali sodalizi va, infatti, individuato nel riciclaggio e nel reinvestimento di capitali illeciti, anche attraverso l'acquisizione di attività commerciali ed imprenditoriali, sfruttando, se del caso, l'opera di gruppi

delinquenziali locali. A ci  si aggiunge la forte disponibilit  di liquidit , che spinge l'organizzazione a sostituirsi al sistema del credito legale e a praticare l'usura. Le varie operazioni dei Carabinieri operate contro i Piromalli, famiglia di Ndrangheta originaria di Gioia Tauro tra le pi  potenti e pericolose d'Italia con affari sparsi in tutto il mondo e da decenni attiva soprattutto in Lombardia, hanno dimostrato, ancora una volta, quanto il Veneto sia zona ambata per il crimine organizzato. La ndrina calabrese riusciva, infatti, in primis a condizionare l'Ortomercato di Milano e, attraverso una fitta rete di imprese ad essa riconducibili, a garantirsi la distribuzione di frutta anche in Veneto e Friuli, arrivando a commercializzare i propri prodotti nella catena commerciale della Gdo. Piromalli, inoltre, risultava a capo della societ  Sunkist Italia, specializzata nella distribuzione di bevande gassate e omonima della multinazionale americana Sunkist Ltd la quale, secondo documentazione processuale, sembra non fosse mai stata a conoscenza dell'esistenza di quella che appariva come una sua importante succursale italiana.

Nello stesso stabile in cui avevano sede legale molte societ  appartenenti a diversi clan impegnati nella Gdo, aveva sede pure la Sical Fruit Srl, riconducibile ad un boss della Ndrangheta, Leo Talia, che commerciava anche grandi quantit  di eroina e cocaina. Sempre nell'ambito del traffico di droga, operava la Ipergela Lombarda Srl, anch'essa situata nell'area dell'Ortomercato di Milano e fittiziamente impegnata in attivit  commerciali.

Nell'ordinanza della Procura che ha portato all'arresto di pi  di trenta persone, gli investigatori hanno parlato di "affiliati", "fiancheggiatori" e dell'utilizzo di "metodi mafiosi". Situazione analoga   stata rilevata con riferimento alla Ndrangheta la quale, ancora secondo la Corte d'Appello di Trieste "in specie quella catanzarese e reggina, seppure non radicata nel Nord-Est del Paese, continua a far emergere, soprattutto in Veneto, chiari segnali di operativit . Si sono registrate, infatti, qualificate presenze di soggetti ndranghetisti su Padova, nell'Ovest veronese e nel basso vicentino, riconducibili ad aggregati criminali di Cutro, Delianova, Filadelfia ed Africo Nuovo. Queste manifestazioni sarebbero diventate palesi con riferimento, oltre che al traffico di stupefacenti, anche alla ristorazione, al turismo e all'edilizia. Il processo di inserimento dei

clan nella filiera della Grande Distribuzione continua, dunque, anche per tutto l'anno 2017, diventando sistematicamente pi• sofisticato, anche grazie all'ausilio di professionisti di alto livello, in particolare avvocati e commercialisti.

La penetrazione delle mafie nella Gdo non ha risparmiato neanche gruppi societari tra i pi• grandi e noti al mondo. Il clan catanese dei Laudani, ad esempio, sarebbe riuscito, secondo indagini ancora in corso da parte della Procura competente, a penetrare addirittura all'interno del colosso internazionale Lidl, sino ad ottenere appalti milionari per la ristrutturazione di decine di punti vendita, grazie all'appoggio di due insospettabili imprenditori milanesi.

Nell'operazione condotta dalle Forze dell'ordine, sarebbero emersi stretti rapporti tra alcuni dirigenti delle societ• coinvolte, spesso poste in amministrazione giudiziaria, e alcuni personaggi ritenuti appartenenti alla famiglia Laudani. Nelle conclusioni del provvedimento con cui la sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Milano, presieduta da Fabio Roia, ha disposto l'amministrazione giudiziaria di Lidl Italia SpA, si dichiara che: «In relazione alle direzioni in cui si • realizzata l'infiltrazione mafiosa, non pu~ essere invocata una posizione di buona fede dei dirigenti delle quattro direzioni generali Lidl di Volpiano, Biandrate, Somaglia e Misterbianco, al centro dell'inchiesta della Dda milanese, in quanto «non solo percepiscono denaro per assegnare lavori in favore degli indagati () ma intrattengono, in via diretta o indiretta (questo allo stato non • noto) rapporti con soggetti appartenenti alla famiglia mafiosa dei Laudani in grado di orientare le scelte della catena della Gdo nell'assegnare gli appalti dei servizi. In questo caso, il procuratore aggiunto di Milano, Ilda Boccassini, responsabile della Dda milanese, ha spiegato che le indagini riguardanti Lidl hanno accertato che () sapevano chi corrompere, quali fossero le persone giuste da corrompere. Per coloro che volevano corrompere « ha riferito « era come pescare in un laghetto sicuro: sapevano esattamente chi, come e dove trovare le persone da corrompere. Tutta l'indagine « ha aggiunto « • stata condotta in piena sinergia con l'Autorit• giudiziaria di Catania». Nell'ordinanza cautelare si legge che la presunta associazione per delinquere avrebbe ottenuto «commesse e appalti di servizi in Sicilia» da Lidl Italia e Eurospin

Italia attraverso □dazioni di denaro a esponenti della famiglia LaudaniÈ, clan mafioso □in grado di garantire il monopolio di tali commesse e la cogestione dei lavori in SiciliaÈ. Gli arrestati, inoltre, avrebbero ottenuto lavori da Lidl Italia in Piemonte attraverso □dazioni corruttiveÈ. Lo stesso Gip, Giulio Fanales, scrive di □stabile asservimento di dirigenti della Lidl Italia, preposti all'assegnazione degli appalti, onde ottenere l'assegnazione delle commesse, a favore delle imprese controllate dagli associati, in spregio alle regole della concorrenza e con grave nocumento per il patrimonio della societ' appaltanteÈ. Nelle conversazioni intercettate, gli imprenditori inquisiti fanno riferimento alle □regalie da elargire per le festivit' natalizie ai vari dirigentiÈ di Lidl al □fine di favorire l'acquisizione dei lavoriÈ. Essi avrebbero suddiviso □l'importanza del regalo a seconda della funzione rivestita dal soggetto all'interno del quadro direttivoÈ. In una intercettazione ambientale del 19 dicembre del 2016 e riportata nel provvedimento, i due imprenditori □parlano chiaramente del regalo importante da fare a Tomasella, responsabile del magazzino di Volpiano, in provincia di Torino, e di quello da fare a Simone Suriano (dirigente Lidl finito agli arresti domiciliari). Nei confronti di quest'ultimo, Politi ha intenzione di □predisporre non un cesto ma solo un pacco, visto che gi' lo sovvenzionano con 4.000 euro al meseÈ. La societ' Lidl Italia, comunque, non risulta indagata e si dichiara □completamente estranea a quanto diffuso il 15 maggio dai principali media in relazione all'operazione gestita dalla DdaÈ. L'azienda aggiunge di essere venuta a conoscenza della vicenda lo stesso 15 maggio del 2017 da parte degli organi inquirenti, rendendosi da subito a completa disposizione delle autorit' competenti, al fine di agevolare le indagini e fare chiarezza quanto prima sull'accaduto.

La cronaca giudiziaria italiana riporta anche vicende riguardanti piccoli imprenditori che hanno iniziato la loro attivit' aprendo un singolo negozio per poi ritrovarsi, nell'arco di pochi anni e grazie a massicci investimenti di capitali illeciti provenienti dalle mafie, alla guida di imperi commerciali di livello nazionale e oltre.

Questo obiettivo era stato perseguito, ad esempio, da Giuseppe Grigoli, uno dei responsabili di un noto marchio della Gdo italiana e presente, in particolare, in Sicilia occidentale, gi' condannato con sentenza definitiva per 416 bis. Grigoli • considerato uno dei capi

mafia pi• importanti e influenti tanto da essere ritenuto al livello di Matteo Messina Denaro, ossia del pi• importante boss mafioso ancora latitante.

Il modello organizzativo riscontrato dall'Autorit  giudiziaria facente capo allo stesso Grigoli con riferimento al gruppo 6GDO al momento del sequestro risultava anomalo rispetto a quelli adottati comunemente. L'attivit  del Gruppo 6GDO prevedeva la fornitura di merci di varia natura in favore di punti vendita di cui il gruppo aveva la propriet  ma che sarebbero stati ceduti in affitto a terzi. Tramite questo modello, nel corso di circa dieci anni, il Gruppo 6GDO ha conosciuto una crescita molto rapida, arrivando ad un fatturato di circa 90 milioni di euro e all'acquisto delle propriet  del 10% della Despar Italia (societ  titolare del diritto di utilizzo sul mercato italiano del marchio Despar)¹³.

Al momento del sequestro, il Gruppo deteneva 48 supermercati, molti dei quali affittati a terzi, ed impiegava complessivamente circa 500 lavoratori, con un patrimonio immobiliare stimato di circa 53 milioni di euro. La crescita dell'azienda ha visto il suo culmine con la costruzione del centro commerciale Belicitt , situato a Castelvetrano, in provincia di Trapani, la cui propriet  era, anche in questo caso, della Grigoli Distribuzioni Srl partecipata al 40% dalla Gruppo 6GDO, mentre le restanti quote risultavano di propriet  personale di Giuseppe Grigoli e della moglie¹⁴. Del Gruppo Grigoli fanno parte anche altre aziende della filiera e piccole imprese specializzate nella produzione di prodotti alimentari distribuiti attraverso i punti vendita del Gruppo. Tra esse erano presenti aziende di produzione, lavorazione, stoccaggio e vendita di prodotti alimentari come olio, prodotti caseari, ortofrutticoli freschi, carni, prodotti da forno.

La Gruppo 6GDO, in sostanza, svolgeva soprattutto un'attivit  assimilabile a quelle della logistica pura (acquisto e consegna merci), non gestendo direttamente alcuno dei supermercati. La gestione della

13 Anche grazie alla sua particolare configurazione societaria, dal punto di vista giuridico, la SPAR, cui fa capo il marchio Despar, cos  come la Despar Italia, si sono potute dichiarare estranee a tutte le vicende legate alla 6GDO.

14 Sino ad allora impiegata come casalinga, la sig.ra Grigoli si   ritrovata improvvisamente a capo, in qualit  di amministratrice unica, di una societ  con circa 100 milioni di euro di fatturato.

rete commerciale demandata a terzi soggetti prevedeva senza dubbio una considerevole assunzione di rischi, in quanto nel settore in questione il controllo diretto delle dinamiche interne dei negozi risultava di fondamentale importanza sia sotto il profilo commerciale che quello finanziario tramite l'immediata disponibilità degli incassi. Diretta conseguenza di tale assetto gestionale era costituita dal mancato controllo dei flussi finanziari in entrata che erano condizionati alla volontà dei singoli gestori dei punti vendita ed alle rimesse che periodicamente gli stessi effettuavano a pagamento delle forniture e dei canoni d'affitto del ramo di azienda. Occorre precisare che la costituzione della rete commerciale rinvenuta al momento del sequestro era stata curata direttamente dal sig. Giuseppe Grigoli sulla base di criteri fiduciari, il quale aveva ceduto in affitto di ramo d'azienda i punti vendita ed effettuato le conseguenti forniture senza richiedere il rilascio di garanzie particolari. Occorre in questa sede ricordare che proprio dal mancato pagamento delle forniture di uno dei gestori clienti, secondo la documentazione rinvenuta nel covo del boss Bernardo Provenzano, trae origine il procedimento penale che ha condotto alla confisca dell'azienda (Ribolla, N., "Note per la Commissione Parlamentare Antimafia", Palermo, 03 marzo 2014 (Documento non pubblicato)).

Come evidente con la vicenda della Gruppo 6GDO, le mafie riescono ad imporsi in questo settore tramite affiliati, intermediari e prestanome, riconosciuti dalla collettività quali esecutori materiali della volontà dei boss; in forza della solidità dell'organizzazione mafiosa sul territorio si viene a determinare, infatti, un rapporto di fiducia vincolante tra imprenditori, clienti e fornitori. Secondo una delle numerose intercettazioni eseguite nei confronti degli imputati del gruppo 6GDO, le assunzioni clientelari, per mano mafiosa, di vari dipendenti, come operatori, operai, cassieri ma anche direttori e personale amministrativo, erano propedeutiche alla realizzazione del progetto mafioso. (Non si trattava solo di commessi e cassieri: anche i responsabili dei punti vendita, come accennato – si legge in una intercettazione – erano di "nomina mafiosa" () Nella sola provincia di Trapani, c'erano parenti di famiglie mafiose in 11

supermercati su 40: la figlia del killer V. M., il genero del boss mafioso T.M., il cugino del capomafia di Marsala N. B. (□)È¹⁵.

Nel caso della 6GDO, la gestione del lavoro da parte delle cosche non solo determina prezzi dell'offerta del lavoro non conformi a quelli del mercato, ma incoraggia anche forme di sfruttamento e lavoro nero. La violazione dei diritti dei lavoratori e, pi• in generale, delle norme vigenti, • una delle peculiarit• che caratterizzano le aziende infiltrate dalle mafie¹⁶. In questo caso emergono chiaramente le modalit• tipiche attraverso le quali si sviluppa il dominio mafioso nel settore della logistica e della Gdo¹⁷.

Si tratta di una processualit• che parte dalla presenza di distributori e/o punti vendita con posizioni di dominio e monopolio, l'imposizione di prodotti, ad esclusione di altri, nei punti vendita¹⁸ accreditati dalle mafie, punti vendita con vertici controllati, fatturati non allineati a benchmarking, concentrazioni di fatturato in particolari aree dell'azienda, definizione di piani di scontistica anomala, impiego di immobili di dubbia propriet•, impiego di intermediari e agenti, uso improprio del marchio, vendita di prodotti contraffatti e, infine, l'uso del logo per acquisire reputazione e mercato e di societ• schermo per la realizzazione di traffici illeciti di varia natura.

In relazione alla funzione aziendale relativa alla vendita e alla distribuzione nell'ambito della Gdo, • utile analizzare un altro caso emblematico quale quello della TNT, in cui alcuni suoi dipendenti sono imputati, nel relativo processo, di aver costituito in Lombardia una costola della 'Ndrangheta, conseguendo profitti illeciti attraverso la gestione □di cooperative appaltatrici dei servizi di trasporto in

15 Rizzo, M., *Supermarket Mafia*, RX, Roma 2011.

16 Omizzolo, M., *La Quinta Mafia*, Edizioni Radici Future, Bari 2014; Omizzolo, M., *Migranti e diritti*, Edizioni Simple, □Centro Studi Tempi Moderni□ 2016.

17 Resta fondamentale in quest'ambito quanto ricostruito attraverso il processo □La Paganese□ inerente gli affari mafiosi organizzati nel Mercato Ortofrutticolo di Fondi con riferimento, in particolare, al clan dei Corleonesi (con Gaetano Riina), della 'Ndrangheta (clan Tripodo) e dei Casalesi (clan Schiavone).

18 □Nell'area a Nord di Napoli la famiglia Nuvoletta garantiva che solo determinati prodotti alimentari, fra cui il latte Parmalat e il panettone Bauli fossero presenti sugli scaffali dei supermercati. Le grandi multinazionali del Nord come Parmalat e Cirio accettarono di entrare in contatto con la camorra in cambio di un quasi monopolio. Quando la polizia scoprì questi accordi, le aziende si dichiararono vittime del racket. In Varese, F., *Mafie in movimento*, Einaudi, 2011.

TNT, finanziate in tutto o in parte con il prezzo, il prodotto o il profitto di delitti. L'infiltrazione mafiosa nelle attività della TNT avviene, infatti, tramite l'acquisizione dei servizi distribuiti dalla multinazionale da cooperative appaltatrici partecipate dalla mafia, quali, ad esempio, Autotrasporti Alma Srl, Edilscavi Srl, MFM Group Srl e Coop Regina.

Un ulteriore caso che dimostra il rapporto tra Gdo e alcuni clan mafiosi riguarda una catena di hard discount, la cui proprietà sarebbe riconducibile a Giovan Battista Giacalone, ritenuto socio in affari di Salvatore Lo Piccolo, boss di San Lorenzo. Giacalone, già condannato per associazione mafiosa, per anni è stato considerato in Sicilia il proprietario di una catena di hard discount sotto l'insegna "Mio" che utilizzava quale base logistica per i suoi affari, compreso il riciclaggio di denaro di provenienza illecita. A Palermo era impiegato nel medesimo settore anche Paolo Sgroi, ora deceduto, a cui è stata sequestrata, da parte della competente Procura, una catena di supermercati con il marchio "Sisa" nella cui gestione risultava, ancora una volta, la presenza ingombrante di Salvatore Lo Piccolo. In un pizzino a sua firma, trovato nel covo di Bernardo Provenzano, a Montagna dei Cavalli, il boss di San Lorenzo spiegava che si sarebbe attivato per trovare un lavoro a un parente del padrino nei supermercati di Sgroi.

Tra le varie mafie interessate alla Gdo, la 'Ndrangheta è forse quella che vanta la più lunga tradizione caratterizzata da piccoli e grandi supermercati direttamente gestiti da affiliati o da prestanome, insieme alla fornitura di beni e servizi e all'assunzione di personale. Si tratta, infatti, di attività commerciali che, tendenzialmente, non soffrono crisi economiche o sono meno esposte alla volatilità che caratterizza altri settori economici, garantendo margini remunerativi continui nel tempo ed un costante flusso di denaro contante. Le indagini confluite nel procedimento n. 4614/2006/21 RGNR DDA (cosiddetto "Sistema-Assenzio"), hanno offerto elementi di grande interesse in grado di rilevare la scalata di due imprenditori contigui alle principali cosche di 'Ndrangheta. Le indagini hanno anche accertato la strutturazione di cartelli di fornitori, espressione delle principali consorterie mafiose, sino a ricostruire un sistema di potere mafioso che condizionava la Gdo.

Le consolidate relazioni che costituivano l'ossatura dei rapporti tra imprenditori della Gdo e fornitori, sono state la base sulla quale si sono innestate le assunzioni di favore di dipendenti e l'inserimento di flussi economici probabilmente di provenienza illecita, garantendo gli interessi della 'Ndrangheta nel settore.

Per intendere la rilevanza strategica della Gdo per la 'Ndrangheta, si deve considerare che gli imprenditori arrestati, all'esito del fallimento della GDM SpA (per anni una delle principali catene commerciali calabresi a marchio 'Quiper'), rappresentavano il pi• importante (per fatturato e numero di punti vendita) gruppo della Gdo nella citt^ di Reggio Calabria in cui operavano con il marchio 'Simply' dopo che lo stesso Suraci, unitamente ad altri sodali, aveva gestito, sempre per conto della 'Ndrangheta, dapprima i supermercati a marchio 'Vally Calabria' e poi quelli a marchio 'Conad' tutti diffusi su larga parte del territorio comunale.

Nel rinviare per i dettagli alle plurime misure cautelari, a dimostrazione di questa combine mafiosa, l'indagine ha evidenziato gli interessi della 'Ndrangheta ed in particolare dell'articolazione territoriale De Stefano-Tegano a decorrere dagli accertamenti confluiti nella sentenza di condanna emessa dalla Corte di appello di Reggio Calabria (n. 500/2008 R.G.A. del 2.2.2009), nei confronti di De Stefano Orazio Maria Carmelo, con la quale si fa esplicito riferimento al citato Suraci quale tramite di Orazio De Stefano e di conseguenza degli interessi dell'organizzazione mafiosa a cui appartiene nel business della Gdo¹⁹.

La Sicilia resta territorio in cui le evidenze mafiose risultano maggiori anche con riferimento alla Gdo. Nel mese di ottobre del 2017, ad esempio, • stato tratto in arresto Giuseppe Ferdico, soprannominato il 're dei detersivi' di Palermo, al quale, gi^ nel mese di marzo del 2017, erano state confiscate un'azienda attiva nella Gdo e una serie di beni per un valore di oltre 450 milioni di

19 Nella citata OOC, letta congiuntamente a quella n. 2/2012 (anch'essa emessa nel proc. n. 4614/2006/21 RGNR DDA), emerge come tale ruolo, anche attraverso condotte di bancarotta fraudolenta e truffa aggravata ai danni dello Stato, lo svuotamento patrimoniale o il grave indebitamento di talune societ^, abbandonate a se stesse per poi rilanciarne altre, operanti sotto diverso marchio e denominazione, • stato svolto dal Suraci attraverso la sua partecipazione e controllo sostanziale di numerose imprese operanti nel mercato della Gdo reggina.

euro. Cì nonostante, l'amministratore giudiziario nominato dal Tribunale, il commercialista Luigi Miserendino, ha continuato a fare gestire i supermarket e il centro commerciale a Ferdico. Per questa ragione entrambi, insieme con altre tre persone, sono stati arrestati dai finanzieri del Nucleo di Polizia Tributaria di Palermo con le accuse di intestazione fittizia di beni, favoreggiamento personale e reale ed estorsione aggravata dal metodo mafioso.

Dalle intercettazioni emerge chiaramente come Miserendino, che avrebbe affittato il centro commerciale a un prestanome dell'imprenditore, fosse a conoscenza che Ferdico continuava a gestire il patrimonio sequestrato (dalle buste paga dei dipendenti alla scelta dei fornitori). Miserendino era stato nominato amministratore giudiziario dall'ex Presidente della sezione Misure di prevenzione del tribunale, Silvana Saguto, indagata, successivamente, per corruzione proprio nell'ambito di una inchiesta sulla cattiva gestione dei beni confiscati. In questo caso, per, Saguto aveva imposto all'amministratore giudiziario una serie di obblighi e di controlli sulle attivit di Ferdico che Miserendino ha disatteso.

La procura, infatti, gli contesta anche la violazione del provvedimento del magistrato. Ferdico, gi processato e assolto nel 2014 dall'accusa di concorso in associazione mafiosa, • ritenuto dagli inquirenti vicino al clan mafioso di San Lorenzo-Tommaso Natale e socialmente pericoloso.

Quanto qui rappresentato indica non solo l'interesse e le capacit delle varie mafie di penetrare e condizionare la Gdo, ma anche la processualit messa in campo delle stesse, con professionalit manageriale, allo scopo di riciclare denaro illecito, condizionare le politiche dei rifornimenti di merci e prodotti, dei relativi prezzi e nascondere, nel complesso articolato di societ che compongono la Gdo in Italia, proprie societ o societ con propri prestanome, allargando lo spettro territoriale di propria competenza sino a comprendere realt territoriali sostanzialmente nuove come alcune regioni del Nord del Paese.

Le mafie degli autotrasporti e le ricadute sui prezzi dell'ortofrutta italiana

Il termine logistica deriva dal greco *logistikos*: indicava ciò che aveva un senso logico. In tempi più moderni, invece, la logistica ha assunto significati inevitabilmente più complessi. In particolare, esso è diventato comune in ambito militare, dove stava ad indicare l'organizzazione dei vettovagliamenti per le truppe. Al giorno d'oggi, invece, logistica industriale, come vedremo, rappresenta una delle componenti più importanti del ciclo produttivo e distributivo di qualunque paese moderno. Essa si occupa, in primo luogo, dell'approvvigionamento delle materie prime e dei prodotti di cui necessita, del loro stoccaggio all'interno del magazzino e del rifornimento all'interno dei reparti. Allo stesso tempo si occupa dell'imballaggio della merce e del suo trasporto attraverso la rete distributiva. Dalla sua attenta pianificazione, in un regime di forte concorrenza, possono dipendere il successo o l'insuccesso imprenditoriale di un'azienda.

Non esiste una definizione di logistica univocamente riconosciuta e che quindi abbia valore nel tempo. Così come cambiano i sistemi produttivi, infatti, cambiano anche i sistemi logistici e, con essi, lo stesso significato di logistica. L'Associazione Italiana di Logistica la definisce, in sintesi, come l'insieme di tutti quei processi di ordine organizzativo, gestionale e strategico, interni ad un'azienda, dalla fornitura alla distribuzione finale dei prodotti. Secondo, invece, il Council of Logistics Management, la definizione deve essere più ampia. Esso, infatti, la definisce come il processo di pianificazione, implementazione e controllo dell'efficiente ed efficace flusso e stoccaggio di materie prime, semilavorati e prodotti finiti e delle relative informazioni dal punto di origine al punto di consumo con lo scopo di soddisfare le esigenze dei clienti. In un caso come nell'altro, comunque, risulta evidente che la logistica non comprende solo il trasporto merci ma settori ben più ampi a partire dalla rete di approvvigionamento delle materie prime alla distribuzione della merce, passando dal processo di ordine ed eventualmente di gestione del reso. Ognuno di questi aspetti, inevitabilmente, va a influire su tutti gli altri. Per questa ragione e per

concludere la disamina generale di questo fondamentale strumento di sviluppo economico, • possibile distinguere la logistica a seconda del processo di cui si occupa e di come si innesta nel processo industriale. Si ha, infatti, logistica in ingresso o in entrata, la quale si occupa della gestione del magazzino, curando i rapporti con i fornitori e verificando le scorte di materie prime e pezzi. Segue la logistica interna, che riguarda le operazioni di smistamento di materiali, personale o informazioni all'interno dei rispettivi reparti al fine di consentire la regolare produzione. Come terza categoria si comprende la logistica distributiva o dei trasporti, la quale si occupa della gestione della rete di distribuzione della merce, secondo gli accordi intercorsi fra l'azienda e il cliente, e, infine, la logistica di ritorno o inversa, la quale si occupa del recupero dei resi, del loro trasporto e dello smistamento. Una logistica integrata e moderna deve tenere conto di tutti questi aspetti, al fine di ottimizzare i processi e ridurre i costi economici sostenuti.

In Italia la logistica, che comprende le attività di trasporto, magazzinaggio e supporto ai trasporti, rappresenta uno dei settori principali dell'economia nazionale. La sua filiera in Italia conta circa 34mila imprese e produce circa 120 miliardi di euro di fatturato (il 5% nel totale settori produttivi)²⁰. Una più dettagliata analisi del settore dimostra una struttura del comparto caratterizzata dalla prevalenza di aziende di piccole e medie dimensioni (il 48% delle imprese di autotrasporto e magazzinaggio in Italia non superano le 9 unità di addetti, mentre quelle con un numero di impiegati pari o superiore a 250 rappresenta solo lo 0,02% del totale), anche sotto forma di cooperative, che spesso operano a livello locale su commissione di grandi gruppi internazionali. In questo quadro generale, che testimonia l'importanza economico-occupazionale e la specificità della struttura imprenditoriale del settore, appare opportuno evidenziare il particolare modus operandi posto in essere dalla criminalità organizzata per infiltrarsi in tale ambito, allo scopo di conseguire enormi profitti e condizionare la relativa scala del potere. Attraverso il controllo diretto delle imprese minori, ovvero mediante attività estorsive e di intimidazione, i sodalizi criminali riescono, di fatto, a governare parte del mercato e ad ottenere ingenti

guadagni che riescono ad essere formalmente illeciti perché conseguiti attraverso attività imprenditoriali legali sebbene a conduzione mafiosa o attraverso capitali frutto di proventi mafiosi. Al controllo mafioso, poi, si aggiungono i fenomeni illeciti connessi allo sfruttamento dei lavoratori e delle lavoratrici, italiani e migranti, e all'evasione contributiva e fiscale che a tali fenomeni sono direttamente collegati, sempre caratterizzati da una dimensione globale²¹.

Il rapporto tra mafie e sistema italiano degli autotrasporti è in particolare con riferimento al trasporto dell'ortofrutta quale settore imprenditoriale tradizionale delle mafie, e da esse ancora ambito perché capace di mettere in collegamento le aziende agricole del Paese con i suoi grandi mercati ortofrutticoli. È risulta, almeno nel corso degli ultimi dieci anni, in fase di trasformazione e consolidamento. Tale combinato disposto deriva dalla capacità delle stesse mafie di gestire il trasferimento di merci di fondamentale importanza per il Paese (soprattutto materie prime e prodotti agricoli) allargando il raggio dei propri affari sino a superare i confini nazionali, grazie anche ad una produzione che può contare sul brand del Made in Italy, alla capacità di riciclare milioni di euro e, infine, di entrare in contatto con altre aziende del settore degli autotrasporti o di settori affini, con l'obiettivo di acquistarne la proprietà, il management o, comunque, per condizionarne l'attività²².

Questa dinamica pare assumere una particolare e specifica conformazione con riferimento al settore primario, ossia agricolo, e a quello dei trasporti dei prodotti agricoli. La professione ufficiale della grande maggioranza degli uomini d'onore favorisce i rapporti con il mondo esterno. Essi, infatti, sono commercianti di grano, di

21 Si cita, a titolo esemplificativo, il reportage di Marco Omizzolo sul blog *Mafie* del giornalista Attilio Bolzoni, su Repubblica.it, avente ad oggetto questa tematica e dimensione (<http://mafie.blogautore.repubblica.it/2018/03/15/1651/>).

22 In termini generali, il settore dei trasporti è di particolare importanza per garantire alle aziende un adeguato livello di competitività, all'economia di crescere anche in termini occupazionali e ai cittadini di migliorare i propri standard di vita. Un settore dei trasporti efficiente, infatti, sostiene la crescita economica, facilitando gli scambi di beni e rendendo le aziende competitive, mentre il consumatore può acquisire i prodotti a minor prezzo. Si pensi allo sviluppo dell'e-commerce, dovuto principalmente al miglioramento dei servizi della logistica, che consente al cliente di ottenere i beni acquistati on line in tempi rapidi e a prezzi ridotti rispetto alla vendita in negozio.

olio, di vino e di agrumi; macellai; titolari di agenzie di trasporto; avvocati; medici; piccoli e medi affittuari agricoli; proprietari e presidenti di piccole banche e cooperative rurali. La penetrazione e il successivo radicamento delle mafie in questo settore sono avvenuti per tappe successive ma con una velocità accelerata nel corso degli ultimi anni, anche in virtù del livello piuttosto elevato dei profitti conseguibili in tale comparto.

Nel settore degli autotrasporti, il legame mafioso tra i clan e alcune aziende • espressione di relazioni clientelari intense, vissute in termini di fedeltà e rispetto verso il capo, sino ad identificare l'essenza dell'impresa mafiosa. Quest'ultima risulta essere, quasi sempre, un gruppo coeso e non conflittuale che si presta molto bene alla lotta per la concorrenza sul mercato, potendo godere di una spiccata docilità ed elasticità – ad esempio, del fattore lavoro – imposte attraverso l'uso della minaccia e della violenza. D'altro canto, il costo medio dei trasporti in Italia, che rappresenta una componente importante degli oneri sopportati dalle varie aziende, in particolar modo quelle operanti nel settore agroalimentare, si attesta mediamente ad un livello più elevato rispetto alle realtà economiche presenti negli altri paesi europei.

Il calcolo dei vantaggi conseguiti dalla presenza mafiosa all'interno del settore dell'autotrasporto del Paese non costituisce una prerogativa delle sole imprese locali, ma risulta peculiare anche nell'ambito delle maggiori società multinazionali che operano nelle aree a tradizionale presenza mafiosa. Le attività di mediazione svolte dal mafioso nel settore dei trasporti, infatti, non riguardano soltanto le relazioni socio-economiche interne alla società locale, ma investono anche i rapporti con le grandi agenzie esterne della vita economica e politica. È, infatti, prerogativa propria del sistema degli autotrasporti quella di costruire relazioni sempre più radicate con diverse società, anche di grandi dimensioni, che necessitano dei servizi fondamentali per la commercializzazione delle proprie merci. Tali relazioni, che contribuiscono a rafforzarne il cosiddetto "network mafioso"²³, vengono generalmente tenute da un referente del clan mafioso – come molte inchieste giornalistiche e indagini della Magistratura hanno potuto appurare, insieme a numerose

23 Omizzolo, M., 2016, *La Quinta Mafia*, RadiciFuture, Bari.

ricerche accademiche – che usa strategie e comportamenti tipicamente ricattatori, vessatori e intimidatori. In alcuni casi, sono stati proprio questi atteggiamenti che hanno contribuito al diffondersi delle mafie, attraverso i servizi di alcuni loro affiliati o professionisti alle loro dipendenze, all'interno di aziende o società nuove con le quali, mediante il sistema dei trasporti, le mafie erano venute in contatto; esse agiscono sempre secondo proprie modalità criminali violando, infatti, le regole del mercato, dell'ordinamento giuridico, puntando sempre all'acquisizione di aziende che si muovono nel loro stesso perimetro imprenditoriale con una capacità espansiva che resta notevole.

Emerge, inoltre, l'instaurarsi di sempre più estese forme di cooperazione tra le diverse organizzazioni criminali autoctone. Al riguardo, vale la pena di segnalare le operazioni "Gea" e "La Paganese" di seguito descritte (significative anche se datate), che hanno denunciato accordi sottesi a gestire il settore della logistica e, in particolare, del trasporto ortofrutticolo, tra clan camorristici e mafia siciliana. Più in dettaglio, si ricorda, nel mese di novembre 2011, l'operazione condotta dalla Polizia di Stato, congiuntamente con la D.I.A. di Roma, Napoli, Palermo e Trapani, nell'ambito dell'operazione convenzionalmente denominata "La Paganese" che ha dato esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare, disposta dal Gip del Tribunale di Napoli nei confronti di 9 soggetti, appartenenti a diverse organizzazioni di tipo mafioso operanti in Campania e Sicilia²⁴. Insieme a questa fondamentale operazione è necessario ricordare anche l'attività, che trae origine dall'operazione "Sud Pontino" che ha permesso di ricostruire un intero decennio di storia dei rapporti di interessi economici e imprenditoriali tra la mafia

24 L'ordinanza di custodia cautelare ha interessato, in particolare, Gaetano Riina, già detenuto, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa per aver favorito l'associazione camorristica dei Casalesi, e Nicola Schiavone, figlio di Sandokan, accusato, invece, di illecita concorrenza per avere imposto la società "La Paganese" controllata dalla sua famiglia, escludendo tutte le ditte operanti nel settore del trasporto su gomma da e per i mercati ortofrutticoli della Sicilia, della Calabria, della Campania e del Lazio. Tra gli altri arrestati figurano, inoltre, i fratelli Antonio e Massimo Sfraga, imprenditori agricoli siciliani e principali produttori italiani di meloni, definiti dagli inquirenti imprenditori legati a Cosa Nostra e, in particolare, legittimati a esercitare la supremazia nel loro settore commerciale sulla base di un rapporto privilegiato e personale con la famiglia Riina e con la più stretta cerchia di imprenditori e uomini d'onore che ruotano intorno al noto latitante Matteo Messina Denaro.

siciliana e la camorra. Le indagini hanno confermato l'esistenza di una spartizione degli affari all'interno dei mercati ortofrutticoli da parte delle citate organizzazioni mafiose, nonché il monopolio del settore dei trasporti su gomma da parte del clan dei Casalesi, alleato con la mafia siciliana. Più in dettaglio, gli sviluppi investigativi hanno consentito di accertare i rilevanti vantaggi acquisiti dalle organizzazioni criminali, consistenti, per i Casalesi, nella gestione monopolistica di un'agenzia, "la Paganese" che controllava tutti i trasporti dei prodotti ortofrutticoli relativamente ai mercati di Palermo, Trapani, Catania, Gela e Fondi (in provincia di Latina). I siciliani, invece, godevano del libero accesso dei loro prodotti nei mercati della Campania e del Lazio, con prevalenza rispetto agli altri operatori del medesimo settore. A seguito di quest'operazione, nel marzo 2014, dopo tre anni di udienze, si è concluso il processo con 9 condanne. Infine, quale altra operazione di polizia di fondamentale importanza, si cita quella condotta nel mese di luglio 2015 dalla D.I.A. di Roma, unitamente a quelle di Napoli, Salerno, Palermo, Caltanissetta, Catania e Bologna, nell'ambito dell'operazione convenzionalmente denominata "Gea" che ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip del Tribunale di Napoli su richiesta della locale D.D.A., nei confronti di 20 soggetti, ritenuti responsabili dei reati di associazione mafiosa, illecita concorrenza con minaccia o violenza ed estorsione. All'esito dell'operazione di polizia giudiziaria, sono stati sottoposti a sequestro compendi aziendali di 10 società di trasporto, riconducibili agli indagati, per un valore complessivo di circa 100 milioni di euro. Questa operazione prende spunto dalla citata indagine "Sud Pontino" conclusa dalla D.I.A. nel 2010 con oltre 60 arresti, all'esito della quale è stato possibile scoprire la gestione monopolistica ad opera dei clan Casalesi e Mallardo, in collaborazione con Cosa nostra catanese, degli approvvigionamenti di prodotti ortofrutticoli e l'imposizione dei servizi di trasporto su gomma da e per i maggiori mercati del Centro e del Sud Italia. Tali attività investigative hanno consentito, tra l'altro, di delineare le modalità di infiltrazione dei citati sodalizi criminali nel sistema del trasporto su gomma dei prodotti agroalimentari commercializzati nei principali mercati ortofrutticoli della Campania, della Sicilia e del Lazio (in particolare del Pontino). In sostanza, i sodalizi criminali imponevano ai commercianti i vettori

da utilizzare, riconducibili a società di diretta loro espressione o asservite ad esse, ledendo così il sistema della libera concorrenza.

In definitiva, dalla presenza di società di autotrasporto direttamente governate da alcuni clan mafiosi si passa ad un sistema avanzato di condizionamento di gran parte del sistema di autotrasporto del Paese e dei settori economici ad esso confinanti da parte di diversi clan mafiosi, con l'obiettivo di ricavare non solo ritorni economici rilevantissimi ma anche una crescente forza di condizionamento nella gestione del sistema ortofrutticolo italiano.

Il condizionamento mafioso in questo settore economico non è affatto circostanza recente. Si rintracciano indagini, sequestri e arresti grazie al lavoro della Magistratura e delle Forze dell'ordine a partire dai primi anni Settanta del Novecento. Esistono, infatti, alcuni casi, di seguito riportati, che bene rilevano il settore dei trasporti essere uno di quelli verso i quali le diverse mafie del Paese hanno tradizionalmente guardato con interesse crescente. A titolo di esempio, si cita il caso del capomafia di Cittanova (importante centro della Piana di Gioia Tauro, in Calabria) che, all'inizio della sua attività imprenditoriale, ossia intorno ai primi anni Settanta, si occupava del trasporto di prodotti agrumicoli e di materiale edilizio. Secondo la Magistratura, egli con la sua sola presenza, faceva allontanare qualunque concorrente dalla sua sfera di attività, a dimostrazione che tale settore ha costituito non solo occasione di riciclaggio di denaro di provenienza illecita ma anche una particolare strategia mafiosa pianificata per appropriarsi di un settore nevralgico per l'affermarsi e il consolidarsi delle agromafie in Italia. Un altro episodio storico particolarmente emblematico riguarda il caso di due autotrasportatori settentrionali uccisi nella Piana di Gioia nel 1979²⁵. I due camionisti erano dipendenti della ditta "Eva" di Verona, la quale aveva concluso accordi reciprocamente vantaggiosi con alcuni gruppi di produttori agrumicoli della Piana di Gioia, in Calabria, neutralizzando in qualche modo il potere dei mafiosi imprenditori e degli esportatori locali legati alla 'Ndrangheta che monopolizzavano il ciclo agrumicolo della provincia di Reggio Calabria. Tali accordi, infatti, consentivano l'acquisto del prodotto agricolo – in questo caso degli agrumi – fino al 30-40% in meno del prezzo medio di mercato.

25 In *La Gazzetta del Sud*, 5-6 gennaio 1979.

Il rapporto tra autotrasporti e mafie • ancora pi• evidente con riferimento ad alcuni clan mafiosi tradizionali. Tra questi, stando alle inchieste della Magistratura, si cita il clan Pesce²⁶, il quale controlla la principale fonte di ricchezza della citt^ di Rosarno, nella Calabria tirrenica, e che la stessa Magistratura definisce □criminali astuti e intelligenti (che) hanno monopolizzato il commercio degli agrumi, e con esso il potere sulla cittadinanza influenzando anche sull'attivit^ politica²⁷. Dopo aver terrorizzato i possibili concorrenti con attentati dinamitardi e altre azioni intimidatorie, □la cosca ha monopolizzato il settore edile e quello degli autotrasporti, esercitando direttamente siffatte attivit^ oppure prendendo consistenti partecipazioni agli utili da parte dei titolari delle varie imprese²⁸.

Sono diverse le operazioni, ad esempio, della Guardia di Finanza, che hanno rivelato un sistema mafioso capace di condizionare trasporti e logistica. Si segnalano, di seguito, alcune significative attivit^ investigative, svolte negli ultimi anni, che hanno consentito di confermare il costante interesse delle organizzazioni criminali su questo settore. Nel 2011, ad esempio, il Nucleo P.E.F. di Milano, unitamente al ROS dei Carabinieri, ha concluso l'operazione convenzionalmente denominata □Redux-caposaldo□, che ha consentito di accertare l'infiltrazione della □Ndrangheta nel sistema dell'autotrasporto lombardo. L'operazione, che ha portato all'arresto di 35 persone, a diverso titolo legate alla □Ndrangheta, nonch□ al sequestro di beni, per un valore complessivo di 2 milioni di euro, ha consentito, altres□, di rilevare il particolare interesse della mafia calabrese nel settore del recapito postale. Nello specifico, • stato accertato come la TNT, colosso internazionale nel settore dei trasporti e aggiudicataria di appalti per la consegna e spedizione di

26 A tale riguardo si ricordano i rapporti d'affari tra questo clan e alcuni esponenti della malavita della provincia di Latina finalizzati al trasporto e vendita di armi pesanti, con particolare riferimento a criminali inseriti nel contesto delle agromafie pontine.

27 Carabinieri di Reggio Calabria, Legione Carabinieri di Catanzaro. Gruppo di Reggio Calabria. □Associazione per delinquere a sfondo mafioso di 260 persone operanti nel versante tirrenico della provincia di Reggio Calabria e di altre del Nord e Centro Italia□ vol. IV, 1980.

28 Carabinieri di Reggio Calabria, Legione Carabinieri di Catanzaro. Gruppo di Reggio Calabria. □Associazione per delinquere a sfondo mafioso di 101 pi□ 19 persone operanti nel versante jonico della provincia di Reggio Calabria e di altre del Nord e Centro Italia□ voll. 1-2, 1979.

plichi e pacchi nella regione Lombardia, concedesse in subappalto il servizio postale a cooperative e ad imprese locali, dotate di propri mezzi di trasporto. Attraverso il controllo diretto di tali cooperative ed imprese, quindi, la 'Ndrangheta avrebbe di fatto ottenuto il monopolio nella gestione del servizio di spedizione nella regione.

Nei mesi di aprile e giugno 2013, invece, in due distinti interventi, il Nucleo P.E.F./G.I.C.O. di Palermo ha sottoposto a sequestro 2 società operanti nel settore dei trasporti e della logistica, per un valore complessivo di circa 9 milioni di euro, formalmente intestate a prestanome ma, di fatto, riconducibili ad un soggetto palermitano, già condannato per associazione di tipo mafioso ed estorsione aggravata dall'art. 7 del Dl 152/91 e tratto in arresto nel 2011 in quanto considerato organico della famiglia di Brancaccio. Nel periodo maggio 2014-aprile 2015, il Nucleo P.E.F./G.I.C.O. di Reggio Calabria, nell'ambito dell'operazione convenzionalmente denominata "Total Reset" ha dato esecuzione a 12 decreti, con i quali il Tribunale di Reggio Calabria ha disposto il sequestro e la confisca di un ingente patrimonio, stimato in circa 21 milioni di euro, costituito da numerosi beni mobili e immobili, tra cui 3 società operanti nel settore dei trasporti. Il patrimonio è stato ritenuto frutto delle plurime attività delittuose commesse dagli organi di vertice e dagli affiliati di rilievo del sodalizio di 'Ndrangheta denominato "Cosca Pesce di Rosarno" egemone nella "Piana di Gioia Tauro" con importanti e radicate ramificazioni operative su tutto il territorio nazionale e all'estero. Nell'ambito dell'attività è stata disposta, altresì, l'irrogazione della misura di prevenzione personale della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno nel comune di residenza e il versamento di una cauzione in denaro nei confronti di 12 sodali, appartenenti alla sopra citata cosca, tra i quali figura il responsabile per gli investimenti illeciti in Lombardia ed in territorio estero. Nel gennaio 2017 il Tribunale di Licata (AG), Parma e la Guardia di Finanza (Nucleo P.E.F./G.I.C.O. di Palermo e Nucleo P.E.F. di Agrigento), a conclusione di accertamenti economico-patrimoniali disposti dal Tribunale di Agrigento, ha sottoposto a sequestro beni, per un valore complessivo di oltre 1,8 milioni di euro, tra cui figurano diverse aziende di costruzione, di trasporto merci su strada e di frantumazione di pietre, con sedi a Licata (AG) e nella provincia di Parma, risultate riconducibili a un soggetto agrigentino

già tratto in arresto nel 2012 per estorsione aggravata e intestazione fittizia di beni, organico alla famiglia mafiosa di Campobello di Licata (AG).

Infine, in data 30 ottobre 2017, il Nucleo P.E.F./G.I.C.O. di Reggio Calabria, su disposizione del Tribunale di Reggio Calabria, ha dato esecuzione ad un provvedimento di sequestro nei confronti di una società con sede nello stesso comune calabrese, esercente l'attività di trasporto merci su strada, per un valore complessivo superiore a tre milioni di euro. La società, oggetto di sequestro, fittiziamente intestata ad un prestanome, è risultata, infatti, nella disponibilità effettiva di un imprenditore reggino operante nel settore dell'autotrasporto, ritenuto esponente di vertice di un noto clan di Ndrangheta, attivo nella stessa provincia reggina. Per la stessa motivazione la stessa società è stata già destinataria, nel corso del 2015²⁹, di un provvedimento di sequestro e confisca, quest'ultimo revocato nell'ottobre del 2016. La pericolosità sociale dell'imprenditore ed il suo ruolo di spicco della criminalità organizzata locale sono stati accertati nell'ambito di complesse operazioni investigative, che si sono succedute nel tempo e finalizzate a colpire il citato clan di Ndrangheta.

Le azioni di contrasto a tale fenomeno sono storicamente delegate alla Magistratura e alle Forze dell'ordine che sono riuscite, con il loro impegno, ad intervenire, stante gli strumenti normativi a loro disposizione, nel sistema dei trasporti e della logistica italiana, con riferimento in particolare al trasporto di prodotti ortofrutticoli, contrastando, sul piano della repressione, mafie e clan di ogni genere, con operazioni che ne hanno disvelato il network mafioso e conseguentemente gli interessi e relazioni.

Le infiltrazioni delle mafie nella filiera dell'autotrasporto nazionale incidono anche sulla dinamica dei prezzi del comparto italiano dell'ortofrutta, e contribuiscono al loro aumento, spesso sproporzionato, scaricato infine sul sistema agricolo nazionale e sui cittadini e consumatori italiani.

29 Provvedimenti emessi nel corso del 2015 a conclusione delle indagini effettuate dal Nucleo P.E.F./G.I.C.O. di Reggio Calabria, nell'ambito delle operazioni convenzionalmente denominate Tax Escape 2 e Penelope.

La Direzione Investigativa Antimafia, con la sua relazione sull'attività svolta e risultati conseguiti del 1° semestre del 2016, riconosce che tra i settori maggiormente interessati (dalle mafie, ndr) sono risultati quelli legati all'edilizia, ai trasporti e all'agroalimentare. In molti casi, le indagini hanno evidenziato anche l'attivismo di una vasta area grigia – composta da taluni imprenditori, professionisti, esponenti della politica o pubblici funzionari – che concorre, con diversi gradi di intenzionalità specifica, al successo delle strategie mafiose. Come più volte riscontrato, infatti, tali soggetti avrebbero messo a disposizione dei sodali le proprie professionalità³⁰ o le stesse imprese, nell'intento di agevolare l'associazione, beneficiando, di contro, di alcuni servizi (protezione, liquidità, garanzie nell'aggiudicazione di appalti) che nelle prime fasi dell'accordo rappresentano una sorta di avviamento mafioso.

Si tratta di una strategia diffusa che non attiene alla sola mafia siciliana e per questo assai più pericolosa per l'integrità e l'efficienza della filiera dei trasporti del Paese. Ancora la Direzione Investigativa Antimafia, infatti, mette in guardia sull'interesse crescente e sempre più professionale della Ndrangheta calabrese nel settore dei trasporti. Non appare, infatti, casuale, dichiara la DIA, ancora nella sua relazione sull'attività svolta e risultati conseguiti del 1° semestre 2016, lo spostamento dell'asse degli interessi delle Ndrine da singole realtà imprenditoriali o commerciali – si pensi al controllo di bar, ristoranti o alberghi, per quanto prestigiosi – alla filiera della grande distribuzione commerciale, nevralgica nelle dinamiche sociali ed imprenditoriali di qualsiasi territorio. Potrebbe, infatti, continuare la DIA, a prefigurarsi una strategia sostanzialmente analoga a quella già adottata nel traffico di stupefacenti, ossia un affrancamento dalla gestione a valle – per cui è più esposta e meno remunerativa – per prediligere, di contro, la gestione a monte del settore economico da infiltrare, intercettando i gangli fondamentali della filiera, sia essa collegata al settore dei trasporti, della logistica industriale, dell'edilizia, dell'agroalimentare, della sanità, del turismo, dell'energia o delle scommesse on line () la cui valenza sta crescendo di pari passo con l'apertura delle frontiere del mercato internazionale. A tale scopo, i soggetti inclusi nella rete

30 Cfr. Omizzolo M., *La Quinta Mafia*, Radici Future, 2017.

Indranghetista che, per ragioni anche storiche, si • strutturata negli anni nei Paesi pi• disparati, potrebbero rappresentare le sentinelle, sempre pi• professionalizzate, dei descritti interessi economici di portata globale.

Un'analoga riflessione pu~ essere fatta per il clan dei Casalesi, storicamente interessato alla gestione degli appalti e dei rifiuti. Non a caso questo settore rappresenta la principale causa di scioglimento degli Enti locali, l'ultimo dei quali, in ordine di tempo, • il Comune di Trentola Ducenta, sciolto ex art. 143 Tuel con decreto dell'11 maggio 2016, che ha tenuto conto delle evidenze giudiziarie che avevano dimostrato l'opera di condizionamento esercitata dal clan dei Casalesi, gruppo Zagaria. Oltre agli appalti, gli ^mbiti criminali di maggior interesse del cartello dei Casalesi sono rappresentati – come dichiara ancora la DIA – dal riciclaggio, usura, le estorsioni, la gestione delle puntate e delle scommesse d'azzardo on line e il traffico di stupefacenti. Riguardo a quest'ultimo delitto, mentre in passato la criminalit^ casertana si era limitata ad operare in qualit^ di mero investitore, senza intervenire direttamente nelle fasi di distribuzione e gestione dello spaccio, negli ultimi anni avrebbe manifestato un maggiore interesse nella partecipazione attiva ai traffici, in sinergia con i sodalizi della vicina provincia napoletana. Ancora, gli interessi dei casalesi, oltre all'edilizia, al ciclo degli inerti ed alla ristorazione, ricadrebbero sulla grande *distribuzione alimentare, sulla logistica e sui trasporti*.

Tra le diverse operazioni giudiziarie riuscite nel corso degli ultimi anni, si cita l'inchiesta "Caronte" dei magistrati Antonino Fanara e Agata Santonocito a Catania. Nella citt^ etnea i magistrati sono riusciti ad azzerare la cupola degli autotrasportatori, eseguendo 23 arresti e sequestrando un tesoro mafioso del valore di circa 50 milioni di euro. Gli uomini del Ros, gi^ nel procedimento "Iblis" avevano incrociato alcune figure "chiave" dell'operazione Caronte, a partire da Francesco Caruso, intercettato durante un incontro con Alfio Aiello, fratello del capomafia di Catania arrestato, nell'operazione Iblis, per associazione mafiosa. Caruso e Scuto "intrattenevano, con disinvoltura "scrivono gli inquirenti "rapporti con mafiosi e politici, tra cui Cristaudo e Lombardo (entrambi coinvolti e condannati in primo grado per l'inchiesta Iblis)". L'ex

presidente della Regione siciliana ha replicato sottolineando la propria estraneità ad ogni tipo di coinvolgimento.

Figura chiave in questa inchiesta risulta quella di Enzo Ercolano, figlio dello storico boss di Catania Pippo Ercolano, cognato di Nitto Santapaola, il quale, per accrescere i propri affari, avrebbe utilizzato la forza intimidatrice del suo cognome, agevolando il rafforzarsi secondo gli investigatori di alleanze eccellenti della criminalità organizzata anche palermitana con imprenditori presumibilmente collegati alla mafia agrigentina e palermitana. Cosa nostra sarebbe riuscita attraverso la creazione di consorzi ad incentrare il controllo anche per percepire il cosiddetto "ecobonus". I due imprenditori affiliati non si sarebbero lasciati sfuggire questa occasione di guadagno ed avrebbero anche contattato amministratori e politici per accelerare le pratiche. Il controllo delle vendite della carne sarebbe avvenuto, invece, tramite accordi e intestazione fittizia di alcune società ad un imprenditore calabrese. Risulterebbe, peraltro, anche il coinvolgimento di Vincenzo Aiello, referente provinciale della cosca, e del fratello Alfio. I "picciotti" di Aiello avrebbero continuato ad operare anche dopo l'arresto del loro capo intestando rapporti con altri esponenti nell'organizzazione e impegnandosi anche in attività di estorsione e di controllo nella vendita di carne nella grande distribuzione. Le aziende riconducibili ad Enzo Ercolano si sarebbero occupate, secondo quanto risulta dalle indagini del Ros, del trasporto dei materiali per la realizzazione del nuovo Mercato Agroalimentare locale, la struttura commerciale all'ingrosso più grande del Meridione. Dalle indagini del Ros emergono anche i contatti tra Enzo Ercolano e un avvocato, presidente del Cda del Maas per partecipare all'aggiudicazione a trattativa privata dei lavori per la realizzazione di una piattaforma logistica.

A svelare il rapporto tra camorra e mafia con riferimento alla logistica soprattutto dell'ortofrutta italiana • stata un'indagine della Dda di Napoli che ha portato alla confisca di beni per un valore di oltre 1,8 milioni di euro da parte della Direzione Investigativa Antimafia di Trapani, riconducibili ad un imprenditore di 50 anni di Marsala. La DIA, con questa indagine, ha individuato un patto tra il clan camorristico dei Casalesi e il fratello di Tot Riina, Gaetano, per

controllare il trasporto di frutta e verdura da Roma fino a tutto il Meridione³¹.

L'attività lavorativa prevalente dell'imprenditore catanese • sempre stata quella dell'autotrasportatore. Scervo da condanne per fatti di mafia, il suo inserimento negli ambienti malavitosi e l'adesione a logiche mafiose di gestione delle iniziative economiche • legato al suo ruolo di amministratore (quale "prestanome"), all'interno della società di trasporti denominata "A.F.M. Autofrigo Marsala Soc. coop" nella quale vantava cointeressenze l'esponente mafioso marsalese Ignazio Miceli, già sorvegliato speciale del cui patrimonio, post mortem, • stata disposta la confisca dal Tribunale di Trapani, sempre su proposta del Direttore della DIA, spiegano gli investigatori. La società di trasporti • stata anche al centro di un'inchiesta giudiziaria condotta dalla Dda partenopea sulle infiltrazioni mafiose nel circuito della grande distribuzione ortofrutticola dell'agro pontino. Gli inquirenti hanno scoperto all'interno del mercato ortofrutticolo di Fondi, uno dei principali in Italia e in Europa, l'esistenza di una spartizione degli affari da parte delle organizzazioni malavitose operanti in zona e di una monopolizzazione del settore dei trasporti su gomma del clan dei casalesi. Quelle indagini hanno svelato le infiltrazioni ed i condizionamenti del clan "dei Casalesi-ala Schiavone" nelle attività dei principali mercati ortofrutticoli, ed evidenziato, inoltre, che il clan dei Casalesi, al fine di aggiudicarsi il controllo esclusivo nello strategico settore dei trasporti dei prodotti ortofrutticoli sulle tratte da e per la Sicilia, aveva stretto una vera e propria alleanza con emissari imprenditoriali di Cosa nostra siciliana facenti capo a Gaetano Riina, fratello del boss Totò Riina, da anni residente nella provincia trapanese, dicono gli investigatori. Beneficiario principale, sul versante siciliano della provincia di Trapani, dell'accordo affaristico mafioso tra gli esponenti camorristi dei Casalesi e i mafiosi trapanesi sarebbe stata l'impresa "A.F.M. Autofrigo Marsala" gestita da Miceli e Gagliano, dicono gli inquirenti. Tra i beni confiscati risultano numerosi terreni e fabbricati, l'intero capitale sociale e il

31 Restano fondamentali le inchieste della Magistratura sul Mercato Ortofrutticolo di Fondi, epicentro, insieme a quello di Milano e di Ragusa, del sistema della logistica ortofrutticola italiana e del suo commercio internazionale. I condizionamenti di queste strutture sono stati dimostrati e con ogni probabilità continuano ancora.

compendio aziendale di una societ  di autotrasporti con sede a Mazara del Vallo, veicoli e rapporti bancari, per un valore di oltre 1,8 milioni di euro.

La recente operazione "China Truck" svolta dalla Polizia, su delega della Procura distrettuale antimafia di Firenze, in varie citt  italiane e all'estero, ha permesso l'arresto di 33 persone accusate di associazione a delinquere di stampo mafioso. L'operazione ha sgominato un'organizzazione mafiosa cinese che agiva, oltre che in Italia, in vari altri paesi d'Europa. Sono stati impegnati circa 130 poliziotti del Servizio centrale operativo e delle Squadre mobili di Prato, Roma, Firenze, Milano, Padova e Pisa, 18 pattuglie del Reparto prevenzione crimine di Firenze e Roma, il Nucleo cinofili di Bologna e il Reparto volo di Firenze e Roma. Hanno inoltre collaborato la Polizia francese e quella spagnola. L'indagine, partita nel 2011 e condotta dai poliziotti della Squadra mobile di Prato e del Servizio centrale operativo, ha riguardato un'associazione criminale che affermava la propria egemonia nel controllo del traffico delle merci su strada in tutta l'Europa, egemonia nel campo della logistica imposta con metodi mafiosi ed alimentata dagli introiti provenienti da attivit  criminali tipiche della malavita cinese. L'organizzazione criminale, composta da soggetti originari di alcune regioni cinesi quali lo Zhejiang e il Fujian, operava non solo in Italia ma in tutta l'Europa e affermava la propria supremazia assoggettando aziende di connazionali operanti nello stesso settore a Prato, Roma, Padova, Milano, Parigi, Neuss (Germania) e Madrid, attraverso l'intimidazione e la violenza. Sono state indagate 54 persone, di cui 33 destinatarie di misura cautelare in carcere emessa dal gip Alessandro Moneti, su richiesta della Dda di Firenze, per associazione per delinquere di stampo mafioso e altri reati, mentre altre 21 persone sono state indagate, in stato di libert , e tra questi dieci persone sempre per associazione a delinquere e undici per altri reati.

Un'altra importante operazione dal nome "Gold Transport Unipersonale" ha interessato una societ  a responsabilit  limitata di Reggio Calabria posta sotto sequestro dalla Guardia di Finanza della provincia calabrese, su ordine della Direzione Distrettuale Antimafia. Complessivamente, i beni sequestrati ammontano a un valore stimato di 3 milioni e 15mila euro. Il titolare della societ  al momento in cui

• scattata l'operazione, l'avrebbe rilevata nel 2016 dopo che la stessa società era stata posta sotto sequestro preventivo e quindi confiscata l'anno precedente. Nell'inchiesta "Regio Sud" e in altre denominate "Tax Escape 2" e "Penelope" che portarono a 33 fermi e al sequestro di beni per 77 milioni di euro, vennero implicati proprio i due fratelli Ficara, ex proprietari della società: Giovanni, attualmente detenuto e ritenuto uno dei vertici della cosca Ficara-Latela della "Ndrangheta", e Domenico, titolare appunto della "Gold Transport". Dopo la vendita al nuovo proprietario, la Corte di appello di Reggio Calabria su richiesta dei legali dei Ficara revocò la confisca. A dare un nuovo input alla Procura della Repubblica consentendone il sequestro sarebbero state le dichiarazioni di un terzo fratello, il quale avrebbe raccontato agli inquirenti che la "Gold Transport" anche dopo la vendita del 2016, era nella disponibilità del fratello Domenico e in questo modo aveva ottenuto in esclusiva di movimentare le merci di una società reggina attiva nel commercio all'ingrosso. In pratica, in virtù dei legami in entrambe le società, i mafiosi erano riusciti ad avere un contratto di esclusiva e a trasportare con un margine particolarmente vantaggioso per la società di autotrasporto che formalmente risultava venduta ad una terza persona, ma che di fatto continuava a essere gestita con guadagni considerevoli. Si fa riferimento, in particolare, all'operazione "Reggio Sud" nella quale il Nucleo P.E.F./G.I.C.O. ed il R.O.N.I. del Comando Provinciale dei Carabinieri di Reggio, al termine di una complessa attività di indagine, nel 2013, hanno dato esecuzione a 33 provvedimenti restrittivi personali nei confronti di soggetti ritenuti responsabili di associazione a delinquere di stampo mafioso, tra i quali il suddetto imprenditore e al sequestro preventivo di un complesso di beni mobili ed immobili ed attività economiche per un valore di circa 77 milioni di euro.

Gli effetti di questo sistema di condizionamento delle mafie degli autotrasporti viene fatto scontare, come già esplicitato in premessa, sui prezzi dei prodotti agricoli, con conseguente crescita degli stessi, e sui consumatori, costretti a pagare prezzi elevati per prodotti che costerebbero meno. Si tratta di un problema di grandissima rilevanza. L'ortofrutta è sottopagata agli agricoltori su valori che non coprono neanche i costi di produzione, ma i prezzi moltiplicano fino al 300% dal campo alla tavola, anche per effetto

del controllo monopolistico dei mercati operato dalla malavita in certe realtà territoriali □ sostiene la Coldiretti. I punti piú sensibili per le infiltrazioni malavitose sono costituiti dai servizi di trasporto su gomma dell'ortofrutta da e per i mercati; dalle imprese dell'indotto (estorsioni indirette quali ad esempio l'imposizione di cassette per imballaggio); dalla falsificazione delle tracce di provenienza dell'ortofrutta (come la falsificazione di etichettature: cosí, prodotti del Nord-Africa vengono spacciati per comunitari); dal livello anomalo di lievitazione dei prezzi per effetto di intermediazioni svolte dai commissionari mediante forme miste di produzione, stoccaggio e commercializzazione, secondo la Direzione Nazionale Antimafia. □ Per raggiungere l'obiettivo □ prosegue Coldiretti □ i clan ricorrono a tutte le tipologie di reato tradizionali: usura e racket estorsivo, ma anche a furti di attrezzature e mezzi agricoli, abigeato, macellazioni clandestine o danneggiamento delle colture con il taglio di intere piantagioni. Non solo si appropriano di vasti comparti dell'agroalimentare e dei guadagni che ne derivano, distruggendo la concorrenza ed il libero mercato legale e soffocando l'imprenditoria onesta □ conclude Coldiretti □ ma compromettono anche in modo gravissimo la qualità e la sicurezza dei prodotti.È.

I furti nelle campagne

Analisi del fenomeno

Quello dei furti ai danni di coltivatori e aziende agricole • un fenomeno che negli ultimi anni sta registrando una crescita allarmante: complici la crisi economica, gli eventi climatici (gelate invernali, siccità estiva e grandinate) che spesso decimano i raccolti rendendo i prodotti agricoli merce rara e preziosa ed il territorio in cui si inseriscono le attività agricole, spesso vasto ed isolato, facile preda di attività criminose.

I furti riguardano praticamente tutto ciò che • connesso all'attività agricola: trattori, abigeato (furto di bestiame), alberi da frutto appena messi a dimora, razze di frutta e verdura (dai

magazzini, ma anche direttamente dagli alberi), prodotti fitosanitari, attrezzature, carburante e rame.

L'aspetto più allarmante del fenomeno è che non si tratta solo di azioni perpetrate da ladri occasionali, ma di veri e propri raid su cui ha steso la mano la criminalità organizzata: se è vero che spesso a compiere il furto sono bande provenienti da Paesi dell'Est europeo, è altrettanto vero che il più delle volte alle spalle vi sono come mandanti organizzazioni criminali di stampo mafioso. La rete delinquenziale che opera nelle campagne è ben organizzata, in grado di far sparire un trattore o raccogliere fino a 30 kg di olive in pochi minuti e, grazie ad una serie di connivenze, agisce su tutta la filiera agroalimentare, rendendo difficile il lavoro quotidiano degli agricoltori. I danni all'economia in generale sono enormi, come quelli per gli agricoltori per i quali i soli furti si stima che causino perdite per il valore di 300 milioni di euro l'anno³².

I furti di trattori e attrezzature agricole sono fra i più frequenti: se non vi sono sistemi di sicurezza o di blocco a bordo, i ladri salgono direttamente sul mezzo e spariscono alla guida del trattore, altrimenti la macchina agricola viene agganciata ad un mezzo di grandi dimensioni e trainato lontano dal terreno oppure direttamente caricato su camion e fatto sparire. Alle macchine rubate viene modificato il numero di telaio, reimmatricolate e caricate su tir generalmente destinati ai mercati dell'Est europeo o imbarcati su traghetti con destinazione Russia, Africa o Medio Oriente. In altri casi i mezzi vengono smantellati ed i pezzi sono venduti come ricambi un po' ovunque, anche in Italia. Alle perdite economiche, corrispondenti al valore della macchina agricola o delle attrezzature rubate, si aggiunge in questi casi anche il danno causato dalle giornate di lavoro perse in attesa del reintegro degli strumenti di lavoro.

L'abigeato è un altro flagello che colpisce soprattutto gli allevatori, ossia il furto di intere mandrie di bestiame, il più delle volte sono bovini e maiali, ma anche cavalli, agnelli e pecore. Secondo diverse stime, gli animali spariti nel nulla ammonterebbero

32 Stima Coldiretti. Si veda, a tal proposito, Martini, G., «I predoni delle campagne», *La Stampa*, 20 novembre 2017.

a circa 150mila l'anno³³ e, a questo fenomeno, è collegato quello della macellazione clandestina: gli animali rubati vengono tenuti in scarse condizioni igienico-sanitarie e restano privi di controlli veterinari fino al momento della macellazione, a volte eseguita in ambiente domestico per uso proprio, ma troppo spesso collegata a traffici criminali. In questo caso l'azione criminosa comporta seri rischi in materia di salute pubblica e sicurezza alimentare, agevolando l'ingresso sul mercato e, dunque, anche sulle tavole dei consumatori, di carni non controllate, spesso provenienti da animali affetti da patologie o che hanno subito trattamenti con medicinali vietati dalla legislazione italiana perché pericolosi per la salute umana.

Il furto diretto dei prodotti della terra è l'altra grande piaga che colpisce gli agricoltori, privandoli in poche ore dei frutti di un lungo lavoro a cui si aggiunge, spesso, il danneggiamento delle stesse piante che restano improduttive per lunghi periodi. Olive, limoni, uva, carciofi, scarole, noci, nocciole, arnie, formaggio: tutte le produzioni fanno gola tanto ai ladri occasionali quanto alle bande criminali e i furti avvengono direttamente nei campi o presso i magazzini, con un sistema talmente organizzato che è in grado in pochi minuti di far sparire interi raccolti. Ne è un esempio ciò che accade con le olive, ambito agricolo dove i criminali agiscono come una macchina perfetta: c'è chi guida il furgone, chi srotola le reti sotto le piante, chi percuote i rami con mazze di ferro e chi carica sul camioncino il bottino raccolto. In una notte viene così mandato in fumo un anno di lavoro, gli olivi subiscono enormi danni e l'agricoltore deve pagare giornate di lavoro in più per recuperare da terra le olive cadute dagli alberi e sfuggite ai ladri.

Il rame è un altro obiettivo molto ambito dai predoni delle campagne, i furti riguardano i contatori, i cavi elettrici, generatori di energia, tubi per pannelli solari e fotovoltaici, gronde per serre e altre strutture. Anche in questo caso al danno diretto causato dal furto si aggiunge quello indiretto conseguente all'interruzione dell'attività per un periodo più o meno lungo: i furti dei cavi elettrici in particolare lasciano le aziende agricole senza energia elettrica rendendo impossibile il lavoro fino al ripristino della rete. La

33 LAV, Osservatorio Nazionale Zoomafia, *Rapporto Zoomafia*, 2017.

sostituzione dei cavi di rame • oltretutto complessa ed onerosa, non • possibile sostituire solo le sezioni di cavo danneggiate, ma va sostituito il cavo in tutta la sua lunghezza, con un ulteriore aggravio a carico di chi viene derubato.

Risultano inoltre frequenti i casi di atti intimidatori o incendiari per costringere i legittimi proprietari a cedere appezzamenti e bestiame, oppure veri e propri casi di "agri-sequestro" al furto di un mezzo agricolo o degli animali da parte dei malavitosi (quasi sempre locali) segue la richiesta di un riscatto al legittimo proprietario. Le vittime di questi ricatti, il pi• delle volte, preferiscono assecondare le richieste dei sequestratori per poter rientrare in possesso di quanto • stato sottratto e si astengono dal denunciare per paura di ritorsioni.

La mappa del fenomeno

Fino ad alcuni anni fa il fenomeno dei furti nelle campagne era circoscritto alle zone del Sud Italia e alle Isole: Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna erano le regioni in cui storicamente le organizzazioni malavitose perpetravano la loro azione ai danni dell'agricoltura. Oggi, tutto il territorio agricolo nazionale sta vivendo un'escalation di criminalit^ per cui a cadere vittime dei furti sono tutti gli agricoltori, dal Nord al Sud del Paese.

In Piemonte l'emergenza riguarda soprattutto i furti di nocciole, coltivazione che negli ultimi anni sta progressivamente sostituendo i vigneti, con oltre mille ettari di nocciolieti impiantati, per un volume d'affari di circa 7 milioni di euro³⁴. Le zone pi• colpite sono quelle della Langhe e dell'Astigiano, ma i furti sono diffusi in tutta la regione, ai danni dei coltivatori e dell'intero mercato che vede lievitare i prezzi di quello che ormai viene definito l'oro marrone. In Piemonte si segnalano anche molteplici furti di arnie, specialmente in primavera.

La Lombardia • stata nell'ultimo anno protagonista di molti episodi di furti di rame e di pannelli solari e, nell'estate del 2017, sono stati denunciati molti furti agli impianti di irrigazione con un danno stimato di circa 300mila euro nella sola provincia di Bergamo fra materiali rubati, tubi tagliati, perdite di produzione e costi delle

34 Centro documentazione dell'Eurispes.

ronde notturne³⁵. Sia il Piemonte che la Lombardia hanno visto crescere i furti di mezzi agricoli e di agrofarmaci soprattutto nelle cascine, dove bande ben organizzate riescono in pochissimo tempo a scassinare e svuotare interi magazzini. Nel giugno dello stesso anno • stata emblematica la rapina ai danni dell'Ente Nazionale Risi³⁶ a Castello d'Agogna, il cui magazzino • stato preso d'assalto da ignoti e depredato di tutte le attrezzature. Dunque nel mirino dei malintenzionati non finiscono solo le piccole aziende agricole, ma l'organizzazione • tale da riuscire a colpire anche realtà di notevoli dimensioni.

Anche in Emilia Romagna si conferma l'emergenza per i furti nelle campagne. A Savignano in un'azienda agricola che produce kiwi i proprietari si sono trovati costretti a fare i turni di notte, dormendo nelle macchine, dopo aver trovato numerose piante svuotate dai frutti. Non mancano i furti di gasolio e di mezzi agricoli, uno degli ultimi casi segnalati risale al febbraio del 2018 quando nelle campagne di Spinazzino, in provincia di Ferrara, • stato scassinato un magazzino agricolo da cui sono stati rubati attrezzi, decespugliatori, chiavi meccaniche ed un generatore di corrente. Particolarmente dannosi sono, in queste zone, i furti di forme di parmigiano reggiano, con gli stabilimenti ed i magazzini presi d'assalto da bande criminali che vendono poi il prezioso formaggio sul mercato nero, con un conseguente crollo dei prezzi ai danni delle aziende produttrici.

In Toscana l'allarme riguarda soprattutto la provincia di Pisa: nel corso del 2018 sono stati segnalati moltissimi casi di sottrazione di bestiame, ortaggi, macchine agricole, gasolio e rame. Anche la Versilia • terreno di caccia per i ladri di bestiame, mentre la provincia di Pistoia sta assistendo ad un'escalation di furti ai danni dei vivai, come denunciato da Coldiretti Pistoia.

In Liguria c'è stata una razzia di mimose destinate poi al mercato nero, mentre nel Pavese gli agricoltori denunciano le ripetute depredazioni della pregiata cipolla rossa di Breme.

35 Stime Coldiretti Lombardia.

36 Ente pubblico economico sottoposto alla vigilanza del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, svolge un'attività mirata alla tutela di tutto il settore risicolo.

Le campagne dell'agro pontino, nel Lazio, sono state teatro di moltissimi furti di macchine agricole: all'inizio dell'anno un blitz della Polizia di Stato fra le campagne di Pontinia e Sabaudia, ha permesso il recupero di numerosi trattori rubati ed occultati in attesa di partire alla volta di chissà quale mercato straniero. Sono stati segnalati anche furti ai danni di colture, come carciofi e scarole, e di pecore, mentre la provincia di Viterbo continua ad essere flagellata dai furti di nocciole, specialmente nel periodo di raccolta.

In Sicilia vengono presi d'assalto in particolare gli agrumeti, sono stati rubati ingenti quantità di bulbi di zafferano, nonché mezzi agricoli e prodotti impiegati nelle colture; nel Salernitano sono all'ordine del giorno razzie di rimesse e cantine da cui vengono sottratti ingenti quantitativi di olio extravergine di oliva. In Campania l'altro allarme riguarda la Costiera Amalfitana, dove i limoni, in particolare lo sfusato amalfitano (molto utilizzato in cucina e dall'industria dolciaria) ed il Costa d'Amalfi IGP, sono entrati nel mirino di gruppi di malavitosi organizzati che sottraggono interi raccolti alle aziende produttrici, con enormi danni all'economia del territorio.

La situazione più difficile • quella che da diversi anni si vive in Puglia, dove gli agricoltori sono ormai arrivati all'asperazione e iniziano a rinunciare a presentare le denunce: i furti riguardano soprattutto le olive, le mandorle e l'uva, ma anche rame e mezzi agricoli e non mancano fenomeni estorsivi come il taglio dei ceppi d'uva a scopo intimidatorio; nei territori di Bari e della Bat (Barletta, Andria e Trani) bande criminali recidono persino i tiranti dei tendoni per rubare i grappoli di uva. I frantoi sono costretti ad avvisare la Questura prima di far partire i camion di olio extravergine d'oliva destinato ai vari mercati italiani e a farli scortare fino all'imbocco dell'autostrada, specialmente nelle zone della stessa BAT; nella provincia di Taranto sono ormai noti i furti di olive direttamente dalle piante ed i danni da esse riportate come conseguenza di queste pratiche; nel foggiano si passa dalla sottrazione del raccolto dalle piante nel campo, alle aggressioni per il furto di mezzi agricoli, attrezzature e bestiame e sono frequenti i casi di trattori sottratti a cui segue la richiesta di un riscatto. Situazioni simili si riscontrano anche nelle province di Brindisi e Lecce. Gli agricoltori si trovano spesso

costretti ad organizzare ronde notturne per difendere i raccolti dai ladri, mettendo a rischio la loro stessa incolumit^.

Strategie di contrasto

Nonostante gli sforzi delle Forze dell'ordine per rispondere a tutte le segnalazioni, gli agricoltori italiani continuano ad essere vittime di questa escalation criminosa che incrementa il loro senso di insicurezza. Pi^ volte Coldiretti ed altre associazioni di categoria hanno denunciato questa situazione chiedendo la definizione di strategie di contrasto pi^ incisive, con sforzi mirati alla prevenzione che non si limitino alla persecuzione dei singoli atti criminosi, ma all'individuazione delle organizzazioni malavitose che sono alla base del fenomeno.

Gli agricoltori italiani, esasperati dai continui danneggiamenti subiti, non sono comunque rimasti a guardare. In diverse zone della Puglia i coltivatori e le aziende agricole hanno iniziato ad organizzare delle ronde notturne per presidiare il territorio e tenere alla larga i malintenzionati, soprattutto nei periodi di raccolta delle olive, dell'uva e delle mandorle, quando il raccolto diventa facile preda dei ladri. Gli agricoltori emiliani delle campagne fra Modena e Bologna si sono invece affidati alla tecnologia, sfruttandola per la creazione di una rete di controllo: dal 2016 ^ stato infatti creato un gruppo su WhatsApp dove gli iscritti possono segnalare la presenza di auto o persone sospette in modo da attivare un sistema di allerta; sono in crescita anche le segnalazioni su Facebook, sempre con lo scopo di facilitare lo scambio di informazioni ed aumentare la soglia di attenzione in caso di movimenti sospetti. Si tratta di iniziative che non possono essere considerate una soluzione al problema, ma che testimoniano la volont^ degli agricoltori di fare rete per contrastare i furti ai loro danni ed essere i primi promotori del controllo sul territorio. Fare sistema deve essere il primo obiettivo degli imprenditori agricoli, l'isolamento favorisce infatti i comportamenti criminosi e, "guardarsi le spalle a vicenda" attivando procedure di allerta, pu^ essere in questo contesto un valido mezzo per scoraggiare gli illeciti.

Esistono poi una serie di accorgimenti che possono essere messi in atto a difesa dei raccolti e dei mezzi agricoli: dai pi^ tecnologici a

quelli "fai da te" è possibile ad esempio installare delle fototrappole, fotocamere con sensori di movimento che si attivano al passaggio di una persona; non sono un deterrente preventivo, ma posizionate all'esterno dei magazzini o in altri punti strategici, possono consentire l'individuazione del ladro, una volta che il furto è stato compiuto, specialmente se posizionate ad un'altezza che permette di fotografare le targhe dei mezzi utilizzati dai malviventi. Dagli Usa arriva un'idea tanto originale quanto potenzialmente efficace per proteggere i prodotti dopo la raccolta: gli agricoltori statunitensi mischiano nei cereali dei piccolissimi fogli di carta (della dimensione di un coriandolo) con il nome ed il numero di telefono del produttore, in modo che il ladro possa essere smascherato al momento della vendita. Lo stesso potrebbe essere fatto in Italia con le olive, le mandorle, le nocciole ed altri prodotti, ma il sistema risulta valido solo quando l'acquirente non è complice del malfattore.

In linea di massima è sempre utile rendere difficile il compito dei ladri, le modalità sono molteplici, nessuna risolutiva, ma certamente tutte utili a scoraggiare almeno i ladri meno determinati. Ad esempio, è buona prassi svuotare il serbatoio dei mezzi a fine giornata ed utilizzare reti, filo spinato e catenacci a protezione di tutta la proprietà; c'è poi chi blocca l'accesso ai magazzini con dei rimorchi, chi imbullona le arnie ai sostegni per renderne difficile l'asporto, chi installa finte telecamere come deterrente, allarmi sonori e fari con sensori di movimento, chi stacca un componente del motore del trattore per renderlo inutilizzabile. In commercio è possibile inoltre trovare diversi sistemi di antifurto, da quelli perimetrali che possono essere installati a protezione dei magazzini, agli antifurti meccanici che bloccano il trattore rendendo impossibile l'accensione o il traino (si rivelano però inefficaci in caso di sollevamento). Le nuove tecnologie risultano essere l'aiuto più valido; in particolare, l'installazione sui mezzi agricoli di antifurti satellitari dotati di Gps ha permesso di recuperare molti trattori rubati prima che venissero smantellati o partissero per chissà quale destinazione. Anche in questo caso si riscontra un limite nel fatto che i ladri più organizzati hanno degli strumenti in grado di bloccare il segnale degli apparecchi.

Molte aziende agricole si rivolgono agli istituti di vigilanza privata che, pur rappresentando un controllo in più, non possono

garantire una copertura completa del territorio 24 ore su 24; altre assicurano il raccolto ed i mezzi contro i furti, ma queste assicurazioni sono spesso molto costose ed in alcune zone non concedono la copertura a causa degli alti tassi di furti e truffe.

La strategia vincente contro il perpetrarsi dei furti nelle campagne non pu` esulare dal rafforzamento del controllo sul territorio da parte delle Forze dell'ordine, in tutti i passaggi della filiera e dalla creazione di una rete di collaborazione fra produttori agricoli e fra questi e le Forze dell'ordine. é necessario inoltre procedere alla realizzazione di un sistema di videosorveglianza, come gi` previsto dal Pon³⁷ Legalit` che ha incluso fra i suoi assi di intervento il "Presidio dei contesti vulnerabili" con una dotazione finanziaria di circa 98 milioni di euro, per rispondere all'esigenza di dotare alcune aree produttive, gravate dalla presenza di fenomeni criminali, di strumenti tecnologici avanzati di vigilanza.

Occorre, inoltre, sensibilizzare le vittime sull'importanza della denuncia degli atti malavitosi; troppo spesso, infatti, gli agricoltori rinunciano a presentarsi davanti alle Forze dell'ordine o perch` stanchi ed esasperati dalla situazione o per timore di ritorsioni, soprattutto nei casi di agri-sequestro. Infine, sarebbe necessaria una campagna di informazione diretta ai cittadini-consumatori, volta a scoraggiare l'acquisto di prodotti la cui provenienza non é certificata e senza alcuna indicazione di origine, il cui acquisto contribuisce a rendere i furti in agricoltura un buon affare per i malintenzionati e a rimpinguare le casse delle organizzazioni criminali.

Caporalato d'importazione, il caporalato bianco. Casi tracciati: Birmania, Vietnam, Germania, Spagna

In diversi paesi stranieri, europei e non europei, da anni si registrano, nel relativo sistema agricolo, casi di sfruttamento lavorativo di manodopera migrante e autoctona e di intermediazione illecita (caporalato). Ogni paese offre una particolare declinazione

37 Piano Operativo Nazionale "Legalit`" 2014-2020, approvato in data 20 ottobre 2015 con Decisione CE C(2015)7344 con una dotazione complessiva di € 377.666.668,00.

del fenomeno dello sfruttamento lavorativo e del caporalato che • in diretta relazione anche con il quadro normativo nazionale che si • dato. La legge 199/2016, vigente in Italia ed avente come scopo quello di reprimere, sia sul piano penale sia su quello della convenienza economica – mediante il riconoscimento della responsabilità penale in capo al datore di lavoro e caporale, rei di tale reato a cui si aggiunge l'istituto del sequestro e della confisca dei beni usati a tale scopo e, infine, mediante la costituzione della rete agricola di qualità –, costituisce uno strumento normativo importante sul piano repressivo e del sostegno alle filiere produttive legali, che per~ resta circoscritto entro i confini nazionali³⁸. Tale norma agisce

38 La legge 29 ottobre 2016 n. 199 (Contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo) cerca di arginare, come afferma il magistrato di Cassazione Bruno Giordano, le ricadute sociali, criminali, economiche del lavoro irregolare e specificamente dell'intermediazione illecita di manodopera e dello sfruttamento lavorativo. La *voluntas legis* si rivolge a tutte le attività lavorative con un intervento che spazia dal diritto penale al diritto processuale, dal sistema retributivo alla responsabilità degli enti, fino a rafforzare la recente normativa sul lavoro agricolo di qualità. Il legislatore, nonostante l'applicazione normativa generale, si è concentrato sulla specificità del lavoro agricolo, dove si registra una specifica presenza di lavoro irregolare con ricorso a manodopera sottopagata, priva di condizioni di lavoro dignitose, di provenienza non comunitaria e con specificità di genere. L'articolo normativo si distingue per la previsione di un efficace coordinamento fra Istituzioni, Forze dell'ordine, sistema preventivo e intervento repressivo, volto ad assicurare un contrasto sistemico ad un'espressione criminosa di ampia diffusione. La nuova disciplina abroga le disposizioni sanzionatorie già previste dall'art. 603 bis Cp (Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro): l'articolo 12 del decreto legge 13 agosto 2011, convertito nella legge 14 settembre 2011 n. 148, aveva provveduto a colmare un grave vuoto di tutela, sanzionando come delitto lo sfruttamento di manodopera. La fattispecie si colloca nel Titolo XII del Libro II del Codice penale dedicato ai delitti contro la persona ed in particolare fra i delitti contro la libertà individuale. La condotta era punita con la pena della reclusione da cinque ad otto anni e con la multa da 1.000 a 2.000 euro per ciascun lavoratore reclutato. Con l'attuale norma l'efficacia del trattamento sanzionatorio è rafforzata dalla previsione introdotta dall'art. 1, comma 3, lettera a) della legge 1 agosto 2003, n. 207, la quale determina che, per i delitti contro la personalità individuale, sia esclusa la concessione della sospensione condizionale della pena. Peraltro, la precedente fattispecie di Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro aveva destato numerose critiche basate su una previsione di inefficienza, poi rivelatasi fondata. Infatti, il sistema repressivo si è dimostrato incapace di contrastare espressioni criminose che coinvolgono la dignità del lavoro ed ha portato il legislatore a intervenire sul piano penale, su quello processuale, preventivo, giudiziario e amministrativo. Così, si è intervenuti con la legge 29 ottobre 2016, n. 199, sull'art. 603 bis Cp, che già all'art. 1 ridefinisce l'incriminazione dell'intermediazione illecita di manodopera e detta una

con riferimento al territorio italiano ed ha ad oggetto l'agire criminale delle aziende, soprattutto agricole, residenti e operanti al suo interno, che impiegano manodopera in modo irregolare. Essendo, quello dello sfruttamento lavorativo e del caporalato, fenomeno assai piú ampio e per questo intervenendo anche in paesi dove la nuova legge, invece, non opera, si pone un duplice problema: in primis, relativo alla normativa eventualmente prevista e alle sue modalit  operative con riferimento ai casi di sfruttamento della manodopera agricola e di caporalato che si verificano all'interno del proprio territorio nazionale; secondo, poi, un problema di dumping economico nei confronti delle aziende agricole italiane e della loro relativa produzione, obbligate a rispettare i dettami della nuova normativa, a vantaggio conseguente di quelle straniere che continuano ad operare violando i diritti e contratti di lavoro dei loro dipendenti, cos  ottenendo margini di profitto superiori derivanti da una maggiore e alterata capacit  competitiva sul mercato globale dei loro prodotti agricoli. Si tratta di un problema particolarmente rilevante che pu  riguardare, ad esempio, la produzione ed esportazione del riso asiatico, delle conserve di pomodoro cinesi, dell'ortofrutta sud-americana e di quella africana in vendita nei supermercati italiani, fino ai fiori del Kenya o della Somalia. Non   un falso allarme, poich  addirittura quasi un prodotto agroalimentare su cinque che arriva in Italia proviene da paesi non comunitari che non rispettano le normative in materia di tutela dei lavoratori   tantomeno sul lavoro minorile   a partire da quella sul caporalato che l'Italia sta, invece, cercando di combattere.

Si rammenta che in Europa l'agricoltura   uno dei settori pi  colpiti dalla piaga del lavoro informale e da diverse e spesso gravi forme di sfruttamento lavorativo. Con tale espressione si fa riferimento a situazioni lavorative caratterizzate da salari notevolmente pi  bassi rispetto alla media di un paese o alle normative vigenti, da violazione delle norme sull'orario di lavoro e delle condizioni di sicurezza nei luoghi di lavoro, dall'adozione di metodi di controllo o sorveglianza che limitano le libert  personali e che tendono a far coincidere luogo di lavoro e abitazione, dalla

degradazione delle condizioni abitative³⁹. Si tratta di un fenomeno particolarmente complesso, dovuto a molteplici fattori. Tra le prime cause vi è una insufficiente attenzione al settore produttivo primario, dovuta, in parte, al presunto scarso ritorno economico dello stesso, ma anche all'intrinseca disponibilità di abbondante manodopera a basso costo, spesso migrante, a fronte di un impiego in genere a basso livello di professionalizzazione.

In alcuni contesti particolarmente fragili, emergono situazioni disastrose, quali quelle della Romania e del Portogallo, dove il tasso di sfruttamento, rispettivamente, pari al 40% e al 60%⁴⁰.

A seconda dei casi e dei contesti, l'impresenza di istituzioni, controlli ancora non adeguati alla diffusione del fenomeno e alla sua riorganizzazione secondo modalità assai più evolute rispetto a quelle tradizionali, l'emigrazione della manodopera specializzata, la crisi economica perdurante e l'illegalità diffusa, insieme agli interessi e al protagonismo di diverse organizzazioni criminali e mafiose, hanno causato il consolidamento di situazioni particolarmente gravi. Un trend che muta in considerazione dei paesi e contesti osservati. In Bulgaria, ad esempio, gli scarsi controlli, l'emigrazione della manodopera specializzata e la crisi economica perdurante hanno causato il consolidamento di situazioni particolarmente gravi, sino a riguardare quasi il 50% del totale dei lavoratori, senza che i sindacati e il governo riescano a trovare soluzioni adeguate al problema⁴¹. Tra le diverse problematiche, ad esempio, si citano le cosiddette "cooperative senza terra" organizzate in alcuni paesi dell'Est Europa e per lo più operanti nelle campagne italiane, in particolare, del Nord Italia vista la relativa vicinanza. Il loro unico scopo è di reperire braccianti a basso costo nei contesti di origine da impiegare nelle grandi aziende agricole del

39 È bene precisare che il fenomeno del lavoro informale e non dichiarato, nelle sue diverse declinazioni e secondo coniugazioni che risentono dell'organizzazione sociale del territorio considerato e della sua tradizione politico-culturale, riguarda tutto il territorio europeo, per non dire mondiale. Scontri, tensioni e criticità tra i lavoratori e alcuni imprenditori agricoli emerse in Spagna, Grecia, Francia e Italia evidenziano come la piaga dell'intermediazione illecita di manodopera non sia un problema locale, ma diffuso su tutto il continente.

40 Best Practices against Work Exploitation in Agriculture, Milan Center for Food Law and Policy, 2018.

41 EFFAT, Undeclared work in European Agriculture, 2017.

Nord Italia. I lavoratori, in questo caso, dunque, vengono reclutati direttamente nei paesi d'origine, soprattutto in Romania, Bulgaria e Polonia, per i quali, in quanto paesi dell'Unione europea, vigono meno restrizioni nel superamento dei confini italiani (in alcuni casi, tali cooperative provengono, in realtà, anche dal Sudafrica o dall'Asia), applicando alla relativa forza lavoro il contratto previsto nel loro contesto d'origine e per~ eseguendo il lavoro manuale nelle campagne italiane, consentendo una significativa riduzione dei costi ordinari di manodopera per le aziende agricole che ne fanno uso con conseguente scorretto aumento dei profitti.

Per contrastare questo fenomeno in Italia, in attuazione della direttiva 2014/67/UE del Parlamento europeo, si • dotata di una specifica legislazione di contrasto contenuta nel D.lgs. 136/2016 che regola il distacco dei lavoratori nell'ambito delle prestazioni di servizi/appalti transnazionali.

La norma in primis impone alla societ^ straniera l'obbligo di comunicare al Ministero del Lavoro: la data di decorrenza del distacco unitamente a tutta una serie di ulteriori informazioni di dettaglio incluse le generalit^ dei lavoratori utilizzati e la designazione di un referente elettivamente domiciliato in Italia, la cui omissione • pesantemente sanzionata.

Il decreto, pur mantenendo il principio di territorialit^ per quanto concerne gli aspetti previdenziali e fiscali, dispone che al rapporto di lavoro tra l'impresa distaccante straniera ed i propri lavoratori, devono essere applicate le medesime condizioni di lavoro e di occupazione previste per i lavoratori che effettuano prestazioni lavorative subordinate analoghe nel luogo in cui si svolge il distacco, incluse le disposizioni normative e di contratto collettivo in materia, di durata minima delle ferie annuali retribuite e di trattamento retributivo minimo, compreso quello maggiorato per lavoro straordinario.

Nelle ipotesi in cui il distacco in Italia non risulti autentico, il lavoratore • considerato a tutti gli effetti alle dipendenze del soggetto che ne ha utilizzato la prestazione, e il distaccante e il soggetto che ha utilizzato la prestazione sono soggetti a sanzione amministrativa.

Risultando il soggetto distaccante straniero, il decreto prevede anche le modalit^ di esecuzione transnazionale delle sanzioni amministrative pecuniarie irrogate.

In Olanda, invece, il tasso di lavoro illegale • del 13,7%, oltre dieci punti percentuali sotto la media europea. Tuttavia, nelle aree in cui sono presenti colture stagionali (come la nota raccolta dei tulipani), questa percentuale raggiunge il 40%. In particolare, migranti dalla Polonia si spostano in Olanda per trovare lavoro occasionale, e sono soprattutto i lavoratori irregolari ad essere reclutati (Effat, 2017). Infine, ma non per importanza, • necessario sottolineare che, a causa della sua forte componente stagionale, il lavoro informale, sommerso e gravemente sfruttato in agricoltura, si presta a contaminazioni con attivit  illegali perseguite da soggetti criminali, come da anni rilevato dalle varie edizioni del *Rapporto Agromafie* di Eurispes e Coldiretti.

In definitiva, quasi un prodotto agroalimentare su cinque che arriva in Italia dall'estero non rispetta le normative in materia di tutela dei lavoratori □ a partire da quella sul caporalato □ vigenti invece nel nostro Paese⁴². La Coldiretti, ad esempio, stima che siano coltivati o allevati all'estero oltre il 30% dei prodotti agroalimentari consumati in Italia, in alcuni casi anche in paesi non comunitari dove non valgono gli stessi diritti sociali e lavorativi previsti nell'Unione europea. A tale riguardo, tra i vari casi emersi nel corso degli ultimi anni, si cita quello del pomodoro cinese probabilmente prodotto mediante la violazione non solo dei diritti dei lavoratori ma anche dei diritti umani con l'impiego di bambini impiegati nella fase della raccolta e trasformazione dello stesso, successivamente esportato in Italia e diffuso nella relativa rete commerciale come prodotto Made in Italy.

Ci  significa che, riso, conserve di pomodoro, olio d'oliva, ortofrutta fresca e trasformata, zucchero di canna, rose – peraltro solo alcuni dei prodotti stranieri che arrivano in Italia – sono spesso il frutto di un "caporalato invisibile" che passa inosservato solo perch  avviene in paesi lontani dove viene sfruttato il lavoro minorile, che riguarda in agricoltura circa 100 milioni di bambini secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO)⁴³, di operai

42 <https://www.coldiretti.it/economia/riso-etichetta-import-birmania>

43 Secondo la Fao, solo per fare un esempio, quasi la met  di tutto il lavoro minorile nel mondo avviene in Africa con 72 milioni di bimbi, seguita dall'Asia con 62 milioni; purtroppo, il fenomeno □ rilevante e in aumento anche nell'America del Sud da cui peraltro l'Italia importa forti quantitativi di prodotti alimentari e agricoli.

sottopagati e sottoposti a rischi per la salute, di detenuti o addirittura di veri e propri moderni "schiavi". Tutto questo accade nell'indifferenza delle Istituzioni nazionali ed europee che anzi, spesso, alimentano il commercio dei prodotti coltivati attraverso sfruttamento lavorativo mediante agevolazioni o accordi privilegiati per gli scambi che avvantaggiano solo le multinazionali e il settore agroindustriale. Ancora la Coldiretti dichiara che "non è accettabile che alle importazioni sia consentito di aggirare le norme previste in Italia dalla legge nazionale sul caporalato ed è necessario, invece, che tutti i prodotti che entrano nei confini nazionali ed europei rispettino gli stessi criteri a tutela della dignità dei lavoratori, garantendo che dietro tutti gli alimenti, italiani e stranieri, in vendita sugli scaffali ci sia un percorso di qualità che riguarda l'ambiente, la salute e il lavoro, con una giusta distribuzione del valore a sostegno di un vero commercio equo e solidale". È necessario, dunque, che tutti i prodotti agricoli che entrano in Europa vengano prodotti rispettando gli stessi criteri normativi posti a tutela della dignità dei lavoratori, garantendo che dietro di essi, spesso in vendita sugli scaffali dei supermercati italiani, ci sia un percorso di qualità riconosciuto che riguarda l'ambiente, la salute e il lavoro, con una giusta distribuzione del valore a sostegno di un vero commercio equo e solidale.

Uno degli ultimi casi rilevati riguarda le agevolazioni concesse dall'Unione europea al Myanmar per le esportazioni di riso in Europa, nonostante la brutale pulizia etnica del governo contro la minoranza dei Rohingya, denunciata dalle Nazioni Unite, con oltre 700mila rifugiati perseguitati e costretti ad abbandonare le loro terre perché considerati indesiderati⁴⁴. Nonostante la drammatica

44 Gruppo etnico di fede musulmana che risiede principalmente nel Nord dello Stato birmano del Rakhine. Gruppi di Rohingya vivono anche in Bangladesh, Arabia Saudita e Pakistan. In totale, la popolazione Rohingya conta circa 1,1 milioni di persone. La lingua parlata da questo gruppo etnico è il rohingya, una lingua simile al dialetto bangladese Chittagong. I Rohingya non sono riconosciuti tra le 135 minoranze ufficiali della Birmania. Una legge del 1982 nega loro la cittadinanza e per questo lo Stato li considera apolidi. Di conseguenza, sono soggetti a diverse discriminazioni e il loro accesso ai servizi statali quali sanità, educazione, libertà di movimento, diritti di parola e informazione, è limitato. Spesso si parla di loro come della minoranza "più perseguitata al mondo". Le tensioni durano da anni; gli ultimi fatti, solo in ordine di tempo, sono avvenuti nel 2017 quando gli scontri tra la maggioranza buddista dei birmani e la minoranza musulmana Rohingya, hanno provocato circa mille morti.

violazione dei diritti umani perpetrata nei riguardi di questa minoranza □ denuncia la Coldiretti □ la Birmania gode, dal giugno del 2013, dell'introduzione, da parte dell'Unione europea, del sistema tariffario agevolato a dazio zero che ha fatto aumentare dell'800%, nel solo 2017, rispetto all'anno precedente, le sue importazioni di riso in Italia, raggiungendo il valore record di 7 milioni di chili nel solo primo semestre, sulla base dei dati Istat.

Si tratta di una tematica di rilevante attualit  che incide, in maniera negativa, sulla produzione italiana di riso, riconosciuta tra le migliori al mondo. Essa, infatti, affonda le sue radici nelle tradizioni, nelle ricette e nella cultura popolare sino a caratterizzare la storia e il paesaggio italiano. Un patrimonio che continua oggi ad essere fonte di occupazione e di lavoro per migliaia di persone. Basti ricordare che le importazioni dal Myanmar fra settembre 2017 e agosto 2018 sono aumentate costantemente facendo segnare incrementi dell'ordine del 60% rispetto all'annata precedente. L'Italia, primo produttore di riso in Europa, ha un territorio di 234.300 ettari, con 140 variet  di riso e circa 1.500.000 tonnellate di prodotto. La Lombardia ed il Piemonte rappresentano, rispettivamente, il 50 e il 43% della superficie coltivata a riso in Italia, nonch  una delle produzioni pi  qualificate in materia di rispetto della filiera produttiva e della sostenibilit  ambientale. Nella filiera operano 4.265 aziende risicole, con una estensione media di 55 ettari, mentre gli addetti al settore sono circa 5.000. Le industrie risiere sono circa 100, delle quali 6 detengono complessivamente pi  del 50% del mercato, per un volume di affari di circa 1 miliardo di euro; le importazioni dai PMA coprono il 27% dell'import dell'Unione europea totale.

La concorrenza del riso asiatico risulta particolarmente concentrata sulla variet  Indica e le importazioni crescenti (in particolare da Cambogia, India, Pakistan, Vietnam e Thailandia) stanno provocando lo spostamento delle semine verso la variet  Japonica, con gravi squilibri di mercato per entrambe le tipologie di prodotto. Il consumo nell'Unione europea di riso   coperto per il

L'Alto Commissario per i diritti umani dell'Onu ha definito la risposta militare birmana 'sproporzionata', rispetto agli attacchi dei militanti Rohingya e ha definito quello in atto un esempio di 'pulizia etnica'.

50% dal prodotto di importazione che per i due terzi non paga il dazio. Infatti, il sistema di preferenze tariffarie generalizzate (SPG), istituito nel 1971 per aiutare la crescita dei paesi in via di sviluppo, è lo strumento con il quale l'Unione europea accorda ad alcuni paesi un accesso preferenziale al mercato interno, mediante la concessione di una tariffa preferenziale dei dazi, o perfino a dazio zero, all'importazione. Lo SPG comprende un regime EBA (Everything but arms) che concede l'accesso in esenzione da dazi e contingenti per tutti i prodotti importati, ad eccezione di armi e munizioni, dai paesi meno sviluppati⁴⁵. Sono 49 i paesi meno sviluppati che beneficiano del regime EBA per un periodo illimitato; lo SPG prevede meccanismi di sorveglianza e salvaguardia che permettono di ripristinare i normali dazi, qualora si verificano determinate condizioni. Infatti, l'articolo 22 del Regolamento (Ue) n.978/2012 del Parlamento europeo e del Consiglio del 25 ottobre 2012 relativo all'applicazione di un sistema di preferenze tariffarie generalizzate e che abroga il regolamento (CE) n.732/2008 del Consiglio, prevede che () qualora un prodotto originario di un paese beneficiario di uno dei regimi preferenziali di cui all'articolo 1, paragrafo 2, sia importato in volumi e/o a prezzi tali da causare o rischiare di causare gravi difficoltà ai produttori dell'Unione di prodotti simili o direttamente concorrenti, i normali dazi della tariffa doganale comune possono essere ripristinati per detto prodotto.

Inoltre, il Regolamento prevede che in presenza di elementi che provano questo rischio, la Commissione Europea avvii un'inchiesta e, se necessario, decida di ristabilire i normali dazi della tariffa doganale comune. Nel 2014, il nostro Paese aveva avviato la procedura per la richiesta dell'attivazione della cosiddetta "clausola di salvaguardia" di cui all'articolo 22 del Regolamento (Ue) n.978/2012, ma è stata respinta senza tenere in considerazione gli enormi danni per il settore risicolo italiano. Il riso importato da questi paesi, oltre ad essere esente da dazi, non è neppure soggetto a

45 Il dazio zero è un vantaggio riconosciuto ad alcuni paesi asiatici secondo il principio Eba: Everything but arms, Tutto fuorché le armi. Nel caso del riso cambogiano e birmano, sostengono gli agricoltori, questo che è resta un principio legittimo avrebbe finito col danneggiare i diritti dei risicoltori europei. Nel caso di quelli italiani, in particolare, avrebbe portato a dimezzare le quotazioni riconosciute agli agricoltori.

tutta una serie di regole fondamentali per la commercializzazione in Italia. Si consideri che, nel corso degli ultimi 5 anni, il consumo comunitario di riso • aumentato del 5% e le importazioni di riso lavorato dalla Cambogia sono aumentate del 171%. Oltre a ciˆ nello stesso periodo le vendite di riso Indica coltivato nell'Ue sono calate del 37%, da 676.900 a 427.904 tonnellate. Ciˆ si • tradotto in un calo del 18% delle quote di mercato detenute dagli operatori dell'Ue con prodotto comunitario dal 46% al 28%. La superficie investita a riso Indica nell'Ue • calata del 40%, da 158.000 a 92.000 ettari, cosˆ come • calata del 39% la produzione di risone. I prezzi del riso Indica importato dalla Cambogia (€488,58 per tonnellata nella campagna 2016/17) si collocano al di sotto del prezzo, circa il 30% in meno, praticabile dagli operatori comunitari. Come conseguenza di quanto sopra, i risicoltori dell'Ue hanno ridotto la superficie investita a riso Indica ed aumentato quella investita a riso Japonica creando un eccesso di offerta che ha determinato ripercussioni a livello di prezzo anche su questo comparto (mediamente del 30% con punte del 60%).

Il Sistema rapido di allerta per gli alimenti e i mangimi europei (RASFF), istituito in ^mbito europeo per la notifica in tempo reale dei rischi diretti o indiretti per la salute dei consumatori connessi all'uso di alimenti o mangimi, nel 2017 in Europa ha, infatti, segnalato ben 50 allerte sanitarie da contaminazione per riso e prodotti a base di riso provenienti da paesi non comunitari. Di queste ben 18 notificate dall'Italia. Nelle partite fuorilegge sono state riscontrate pi• presenze irregolari e pericolose per la salute dei consumatori: antiparassitari, aflatossine cancerogene o altre tossine oltre i limiti, infestazioni da insetti, livelli fuori norma di metalli pesanti e presenza di Ogm proibiti in Italia e in Europa.

Il 20 febbraio 2017, a Milano, si sono riuniti 50 dei maggiori produttori di riso europei (Italia, Spagna, Portogallo, Grecia, Francia, Bulgaria e Ungheria) per condividere una piattaforma comune da sottoporre ai Ministri dell'agricoltura dei rispettivi paesi con l'obiettivo di aprire un tavolo con la Commissione Europea per la revisione delle norme vigenti sull'importazione di riso dagli Stati non europei che usufruiscono del sistema EBA. Tutti questi paesi, tra le altre cose, hanno richiesto l'attivazione della clausola di salvaguardia, prevista dal Sistema di preferenze generalizzate (SPG),

per il ripristino dei dazi doganali verso i paesi meno avanzati (PMA) che esportano riso in Italia e in Europa. L'import di riso lavorato dai paesi meno avanzati determina, come prima evidenziato, effetti negativi, che si concretizzano in una marcata riduzione delle superfici investite a riso, nell'esposizione dei consumatori a livelli di tossicit  elevati e al consumo di prodotti agricoli coltivati, raccolti e trasformati secondo una filiera che spesso viola i diritti dei lavoratori, con pratiche di reclutamento che si ispirano al pi  tradizionale caporalato, e di sfruttamento lavorativo. I produttori italiani registrano, infatti, una forte caduta dei margini reddituali della coltivazione, con un mai tanto forte approssimarsi del limite di abbandono della coltivazione di riso. L'inserimento dell'indicazione obbligatoria in etichetta dell'origine del riso • una forma di tutela fondamentale per i consumatori, che devono poter conoscere l'origine della materia prima, cos  da riuscire ad identificare il riso "Made in Italy" e fare una scelta consapevole durante l'acquisto, tutelando anche i risicoltori italiani. Dal mese di febbraio 2018, infatti, sono entrate in vigore le nuove disposizioni normative che prevedono un maggiore controllo sulla sua produzione.

Si parla di etichettatura d'origine perch  • questo il punto centrale delle nuove etichette, che per essere conformi devono riportare tutte le informazioni riguardanti il paese di origine, per quanto riguarda la coltivazione, la lavorazione e il confezionamento, secondo princ pi di assoluta trasparenza. Quando queste tre fasi avvengono nello stesso paese si trover  scritto nelle etichette "origine del riso 100%" seguito dal nome del luogo di riferimento. Restano a disposizione le diciture UE, Non UE, o entrambe se il riso • lavorato o coltivato in pi  paesi. Una delle motivazioni alla base del nuovo provvedimento • rivolto alla promozione del Made in Italy. Indicando informazioni pi  precise si potr  distinguere il riso di produzione italiana da quello di importazione. In questo modo l'industria agroalimentare potr  avere maggiori garanzie, tutelando anche i consumatori che potranno conoscere l'origine delle materie prime degli alimenti che comprano. Un'altra buona ragione per promuovere l'etichettatura d'origine del riso • quindi la trasparenza, sinonimo di sicurezza alimentare.

Lo Stato, attraverso i suoi organi di controllo, deve accertare che la normativa venga rispettata, con sanzioni per i produttori

trasgressori o non ancora in regola. Infatti, un punto essenziale su cui ruota il decreto • quello di apporre le informazioni in etichetta in modo molto visibile e con caratteri leggibili, per evitare fraintendimenti che possano mettere in confusione il compratore.

Nello studio intitolato "Eu agricultural outlook - Prospects for Eu agricultural markets and income 2016/2026" la Commissione Europea ha evidenziato per il settore del riso un aumento del consumo di appena il 6%, che sar^ completamente coperto dall'aumento delle importazioni, in particolare dai PMA, che arriveranno a rappresentare il 50% dell'import dell'Unione europea totale. Lo studio dal titolo "Cumulative economic impact of future trade agreements on Eu agriculture" effettuato dal JRC (Joint research centre), si • concentrato sugli effetti dei negoziati di libero scambio per i diversi mercati agricoli dell'Unione europea, prendendo in esame i maggiori esportatori di riso, come i paesi dell'area economica Mercosur, la Thailandia ed il Vietnam, ma non l'India. Lo studio mette in evidenza che il settore del riso risulter^ uno dei pi• penalizzati con un consistente aumento delle importazioni, soprattutto dalla Thailandia, che determiner^ una riduzione della produzione dell'Unione europea ed un calo delle quotazioni. Dal riso birmano a quello prodotto in Vietnam e in Thailandia il passo • breve. Il riso importato dal Vietnam • aumentato, nel 2016, del 489% e del 46% quello originario della Thailandia. In definitiva, mai cos^ tanto riso straniero • arrivato in Italia. Un problema che intreccia il tema del rispetto delle condizioni di lavoro e dei salari riconosciuti ai braccianti vietnamiti e thailandesi col problema sanitario.

Il 16/03/2018, la richiesta di aprire la procedura per l'attivazione della clausola di salvaguardia, presentata dal Governo italiano, • stata accolta da Bruxelles e la Commissione Europea ha pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea l'apertura dell'indagine che porter^ a decidere se applicare nuovamente i dazi al riso proveniente da Cambogia e Myanmar.

Si • aperta una fase in cui i servizi della Commissione verificheranno a livello di singole aziende risicole – ma anche di industria e di importatori – il danno provocato dalle esenzioni daziarie. Il documento che lo denuncia e con cui viene chiesta l'apertura dell'indagine • stato predisposto da Ente Nazionale Risi e

da tutta la filiera risicola ed è stato ritenuto idoneo dalla Commissione con la pubblicazione del 16/03/2018, dando il via al procedimento di analisi. È un passaggio importante, che apre uno spiraglio sul futuro della risicoltura italiana, attraversata da una delle fasi più difficili della sua storia.

Rilevanti sono anche le importazioni di nocciole dalla Turchia sulla quale pende l'accusa di sfruttamento del lavoro delle minoranze curde⁴⁶. Modalità di impiego di manodopera in chiara violazione dei diritti umani per una produzione che riesce ad arrivare anche in Europa e a violare norme e diritti posti a tutela dei lavoratori e a fondamento dello stato democratico del Paese. Nella classifica dei prodotti più contaminati e che spesso riescono a penetrare nei mercati europei e, dunque, anche italiano, ci sono anche le melagrane dall'Egitto, spesso prodotte con un carico di sostanze chimiche ed anticrittogamiche che superano i limiti in un caso su tre (33%). Lo stesso vale, ancora per l'Egitto, per il 11% delle fragole prodotte nel paese dei faraoni e il 5% delle sue arance esportate in Italia grazie alle agevolazioni all'importazione concesse, ancora, dall'Unione europea.

46 Quello curdo è il popolo senza terra più numeroso del pianeta: 30 milioni di persone che vivono in un'area (da loro chiamata Kurdistan) che si estende in Turchia, Iraq, Iran, Armenia e Siria. La maggior parte dei curdi (12 milioni) è comunque concentrata nel territorio della Turchia orientale. Qui essi combattono dal 1920 per il riconoscimento del loro diritto di autodeterminazione. La lotta si è intensificata da quando, nel 1974, i curdi turchi si sono organizzati nel Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK). Da allora l'esercito di Ankara, appoggiato anche da alcuni paesi occidentali, ha inteso eliminare culturalmente e fisicamente il popolo curdo. I continui bombardamenti aerei dei villaggi curdi hanno provocato decine di migliaia di morti e circa 3 milioni di rifugiati. La repressione politica ha prodotto 10mila prigionieri politici. La repressione che ha colpito i curdi, soprattutto in Turchia, e la ricerca di lavoro nell'emigrazione hanno determinato, d'altra parte, una diaspora curda, che si è accentuata negli ultimi decenni. Ciò ha portato circa metà della popolazione curda mondiale a vivere fuori dal Kurdistan, soprattutto in Germania. La pressione sui difensori dei diritti umani è aumentata per le continue minacce di morte, gli arresti e le vessazioni; vari uffici di organizzazioni umanitarie sono stati chiusi. Molte persone sono state imprigionate per aver esercitato il diritto alla libertà di espressione, specialmente quando hanno espresso opinioni sulla questione curda, sulle prigioni di tipo F (carceri di massima di sicurezza) o sul ruolo dell'Islam. La tortura in detenzione ha continuato ad essere diffusa ed è stata praticata ampiamente. Malgrado le intimidazioni e il timore di rappresaglie, numerose denunce di tortura sono state fatte da persone arrestate per reati comuni. Tra le vittime di tortura e maltrattamenti si contano anche abitanti di villaggi curdi e familiari di attivisti politici e sindacalisti.

Un altro esempio • rappresentato dalle importazioni di conserve di pomodoro dalla Cina, gi^ al centro di durissime critiche internazionali per il fenomeno dei laogai, i campi agricoli lager che secondo alcuni osservatori internazionali sarebbero ancora attivi, nonostante l'annuncio della loro chiusura. Nel 2016, infatti, sarebbero aumentate del 36% le importazioni in Italia di concentrato di pomodoro dal paese asiatico, raggiungendo i 92 milioni di chili, pari a quasi il 10% della produzione nazionale in pomodoro fresco equivalente.

Il problema dello sfruttamento riguarda anche le rose del Kenya per il lavoro sottopagato e senza diritti della manodopera locale impiegata in questo settore; per i fiori della Colombia, dove • stato denunciato lo sfruttamento del lavoro femminile; per la carne del Brasile prodotta spesso mediante sfruttamento di lavoro minorile e sostanze che potrebbero essere nocive per la salute pubblica.

Le banane sono il terzo frutto pi• consumato in Italia, ma su quelle originarie dell'Ecuador sono stati segnalati trattamenti chimici fuorilegge in Europa, mentre lo zucchero di canna, divenuto di gran moda, viene ottenuto in Bolivia in piantagioni dove si segnala l'abuso di stimolanti per aumentare la resistenza al lavoro.

Ci sono trattative in corso anche per i prodotti frutticoli con i Paesi del Mercosur (Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay) dove non ci sono le stesse norme di tutela di lavoro vigenti in Italia. L'Argentina, ad esempio, gi^ nella lista nera del dipartimento di Stato americano per lo sfruttamento del lavoro minorile nelle coltivazioni di aglio, uva, olive, fragole e pomodori, avrebbe aumentato le esportazioni di prodotti ortofrutticoli in Italia del 15% nel corso del 2016.

Si tratta di questioni che, se lasciate decorrere senza necessari interventi di aggiustamento e tutela della filiera produttiva, della sua qualit^ e relativa trasparenza, comporter^ forme particolarmente gravi di concorrenza sleale con danno grave per molte aziende agricole italiane e la qualit^ etica del prodotto importato, nonch^ per la sua trasparenza e aderenza ai princ'pi di tutela del lavoro. Se adeguatamente trattata, invece, permetterebbe, nel contempo, di salvaguardare i diritti dei consumatori, quelli dei lavoratori italiani e dei paesi dai quali viene importato il prodotto nonch^ le aziende agricole meglio organizzate e qualificate.

Non bisogna andare per~ necessariamente dall'altra parte del mondo per trovare il caporalato e lo sfruttamento lavorativo nella filiera produttiva agricola. Casi assai rilevanti si trovano anche varcando appena i confini nazionali. La Spagna e la Germania sono in questo caso due esempi tipici. L'ingresso definitivo nel 1996 del comparto primario spagnolo nel mercato unico europeo ha contribuito fortemente al successo e all'espansione dell'agricoltura andalusa, dell'ortofrutta di Almería, dell'olivicoltura di Jaén, della fragolicoltura di Huelva. Espressione di un'agricoltura che ha saputo investire su produzione tipica e su un'efficiente rete commerciale, essa ha conquistato quote crescenti di mercato. Si tratta di aree territoriali del profondo Sud della Spagna che presentano varie analogie con la nota "questione meridionale" italiana. Essa, infatti, continua ad essere la regione piú povera della Spagna, moderatamente investita dai processi di modernizzazione e industrializzazione concentrati prevalentemente nel Nord del Paese. L'Andalusia presenta ancora il piú alto tasso di disoccupazione a livello europeo, con il 38% nel 2017, ossia il triplo rispetto al dato italiano e quasi il doppio delle regioni meridionali italiane. Si consideri, inoltre, che, se nel resto della Spagna in agricoltura viene impiegato ormai poco piú del 4% della popolazione attiva, in Andalusia nel 2017 la percentuale era del 10%, cioé il triplo circa della media nazionale. Complessivamente, si tratta di quasi trecentomila lavoratori impiegati soprattutto come jornaleros, cioé operai giornalieri non qualificati. In sostanza, ció riguarda manodopera a bassa specializzazione impiegata in lavori manuali particolarmente faticosi e socialmente poco apprezzati. Uomini e donne che sono spesso vittime di caporalato e sfruttamento lavorativo ma pienamente inseriti nel processo produttivo nazionale, riescono a rendere ipercompetitiva, sui mercati internazionali soprattutto, la produzione agricola spagnola, grazie a retribuzioni assai basse e ad orari di lavoro elevati, producendo non solo un vasto sistema di illegalitá diffusa ma anche una grave concorrenza sleale ai danni di aziende agricole, soprattutto italiane.

L'analisi di questo fenomeno in un paese che • tra i principali competitors italiani per quanto riguarda la produzione agricola, comprende, per le province interne andaluse, una questione agraria di tipo tradizionale, con immensi latifondi estensivi appartenenti a

ricche famiglie spagnole e migliaia di jornaleros andalusi impiegati nelle attività bracciantili stagionali. Si tratta soprattutto di terre desertiche della fascia litoranea andalusa che dagli anni Sessanta sono state investite da un processo di "californizzazione" dell'agricoltura, con uno sfruttamento intensivo sia della terra che della forza-lavoro. In questo caso, alla flessibilità salariale e lavorativa, si è aggiunta una flessibilità geografica della forza-lavoro dettata dalla stagionalità della produzione che trasforma la popolazione migrante in uno dei più importanti fattori di competitività del comparto agroindustriale. In Spagna, l'esempio classico è la serricoltura della provincia di Almería, che dai suoi 33.000 ettari di serre a ciclo continuo, grazie al lavoro di circa centomila braccianti migranti, ricava oltre tre milioni di tonnellate di ortofrutta destagionalizzata destinata ai paesi dell'Europa centro-settentrionale (Caruso, 2015)⁴⁷.

Un altro esempio, altrettanto importante, di industrializzazione e intensivizzazione dell'agricoltura è la fragolicoltura della provincia di Huelva, considerata dalla comunità scientifica internazionale come il laboratorio di sperimentazione e innovazione politica più avanzato a livello europeo in tema di reclutamento della forza-lavoro migrante in agricoltura. In questa provincia, infatti, in seimila ettari, ossia in poco più del 3% della SAU provinciale, è concentrato il 95% della produzione spagnola, dunque oltre il 35% di quella europea e quasi il 10% di quella mondiale. Si tratta di circa 260.000 tonnellate di produzione annuale di fragole, cioè il doppio dell'intera produzione italiana, destinata in gran parte all'export verso i paesi europei, in primo luogo Germania (35%), Francia (30%), Italia (15%) e Gran Bretagna (15%). Nell'analizzare l'agricoltura di Huelva risulta immediatamente evidente che "la produzione di fragole ha smesso di essere un modello di produzione concepito come meramente agricolo, per essere considerata di natura quasi industriale in termini di sviluppo tecnologico, gestione manageriale, rendimenti, organizzazione della produzione" (Miedes Ugarte, Redondo Toronjo, 2010). Diversi sono gli attori che entrano in gioco in questa catena di montaggio globale: in primo luogo ci sono i centri di ricerca,

47 Caruso, F., *La politica dei subalterni. Organizzazione e lotte del bracciantato migrante nel Sud Europa*, DeriveApprodi, 2015.

californiani soprattutto ma anche europei, che attraverso la sperimentazione di incroci e innesti producono i semi ibridi successivamente venduti ai vari vivaisti. Se il lavoro autunnale di piantumazione richiede un fabbisogno lavorativo abbastanza limitato (circa un lavoratore per ogni ettaro) che in passato veniva direttamente svolto dal proprietario con il supporto dei suoi familiari, l'ultima stazione della raccolta resta quella pi• complessa. In questa fase il problema risulta il reclutamento della forza-lavoro necessaria e soprattutto concentrata in un arco di tempo particolarmente ristretto: calcolando una media di sette lavoratori necessari per ettaro di terreno (e aggiungendo ai 6.500 ettari di fragole i quasi duemila ettari di more, lamponi e mirtilli coltivati in modo sempre pi• massiccio per diversificare la produzione), si arriva a circa sessantamila lavoratori. La popolazione locale riesce solo in minima parte a coprire questo fabbisogno, determinando ormai da oltre trent'anni un flusso migratorio stagionale costante, con migliaia di braccianti che confluiscono nei vari "paesi della fragola" nei mesi della raccolta.

L'ultima rilevazione dell'Istituto Nazionale di Statistica durante la campagna delle fragole (marzo 2015) parla di 67.316 iscritti al Sistema Speciale Agrario, di cui 28.261 spagnoli (41%) e 39.055 stranieri (59%) con una netta preponderanza dei cittadini neo-comunitari per i quali l'agricoltura onubense gioca la funzione anticiclica di settore rifugio. E cos•, mentre l'incidenza del lavoro migrante diminuisce in tutte le province spagnole, comprese le aree metropolitane di Madrid e Barcellona, e il saldo migratorio nazionale vira in negativo, la provincia di Huelva raddoppia la presenza di migranti nel mercato del lavoro locale, passando dal 10,5% del 2007 al 22,4% del 2015, diventando la provincia spagnola con la pi• alta percentuale di lavoratori immigrati. Ai quasi quarantamila lavoratori migranti regolarmente reclutati va aggiunto un numero rilevante di lavoratori "grigi" in nero, informali, a giornata che restano del tutto invisibili per le statistiche ufficiali. Si tratta di quella componente africana espulsa dal lavoro agricolo attraverso i cicli precedenti di sostituzione etnica e di genere: giovani, maschi provenienti dai paesi subsahariani e del Maghreb, spesso residenti in vere baraccopoli a ridosso dei nuclei abitati, oppure nei boschi lontano dai centri abitati. Sono i cosiddetti "ghetti forestali" cos• definiti perch• situati

all'interno delle pinete marine a ridosso del Parco Nazionale della Doñana sul litorale onubense.

Alcuni di questi ghetti, nei mesi primaverili arrivano a ospitare anche mille persone; secondo l'ultimo censimento svolto dai sindacalisti delle CCOO, nell'agosto del 2015 nei ghetti e nelle baraccopoli di Huelva erano presenti 7.285 persone (6.903 uomini, 382 donne e 121 minorenni). Questo segmento sociale particolarmente vulnerabile diventa l'esercito di riserva da utilizzare nel momento più delicato della raccolta, quando i cronoprogrammi di consegna e le necessità di salvaguardare la qualità del prodotto, impongono una tempistica incurante dei giorni festivi, delle pause e degli orari di lavoro definiti per legge, delle condizioni atmosferiche e di ogni altro impedimento. All'impegno primaverile nella frugicoltura si aggiunge anche l'impiego nei mesi invernali nel settore agrumicolo, che nella provincia di Huelva è presente con oltre 20.000 ettari di arance e mandarini.

In Germania, invece, considerata tradizionalmente la locomotiva d'Europa per il suo straordinario trend di sviluppo economico ed occupazionale, grazie ad alcune inchieste giornalistiche, si sono rilevati casi assai gravi di sfruttamento lavorativo e caporalato. Ci risulta, in particolare, per le condizioni in cui versano i lavoratori stagionali nella raccolta di fragole nella Rheinland-Pfalz, regione federale nel Sud-Ovest della Germania conosciuta anche come "terra delle fragole". All'interno di questa filiera produttiva sono state individuate alcune aziende che impiegano centinaia di lavoratori e lavoratrici stagionali, quasi tutte giovani donne rumene, spesso in condizione di grave sfruttamento lavorativo. La retribuzione minima prevista dalla vigente normativa, grazie ad un nuovo contratto collettivo, sarebbe di 7,40 €/ora. Il salario invece corrisposto, in molti casi, arriva ad un massimo di 2,50 € per cassetta di fragole raccolta. Si tratta di una cifra che risulta in sintonia con quanto riconosciuto ai braccianti di origine prevalentemente sub-sahariana nei campi agricoli di Rosarno, Rossano o nel foggiano. In queste aziende tedesche, chi riesce a consegnare un certo numero di cassette l'ora riceve, inoltre, un bonus orario di circa 7 euro. Per misurare le prestazioni di ogni lavoratore, viene utilizzato un bracciale dotato di chip elettronico che viene scansionato ogni volta si consegna una cassetta di fragole. Terminato il turno, i lavoratori e le lavoratrici

vengono riaccompagnati con un bus aziendale nei loro alloggi temporanei. In questo caso, non si tratta di appartamenti ma di containers inadatti ad ospitare persone, eppure concessi ad uso della manodopera migrante impiegata nella raccolta quotidiana delle fragole tedesche.

Nella regione federale dello Schleswig-Holstein, ancora in Germania, sono coinvolti non solo operai stagionali ma anche gli autotrasportatori costretti a lavorare in media anche 16 ore, mentre i tempi d'attesa durante le operazioni di carico e scarico vengono conteggiate come pause. Si tratta di circa 5-6 ore che, evidentemente, non vengono retribuite nonostante la presenza del lavoratore sul luogo del lavoro e la sua non disponibilità del tempo l'è trascorso. Alcuni di loro hanno chiesto aiuto ad un avvocato e sono riusciti a farsi riconoscere successivamente le ore di lavoro non retribuite.

La situazione attuale non sembra essere cambiata. Risultano frequenti, soprattutto tra le donne, casi di svenimento ed intervento dell'ambulanza, spesso sotto lo sguardo inflessibile del proprietario o del caporale stesso, che le lavoratrici rumene identificano come "il guardiano" è proprio la figura del guardiano, come in Italia per il caporale, a svolgere un ruolo centrale nel sistema di sfruttamento rappresentando il nodo indispensabile tra gli interessi del datore di lavoro e quelli dei lavoratori, agendo per l'interesse esclusivo proprio e del datore di lavoro a completo svantaggio della manodopera impiegata. Generalmente di nazionalità rumena, oltre a procurare manodopera proveniente dalla Romania, il "guardiano" costringerebbe i connazionali a pagare centinaia di euro per il viaggio in Germania e, dunque, per la possibilità di lavorare nell'azienda. Un "pizzo" che tutti gli operai pagherebbero, intimiditi dalle minacce e dai presunti legami con la malavita organizzata locale.

Capitolo 3

FAKE NEWS: TRA CIBO E TURISMO

Fake news: i falsi miti sul cibo corrono sui Social Network

La misinformation

Il processo di profonda metamorfosi che ha investito la società moderna e che ogni giorno, costantemente, la trasforma, vede l'effetto travolgente della tecnologia come prima causa di innesco e di reiterazione dell'incessante ciclo di mutamento.

Il cambiamento sempre più rapido e, spesso, inaspettato investe ogni aspetto della vita umana: plasma e modifica i rapporti sociali, economici, giuridici, produttivi, politici; e compromette, indebolendola, la nostra capacità di costruire cornici di senso adeguate per potersi orientare in questo fluire continuo e magmatico, cui diventa sempre più difficile attribuire un valore di ordine, secondo schemi di pensieri conosciuti e consolidati.

L'avvento delle tecnologie informatiche, e di Internet in particolare, è un fenomeno rivoluzionario che porta con sé un assetto completamente nuovo, in cui è spesso difficile individuare il punto di equilibrio e che, costitutivamente, si innerva attorno a una serie di antinomie difficilmente risolvibili e riconducibili ad unità.

I modi di funzionamento alla base di Internet e dei Social Network sono fortemente complessi e meriterebbero una trattazione ben più ampia ed approfondita. Per l'indagine che è di nostro interesse è utile, piuttosto, soffermarsi sull'analisi di un particolare tipo di contenuti pseudo-informativi che, proprio sui Social media, trovano terreno fertile, grazie ai loro meccanismi di viralità e di aggregazione delle informazioni. Scopo di questa riflessione è infatti soffermarsi sul fenomeno delle fake news, con un focus di approfondimento sulla materia di nostra pertinenza, riguardante i prodotti del settore agroalimentare, per indagare quali siano

gli effetti, distorsivi e negativi, che la diffusione di determinati tipi di contenuti possono avere sulle scelte dei consumatori italiani e quali possano essere le ripercussioni in termini di benessere collettivo, a causa di scelte orientate dalla cosiddetta *misinformation*¹, la disinformazione digitale.

Le fake news: cosa sono, come nascono, come si diffondono

Ottenere informazioni corrette • il primo passo per poter effettuare scelte ponderate e responsabili: questa • una regola valida in generale, ma risulta tanto pi• vera quando ci si riferisce a quelle che si fanno in relazione ai cibi da prediligere e a quelli da evitare, perch□ il regime alimentare che una persona sceglie di seguire ha strettamente a che vedere con il suo benessere.

Negli ultimi tempi si • assistito ad un vero e proprio boom salutista e, in generale, ad una crescita smisurata dell'attenzione per il cibo, merito anche dei numerosissimi programmi culinari dei palinsesti televisivi, oltrech□ della mania di fotografare tutte le prelibatezze presenti nel proprio piatto nelle varie ore della giornata² □ durante la colazione, il pranzo, il brunch, l'aperitivo, la cena, l'apericena e tutte le loro varie declinazioni □ da condividere poi sui Social Network, per rendere partecipi della propria esperienza gastronomica gli amici, i *follower* e gli altri utenti della Rete. Il cibo rappresenta sempre pi• un elemento attraverso il quale gli individui costruiscono per se stessi l'identitˆ sociale desiderata, utilizzandolo come tratto distintivo per la rappresentazione di s□che vogliono offrire al mondo.

Oltre al modo di vivere i momenti conviviali, sta mutando il vero e proprio concetto di alimentazione e oggi dilaga soprattutto la passione per i cibi sani e biologici, anche se per una parte dei consumatori, ben pi• che una scelta salutista, la ragione alla base di uno stile alimentare votato al consumo di cibi naturali, nutrienti e sani o dei cosiddetti *superfood*, ricchi di proprietˆ benefiche di vario tipo, • da ricercare in un'evidente adesione

1 Cfr. W. Quattrococchi, A. Vicini, *Misinformation. Guida alla societˆ dell'informazione e della credulitˆ*. Franco Angeli Editore, Milano, 2017.

2 La pratica di fotografare il cibo per poi condividere le immagini sui Social Network (Instagram, Facebook, ecc...) si avvale dell'utilizzo di hashtag appositi, quali, ad esempio #foodporn, con cui gli utenti quotidianamente invadono il *newsfeed* dei propri amici e *follower*.

ad una moda e, spesso, nella scelta di un particolare modo di narrare la propria vita attraverso il cibo.

Ma cosa succede se tutte, o comunque buona parte, delle nostre scelte in fatto di alimentazione si basano su informazioni false, manipolate, non oggettive e distorte? Cosa accade, insomma, se una parte fondamentale del nostro stile di vita viene fortemente influenzato da fake news, ampiamente circolanti in Rete e sui Social Network, che hanno delle ricadute dirette su ci  che portiamo in tavola e, di conseguenza, sul modo in cui ci prendiamo cura del nostro corpo?

Le fake news vengono confezionate allo scopo di modificare le opinioni degli individui, ingannandoli con contenuti non veritieri e rappresentano un fenomeno noto gi  da tempo, ma con la nascita dei Social media sono diventate un aspetto preoccupante dell'informazione, tanto che il World Economic Forum ha inserito la disinformazione digitale, basata sulle fake news, nella lista dei rischi globali³.

La democrazia dell'informazione, carattere precipuo della nostra epoca, che consente a chiunque di creare e condividere contenuti sul web e di avere un accesso praticamente illimitato ad una sconfinata quantit  di informazioni, comporta una forte deresponsabilizzazione da parte di chi realizza o immette tali contenuti in Rete e, di conseguenza, la proliferazione di notizie non attendibili su Internet: ne consegue che il rapporto tra l'informazione e la conoscenza risulta estremamente allentato e la seconda non si trova pi  nella posizione necessaria di essere a fondamento della prima.

Internet si   rotto⁴, insomma, come ha dichiarato Evan Williams, uno dei fondatori di Twitter, ammettendo di essersi sbagliato quando pensava che il mondo sarebbe stato un posto migliore se fosse stata data a tutti la possibilit  di esprimersi.

Un fenomeno strettamente legato alla diffusione delle fake news   l'avvento dell'era della post-verit , *post-truth*, definita dall'*Oxford English Dictionary*   che l'ha anche designata  parola del 2016   come  Relativa a circostanze in cui i fatti oggettivi sono meno influenti nel formare l'opinione pubblica del ricorso alle emozioni e alle credenze

3  Three years before the Brexit Referendum and US presidential elections that brought the terms 'fake news' and 'post-truth' into broad circulation, a chapter in the 2013 *Global Risks Report* entitled *Digital Wildfires in a Hyperconnected World* warned of the increasing danger of misinformation being spread by social media. Cfr. <http://reports.weforum.org/global-risks-2018/digital-wildfires/>

personali. È *post-truth* • un'affermazione ambigua, non completamente vera, né completamente falsa, che crea un ambiente adatto per il diffondersi di fake news. Le persone tendono a selezionare le informazioni e a condividere le opinioni che maggiormente si avvicinano alle loro personali convinzioni, non importa se false e – per contro – etichettano come prive di fondamento o poco credibili quelle che non rispecchiano il loro punto di vista, pur se vere e scientificamente accreditate (*confirmation bias*): si tratta del trionfo dell'emozione sull'oggettività e del soccombere della conoscenza, sostituita dalle notizie infondate.

Sono diverse le ragioni per cui i Social Network rappresentano il luogo ideale per la diffusione incontrollata delle bufale: innanzitutto gli utenti, avvalendosi dell'utilizzo dei Social media, abbattano enormemente gli sforzi legati alla ricerca di notizie ed informazioni e trovano a loro disposizione contenuti già predisposti e facilmente condivisibili con la propria cerchia di amici, la quale contribuisce, a sua volta, alla diffusione del contenuto, rendendolo virale. Il calo della fiducia nei media tradizionali; la polarizzazione attorno ad uno o più centri di interesse che nei Social Network sta alla base dell'aggregazione per gruppi ideologicamente omogenei e la tendenza a fidarsi maggiormente delle informazioni condivise dalla cerchia dei propri amici, piuttosto che delle notizie diffuse dai media tradizionali – la quale genera la cosiddetta illusione della maggioranza – che induce a credere che determinate notizie siano vere e largamente condivise solo perché provenienti dai propri contatti – rappresentano alcuni degli ingredienti⁴ che rendono le fake news così largamente diffuse sui Social⁵.

Le fake news alimentari

Da un'indagine condotta nel 2017 dall'Osservatorio Permanente Giovani Editori e GFK su un campione di studenti italiani, è emerso che i

4 Il *clickbaiting*, il traffico pubblicitario che deriva dalla condivisione virale delle *fake news* e che consente di realizzare ottimi profitti, è il motore che alimenta il mercato delle notizie inventate.

5 V.V. Comandini, *Fake news e social network: un'analisi economica*. Contributo preparato per il gruppo di studio Astrid – Comunicazione e diffusione delle informazioni sui social, coordinato da F. Pizzetti. Consultabile su: <http://www.sipotra.it/wp-content/uploads/2017/11/Fake-news-e-social-network-un%E2%80%99analisi-economica.pdf>

ragazzi raccolgono le informazioni che riguardano prodotti e temi alimentari facendo ricorso soprattutto ai Social Network, ai Blog, ai motori di ricerca e agli amici e solo in seconda battuta a siti Internet dedicati e a quotidiani autorevoli⁶. Questo • un atteggiamento che in realt  si riscontra molto spesso non solo tra i giovanissimi, anzi, rappresenta un costume assai diffuso nel popolo degli internauti.   chiaro che un passaparola che non viene sottoposto alla prova dei fatti e alla verifica dell'attendibilit  delle fonti porta con s  un altissimo rischio di mancanza di veridicit  o, quanto meno, di scarso rigore nell'informazione. Un esempio lampante • dato dai risultati di un'altra indagine, condotta da Coldiretti/Ix e presentata a maggio 2017, in occasione della campagna #stopfakeatavola, promossa dalla Coldiretti e dall'Osservatorio sulla criminalit  nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare⁷.

Dall'indagine • emerso che il 66% degli italiani • preoccupato dall'influenza che pu  avere il cibo sulla propria salute, preoccupazione dovuta anche alla diffusione delle fake news circolanti in Rete, relative alle propriet  e caratteristiche dei cibi. Il 53% degli intervistati, infatti, ha usato Internet almeno qualche volta durante l'anno per raccogliere informazioni sulla qualit  dei prodotti alimentari e ben un italiano su quattro (25%) frequenta community/chat/blog centrate sul cibo, che influenzano, orientandole, le loro scelte d'acquisto.

I dati raccolti hanno permesso di stilare la top ten delle bufale  alimentari pi  diffuse in Rete:

- il latte fa male: tale convinzione si basa essenzialmente su un filone di pensiero che si rif  al China Study, i cui risultati sono stati ritenuti inattendibili. In realt , il latte fa parte della dieta dell'uomo da migliaia di anni, tanto che il genoma si • modificato per permettere la produzione dell'enzima deputato a scindere il lattosio anche in et  adulta;
- l'ananas brucia i grassi: effetto dovuto alla bromelina, che per  si trova solo nel gambo, che nessuno mangia e che, in ogni caso, non neutralizza le calorie;
- il kamut • una variet  antica di cereali con propriet  esclusive: si tratta, invece, di un marchio commerciale privato registrato

6 Dati riportati su *Educare all'informazione in ambito alimentare*   Scheda 5 *Il ruolo dell'informazione nell'ambito alimentare e nel benessere* di E. Cabini, E. Piovanelli, consultabile su: http://asa.unicatt.it/asa-Cabini_Piovanelli_Scheda_Ferrero4.pdf

7 In collaborazione con la Scuola Superiore della Magistratura.

negli Usa, con cui viene venduto il grano della varietà Khorasan. Tale varietà • coltivata anche in Italia, ma il marchio Kamut viene rilasciato solo per il prodotto coltivato in Usa e in Canada;

- mangiare carne fa sempre male e se ne pu~ fare a meno: non esistono studi che dimostrano che mangiare carne anche in piccole quantit~ sia dannoso; al contrario, una dieta bilanciata in cui • compresa la carne • scientificamente indiscussa;
- le banane sono le pi• ricche di potassio: tra i prodotti ortofrutticoli si piazzano solo al nono posto. I pi• ricchi di potassio sono gli spinaci crudi, seguiti dalla rucola e dai cavolini crudi. Persino i kiwi contengono pi• potassio delle banane;
- i grassi vanno completamente eliminati dalla dieta: si tratta di un'affermazione pericolosa, in quanto i grassi sono nutrienti indispensabili per il corpo. é necessario non abusarne ed utilizzare quelli sani e di qualit^, come l'olio extravergine di oliva;
- chi • intollerante al lattosio non deve mangiare formaggi: nei formaggi a lunga stagionatura vi sono percentuali molto basse o nulle di lattosio;
- lo zucchero di canna non fa ingrassare: possiede le stesse caratteristiche nutrizionali e caloriche dello zucchero bianco raffinato;
- tutti gli alimenti prodotti nell'Unione europea rispettano le stesse regole: l'Italia segue le regole produttive in materia alimentare pi• rigorose di tutta l'Unione europea, cui non sono soggetti gli altri Stati membri;
- i prodotti venduti dal contadino sono meno controllati: tutti i prodotti alimentari in vendita in Italia devono sottoporsi ai medesimi controlli e rispettare identici standard sanitari. Acquistare dal contadino •, anzi, ulteriore fonte di garanzia, perch~garantisce l'origine del prodotto 100% Made in Italy e i produttori di "Campagna Amica" si sottopongono, oltre ai controlli stabiliti per tutti, a tre ulteriori livelli verificati da un ente terzo.

Dall'analisi del decalogo risulta immediatamente evidente che la maggior parte delle fake news alimentari si possono suddividere in due

categorie: le "bufale" che tendono a demonizzare determinati prodotti o singoli alimenti e quelle che, al contrario, tendono ad esaltarne fantomatiche proprietà benefiche mai dimostrate.

Esistono poi altri tipi di fake news, in cui i contorni tra il vero ed il leggendario sono sfumati: basti pensare al lunghissimo elenco dei cosiddetti supercibi, dalle particolari caratteristiche nutrizionali, che viene continuamente aggiornato, poi smentito, modificato, rettificato, e le persone faticano a ritrovare il bandolo della matassa, in cui figurano, tra gli altri, l'avocado, le bacche di Goji, i semi di chia, il kefir, la curcuma, lo zenzero, i semi di lino, la quinoa (che viene spesso fatta passare per un cereale, ma si tratta in realtà di una pianta erbacea della famiglia Chenopodiacee, parente di barbabietole e spinaci). O ancora, si può riflettere anche su tutti quei tipi di comunicazione, improntati al marketing aziendale, in cui la concentrazione di ciò che dovrebbe essere il principale nutriente alla base delle bevande o dell'alimento • molto più • scarsa di quanto sponsorizzato.

Le fake news: un fenomeno difficile da sconfiggere

Il fenomeno delle bufale rappresenta un vero e proprio mercato difficile da sconfiggere, anche se non manca un costante impegno per combatterlo. Lo stesso Facebook nell'aprile del 2017 ha adottato e diffuso un decalogo con suggerimenti utili per individuare notizie false, ma si tratta di un'analisi incentrata prevalentemente sul contenitore delle notizie.

Come difendersi, allora, da tutte le informazioni ed i contenuti inventati che corrono in Rete? Esistono diversi approcci ed anche numerosi siti di *fact-checking* che possono venire in soccorso degli internauti responsabili e di buona volontà, ma la regola aurea dovrebbe continuare ad essere quella di non dimenticarsi mai di sviluppare ed esercitare lo spirito critico, perché in assenza di questo, purtroppo, tutte le altre cure corrono il concreto rischio di essere semplici rimedi palliativi, incapaci di risolvere realmente il problema.



Il "semaforo" in etichetta: rosso per il Made in Italy

Introduzione

I concetti di informazione, partecipazione e conoscenza sono i paradigmi fondamentali su cui si basa la società moderna: learning society rappresenta una delle espressioni più efficaci con cui viene definita la nuova condizione umana all'interno di un'architettura sociale in cui le informazioni e le conoscenze costituiscono il vero nuovo capitale. Appare evidente come in un contesto del genere il problema della quantità, della qualità, della circolazione e della gestione delle informazioni rivesta un'importanza cruciale e come si traduca in una questione che investe direttamente la sfera della consapevolezza delle scelte che a tutti i livelli – sociale, politico, economico – coinvolgono ed interessano i cittadini.

In quest'ottica, se si riflette su quanto il regime alimentare incida profondamente sulla salute e sulla qualità della vita delle persone, sui livelli di rendimento e su un sano sviluppo, appare chiaro come il tema di una corretta informazione diventi essenziale per la diffusione e l'affermazione di modelli comportamentali improntati ad una sana e adeguata alimentazione.

La salute rappresenta il nodo fondamentale all'interno di un rapporto divenuto sempre più complesso tra produzione e politiche alimentari, complessità attorno a cui si struttura la necessità di assicurare la tutela del consumatore, ma che – lungo tutto l'arco della filiera produttiva – chiama in causa una numerosa serie di fattori, quali la sostenibilità economica ed ambientale, il problema della disponibilità delle risorse, il benessere dei lavoratori, la sicurezza alimentare e nutrizionale, il benessere animale.

Se è vero, come diceva Feuerbach, che: «Noi siamo quello che mangiamo», il primo, fondamentale, passo per costruire una proficua relazione tra cibo e benessere risiede nel garantire ai cittadini il diritto di poter prendere decisioni informate su ciò che portano in tavola.

L'etichettatura dei prodotti alimentari: la normativa europea

L'etichetta costituisce la carta di identità dell'alimento ed è fondamentale per la tutela della salute del consumatore, in quanto lo pone

nella condizione di poter compiere una scelta consapevole e razionale su quanto sta acquistando.

L'etichettatura alimentare • disciplinata dal Regolamento europeo 1169/2011, relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori, è entrato in vigore il 13 dicembre 2011, la cui ratio • quella di unificare in un unico Testo le disposizioni precedentemente in vigore, modificando e armonizzando lo scenario normativo di riferimento⁸. Il Regolamento ha trovato applicazione a decorrere dal 13 dicembre 2014 per ciò che concerne le prescrizioni in materia di etichettatura e a partire dal 13 dicembre 2016 per le disposizioni relative all'etichettatura nutrizionale.

Scopo della nuova legislazione • fornire ai consumatori le informazioni sugli alimenti in modo tale da porli nelle condizioni di effettuare scelte consapevoli e di utilizzare gli alimenti in modo sicuro, nel rispetto di considerazioni sanitarie, economiche, ambientali, sociali ed etiche. La normativa intende, inoltre, stabilire nell'Unione le condizioni per la libera circolazione degli alimenti legalmente prodotti e commercializzati, tenuto conto della necessità di proteggere gli interessi legittimi dei produttori e di promuovere la fabbricazione di prodotti di qualità.

Secondo le nuove disposizioni le informazioni obbligatorie da riportare in etichetta comprendono:

- la denominazione dell'alimento;
- l'elenco degli ingredienti che lo compongono;
- gli ingredienti o i coadiuvanti che provocano allergie, con un riferimento chiaro alla denominazione della sostanza definita allergene;
- la quantità di taluni ingredienti o categorie di ingredienti;
- la quantità netta dell'alimento;
- il termine minimo di conservazione o la data di scadenza;
- le condizioni particolari di conservazione e/o di impiego;

⁸ Il Regolamento 1169/2011 modifica i Regolamenti (CE) n. 1924/2006 e (CE) n. 1925/2006 del Parlamento Europeo e del Consiglio e abroga la Direttiva 87/250/CEE della Commissione, la Direttiva 94/496/CEE del Consiglio, la Direttiva 1999/10/CE della Commissione, la Direttiva 2000/13/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio, le Direttive 2002/67/CE e 2008/5/CE della Commissione e il Regolamento (CE) n. 608/2004 della Commissione

- il nome o la ragione sociale e l'indirizzo dell'operatore del settore alimentare⁹;
- il paese d'origine o il luogo di provenienza ove previsto¹⁰;
- le istruzioni per l'uso, per i casi in cui la loro omissione renderebbe difficile un uso adeguato dell'alimento;
- il titolo alcolometrico volumetrico effettivo per le bevande che contengono pi• di 1,2% di alcol in volume;
- una dichiarazione nutrizionale: il contenuto calorico, i grassi, i grassi saturi, i carboidrati con specifico riferimento agli zuccheri, il sale, espressi per 100 grammi, per 100 millilitri o per porzione;
- indicazione di origine per le carni fresche suine, ovine, caprine e di volatili;
- tipo di olii e grassi, che vanno specificati tra gli ingredienti (non sono pi• sufficienti le indicazioni generiche "olii vegetali" o "grassi vegetali");
- ulteriori prescrizioni riguardanti prodotti scongelati, tagli di carne o pesce combinati ed ingredienti sostitutivi¹¹.

Etichetta alimentare ed etichetta nutrizionale

L'etichetta alimentare rappresenta l'unico strumento a disposizione del consumatore per orientare le proprie scelte d'acquisto, ma non bisogna trascurare che si tratta anche di un efficace strumento di comunicazione, capace di polarizzare l'attenzione e di attrarre il consenso degli utenti. Per rispondere al suo compito precipuo di tutela dei diritti del consumatore, l'etichetta deve riportare informazioni corrette, veritiere e trasparenti e contenere indicazioni precise sulle caratteristiche effettive dei prodotti, sulla loro origine, sulla presenza di allergeni, sulla qualit^ e sulla composizione degli alimenti e su tutto quanto previsto dalla normativa vigente.

L'etichetta nutrizionale rappresenta una delle componenti dell'etichetta alimentare ed ha lo scopo di fornire le informazioni

9 Di cui all'art. 8, par. 1 del Regolamento (Ue) n. 1169/2011.

10 Dall'art. 26 del Regolamento (Ue) n. 1169/2011.

11 Testo del Regolamento (Ue) n. 1169/2011 disponibile su:

<http://www.sviluppoeconomico.gov.it/index.php/it/impresa/competitivita-e-nuove-imprese/industria-alimentare/etichettatura-alimentare>

obbligatorie sulle caratteristiche nutrizionali dell'alimento: rappresenta dunque uno strumento informativo che fornisce al consumatore le indicazioni utili per conoscere la composizione nutrizionale di un prodotto e che gli permette di confrontarla con quella di altri alimenti.

Secondo quanto stabilito dal Regolamento (Ue) n. 1169/2011, le informazioni obbligatorie che devono essere riportate in etichetta, riguardano: il valore energetico; la quantità di grassi e di acidi grassi in particolare; la quantità di carboidrati e di zuccheri in particolare; le proteine; il sale. In definitiva, tutte informazioni contenute in 100 grammi o 100 millilitri di prodotto.

Le informazioni vengono riportate solitamente sotto forma di tabella, ma possono essere stampate anche in formato lineare e possono essere integrate da una serie di informazioni facoltative riguardanti la presenza e la quantità di: acidi grassi mono-insaturi, acidi grassi poli-insaturi, fibre, sali minerali, amido, vitamine, polioli, le quali ove presenti devono seguire la medesima presentazione grafica delle indicazioni obbligatorie.

L'etichetta a semaforo

Alcuni paesi, come Gran Bretagna e Francia, utilizzano un tipo di etichettatura nutrizionale semplificata l'etichetta a semaforo – il cui scopo vorrebbe essere quello di rendere immediatamente comprensibile al consumatore le caratteristiche e la qualità nutrizionale di un prodotto attraverso l'impiego di una serie di colori che vanno dal verde al rosso, passando per il giallo, la cui attribuzione • determinata in base al valore nutrizionale. Tale valore nutrizionale • calcolato in relazione alla presenza di fattori nutritivi considerati buoni o cattivi , che determinano, di conseguenza, la salubrità o la pericolosità dell'alimento.

I sistemi di Francia e Gran Bretagna presentano lievi differenze, ma l'intento • il medesimo: informare nella maniera più diretta ed efficace possibile sul profilo nutrizionale di un determinato prodotto, in modo tale da favorire la scelta dei migliori alimenti, all'interno di una stessa categoria di prodotti, per una dieta sana e bilanciata.

In Francia l'etichetta a semaforo prende il nome di *Nutri-Score* ed • stata approvata dal Ministero della Salute come modello di etichettatura nutrizionale semplificata ufficiale nell'ottobre del 2017, che i produttori possono adottare in via volontaria. Il *Nutri-Score* riporta cinque diversi colori (verde scuro - verde chiaro - giallo - arancione - rosso), ad ognuno

dei quali • associata una lettera – dalla A alla E □che esprimono il livello di salubrit  dell'alimento, dal pi• alto (cibo sano, indicato con la lettera A e associato al verde scuro) al pi• basso (alimento da assumere con moderazione, indicato con la lettera E e associato al rosso). Il bollino colorato viene assegnato sulla base della presenza di ingredienti e sostanze nutritive da limitare, come ad esempio il sale e gli zuccheri, grassi saturi, ma tiene conto anche delle sostanze considerate amiche della salute come le proteine, le vitamine e i sali minerali.



Esempio di etichetta Nutri-Score

L'etichetta a semaforo britannica (*traffic light*), introdotta su base volontaria gi  nel 2013, riporta invece solo tre colori □ verde, giallo e rosso □ a cui • affidato il compito di informare sul profilo nutrizionale dell'alimento, ma in questo caso l'attribuzione del bollino colorato • determinato unicamente sulla base, oltrech□ delle calorie, delle componenti considerate nocive per la salute: sale, grassi, grassi saturi e zuccheri: ad ognuna di queste sostanze viene assegnato un colore sulla base di un apporto congruente o meno con il fabbisogno giornaliero di un adulto, rifacendosi a quanto consigliato nelle linee guida condivise a livello europeo.

L'etichetta che danneggia il Made in Italy

Contro ogni presunta pretesa di chiarezza, trasparenza e completezza dell'etichetta a semaforo si • schierata una folta compagine di organizzazioni ed associazioni, sostenute dal Copa-Cogeca (l'Organizzazione degli agricoltori e delle cooperative agroalimentari europee) e da una parte importante della politica europea. Un sistema di etichettatura come quello adottato in Gran Bretagna e in Francia sortiscono, infatti, come paradossale effetto quello di mettere all'indice alimenti sani e naturali, in quanto rappresenta una semplificazione schematica che provoca distorsioni comunicative e che fornisce informazioni fuorvianti ed incomplete. Informazioni che finiscono con il

penalizzare tutta una gamma di prodotti ed eccellenze agroalimentari sulla cui genuinit  non si pu  nutrire alcun dubbio.

Il Made in Italy • una delle principali vittime innocenti dell'etichetta a semaforo, che boccia circa l'85% della nostra produzione Dop (Denominazione di origine protetta), come ad esempio il Prosciutto di Parma, il Grana Padano ed il Parmigiano Reggiano, fino ad arrivare all'olio extravergine di oliva, re indiscusso della dieta mediterranea.

Un tale sistema comporta il serio rischio di condizionare le scelte del consumatore sulla base di un semplicistico calcolo basato su singoli parametri relativi alla presenza di sale, zuccheri e grassi, senza fornire tutte le informazioni necessarie, improntate ai princip  di correttezza, completezza e trasparenza, per orientare l'acquisto in maniera consapevole. Con l'etichetta a semaforo, inoltre, la valutazione complessiva sul profilo nutrizionale degli alimenti • attribuita sulla base di 100 grammi o millilitri di prodotto, che non per tutti gli alimenti rappresenta una porzione standard: • il caso, lampante, dell'olio extravergine di oliva o del Parmigiano Reggiano e del Grana Padano. In questo modo la valutazione quantitativa avviene non tenendo minimamente in considerazione il consumo che, verosimilmente, si fa di alcuni cibi, e risulta gravemente fuorviante per il consumatore.

Ne consegue che la diffusione di questo tipo di etichettatura nutrizionale pu  favorire la diffusione di modelli alimentari poco salutari e, su un piano ulteriore, compromettere seriamente un sistema produttivo di qualit  come quello italiano, le cui eccellenze sono riconosciute e tutelate dalla stessa Unione europea.

Secondo quanto dichiarato dal capo Unit  della Direzione generale Salute dell'Esecutivo Ue, Alexandra Nikolakoupoulou, nel corso dell'incontro organizzato da Coldiretti, dall'Osservatorio sulla criminalit  nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare, dal Gruppo Socialisti e Democratici, dal Partito Popolare Europeo e da Federalimentare, sull'etichetta "che informa, non inganna" tenutosi il 30 gennaio 2018 presso il Parlamento europeo, entro la fine dell'anno la Commissione presenter  il Rapporto sui diversi sistemi di etichettatura a semaforo utilizzati nei diversi paesi europei. Il Rapporto verter  sull'impatto di questo tipo di sistemi di etichettatura sulla percezione dei consumatori e sul mercato interno e la sua pubblicazione • stata rimandata per la necessit  di una riflessione (ed analisi) pi  vasta ed approfondita.

In attesa dell'esito proveniente da Bruxelles occorre valutare con lucidità le implicazioni di una situazione tanto controversa, in cui ogni giorno di più si ha l'impressione faccia buon gioco l'effetto distorsivo della comunicazione, più che il valore informativo di un sistema nato a tutela dei diritti del consumatore.

Contro la comunicazione ingannevole e penalizzante del semaforo in etichetta si è schierata anche l'associazione Filiera Italia, promossa a partire dal 2017 da Coldiretti ed una serie di gruppi imprenditoriali del settore.

Il progetto è nato con l'obiettivo di promuovere contratti di filiera tra aziende agricole ed aziende che operano nella trasformazione, ma anche di tutelare in ambito internazionale il Made in Italy agroalimentare. Filiera Italia si pone come portavoce dei valori della trasparenza, della sostenibilità, dell'identità territoriale e nazionale. In questo senso, promuove consumi consapevoli e abitudini alimentari equilibrate basate sui principi della dieta mediterranea.

Nella sua difesa del Made in Italy dal campo alla tavola, Filiera Italia si batte contro la contraffazione delle etichette, ma anche contro l'etichettatura a semaforo. L'associazione ha presentato le proprie istanze al Commissario Ue all'Agricoltura.



L'opportunità di riconoscere un valore in termini giuridici al paesaggio italiano (spesso agricolo) che viene sistematicamente mercificato, usando le immagini per prodotti e merci

La tutela del paesaggio italiano secondo la normativa vigente sia di indirizzo europeo sia nei termini posti dall'attuazione degli strumenti legislativi nel nostro Paese deve innanzitutto essere definita concettualmente. Pertanto, per *paesaggio* si intende quella porzione di territorio che può essere definita con uno sguardo da una determinata prospettiva. Con questo termine vengono indicati in particolare i panorami caratterizzati dalla loro bellezza naturale, luoghi di notevole interesse storico e culturale e più in generale l'insieme dei beni naturali che costituiscono il fondamento dell'ambiente ecologico da tutelare, conservare e promuovere economicamente (Enciclopedia Treccani alla voce "Paesaggio").

La carta sottostante, attraverso la combinazione di indici di tipo naturale e culturale, evidenzia la distribuzione del paesaggio sul territorio italiano.

FIGURA 1



Fonte: Carta del valore naturalistico culturale, Ispra.

Dal punto di vista legislativo il paesaggio trova la sua tutela fondativa nell'articolo 9 della Costituzione che afferma: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio storico e artistico della Nazione»¹².

La Convenzione europea del paesaggio

La Convenzione europea del paesaggio¹³ • un documento di provenienza internazionale pattizia le cui linee guida si affiancano in parte a quelle già adottate dall'Unione europea, sottoscritta dal Comitato dei Ministri della Cultura e dell'Ambiente del Consiglio d'Europa, ratificata dall'Italia con la legge n. 14 del 9 gennaio 2006, definisce il valore giuridico del paesaggio come «una determinata parte di territorio, così come percepita dalle popolazioni, il cui carattere, deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni»¹⁴ e si propone di attuare una politica di coordinamento e valorizzazione del territorio riconoscendo a questo una ricchezza non soltanto nella sua accezione naturalistica ma anche economica e sociale. Vengono create le basi per uno sviluppo ambientale sostenibile e fruibile dalle popolazioni; infatti il paesaggio inteso come ambiente costituisce una risorsa favorevole all'attività economica, e che, se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, può contribuire alla creazione di posti di lavoro (Preambolo della Convenzione europea del paesaggio). Opportunità che si realizzerebbero non solo nelle aree che la Convenzione definisce zone di alta qualità ma anche in quelle della vita quotidiana e in particolare nei territori degradati che più di tutti devono essere riqualificati attraverso la cooperazione degli Stati con misure specifiche di sensibilizzazione e di intervento. Questo importante documento si inserisce tra le fonti

12 Costituzione italiana, M. Ainis, T. Martines, manuali Laterza, Editori Laterza, Bari, 2002.

13 Convenzione europea del paesaggio ufficialmente sottoscritta il 20 ottobre 2000 a Firenze, Salone dei Cinquecento, Palazzo Vecchio.

14 Definizione di paesaggio articolo 1 della Convenzione europea del paesaggio, 20 ottobre 2000, Firenze Salone dei Cinquecento, Palazzo Vecchio. Traduzione del testo ufficiale in inglese e francese predisposta dal Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ufficio Centrale per i Beni Ambientali e Paesaggistici, in occasione della Conferenza Ministeriale di Apertura alla firma della Convenzione Europea del Paesaggio. La traduzione e la pubblicazione del testo sono state curate da Manuel R. Guido e Daniela Sandroni dell'Ufficio Centrale per i Beni Ambientali e Paesaggistici.

privilegiate della tutela paesaggistica, essendo recepita la sua struttura nell'articolo 131 del Codice dei beni culturali e del paesaggio che sostiene la riqualificazione e fruizione di esso nonch , ove possibile, la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati (articolo 131 Codice dei beni culturali e del paesaggio V comma).

TAVOLA 1

Convenzione europea del paesaggio

Stati che hanno ratificato la convenzione	Stati firmatari la convenzione
Andorra, Armenia, Azerbaijan, Belgio, Bosnia e Erzegovina, Bulgaria, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Macedonia, Finlandia, Francia, Georgia, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Montenegro, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Repubblica di Moldavia, Repubblica Slovacca, Romania, San Marino, Serbia, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Ucraina, Ungheria	Islanda, Malta

N.B. Sono posti in evidenza gli Stati aderenti con ratifica e firma alla convenzione; Albania, Austria, Federazione Russa, Germania, Liechtenstein non hanno ancora aderito alla Convenzione.

Fonte: Consiglio d'Europa.

L'obiettivo che la Convenzione si prefigge • quello di tutelare il paesaggio europeo riconoscendo e garantendo le diversit  morfologiche e culturali che lo caratterizzano e che rappresentano per l'Europa una ricchezza anche economica. Solo attraverso una politica comune che raggiunga i livelli locali e regionali • possibile avvicinare i cittadini europei alle politiche e agli strumenti utilizzati per rendere l'impatto sul territorio pi  armonico e maggiormente fruibile. La Convenzione garantisce la libert  nelle forme attuative interne dei singoli ordinamenti, dando forza al fine perseguito e prospettando una politica di sviluppo e pianificazione del paesaggio che possa portare ad una tutela rafforzata e ad una collaborazione tra i paesi europei anche attraverso programmi comuni di sviluppo. Le diversit  naturali del paesaggio europeo, che si riverberano nelle tradizioni dei popoli, sono un patrimonio collettivo sul quale • necessario un intervento unitario degli Stati.

La tutela dell'ambiente nella Costituzione Italiana

La riforma costituzionale del Titolo V parte II del 2001 ha modificato l'articolo 117 che ridisegna le competenze fra Stato e Regioni e attua il

più ampio decentramento amministrativo, attribuendo agli Enti regionali una vasta autonomia, nel rispetto della Costituzione, dei vincoli comunitari e degli obblighi internazionali al pari della legge dello Stato che ha competenza esclusiva nelle materie elencate all'articolo 117 e detta i principi a cui le Regioni sono vincolate nelle materie concorrenti.

Le Regioni a Statuto ordinario, con legge dello Stato e sentiti gli Enti locali, possono usufruire di ulteriori forme di autonomia su determinate materie, espressione del cosiddetto federalismo differenziato.

GRAFICO 1

La divisione delle competenze legislative



Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Camera dei Deputati¹⁵.

Con la riforma l'ambiente ha trovato il suo riferimento costituzionale, non essendo espressamente prevista la sua tutela nel testo precedente ma ricavabile da altri riferimenti come il diritto alla salute o la tutela del paesaggio e dei beni culturali¹⁶. La ripartizione delle competenze del nuovo articolo ha tuttavia comportato aporie di coordinamento tra Stato e Regioni; il tema ambiente risulta frammentario nelle sue articolazioni essendo devoluto alla tutela legislativa statale insieme ai beni culturali e all'ecosistema e la sua valorizzazione alla competenza concorrente regionale, insieme a materie strettamente collegate come la salute,

¹⁵ Il grafico evidenzia la divisione delle competenze tra Stato e Regioni in base all'articolo 117 della Costituzione Italiana.

¹⁶ Riferimenti agli articoli 32, tutela della salute come fondamentale diritto dell'individuo e promozione della cultura e tutela del paesaggio all'articolo 9 della Costituzione Italiana.

L'opportunità di riconoscere un valore in termini giuridici al paesaggio italiano (spesso agricolo) che viene sistematicamente mercificato, usando le immagini per prodotti e merci

La tutela del paesaggio italiano secondo la normativa vigente sia di indirizzo europeo sia nei termini posti dall'attuazione degli strumenti legislativi nel nostro Paese deve innanzitutto essere definita concettualmente. Pertanto, per *paesaggio* si intende quella porzione di territorio che può essere definita con uno sguardo da una determinata prospettiva. Con questo termine vengono indicati in particolare i panorami caratterizzati dalla loro bellezza naturale, luoghi di notevole interesse storico e culturale e più in generale l'insieme dei beni naturali che costituiscono il fondamento dell'ambiente ecologico da tutelare, conservare e promuovere economicamente (Enciclopedia Treccani alla voce "Paesaggio").

La carta sottostante, attraverso la combinazione di indici di tipo naturale e culturale, evidenzia la distribuzione del paesaggio sul territorio italiano.

FIGURA 1



Fonte: Carta del valore naturalistico culturale, Ispra.

Il paesaggio come risorsa economica

Lo sviluppo sostenibile del paesaggio riguarda non soltanto gli aspetti morfologici che attengono alla cura e alla conservazione delle bellezze naturali ma anche e soprattutto al suo utilizzo produttivo che se pianificato puˆ costituire una risorsa economica. Pertanto, puˆ essere determinante per il benessere degli individui, anche secondo la prospettiva di una programmazione agricola, che da sempre • sinonimo di identitˆ dei popoli che hanno utilizzato la terra come risorsa alimentare e come lavoro.

Il paesaggio rurale • da sempre segnato dai processi antropici che spesso sono motivo delle sue alterazioni; l'abbandono delle zone campestri e l'eccessiva cementificazione di suolo fanno perdere oltre 400 milioni di euro alla produzione agricola, con effetti negativi sull'occupazione, sull'economia e sulla qualitˆ dell'ambiente²¹ oltre ai danni idrogeologici per cui sono a rischio 7.145 comuni italiani, ovvero l'88,3% del totale (Coldiretti su dati Ispra). La globalizzazione ha portato a fenomeni di *Italian Sounding*, che sono causa della mercificazione e della svalutazione del prodotto, che subisce costantemente un'alterazione della qualitˆ lontana dalle sue originali caratteristiche. L'industrializzazione ha fatto, dunque, precipitare la qualitˆ dei prodotti e non rispetta nˆ la biodiversitˆ nˆ gli ecosistemi: cosˆ sostiene Carlo Petrini, presidente di Slow Food, circa la perdita di valore del cibo, che definisce *commodities*, beni di consumo senz'anima²². Se da un lato la globalizzazione ha portato sulle tavole i cibi di tutto il mondo, ne ha reso perˆ difficile la tracciabilitˆ, accentuando la distanza dalle tradizioni alimentari della civiltˆ contadina e favorendo in larga parte gli interessi della grande industria e del libero mercato.

21 Coldiretti sugli effetti della perdita di suolo coltivabile. Dal sito ufficiale www.coldiretti.it, 5 dicembre 2017.

22 Intervista a Carlo Petrini sul settimanale francese *Le Point* a cura di Dominique Dunglas. Traduzione di Luca Bernardini. Slow Food ˆ un'associazione internazionale no profit impegnata nel ridare valore al cibo nel rispetto di persone, ambiente e tradizioni locali.

TAVOLA 3

Tradizione contadina	Industria globalizzata
Prodotto naturale e biologico	Prodotto realizzato artificialmente
Merce non condizionata dagli indicatori di mercato	Merce strettamente dipendente dalle richieste di mercato
Creatività artigianale	Produzione altamente tecnologica
Alta qualità manifatturiera del lavoro	Elevata standardizzazione delle tecnologie utilizzate
Coltivazioni che collegano la memoria delle tradizioni con il futuro	Frattura con le metodologie dei saperi artigianali
Sviluppo della ricchezza sociale	Accumulo della ricchezza individuale

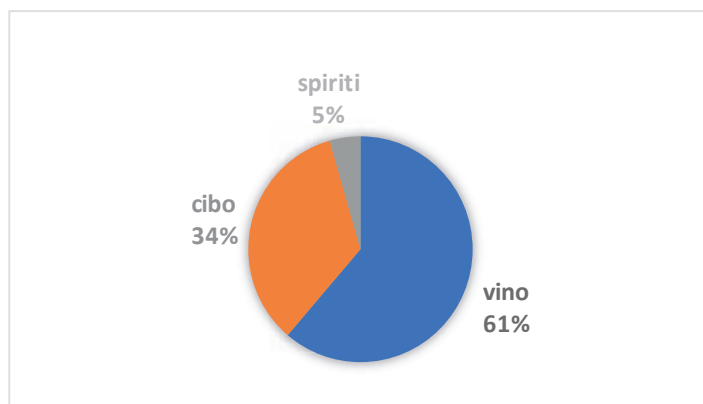
Fonte: I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione. J. Van Der Ploeg.

La mercificazione dei prodotti alimentari ha sminuito il valore del cibo che invece dovrebbe essere un *bene comune* che possa garantire uno sviluppo sostenibile della produzione alimentare, fondato sui territori e che coniughi i principi di sovranità e sicurezza alimentare con quelli di equità e accessibilità di tutti al cibo.

Il marchio *Made in Italy* • tra i più prestigiosi nel mondo; nel 2017 l'Italia ha esportato prodotti per 41 miliardi²³ di euro, un importante risultato che si scontra con la *pirateria agroalimentare* che causa la perdita di trecentomila posti di lavoro e con la contraffazione di sei prodotti su dieci immessi nel mercato mondiale. Indispensabili sono gli interventi di vigilanza per garantire l'originalità delle merci vittime di false imitazioni²⁴. La necessità di garantire prodotti agroalimentari tracciabili risponde ad una maggiore garanzia per i consumatori ma anche al rispetto dei territori d'origine che producono prodotti di qualità con attenzione agli ecosistemi e alle tradizioni artigianali. L'Italia vanta il maggior numero di riconoscimenti Dop, Igp e Stg conferiti dall'Unione europea: essi rappresentano un fattore di competitività delle realtà agricole locali e contribuiscono al mantenimento degli insediamenti umani e allo sviluppo delle aree montane e collinari (Istat, Noi Italia 2018).

23 Dati dal rapporto AgrOsserva sul IV trimestre del 2017. Marzo 2018. AgrOsserva • un report continuativo di monitoraggio delle dinamiche congiunturali e di mercato del sistema agricolo e alimentare italiano, istituito da Ismea.

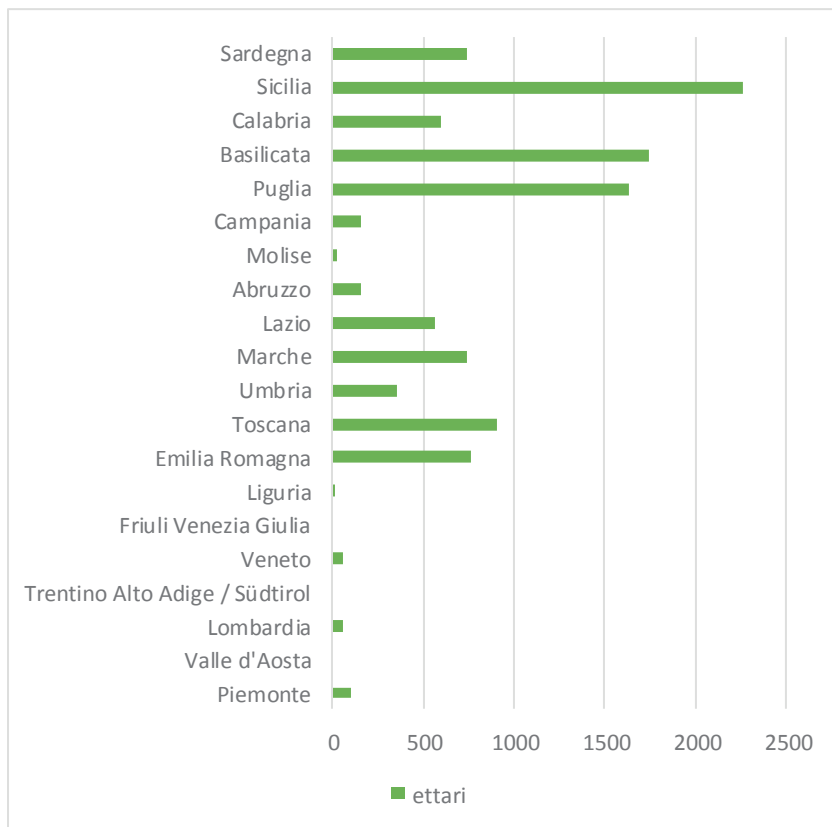
24 Coldiretti, in occasione della presentazione del dossier «La tavola degli inganni» 2017 cfr. www.coldiretti.it

GRAFICO 2

Fonte: Qualivita, sui prodotti Dop-Igp-Stg italiani.

Il valore riconosciuto all'origine dei prodotti stimola la crescita occupazionale nel settore che ha visto nel 2017 l'aumento del numero di imprese agricole condotte da giovani con meno di 35 anni, che arrivano a 55.331 con un incremento del 5,6% (AgriOsserva).

Di grande importanza nel panorama italiano sono le iniziative volte a contrastare l'abbandono delle zone agricole e a favorire il ricambio generazionale nell'agricoltura, mantenendo produttivi i terreni attraverso la collaborazione di cooperative o l'acquisto di terre inutilizzate e con agevolazioni per le fasce d'età più giovani. Lo sviluppo del settore agricolo, oltre ad essere di primaria importanza per l'economia, rappresenta un'opportunità di valorizzazione del paesaggio nel rispetto delle sue differenti conformazioni.

GRAFICO 3

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Ismea da "La banca della terra"²⁵.

²⁵ Nel grafico elaborato da Eurispes su dati Ismea (Mipaaf) sono riportate le regioni italiane e il numero di terreni in ettari disponibili, derivanti dalle operazioni fondiarie realizzate da Ismea. L'elenco si aggiorna semestralmente. Il progetto "Banca della terra" istituito dall'art. 16 della legge 28 luglio, n. 154, costituisce l'inventario completo dei terreni agricoli che si rendono disponibili anche a seguito di abbandono dell'attività produttiva e di prepensionamenti, raccogliendo, organizzando e dando pubblicità alle informazioni necessarie sulle caratteristiche naturali, strutturali ed infrastrutturali dei medesimi, sulle modalità e condizioni di cessione e acquisto degli stessi.

È del 14 marzo del 2018 la presentazione della «Carta nazionale del paesaggio». Essa si rivolge a chi ha responsabilità di governo con la speranza che venga indicata una strategia e che «il paesaggio italiano venga messo finalmente al centro di tutte le politiche pubbliche». La Carta fa presente che il governo del paesaggio e dell'ambiente • azione quanto mai complessa. In questo senso, • necessario che tutela e valorizzazione del paesaggio diventino «strumento di coesione, legalità, sviluppo sostenibile e benessere anche economico».

Capitolo 4

LE INIZIATIVE DI CONTRASTO

L'etica nell'etichetta: le scelte consapevoli sono un fatto di trasparenza

Introduzione

Il cibo rappresenta per eccellenza uno di quei beni essenziali in cui il legame fra cultura, identità ed appartenenza sociale si struttura in un significato profondamente simbolico, portatore di valori e tradizioni la cui condivisione • capace di definire l'individuo e le sue scelte, in un orizzonte di senso per altri versi profondamente disturbato dall'eccessiva frammentazione della realtà che accompagna l'era moderna.

In questo senso, la scelta degli alimenti non rappresenta e non può rappresentare una mera decisione di tipo utilitaristico, nella quale intervengono semplicemente considerazioni di tipo razionale sulle qualità oggettivamente misurabili dei prodotti agroalimentari, ma comporta un processo di pensiero maggiormente stratificato che attinge a considerazioni riguardanti i cosiddetti elementi immateriali, intangibili, del cibo, che costituiscono il substrato da cui quei prodotti prendono vita e che rappresentano un tassello essenziale nel divenire della loro storia.

Considerare la questione da questo punto di vista implica sicuramente una grande assunzione di responsabilità da parte del consumatore che, con le sue scelte, contribuisce in maniera determinante a delineare un sistema di acquisto complesso, all'interno del quale il benessere funge da motore propulsore, e il cui funzionamento coerente • capace di orientare eticamente la società presente e futura.

Per potersi muovere in un panorama di questo tipo, il consumatore ha la necessità di essere fornito di una serie di strumenti

che lo accompagnino nel suo percorso di acquisizione di informazioni utili alla definizione di scelte sempre pi• consapevoli, primo fra tutti l'etichetta alimentare, imprescindibile per acquisire tutti i dati necessari su: gli ingredienti, le dichiarazioni nutrizionali, le condizioni di conservazione e d'uso e la tracciabilit•, tutti elementi utili a garantire la sicurezza alimentare del prodotto nei suoi multiformi aspetti.

Il panorama normativo di riferimento

La materia della etichettatura dei prodotti • stata oggetto di un importante intervento messo in opera dal Legislatore comunitario e trova la sua regolamentazione nel corpo del Regolamento (Ue) del Parlamento europeo e del Consiglio, con data 25 ottobre 2011, n. 1169.

La *ratio* sottesa a tale testo normativo • quella di garantire che i consumatori siano adeguatamente informati sugli alimenti che consumano. Inoltre, attraverso un meccanismo di prevenzione volto a scongiurare l'utilizzo di pratiche potenzialmente decettive, nella commercializzazione e nella presentazione dei prodotti, si vuole condurre il cittadino a compiere delle scelte pi• consapevoli.

Attraverso l'emanazione del Regolamento, atto normativo immediatamente applicabile che non necessita di atti di recepimento da parte dello Stato membro, si raggiunge un livello massimo di armonizzazione della disciplina, applicabile ugualmente e contemporaneamente in tutta l'Unione.

Attraverso le disposizioni del Regolamento preso in analisi, • stato possibile definire a livello europeo tutte quelle informazioni che devono comparire obbligatoriamente sull'etichetta di un determinato prodotto alimentare preimballato, come ad esempio il suo termine minimo di conservazione o la data di scadenza dello stesso, e ancora: la dichiarazione nutrizionale o l'elenco degli ingredienti che lo compongono.

Sull'etichetta devono inoltre essere obbligatoriamente indicate le sostanze che possono provocare allergie o intolleranze al consumatore e devono, di conseguenza, essere rispettate alcune precise disposizioni relative ai requisiti di etichettatura di queste

specifiche sostanze, come, per fare un esempio, la loro messa in evidenza rispetto ad altri ingredienti.

A completare il quadro normativo in materia di etichettatura dei prodotti, si registra la recentissima entrata in vigore di un atto normativo interno, ovvero il d.lgs. 15 dicembre 2017, n. 231, che interviene seguendo due diverse direttrici. Per un verso, introduce l'apparato normativo sanzionatorio collegato alle disposizioni del Regolamento Ue n. 1169/2011, comminando pene pecuniarie fino a 40mila euro per le infrazioni pi• gravi, per l'altro, si occupa di adeguare la normativa interna alle disposizioni dell'atto normativo comunitario, disciplinando alcuni aspetti non armonizzati a livello europeo, come, per esempio, la vendita di prodotti non preimballati, l'indicazione del lotto e la vendita in distributori automatici di alimenti preimballati.

A questo proposito, si precisa che proprio il Regolamento Ue preso in analisi aveva demandato ai singoli Stati membri il compito di predisporre un efficiente apparato sanzionatorio al fine di reprimere e contrastare gli illeciti in materia.

Il legislatore italiano, in vista dell'entrata in vigore del D.lgs. n. 231/2017, ha predisposto comunque una sorta di clausola di salvaguardia, volta a mitigare il tenore sanzionatorio della normativa *de qua*.

In primo luogo, ha ritenuto di fare salvi gli alimenti gi^ etichettati o immessi sul mercato prima della data di entrata in vigore del decreto, che potranno essere commercializzati quindi fino ad esaurimento delle scorte.

In secondo luogo, ha previsto dei casi specifici nei quali non • contemplata la comminazione di sanzioni. Si tratta, in particolare, delle ipotesi di prima contestazione di infrazioni, consistenti in errori e omissioni formali o altre violazioni, le cui conseguenze non siano irreversibili ma eliminabili.

In queste ipotesi, il soggetto autore della violazione viene invitato, entro un termine di venti giorni, a regolarizzare la situazione.

Ancora, l'apparato sanzionatorio non si applica nei casi di:

- forniture alimentari destinate ad Organizzazioni senza scopo di lucro che distribuiscono i prodotti a soggetti che versano in condizioni di indigenza. Anche in questo caso resta fermo, per˘,

l'obbligo di indicazione delle informazioni relative alla data di scadenza del prodotto o della presenza di sostanze che possono provocare allergie e intolleranze;

- alimenti immessi sul mercato corredati da adeguata rettifica, scritta, delle informazioni non conformi alla legge.

Il potere sanzionatorio • attribuito al Ministero delle Politiche Agricole, Agroalimentari e Forestali □ Dipartimento dell'Ispektorato centrale della tutela della qualit^ e repressioni frodi dei prodotti agroalimentari.

Restano comunque impregiudicate le competenze e le prerogative attribuite all'Autorit^ Garante della Concorrenza e del Mercato per quanto attiene alle violazioni in materia di pratiche commerciali scorrette.

Per sughi e pelati l'etichetta di origine diventa obbligatoria

Dal 27 agosto del 2018 • diventato obbligatorio indicare nell'etichetta la provenienza del pomodoro per sughi e pelati prodotti in Italia. Lo stabilisce il decreto interministeriale pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 47 del 26 febbraio 2018; dovranno essere indicati nell'etichetta sia il paese di coltivazione del pomodoro sia quello di trasformazione. Si potr^ usare la dicitura □Paesi Ue e non Ue□ quando viene usato pomodoro non coltivato e non trasformato in Italia.

□Dopo il latte, la pasta e il riso, dunque, anche per il pomodoro l'etichetta d'origine diventa obbligatoria, almeno fino al 31 marzo 2020, fino a quando cio• non dovrebbero entrare in vigore le nuove normative europee in materia, che prevedono maglie pi• larghe rispetto a quelle stabilite dal nostro Paese (Il Sole-24 Ore, 28 agosto, 2018).

Si tratta di una norma efficace per frenare l'importazione in Italia di pomodoro prodotto nei paesi extraeuropei nei quali non sono rispettati gli stessi standard di qualit^ e di sicurezza previsti nel nostro Paese.

Le certificazioni volontarie

Nell'era della globalizzazione e della societ^ dell'informazione, il bisogno di sicurezza alimentare • cresciuto esponenzialmente negli anni: gli italiani hanno a cuore le informazioni relative alla

provenienza, alla qualità e alla tracciabilità del cibo che mangiano. Le aziende del settore agroalimentare sono consapevoli di quanto applicare le *best practices*, in tema di tracciabilità alimentare, rappresenti non soltanto una questione di coerenza normativa, ma anche un ottimo strumento per garantirsi un vantaggio maggiormente competitivo sul mercato. Per rispondere alla crescente richiesta di trasparenza e di controllo della filiera produttiva, che si lega profondamente alla volontà dei consumatori di orientare l'andamento della società presente e della futura, attraverso scelte ispirate all'etica – invece che unicamente da mere considerazioni economiche ed utilitaristiche –, il settore agroalimentare rivolge sempre più frequentemente la sua attenzione al sistema delle certificazioni volontarie, capaci di offrire garanzie di maggiore sicurezza, in virtù degli standard divenuti sempre più stringenti nel corso degli anni.

Le norme, stabilite dai grandi gruppi di acquisto, definiscono poi una serie di requisiti relativi alla gestione degli aspetti igienici lungo tutte le fasi dei processi di gestione, di produzione e di distribuzione dell'industria di trasformazione alimentare. I principali elementi definiti dagli standard concernono:

- applicazione delle buone pratiche di lavorazione (Gmp);
- adozione di un sistema Haccp;
- implementazione di un Sistema Qualità documentato;
- controllo di prodotto e di processo;
- esistenza di specifiche per materie prime, prodotto finito, materiali di imballaggio, ecc.

Oltre agli standard ISO maggiormente conosciuti (ISO 9001, ISO 22000 e ISO 22005), che certificano il sistema di gestione della qualità dell'azienda, nel corso degli anni sono stati elaborati una serie di standard paralleli, che spesso si affiancano, ed integrano, alle certificazioni ISO. Tra questi • importante ricordare l'IFS (International Food Standard) per la certificazione della piena sicurezza alimentare e il BRC (Global Standard for Food Safety) che certifica la produzione secondo standard qualitativi ben definiti e nel rispetto di requisiti minimi.

Oltre al sistema delle certificazioni esiste una nuova rivoluzione che si sta diffondendo nell'industria alimentare globale e che potrebbe trasformarla radicalmente: la tecnologia *blockchain*. Il mercato della *Distributed Ledgers Technology* (DLT) offre la

possibilit  di utilizzare un libro mastro globale condiviso, capace di documentare le relazioni commerciali lungo tutte le fasi di approvvigionamento e dell'intera filiera produttiva: in questo modo ogni prodotto pu  essere monitorato in tempo reale in ogni fase della catena alimentare e pu  soddisfare al meglio le esigenze di tracciabilit  e di trasparenza, con indubbi vantaggi economici legati all'utilizzo della *blockchain*. La *blockchain* rappresenta la realizzazione del *Distributed Ledger* (Libro mastro condiviso) che consente la creazione e la gestione di un grande database condiviso, decentralizzato, strutturato in blocchi, e criptato, secondo precise regole di sicurezza per la gestione di transazioni condivisibili tra pi  nodi di una rete: l'archivio pu  essere modificato solo con il consenso di tutti i partecipanti. La *blockchain* assicura l'immutabilit  ed incorruttibilit  delle informazioni, oltre ad essere pienamente trasparente, in quanto i dati sono accessibili a tutti in qualsiasi momento¹. Appare chiaro come, implementare la *blockchain* nel sistema aziendale alimentare, significhi, dunque, rivoluzionare i sistemi di tracciabilit  oggi pi  diffusi, i quali procedono in maniera lineare e risultano spesso imprecisi ed inefficienti.

Ma come pu  la DLT trovare applicazione pratica nell'industria alimentare? Le aziende potranno ricorrere a delle etichette intelligenti legate alle spedizioni, con un numero identificativo univoco per ciascun lotto. Grazie ad un codice QR e all'utilizzo dello smartphone, i consumatori avranno a disposizione tutte le informazioni relative all'azienda produttrice, ai dettagli di lavorazione del prodotto, alla sua data di scadenza, al numero di lotto cui appartiene, ai dati di spedizione e ad ogni altra informazione utile sul fronte della tracciabilit .

Una tecnologia, questa, gi  utilizzata anche in Italia: l'azienda vitivinicola Placido Volpone, ad esempio, si avvale della piattaforma *blockchain Trackey*, sviluppata da Ernst & Young, che consente, grazie al codice a barre posto in etichetta, di conoscere tutta la storia del vino contenuto in bottiglia, con informazioni certificate ed immutabili.

Appare chiaro, quindi, come associare delle carte di identit  virtuali dettagliate, sicure e trasparenti ai prodotti agroalimentari,

1 www.blockchain4innovation.it

rappresenti un ottimo strumento per la lotta alla contraffazione, da continuare a sfruttare per le sue piene potenzialit  atte a contrastare un fenomeno che sottrae al Made in Italy una grossa fetta di mercato ogni anno.

L'etichetta narrante

Le etichette alimentari, pur se rispettose delle norme di legge, non rappresentano da sole una garanzia di chiarezza e di trasparenza: per quanto dettagliate e puntuali possano essere, infatti, le informazioni che veicolano non sono spesso alla portata dei consumatori, in quanto non tutti possiedono gli strumenti necessari per comprendere appieno i numerosi dettagli ivi riportati.

Esiste un altro modo per raccontare il cibo e la sua storia, per orientare chi quel prodotto decider  di comprarlo a fronte di una scelta davvero consapevole, informata su principi di giustizia sociale, di sostenibilit  ambientale, di rispetto dell'autenticit  e della salubrit  dei prodotti: si tratta di un'iniziativa che *Slow Food* porta avanti da numerosi anni e denominata l'etichetta narrante (www.fondazione Slow Food.com). Si tratta di una contro-etichetta che si affianca a quella tradizionale e che fornisce informazioni sui territori di provenienza, sulle aziende, sulle tecniche di coltivazione, di lavorazione, di conservazione e di consumo, oltre che sul benessere animale, sulle razze vegetali ed animali impiegate e sulle propriet  nutrizionali dei prodotti. Un approfondimento autentico, senza mistificazioni, presentato sotto forma di narrazione, capace di inserire i prodotti agroalimentari nell'alveo di una storia riconoscibile, intimamente connessa al loro valore estrinseco e alla loro qualit , e di restituirli ad una dimensione in cui lo scambio tra produttori e consumatori realizza un circolo virtuoso di scelte eticamente orientate al bene comune.

Nel progetto "Etichetta narrante" crede profondamente ed   impegnato *Alce Nero*, un marchio che riunisce oltre mille agricoltori ed apicoltori. Molti prodotti a marchio *Alce Nero* utilizzano etichette narranti per prodotti quali riso, pasta, polpa di pomodoro, olio extravergine di oliva e uova: un dono per chi acquista ma anche per chi produce, in una prospettiva di valorizzazione dei prodotti della

nostra terra a pi• ampio respiro e pi• autenticamente rivolta al benessere dei consumatori.

Le linee guida per le etichette narranti puntano su un sistema di comunicazione trasparente, capace di raccontare la qualit  dei prodotti, intesa come insieme di elementi fondamentali che comprendono: la bont  organolettica, che deriva dalla competenza dei produttori e dall'utilizzo di materie prime e di metodi produttivi che non ne alterano la naturalit ; la sostenibilit  delle pratiche agricole, zootecniche, di trasformazione, di commercializzazione e di consumo; la giustizia sociale, da perseguire attraverso condizioni di lavoro dignitose e gratificanti ed il rispetto dei consumatori che scelgono di investire in prodotti che realizzano il loro ciclo di vita in seno ai princ pi di equit , di solidariet  e di condivisione.

Tradotto all'interno dell'etichetta ci  significa, ad esempio, che nel caso di prodotti dolciari o del pane l'etichetta riporter  le caratteristiche principali del prodotto ed eventualmente anche informazioni sulla sua storia o curiosit  relative alla sua produzione; sar  segnalato il territorio di produzione: l'area geografica, la provincia o il paese per individuare il luogo di lavorazione; se rappresentano informazioni utili, si potranno indicare l'altitudine e le condizioni pedoclimatiche dell'areale di produzione; vi saranno indicati gli ingredienti, specificando la loro provenienza e vi sar  descritto il processo di lavorazione, cos  come il metodo e i tempi di cottura; infine, il periodo di produzione ed i consigli per l'uso e per la conservazione del prodotto (www.fondazioneSlowFood.com).

Un'etichetta simile, lungi dall'essere un semplice elenco di caratteristiche e di propriet  fisiche e chimiche, che spesso poco sono in grado di dire al consumatore sulla storia del prodotto e sulla sua reale qualit , rappresenta un modo per avvicinare gli acquirenti al mondo dal quale i prodotti provengono, con lo scopo di instaurare un rapporto di fiducia basato sullo scambio di informazioni trasparenti, comprensibili e verificabili. Si tratta di un tipo di narrazione che invoglia all'ascolto, che nel raccontare – regala valore aggiunto ai frutti della terra e a tutto ci  a cui essi danno vita, restituendoli ad una dimensione umana ormai sempre pi• sfuggente nell'era della globalizzazione.

Nell'etichetta narrante trovano spazio anche le informazioni sulla sostenibilit  ambientale dei prodotti agroalimentari, come ad

esempio quelle sulla "Carbon Footprint", l'impronta di carbonio: uno degli indicatori calcolati attraverso il Life Circle Assessment (LCA), che consente di effettuare una stima delle emissioni di gas a effetto serra generate dai vari processi lungo la filiera produttiva. Avere a disposizione informazioni di questo tipo rappresenta uno strumento in piú, di grande utilitá, nelle mani dei consumatori, per effettuare scelte consapevoli ed eticamente orientate.

La campagna "Stop Cibo Falso"

Tra le varie iniziative portate avanti a difesa della salute dei consumatori e della qualitá dei prodotti agroalimentari italiani, Coldiretti – da sempre impegnata in prima linea nella battaglia per la tutela del Made in Italy – promuove insieme a Campagna Amica una campagna di raccolta firme per chiedere all'Europa di rendere obbligatoria in etichetta l'origine degli alimenti, al fine di proteggere la salute dei cittadini; tutelare l'economia dell'Italia, mettendola al riparo dalle numerosissime imitazioni che, a causa delle contraffazioni e del fenomeno dell'*Italian Sounding*, sottraggono ogni anno quote di mercato sempre piú importanti; contrastare l'azione delle agromafie che nutrono tutto l'interesse a celare l'origine delle materie prime; difendere l'eccellenza agroalimentare del Made in Italy, proprio grazie all'indicazione obbligatoria di origine posta in etichetta.

La campagna si intitola "Stop Cibo Falso" che, lanciata a maggio 2018, nell'arco di 7 mesi ha raggiunto le 200.000 firme.

La campagna si situa all'interno di un articolato programma di sforzi necessari e fondamentali, che coinvolge tanto i produttori quanto i consumatori, per renderli pienamente informati e consapevoli su ciú che si mangia e sulla provenienza degli alimenti, che spesso promettono un'"italianitá" e una genuinitá che non mantengono, quando addirittura non si tratti di cibi dannosi per la salute o che hanno subito delle alterazioni, a causa di lunghi viaggi durante i quali non é stata garantita una conservazione ideale. Dopo aver promosso in Italia, Coldiretti e Campagna Amica si sono unite alle principali organizzazioni di agricoltori e di tutela dei consumatori europee (Slow Food, FNSEA, Solidarnosc, Gaia, OCU, UPA, Fondazione Univerde, Green Protein) per chiedere all'Unione

Europea una nuova legge sull'obbligo dell'etichetta di origine, allo scopo di prevenire le frodi, tutelare la salute pubblica e garantire il diritto dei consumatori a una corretta informazione. I cittadini europei hanno infatti il diritto di proporre una nuova legislazione attraverso l'Iniziativa dei Cittadini Europei (ICE), una procedura petitoria ufficiale prevista dall'Unione Europea. L'ICE deve essere sostenuta da almeno un milione di cittadini europei, ed è richiesto un numero minimo di firme in almeno 7 Paesi Membri. Per raggiungere questo importante obiettivo Coldiretti ha lanciato a ottobre 2018 la nuova campagna "Eat Original Scegli l'Origine".

Il nuovo Codice Antimafia anche contro le agromafie

L'approvazione del nuovo Codice Antimafia (legge 17 ottobre 2017, n.161) da parte del Parlamento italiano, avvenuta il 27 settembre del 2017 e pubblicata in Gazzetta ufficiale n. 258, il 4 novembre del 2017 con entrata in vigore il 19 novembre dello stesso anno, costituisce un elemento di grande novità sul fronte del contrasto alle mafie, soprattutto per le sue innovazioni normative e procedurali con riferimento al precedente decreto legislativo (del 6 novembre del 2011, n. 159), al Codice penale e alle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del Codice di procedura penale (decreto legge n.306 del 1992) e altre disposizioni capaci di aggiornare la relativa legislazione allo scopo di adattarla ad una realtà mafiosa evoluta e assai più complessa rispetto al passato.

Con le nuove disposizioni, ad esempio, il Parlamento ha sostanzialmente modificato il sistema delle misure di prevenzione in modo del tutto organico e significativo rispetto ai tempi ante riforma, ma con un approccio innovativo e critico, frutto di numerose proposte correttive che fin dall'entrata in vigore del D.lgs n. 159/2011, sono state avanzate. Il Governo, infatti, non solo si è attivato mediante la costituzione di commissioni ministeriali capaci di rielaborare specificatamente determinati settori del Codice Antimafia, ma ha accolto numerose proposte di iniziativa popolare avanzate dalle molteplici

associazioni che hanno contribuito a colmare le lacune che lo stesso D.lgs 159/2011 presentava².

Il nuovo Codice Antimafia prevede importanti misure normative e procedurali anche contro le agromafie e il caporalato, rilevandone, ad esempio, la natura mafiosa e cogliendo aspetti centrali di tale fenomeno, cos'è recependo, anche in questo caso, le molte osservazioni di merito elaborate nel corso degli anni da Istituti di ricerca e ricercatori impegnati da anni sul tema³. Esso, ad esempio, include le novità più rilevanti introdotte dalla nuova legge contro il caporalato (legge 199/2016), individuando e cogliendone alcuni aspetti di indubbia novità, legati al più generale fenomeno delle mafie e al loro universo criminale tradizionalmente inteso, al quale le agromafie e il caporalato sono evidentemente connessi.

Lo scopo di queste modifiche è quello di affrontare alcuni nodi strutturali della normativa antimafia vigente, introdurre innovazioni volte a migliorarne l'efficacia, anche comprendendo nuove fattispecie e allargando il raggio di azione delle misure patrimoniali già previste e, infine, individuare i settori economici sui quali agire con maggiore determinazione ed efficacia. Tra questi ultimi è possibile annoverare proprio le agromafie col relativo business e attività criminali. Esse, infatti, costituiscono un settore generalmente sottovalutato del più ampio universo mafioso. Spesso considerate come commettendo un grave errore di sottovalutazione e come espressione di una mafia residuale, riconducibile a metodologie e a settori propri delle loro origini e per questo ormai superate da attività mafiose organizzate e perpetrate in settori economici nuovi (come la finanza e varie forme di attività illecite di riciclo internazionale di denaro), le agromafie costituiscono, oggi, il veicolo fondamentale per condizionare scelte politiche, riciclare denaro, corrompere funzionari e dirigenti pubblici, ampliare i settori economici di intervento e condizionamento (trasporti, mercati ortofrutticoli, logistica internazionale, commercio al minuto), insieme alle politiche dei prezzi dei relativi beni. Il Codice Antimafia, dunque, interviene anche in questo settore e prevede un maggiore rigore e una metodologia di indagine più penetrante e aggiornata.

2 Si veda Menditto, F., *Verso la riforma del D.lgs 159/2011* (c.d. Codice Antimafia) e della confisca allargata, in *Dir. pen. cont.*, fasc. 10/2017, p. 4 ss.

3 Si vedano, a tal proposito, tutti i Rapporti Agromafie di Eurispes e Coldiretti, e i relativi articoli pubblicati su L.Eurispes.it.

Nella scorsa Legislatura, lo stesso relatore alla Camera dei Deputati, del nuovo Codice, l'On. Davide Mattiello, già membro della Commissione bicamerale antimafia e della Commissione giustizia, intervistato da Eurispes, fa il punto sugli elementi di novità e traccia la relazione esistente tra gli stessi e l'azione repressiva nei confronti delle agromafie e del caporalato. Egli, infatti, afferma che: «() questi anni di dibattito politico e di interventi normativi sul tema del contrasto al caporalato ci lasciano una eredità e una sfida. L'eredità: abbiamo attratto la questione all'interno del perimetro della criminalità organizzata di stampo mafioso, in questo senso va non soltanto la riscrittura del 603 bis del Codice penale, ma anche l'arresto in flagranza, la confisca obbligatoria, la possibilità di usare strumenti investigativi più penetranti. Questa attrazione dipende da una riflessione matura sul senso del 416 bis del Codice penale che individua nella forza di intimidazione del vincolo associativo l'essenza del modo mafioso di fare crimine ed è proprio questo tratto che bisogna sempre più saper riconoscere quando si affronta la questione del caporalato. Il caporalato, infatti, trova nel caporale soltanto il perno di un sistema più ampio che approfitta della condizione di vulnerabilità di uomini e donne per cavarne un indebito profitto, generando assoggettamento e spesso omertà, tanto che giustamente si è anche cominciato a riconoscere ai braccianti che denunciano una protezione speciale. La sfida: estendere il contrasto al caporalato a livello mondiale, per evitare che si perpetri un immondo dumping sociale a danno delle aziende italiane. Il mercato agroalimentare, infatti, è tra i più condizionati dalla concorrenza globale, che deve svolgersi ad armi pari, altrimenti i costi maggiori sostenuti in Italia in ragione del rispetto della legalità, si traducono e si tradurranno fatalmente in un danno competitivo internazionale, a tutto vantaggio di quei paesi che possono invece continuare a produrre e commercializzare in spregio alla dignità della persona. Questa sfida è uno sprone ulteriore a fare in fretta un'Europa migliore».

Una riflessione che nel merito rileva anche l'attenzione del Parlamento sul tema e della Commissione parlamentare antimafia in particolare⁴, il cui lavoro ha permesso di legare, in modo innovativo sul

4 Si ricorda, a tal proposito, l'istituzione del V Comitato in seno alla Commissione parlamentare antimafia, che ha potuto lavorare sul tema delle agromafie e del contrasto al caporalato nello specifico, organizzando peraltro audizioni di rilevante importanza a partire da quella di *In Migrazione*, nella persona del suo responsabile

piano dell'analisi e degli atti legislativi volti a reprimere il fenomeno a livello europeo, i comportamenti e le modalità specifiche dell'attività attinente al grave sfruttamento lavorativo, compreso il caporalato e la tratta internazionale a scopo di sfruttamento lavorativo, con l'agire proprio delle organizzazioni mafiose secondo una loro interpretazione avanzata, più matura e sicuramente innovativa.

Si deve, ad esempio, rilevare un aspetto di grande novità nel nuovo Codice, ossia la scelta da parte del legislatore di equiparare i reati di criminalità organizzata con i reati contro la Pubblica amministrazione, suscitando non poche critiche da parte della dottrina. La scelta di colpire tali indiziati ha rammentato l'importanza del concetto di "abitudine" inserita nelle lettere a) e b) dell'art.1 del Codice Antimafia. A tal proposito, è doveroso ricordare che pende un giudizio di legittimità costituzionale volta a censurare questo articolo, alla luce della sentenza de Tommaso c. Italia⁵ con cui la Grande Camera della Corte europea dei diritti dell'uomo si è pronunciata severamente sui rapporti tra Cedu (Corte Europea dei Diritti dell'Uomo) e misure di prevenzione personali⁶.

La specificità del nuovo Codice Antimafia riguarda l'estensione dell'applicazione delle misure di prevenzione personale e patrimoniale a nuove categorie di reati, tra cui quelli relativi ai delitti contro la Pubblica amministrazione. Una lettura solo parziale della norma potrebbe mancare di rilevarne l'importanza e i suoi aspetti più innovativi. Le agromafie, infatti, si nutrono di prassi corruttive, di azioni criminali che piegano la formalità del diritto agli interessi del mafioso o del criminale. Disporre di una norma più severa e aggiornata alla nuova realtà sociale, economica e alle prassi mafiose attive nel settore delle agromafie, agevola l'azione di contrasto alle stesse e i processi di liberazione delle aziende agricole e dei relativi lavoratori dal giogo mafioso. Le pratiche corruttive in seno alla

scientifico Marco Omizzolo, e della Flai Cgil, nella persona di Jean René Bilongo del giugno del 2014.

⁵ Per un'attenta analisi della questione, si rinvia a Corte Edu, Grande Camera, sent. 23 febbraio 2017, de Tommaso c. Italia, con nota di A.M. Maugeri, "Misure di prevenzione e fattispecie a pericolosità generica: la Corte Europea condanna l'Italia per la mancanza di qualità della legge", ma una rondine non fa primavera" in *Dir. pen. cont.*, fasc.3/2017.

⁶ A tale proposito, Amarelli, G., "L'onda lunga della sentenza de Tommaso: ore contate per l'interdittiva antimafia generica" ex art. 84, co.4, lett. d) ed e) d.lgs.n.159/2011 in www.penalecontemporaneo.it, 18 ottobre 2017, osserva in che modo gli effetti della sentenza Cedu si siano riversati sulle misure di prevenzione.

Pubblica amministrazione, infatti, non solo agevolano le mafie e le loro attività di radicamento nel sistema amministrativo del Paese e le relative attività di riciclaggio, ma permettono alle aziende, anche agricole, di loro proprietà o da loro condizionate, di determinare forme diverse di dumping economico, dunque di concorrenza sleale, concorrendo a formare, tra le altre cose, nel caso del sistema agricolo italiano, una produzione di bassa qualità, problemi di natura ambientale e sanitaria anche di rilevante entità e pericolo pubblico.

Il nuovo Codice, inoltre, rende più efficace e tempestiva l'adozione delle misure di sequestro e confisca attraverso una più celere verifica dei diritti di terzi, la limitazione dei casi di giustificazione della legittima provenienza dei beni, l'assegnazione in via provvisoria dei beni sequestrati e l'istituzione di sezioni o collegi specializzati per i procedimenti previsti dal Codice Antimafia⁷. Questa novità incide, ad esempio, sui casi di confisca e sequestro (ancora da rilevare), di aziende agricole per applicazione della norma contro il caporalato, consentendo alle medesime di liberarsi dall'attività del mafioso che ne risulta titolare e di indirizzarsi verso un'amministrazione pienamente legale. Proprio le misure di sequestro e confisca dei beni mafiosi, infatti, costituiscono una delle caratteristiche proprie della nuova legge contro il caporalato, indicando ancora una volta il legame epistemologico tra i reati tipicamente mafiosi e il caporalato.

Il nuovo Codice amplia anche il ricorso agli istituti dell'amministrazione giudiziaria dei beni connessi ad attività economiche e del controllo giudiziario delle aziende di cui agli artt. 34 e 34 bis del D.lgs. 159 del 2011. Il nuovo comma 1 dell'articolo 34 riguarda le ipotesi in cui, anche a seguito delle verifiche disposte ai sensi dell'art. 213 del nuovo Codice dei contratti pubblici dall'Autorità nazionale anticorruzione, sussistano sufficienti indizi per ritenere che il libero esercizio di determinate attività economiche, comprese quelle a carattere imprenditoriale, sia direttamente o indirettamente sottoposto alle

7 L'articolo 20 del Codice Antimafia recita: «Il tribunale, anche d'ufficio, con decreto motivato, ordina il sequestro dei beni dei quali la persona nei cui confronti è stata presentata la proposta (e non più nei cui confronti è iniziato il procedimento) risulta poter disporre, direttamente o indirettamente, quando il loro valore risulta sproporzionato al reddito dichiarato o all'attività economica svolta ovvero quando, sulla base di sufficienti indizi, si ha motivo di ritenere che gli stessi siano il frutto di attività illecite o ne costituiscano il reimpiego, ovvero dispone le misure di cui agli articoli 34 e 34-bis ove ricorrano i presupposti ivi previsti».

condizioni di assoggettamento o condizionamento mafioso o possa agevolare l'attività di persone nei confronti delle quali • stata proposta o applicata una delle misure di prevenzione personale o patrimoniale. In tali ipotesi, il tribunale competente, su proposta del Pm presso il tribunale del capoluogo di distretto ove dimora la persona, del procuratore nazionale antimafia, del questore o del direttore della DIA, dispone l'amministrazione giudiziaria delle aziende o dei beni utilizzabili, direttamente o indirettamente, per lo svolgimento delle predette attività economiche. Si prevede che analoga misura • disposta quando, non ricorrendo i presupposti per l'applicazione delle misure di prevenzione (si precisa: "patrimoniali"), il tribunale ritenga che il libero esercizio delle stesse attività economiche possa agevolare l'attività di persone sottoposte a procedimento penale per una serie di delitti, considerati spia di infiltrazione mafiosa come quelli previsti dall'art. 1 della proposta di legge (art. 4, comma 1, lett. a), b) e i-bis), del Codice e il delitto di caporalato.

Il comma 2 del nuovo articolo 34 stabilisce che l'amministrazione giudiziaria • adottata per un periodo non superiore a un anno (ora • di sei mesi), prorogabile di ulteriori sei mesi per un periodo non superiore complessivamente a due anni (ora • un anno), a richiesta del Pm (• aggiunta la possibile adozione d'ufficio). La misura deve essere disposta a seguito di relazione dell'amministratore giudiziario che evidenzi la necessità di completare il programma di sostegno e di aiuto alle imprese amministrate e la rimozione delle situazioni che avevano determinato la misura. Confermando che, con l'emanazione del provvedimento di amministrazione straordinaria, sono nominati il giudice delegato e l'amministratore giudiziario, l'articolo 34 prevede che l'amministratore eserciti tutte le facoltà spettanti ai titolari dei diritti sui beni e sulle aziende oggetto della misura e che, nel caso di imprese esercitate in forma societaria, questi "senza percepire ulteriori emolumenti" eserciti i poteri spettanti agli organi di amministrazione e agli altri organi sociali secondo le modalità stabilite dal tribunale, tenuto conto delle esigenze di prosecuzione dell'attività di impresa.

Il tribunale dispone, invece, la confisca dei beni quando ha motivo di ritenere che siano il frutto di attività illecite o ne costituiscano il reimpiego (comma 6). Sempre nell'ambito della cosiddetta fase cautelare, l'articolo 34, comma 7, stabilisce la possibilità di adottare il sequestro dei beni in amministrazione giudiziaria qualora sussista il concreto pericolo che detti beni vengano dispersi, sottratti o alienati; rispetto al testo vigente, si

prevede che la misura • applicata anche quando si abbia motivo di ritenere che i beni siano frutto di attivit  illecite o ne costituiscano il reimpiego. Il sequestro • possibile fino alla scadenza del termine stabilito ai sensi del comma 2 (un anno rinnovabile fino ad un massimo di ventiquattro mesi). Si tratta di ipotesi di fattispecie molto puntuali che possono riscontrarsi anche nell'ambito del sistema agricolo italiano, quando condizionato dall'attivit  mafiosa, con particolare riferimento al settore imprenditoriale.

Esso, ancora, favorisce la ripresa delle aziende sottoposte a sequestro, in particolare con l'istituzione di un fondo di rotazione e di altre agevolazioni che permettano loro di disporre delle risorse necessarie e, attraverso una pi  puntuale valutazione delle condizioni necessarie per la prosecuzione dell'attivit , garantisce, almeno nelle intenzioni del legislatore espresse nella ratio della norma, maggiore trasparenza e rotazione nella scelta degli amministratori giudiziari e competenze idonee allo svolgimento dell'incarico assegnato. Questo anche allo scopo di superare problematiche rilevate negli anni passati legate ad una gestione non trasparente e legale dei beni sequestrati e garantire alle stesse aziende e relative maestranze, di continuare la propria attivit , evitando il trauma di una gestione non qualificata.

Nell'ambito dell'analisi del rapporto tra agromafie, caporalato e nuovo Codice Antimafia risulta rilevante la riorganizzazione della struttura, composizione e competenze dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati (valorizzandone il ruolo di supporto alla magistratura nella gestione fino all'adozione del provvedimento definitivo di confisca) ed istituisce Tavoli provinciali permanenti sulle aziende sequestrate o confiscate presso le prefetture. Questo aspetto • di fondamentale importanza nell'azione di contrasto delle agromafie, compreso il caporalato, poich efficienta la filiera delle confische e loro assegnazione con impegni fattivi e celeri da parte delle Istituzioni nella loro gestione efficace ed efficiente oltre alla vocazione sociale, garantendo il ritorno del bene nelle disponibilit  proprie della collettivit .

L'articolo 26, infine, interviene sull'articolo 84 del Codice, attribuendo valore significativo di una situazione di pericolo di infiltrazione mafiosa anche al coinvolgimento in procedimenti penali per il reato di caporalato.

L'articolo 34 prevede, infine, la delega al Governo per l'adozione di norme su alcuni profili della tutela del lavoro nelle imprese sequestrate e confiscate sottoposte ad amministrazione giudiziaria, con riferimento al

periodo precedente l'assegnazione delle medesime. La disposizione stabilisce che la normativa delegata debba sia realizzare misure per l'emersione del lavoro irregolare e per il contrasto del caporalato, sia salvaguardare l'accesso all'integrazione salariale ed agli altri ammortizzatori sociali. Viene poi previsto un onere finanziario (a valere sul Fondo sociale per l'occupazione) per il sostegno al lavoro nelle aziende sequestrate e confiscate nel limite di 7 milioni all'anno nel biennio 2018-2019 e nel limite di 6 milioni nel 2020. La delega deve essere esercitata entro quattro mesi dall'entrata in vigore della riforma in esame.

Il nuovo Codice Antimafia, inoltre, estende i reati suscettibili di determinare la responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, prevede nuovi casi di ricorso obbligatorio alla certificazione antimafia ed estende la confisca allargata, assimilandola alla disciplina della confisca di prevenzione antimafia.

L'analisi del provvedimento permette di comprendere, in maniera più agevole, l'importanza di alcuni provvedimenti in esso contenuti, come le misure di prevenzione personale (artt. 1-4), ad esempio, estendono i casi di applicazione, prevedendo, tra i soggetti destinatari delle misure di prevenzione, gli indiziati del reato di cui all'art. 418 C.p. e cioè del reato di assistenza degli associati alle associazioni a delinquere e mafiose (ad esempio, chi favorisce i latitanti mafiosi), dei delitti con finalità di terrorismo (art. 51, comma 3-quater, C.p.p.), di ricostituzione del partito fascista e di stalking (art. 612 bis C.p.). È prevista poi l'applicazione anche agli indiziati per il delitto di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche (art. 640-bis C.p.), al fine di colpire la cosiddetta mafia dei terreni. Quest'ultimo aspetto è particolarmente significativo con riferimento al contrasto delle agro ed ecomafie. Si cita in particolare l'azione dell'ex presidente del Parco nei Nebrodi, Giuseppe Antoci, il quale, come già analizzato nel Rapporto Agromafie del 2017, ha saputo contrastare la mafia dei pascoli con particolare acume, evitando il perpetuarsi di azioni criminali e intimidatorie all'interno del perimetro del parco medesimo⁸.

⁸ Desta sorpresa e preoccupazione il mancato rinnovo della carica di presidente del Parco dei Nebrodi di Antoci, considerando i risultati ottenuti nel contrasto alle agromafie e ripristino della legalità nelle procedure amministrative e gestionali dell'area protetta.

In definitiva, il nuovo Codice Antimafia costituisce un innovativo punto di partenza per una riforma organica e di sistema ancorata alle dinamiche tradizionali delle mafie e nel contempo alle nuove organizzazioni mafiose, con una capacit  di governance del sistema normativo e procedurale antimafia, senza alcun dubbio, di grande efficacia. Tale sistema include il contrasto alle agromafie e al caporalato, fenomeni connessi sotto molteplici aspetti a quello mafioso e che nel corso degli anni ha assunto un carattere specifico per la prevalenza di migranti spesso impiegati in condizioni di grave sfruttamento lavorativo nelle campagne italiane e per via di forme, in alcuni casi originali, di tratta internazionale a scopo di sfruttamento lavorativo. Un fenomeno che, come specificato dallo stesso Codice, include anche le attivit  delle cosiddette "mafie straniere" la cui relazione, spesso di subordinazione strumentale e conveniente, con le mafie autoctone tradizionali, sta consentendo alle prime di allargarsi in diversi settori e di conquistare territori sempre pi  ampi.

Strategie di contrasto alla contraffazione. Gli accordi con i principali player del Web

L'e-commerce alimentare in Italia

L'e-commerce   entrato nel circuito economico italiano in punta di piedi rispetto a quanto non sia accaduto in altri paesi europei ed in altre nazioni del mondo (come Usa, Cina, Giappone). I risultati del settore mostrano per  negli ultimi anni un trend positivo, con una crescita del fatturato delle vendite on line che si aggirano intorno al 17% annuo, segno che la confidenza degli italiani con gli acquisti sul web sta costantemente aumentando, facendo ipotizzare nei prossimi anni una riduzione del gap rispetto al resto dell'Europa. Anche nel nostro Paese si apprezza sempre di pi  la comodit  di ricevere la merce direttamente a casa, la possibilit  di risparmiare con prezzi pi  bassi rispetto ai negozi e cresce la fiducia nei controlli e nei pagamenti elettronici.

Il valore degli acquisti on line dei consumatori italiani ha raggiunto nel 2017 i 23,6 miliardi di euro con un incremento significativo soprattutto per quanto riguarda l'acquisto di prodotti (12,2 miliardi con aumento rispetto al 2016 del 28%), rispetto ai servizi (11,4 miliardi, +7% dal 2016)⁹. In generale gli italiani prediligono l'acquisto sul web di servizi legati al turismo (biglietti aerei, viaggi, ecc.), di prodotti di elettronica di consumo e abbigliamento, ma negli ultimi anni si sta assistendo ad una crescita rilevante di alcuni comparti che in passato avevano risultati poco significativi come la cosmesi, il food&wine ed il grocery (spesa da supermercato). In particolare, il web inizia ad essere un punto di riferimento anche per chi cerca prodotti alimentari di nicchia, legati al territorio e di alta qualità, ad un prezzo più conveniente rispetto ai negozi tradizionali.

Secondo i dati dell'Osservatorio eCommerce B2c le vendite on line nel comparto Food&Grocery sono valsi in Italia nel 2017 più di 812 milioni di euro, con una crescita del 37% rispetto al 2016: il 54% degli acquisti si concentra sui prodotti confezionati, il 31% riguarda i prodotti freschi (cibo pronto, frutta e verdura), il 9% le bevande alcoliche (birra, vino, distillati e liquori), il 5% le bevande analcoliche e il 1% i prodotti surgelati. Tutti i numeri sono in forte crescita, ma risultano ancora residuali rispetto al vasto panorama delle vendite on line: l'incidenza degli acquisti sul web è ancora molto bassa pari allo 0,5% del totale degli acquisti nel settore alimentare (un decimo rispetto alla penetrazione media dell'e-commerce che è circa del 4%) e risulta significativamente inferiore rispetto ai risultati registrati dal Food&Grocery nei principali mercati on line internazionali (8% nel Regno Unito, 6% in Francia, 2% in Germania e Usa).

Per quanto riguarda il grocery i principali canali di vendita sono i siti di e-commerce dei supermercati che offrono il servizio di consegna al piano e, laddove non effettuano la consegna a domicilio, resta comunque il vantaggio di fare la spesa on line e ritirarla presso il punto vendita. Alle catene di supermercati si affiancano altre importanti realtà quali Amazon (con il servizio Prime Now e Amazon Pantry) e Supermercato24.

⁹ Dati Osservatorio e-commerce B2c.

Nonostante le difficoltà nel colmare il gap con le principali economie europee e mondiali, i numeri mostrano un trend in crescita che • auspicabile si confermi nei prossimi anni. Il mondo dell'e-commerce, infatti, oltre a rappresentare una comodità ed un'opportunità di risparmio per i consumatori, offre ai produttori l'opportunità di affacciarsi su un mercato globale, di affermare sempre più il Made in Italy nel mondo, punta di forza dell'economia nazionale in grado di valorizzare il territorio e l'alta qualità di produzioni locali che altrimenti farebbero fatica ad affermarsi.

Contraffazioni e Italian Sounding

La crescita del mercato virtuale agroalimentare ha aperto la strada, come accaduto negli altri settori merceologici, alla proliferazione di truffe e alla massiccia diffusione di prodotti contraffatti. Allo sviluppo della piazza telematica ha corrisposto l'esponentiale crescita di nuove forme di illegalità: tra merci contraffatte e prodotti che non rispecchiano le caratteristiche descritte negli annunci, ogni anno la falsificazione on line cresce ad un ritmo di circa il 16% annuo a livello mondiale; in particolare, il valore delle sole merci contraffatte • stato stimato dall'Ocse in 461 miliardi di dollari.

La lotta alla contraffazione nel commercio digitale risulta molto difficile per la natura stessa di tale forma di vendita, il venditore scorretto • spesso in grado di rendersi irreperibile nel giro di poche ore e, quando l'acquisto avviene tramite un distributore che offre la propria vetrina virtuale al produttore, il soggetto fornitore spesso non si ritiene responsabile dell'illecito, rendendo difficile per il consumatore capire su chi rivalersi ed inducendolo a rinunciare a procedere. Ai consumatori vittime inconsapevoli degli illeciti si aggiungono quelli condiscendenti che, con l'intento di risparmiare, acquistano consapevolmente merce contraffatta rendendosi complici di un mercato illegale che causa enormi danni economici alle aziende, senza dimenticare l'evasione fiscale ed il sostegno ai gruppi criminali.

Il settore enogastronomico non • immune da tali pericoli, anzi, la falsificazione dei marchi interessa in modo particolare i prodotti di qualità e di eccellenza che caratterizzano il Made in Italy: si tratta del

fenomeno dell'*Italian Sounding*, ovvero l'utilizzo di denominazioni, immagini e marchi che evocano l'Italia per promuovere e commercializzare prodotti che di fatto non hanno nulla di riconducibile al nostro Paese. Il fenomeno ha colpito moltissimi comparti del settore alimentare, con particolare incidenza sui prodotti caseari (Parmigiano Reggiano, Grana Padano, mozzarella, pecorino, Asiago e fontina), sui salumi (soprattutto il prosciutto San Daniele e la mortadella) e sui vini (Barolo, Brunello, Chianti, Prosecco, ecc.), ma non si salvano da questa pratica neanche l'olio extravergine di oliva, i prodotti ortofrutticoli (ad esempio, i pomodori San Marzano), le conserve e la pasta.

La lotta all'*Italian Sounding* trova il suo principale ostacolo nel fatto che non sempre la rievocazione illegittima del Made in Italy si configura come un reato penale; inoltre, la maggior parte delle imitazioni, al contrario di quanto avviene per altri settori come l'abbigliamento e la tecnologia, si concentra non nei paesi poveri, ma fra i paesi emergenti o pi• ricchi che sono fra i nostri principali partner commerciali, come Stati Uniti, Canada, Sud America, Australia, Russia e non sono esclusi neanche i paesi dell'Unione Europea.

Il danno per l'economia italiana • enorme, se si considera che pi• di 2 su 3 dei prodotti in commercio sul mercato mondiale evocativi del Made in Italy in realtˆ non hanno nulla a che fare con la produzione nazionale. Le aziende italiane sono cosˆ vittime di una concorrenza sleale che si impone sul mercato con prezzi competitivi (dal 30% fino all'80% pi• bassi) a scapito della qualitˆ e della sicurezza alimentare e a danno del vero Made in Italy la cui eccellenza • riconosciuta in tutto il mondo, ma che perde ingenti quote di mercato internazionale a causa delle imitazioni. La crescita sui mercati esteri deve passare necessariamente dalla corretta informazione dei consumatori, italiani e soprattutto stranieri, e dalla tutela delle produzioni nazionali certificate (Dop e Igp) e delle imprese ad esse collegate.

Strategie di contrasto alla contraffazione

La vendita di alimenti realizzata mediante tecniche di comunicazione a distanza • disciplinata dal Reg. UE 1169/2011 che

definisce tale vendita come «tecnica di comunicazione a distanza» ossia «qualunque mezzo che, senza la presenza fisica e simultanea del fornitore e del consumatore, possa impiegarsi per la conclusione del contratto tra dette parti»¹⁰.

A tutela della vendita a distanza (tramite i canali on line) dei prodotti Made in Italy, fra cui rientrano naturalmente anche gli agroalimentari, l'art. 4 del citato Regolamento disciplina, in un'ottica di rintracciabilità ed etichettatura, le informazioni obbligatorie sugli alimenti, in particolare:

- sull'identità e la composizione, le proprietà o altre caratteristiche dell'alimento;
- sulla protezione della salute dei consumatori e sull'uso sicuro dell'alimento;
- sull'impatto sulla salute, compresi i rischi e le conseguenze collegati ad un consumo nocivo e pericoloso dell'alimento;
- sulle caratteristiche nutrizionali che consentono ai consumatori di effettuare scelte consapevoli.

Inoltre l'art. 14 dello stesso Regolamento, in ordine alle vendite a distanza prevede che «() le informazioni obbligatorie sugli alimenti () sono disponibili prima della conclusione dell'acquisto e appaiono sul supporto della vendita a distanza o sono fornite mediante qualunque altro mezzo adeguato chiaramente individuato dall'operatore del settore alimentare. Quando si usano altri mezzi adeguati, le informazioni obbligatorie sugli alimenti sono fornite senza che l'operatore del settore alimentare imponga costi supplementari ai consumatori ()». Le indicazioni previste dal Regolamento europeo rappresentano sicuramente una forma di tutela per il consumatore in fase di acquisto, ma non sono di per sé in grado di arginare il fenomeno della contraffazione e la proliferazione del falso Made in Italy.

La stessa UE con il Regolamento 1151/2012 sui regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari, riconosce l'unicità e l'alta qualità di alcune produzioni comunitarie e afferma che: «La protezione delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche persegue gli obiettivi specifici di garantire agli agricoltori e ai produttori un giusto guadagno per le qualità e

10 Reg. UE 1169/2011, art. 2, lett. u.

caratteristiche di un determinato prodotto o del suo metodo di produzione, e di fornire informazioni chiare sui prodotti che possiedono caratteristiche specifiche connesse all'origine geografica, permettendo in tal modo ai consumatori di compiere scelte di acquisto più consapevoli e che: L'Unione negozia con i propri partner commerciali accordi internazionali, compresi quelli concernenti la tutela delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche. Per agevolare la fornitura al pubblico di informazioni riguardo ai nomi protetti in tal modo, e in particolare per garantire la protezione e il controllo in relazione all'utilizzo di tali nomi, i nomi possono essere iscritti nel registro delle denominazioni di origine protette e delle indicazioni geografiche protette.

Il Governo italiano, ha più volte ribadito l'importanza strategica del Made in Italy per l'economia nazionale, in particolare del settore agroalimentare, e ha messo in atto molte iniziative volte a contrastare la diffusione di imitazioni e falsificazioni, tra cui il Piano Straordinario per il Made in Italy promosso dal Ministero dello Sviluppo Economico con uno stanziamento di 260 milioni di euro per il triennio 2015-2017 destinati al sostegno delle imprese proiettate sui mercati internazionali, alla realizzazione di tipologie promozionali innovative, al rafforzamento dell'immagine del Made in Italy e all'elaborazione di un piano di comunicazione contro l'*Italian Sounding*. Anche il Consiglio Nazionale Anticontraffazione ha individuato nel rafforzamento delle misure di tutela del Made in Italy una delle priorità tematiche per il Piano Nazionale Strategico 2017-2018, con particolare riferimento alle produzioni agroalimentari; inoltre, ha identificato una serie di Iniziative Progettuali volte a prevenire e a reagire all'offerta contraffattiva su Internet, a supportare le Pmi con misure di assistenza e accompagnamento per agevolare un loro accesso sicuro ai canali di vendita on line, al coinvolgimento dei sistemi di pagamento elettronici nel contrasto alla contraffazione ed in particolare, nell'ambito del settore agroalimentare, l'adesione all'operazione Asklepios finalizzata alla lotta ai siti contraffatti che replicano i siti originali vendendo prodotti falsificati.

Un ulteriore passo nella lotta alla contraffazione è stato fatto dal Ministero dello Sviluppo Economico che ha coordinato, in

collaborazione con eCrime (Facolt  di Giurisprudenza dell'Universit  degli Studi di Trento), con Expert System, Indicam (Istituto di Centromarca per la lotta alla contraffazione) e Confcommercio-Imprese per l'Italia, sede del Trentino, il progetto "Stopfake". Il progetto, che   durato pi  di due anni (ottobre 2014 - marzo 2017),   stato co-finanziato dalla Commissione Europea con circa 300mila euro ed ha portato alla realizzazione di un sistema informativo (prototipale) denominato "STOPFAKE IS", un metodo innovativo per la raccolta, la gestione e l'analisi automatica di dati pubblici e privati su contraffazione e criminalit  organizzata a livello nazionale, allo scopo di supportare l'attivit  di prevenzione e contrasto degli stakeholders (Forze di polizia, Istituzioni pubbliche, imprese, organizzazioni no-profit). Nella banca dati di StopFake sono raccolte informazioni territoriali sulla contraffazione e sul coinvolgimento della criminalit  organizzata insieme a quelle provenienti da Iperico¹¹, il database della Direzione generale per la lotta alla contraffazione del Ministero, che raccoglie su base annuale i dati delle Forze di polizia sui sequestri di merci contraffatte. L'analisi raccoglie dati sul consumo di prodotti contraffatti, sul rischio reale e percepito dalle imprese di subire episodi di contraffazione, e vi si trovano notizie provenienti dai principali siti web giornalistici e altre variabili socio-economiche rilevanti (come Pil pro capite, disoccupazione, presenza mafiosa). Il sistema informativo di StopFake   in grado di elaborare tutti i dati che vi confluiscono e generare in modo avanzato e automatico report, statistiche, mappe e analisi di rischio su contraffazione e coinvolgimento della criminalit  organizzata. I risultati del progetto sono stati presentati a Roma il 14 marzo 2017 ed   emersa la speranza che l'iniziativa possa continuare ed essere estesa anche ad altri paesi europei, come affermato dal coordinatore scientifico di eCrime Andrea Di Nicola: "L'incontro tra il Ministero dello Sviluppo Economico con ricercatori e ricercatrici con competenze in criminologia, statistica, scienza dell'informazione ha permesso di sviluppare nuovi metodi e strumenti a tutela dei mercati legali e del Made in Italy. Una collaborazione e un percorso che ci auguriamo possa continuare in futuro".

11 Intellectual Property - Elaborated Report of the Investigation on Counterfeiting.

Gli accordi con i web player

Nell'ambito della tutela dei prodotti agroalimentari Dop e Igp, il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, ha ottenuto risultati rilevanti grazie agli accordi sottoscritti attraverso l'Ispektorato Repressione Frodi (ICQRF)¹², con i pi• grandi player dell'e-commerce mondiali quali eBay e Alibaba, ponendosi all'avanguardia rispetto al resto del mondo nel sistema di controllo a protezione dei marchi alimentari nazionali e garantendo all'enogastronomia italiana lo stesso tipo di protezione attiva sugli altri grandi marchi (abbigliamento e tecnologia). L'Ispektorato, a seguito del sempre crescente rischio di frodi per i prodotti a Denominazione di Origine, ha avviato, dal 2014 in poi, una specifica attivit^ finalizzata alla tutela dei consumatori e degli operatori da fenomeni di contraffazione e di sleale concorrenza, attraverso la verifica delle informazioni fornite sui siti web nella presentazione e pubblicit^ nonch□ commercializzazione dei prodotti a Denominazione d'Origine (D.O.), al fine di contrastare l'utilizzo scorretto delle Indicazioni Geografiche (I.G.) per prodotti generici da qualsiasi forma di imitazione, usurpazione ed evocazione. Le verifiche riguardano sia l'e-commerce, cio• le vendite tramite Internet, sia tutte le forme di comunicazione destinate, in modo diretto o indiretto, a promuovere e a presentare i prodotti agroalimentari sui siti web stessi (presentazione e pubblicit^).

In tale ambito, nel 2014, e con rinnovo nel 2016, il MIPAAFT, (tramite l'ICQRF), l'AIICIG (Associazione Italiana Consorzi Indicazioni Geografiche), FEDERDOC (Confederazione Nazionale dei Consorzi volontari per la tutela delle denominazioni dei vini italiani) ed eBay hanno sottoscritto un protocollo di intesa per la protezione delle D.O. ed I.G. sul web mediante il programma VeRO (Program □Verified Rights Owner□), che permette ai titolari dei

12 L'ICQRF □ uno degli organi di controllo dell'agroalimentare pi□ importanti d'Europa, nonch□ il principale organo sanzionatorio nell'agroalimentare italiano. Svolge attivit□ di controllo che interessano tutte le fasi della filiera, dalla produzione alla commercializzazione. Da diversi anni l'ICQRF presta particolare attenzione al commercio elettronico dei prodotti agroalimentari e da tempo ha consolidato il suo modello di tutela nazionale ed internazionale delle indicazioni geografiche (DOP e IGP).

diritti di Propriet  Intellettuale di segnalare inserzioni lesive di tali diritti. L'accordo consente di eliminare in tempi rapidi annunci ingannevoli o evocanti denominazioni di origine nazionali che danneggiano l'immagine delle produzioni italiane di eccellenza, la credibilit  dei produttori italiani e la libera scelta del consumatore¹³. Nel 2017 la cooperazione con eBay   stata estesa consentendo all'ICQRF di segnalare direttamente alla piattaforma e-commerce anche le non conformit  riscontrate relative alle informazioni degli alimenti ai consumatori, compresi i claims salutistici e nutrizionali.

Il MIPAAFT ha inoltre siglato nel settembre del 2016 un accordo con il colosso cinese dell'e-commerce Alibaba. La collaborazione a difesa delle produzioni Dop ed Igt con la piattaforma cinese era iniziata gi  nel 2014, con la sottoscrizione di Memorandum of Understanding, volto a facilitare l'ingresso delle imprese italiane sul mercato cinese, anche attraverso azioni di tutela e sostegno dei prodotti tipici italiani, attraverso il controllo e la rimozione di annunci ingannevoli. Con la firma del nuovo accordo, la tutela, che prima era limitata alla sola piattaforma b2b¹⁴, accessibile solo alle aziende,   stata estesa anche alla piattaforma b2c¹⁵, offrendo cos  una garanzia anche ai 420 milioni di utenti registrati sul sito di Alibaba. Per individuare i falsi, il Ministero delle Politiche Agricole ha costituito una task force operativa dell'Ispektorato repressione frodi che quotidianamente cerca i prodotti contraffatti e li segnala ad Alibaba: entro 3 giorni le inserzioni vengono rimosse ed i venditori informati del fatto che stanno usurpando le indicazioni geografiche italiane. L'ICQRF   stato anche ammesso ad agire direttamente sul sistema di protezione delle propriet  intellettuali IPP Protect. Il nuovo accordo non si ferma solo ai controlli, ma prevede anche l'impegno di Alibaba nella promozione di approfondimenti formativi per venditori e consumatori sui prodotti di qualit  certificata, aumentandone cos  la consapevolezza nella scelta di acquisto del Made in Italy. Sono inoltre previste iniziative promozionali volte a far conoscere le

13 Cfr. www.cnac.gov.it/attachments/article/147/Piano%20Strategico%20Nazionale.pdf

14 Business-to-business, scambio commerciale di prodotti o servizi tra aziende.

15 Business-to-consumer, relazioni fra un'impresa commerciale ed i suoi clienti per attivit  di vendita e/o assistenza.

eccellenze enogastronomiche italiane e la loro qualit  distintiva anche ai consumatori stranieri; si   cominciato con la "Giornata del vino" svoltasi il 9 settembre 2016 sul sito di Alibaba e che ha visto l'Italia protagonista: con 50 cantine e 500 etichette   stato il Paese pi  rappresentato al mondo, un risultato ancora pi  straordinario se si considera che prima dell'annuncio di questo evento le cantine italiane presenti sulla piattaforma cinese erano solamente due.

Per quanto riguarda Amazon,   la stessa Amazon Europe a collaborare nel bloccare e rimuovere le inserzioni di vendita irregolari che evocano o usurpano i nomi protetti.

Dal 2014 ad oggi, l'attivit  dell'ICQRF di tutela del Made in Italy agroalimentare, anche grazie agli accordi siglati con i giganti del web, ha raggiunto risultati rilevanti ed   considerata una best practice sia per la Commissione Europea che per EUIPO¹⁶. In attuazione del Reg. UE 1151/12, l'Ispektorato, Autorit  *ex officio* per i prodotti Dop/Igp e Organismo di contatto in sede UE per l'Italia nel settore vitivinicolo, ha operato 2.202 interventi all'estero e sul web. Solo nel 2017 gli interventi su Amazon, Alibaba ed eBay sono stati 295, con il 98% di successi (in tutto 990 dal 2014)¹⁷.

TABELLA 1

Blocco vendite ICQRF 2017 sulle piattaforme web per prodotto Anno 2017

Prodotto tutelato	Casi (n.), di cui:	Ebay	Amazon	Alibaba
Prosecco	46	24	20	2
Parmigiano Reggiano	41	24	7	10
Prosciutto di Parma	41	27	10	4
Sicilia (olio EVO)	30	30		
Lenticchia di Altamura	13	13		
Asiago	13	7		6
Gorgonzola	10	10		
Limone Femminello del Gargano	8	8		
Pancetta di Calabria	7	7		
Melanzana Rossa di Rotonda	7	7		
Grana Padano	7	7		
Dauno (olio EVO)	7	7		
Salamini Italiani alla Cacciatora	6	6		
Pecorino Romano	6			6
Mortadella di Bologna	6	5		1

¹⁶ Ufficio dell'Unione Europea per la Propriet  Intellettuale.

¹⁷ Dati Mipaaf, ICQRF, Report Attivit  2017.

Terra di Bari (olio EVO)	5	5		
Salsiccia di Calabria	5	5		
Fagiolo di Sarconi	5	5		
Arancia del Gargano	5	5		
Toscano (olio EVO)	4	4		
Pecorino Siciliano	4	4		
Soppressata di Calabria	3	3		
Pane di Matera	3	3		
Emilia	2			2
Capocollo di Calabria	2	2		
Burrata di Andria	2	2		
Prosciutto di Norcia	1	1		
Pecorino di Filiano	1	1		
Pancetta Piacentina	1	1		
Lenticchia di Castelluccio di Norcia	1	1		
Garda (olio EVO)	1	1		
Bresaola della Valtellina	1	1		
Aceto Balsamico di Modena	1	1		
Totale	295	226	37	32

Fonte: Mipaaf, ICQRF, Report Attivit  2017.

Una App per individuare sostanze nocive e truffe negli alimenti ideata dal Centro Ricerca Enea di Frascati

L'alterazione alimentare

Capita, pi  spesso del dovuto, che notizie di cronaca inducano il consumatore a riflettere sulla qualit  dei cibi che arricchiscono le nostre tavole, a causa, ad esempio, del mancato rispetto di una o pi  regole fondamentali di conservazione che, se non seguite in maniera rigorosa, possono provocare, per imperizia, negligenza o peggio ancora per fini speculatori, l'adulterazione delle sostanze alimentari che compriamo.

Sono svariate le motivazioni che determinano nei cibi un cambiamento chimico, fisico o biologico che va ad influire in modo diretto sulla loro genuinit  e digeribilit : possono essere suddivise in cause naturali, volontarie e fraudolente. Le cause naturali hanno a che vedere con una cattiva o prolungata conservazione, con l'interazione di agenti esterni non adatti all'integrit  del prodotto e possono intervenire in modo estemporaneo. Ad una pi  lunga

conservazione del prodotto o ad un ricercato miglioramento qualitativo dello stesso mirano le alterazioni volontarie, pi• propriamente chiamate trasformazioni che, sulla base di additivi o procedimenti messi a punto dall'uomo, cercano di soddisfarne le esigenze. Per quanto riguarda infine le alterazioni fraudolente, rientriamo invece nel campo della contraffazione, della sostituzione di componenti o alterazioni di ingredienti con caratteristiche inferiori agli originali. Le azioni fraudolente rivolte alla commercializzazione di prodotti alimentari possono riportare informazioni improprie o non veritiere sull'etichetta (frodi esplicite) oppure possono essere costruite sulla base di formulazioni inerenti l'etichetta, il marchio, il packaging e sono pensate appositamente per trarre in inganno il consumatore, orientandolo quindi verso l'acquisto sulla base di una manipolazione.

Per offrire un valido e immediato ausilio al contrasto delle frodi in campo alimentare e garantire la qualita e la sicurezza del cibo destinato al consumatore finale, • stato messo a punto dai ricercatori del Centro ENEA di Frascati (Agenzia per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile), che opera a livello internazionale nel campo della fusione nucleare, delle sorgenti laser e degli acceleratori di particelle, un congegno in grado di rintracciare in pochi istanti sostanze nocive negli alimenti grazie ad una potente tecnologia ottica.

Il progetto SAL@CQO

Il dispositivo messo a punto nel Lazio • il frutto del lavoro di alcuni ricercatori del Centro ENEA di Frascati e di altri sei partner industriali. Il progetto triennale, finanziato dal Ministero dello Sviluppo Economico con tre milioni di euro, ha preso il nome di SAL@CQO e ha determinato la nascita di un potente laser a infrarossi in grado di rintracciare sostanze tossiche all'interno dei cibi. Questo strumento avanguardistico vede gi• nelle intenzioni dei ricercatori un miglioramento nel pi• immediato futuro, tramite il ricorso alla fibra ottica o alla tecnologia al LED.

In riferimento al primo Prototipo per esperimenti dimostrativi l'ENEA, che detiene la responsabilita scientifica del progetto, fa sapere che si tratta di un apparato ottico che fa uso di una tecnica di

spettroscopia laser ad alta risoluzione nel medio infrarosso realizzato allo scopo di rivelare la presenza di un adulterante specifico in un campione di un dato alimento.

I primi destinatari della tecnologia

Inizialmente, la messa a punto dello strumento, pensato per un prossimo futuro in un formato piú maneggevole e piú facilmente trasportabile, mira a raggiungere un'utenza formata dalle Istituzioni preposte ai controlli qualitativi e da tutte quelle realtà come industrie e grandi catene, che fanno della qualità un punto imprescindibile della propria attività. Così come potrà essere di supporto alle attività condotte dalle Forze dell'ordine nel contrastare le frodi alimentari.

Al momento tutte le indagini si avvalgono dell'ausilio di studi ed esami condotti in laboratorio, caratterizzati da un alto grado di complessità e tempi lunghi per l'ottenimento dei risultati, l'impiego di personale altamente specializzato, l'ausilio di macchinari tanto piú costosi quanto piú sofisticati. E, dunque, mentre attualmente monitorare l'intero processo industriale, dalla produzione alla distribuzione, con gli strumenti oggi a disposizione, richiede un numero di controlli talmente elevato da rendere questa azione un'attività dispendiosa e onerosa, senza contare il tempo medio di risposta, al contrario, introdurre un metodo rapido e sicuro come quello messo a punto dagli studiosi del Centro di Frascati renderebbe i controlli non soltanto snelli ma soprattutto applicabili in qualunque fase della catena, dalla logistica allo stoccaggio, alla permanenza sugli scaffali in attesa che la merce venga acquistata.

Alcuni esempi pratici

Tra le presenze non desiderate all'interno del cibo prodotto e messo in vendita sarà possibile, ad esempio, scovare tracce di istamina nel pesce (responsabile di molte intossicazioni dovute ad una cattiva conservazione del pescato o al suo deperimento), di melammina nel latte (sostanza solitamente utilizzata per la preparazione di resine termoindurenti), di acqua e dolcificanti nei succhi di frutta, di olii di second'ordine all'interno dell'extravergine di oliva o troppo metanolo nelle bevande alcoliche. Il

metodo ottico potrebbe ancora essere adoperato per rilevare la presenza di batteri negli agrumi, di urea nei derivati del latte e nel latte stesso, di solfiti nel vino, di zuccheri nei cibi dietetici, ecc. Tutto ci  pu  essere rilevato nello spazio di pochi secondi grazie alla tecnologia ad infrarossi messa a punto dai ricercatori di Frascati, al fine di garantire al consumatore una maggiore qualit  del cibo messo in commercio per raggiungere poi le cucine domestiche e permettere ai commercianti di tenere sotto controllo la qualit  della merce messa in vendita o agli stessi addetti ai lavori nelle aziende, nelle scuole, negli ospedali di poter verificare la genuinit  dei cibi delle mense destinati ad un ampio numero di utenti.

Tra i comunicati diffusi dal Centro Enea si legge, ad esempio, per quanto riguarda la presenza di istamina nel pesce (che riguarda principalmente acciughe, sardine, tonno e sgombri), che il laser, nel corso degli esperimenti condotti, • riuscito a rintracciarne la presenza all'interno dei campioni analizzati, segnando cos  un risultato straordinario, dal momento che qualsiasi tecnica di conservazione, successiva alla formazione dell'istamina (cottura, congelamento, inscatolamento), risulta inefficace all'inibizione della sua azione nociva sul corpo umano. Rintracciare per tempo la sua presenza consente dunque di scongiurare pericolose intossicazioni. Anche i test condotti sulle bevande a base di succhi di frutta hanno portato notevoli risultati alla sperimentazione del laser, permettendo di riconoscere la presenza di cinque dolcificanti non menzionati sulle etichette (aspartame, fruttosio, glucosio, maltosio, saccarosio) e di individuarne anche le quantit .

Tra le caratteristiche delle indagini che questo strumento pu  condurre nel sondare la qualit  e la freschezza di un cibo, oltre alle sue componenti, c  anche il grado di buona conservazione mantenuto durante tutta la filiera, dalla produzione, al trasporto, alla conservazione all'interno dei magazzini, processo molto importante per mantenere, ad esempio, inalterate le caratteristiche organolettiche dei cibi surgelati, per i quali • indispensabile che venga mantenuta la cosiddetta "catena del freddo".

L'innovazione a portata di App

Al momento, il dispositivo si trova in fase di sperimentazione ma nella sua versione pi  immediata e quotidiana potrebbe essere scaricabile sullo smartphone nel giro di un quinquennio tramite un'applicazione, che consentir , ad esempio, al cliente che frequenta

mercati e supermercati, un immediato utilizzo ancor prima dell'acquisto, orientandone in tal modo le scelte di consumo. Sar  possibile in questo modo scoprire ci  che alla sola vista non   dato captare: il grado di deperimento di un prodotto, la sua cattiva conservazione, l'aggiunta di sostanze chimiche, l'eventuale diluizione di bevande con acqua, l'aggiunta di additivi non presenti nella composizione di un dato alimento.

I suoi punti di forza dovranno essere la rapidit  del risultato e la sua precisione, per poter dotare il fruitore della tecnologia di uno strumento altamente sofisticato che renda risultati di qualit , essendo al tempo stesso semplice ed elementare nel suo utilizzo, che non prevede necessariamente il possesso di conoscenze e competenze specifiche in materia e che consente di avere risposte *in loco* in tempo reale.

La battaglia sul glifosato

Premessa

A pochi mesi dal rinnovo da parte dell'Unione europea dell'autorizzazione all'impiego in campo agricolo del glifosato, un principio chimico presente all'interno dei diserbanti pi  diffusi e venduti in Europa (e in Italia), la battaglia sembra non essersi ancora conclusa definitivamente.   del 27 novembre 2017 l'approvazione per altri cinque anni dell'uso in Europa dell'erbicida che, approvato sul mercato come la soluzione a tanti problemi agricoli agli inizi degli anni Settanta, si   ritrovato negli ultimi anni ad essere protagonista di un acceso dibattito internazionale circa il suo grado di nocivit  per l'essere umano, per l'ambiente e la biodiversit .

Uno dei cardini su cui poggia la decisione dell'Unione europea di non mettere al bando il glifosato, almeno per un altro quinquennio,   rappresentato dal verdetto dell'Echa (Agenzia Europea per le Sostanze Chimiche), che ha stabilito di non inserire il composto chimico all'interno della lista delle sostanze che possono cagionare l'insorgenza di un tumore, in quanto   le prove scientifiche a oggi

disponibili non raggiungono i criteri per classificare il glifosato come cancerogeno, agente mutageno o tossico per la riproduzione.

Al termine del periodo di proroga previsto (2022) non scatterà nessuno stop automatico alla commercializzazione e all'uso del principio attivo, ma gli Stati membri verranno nuovamente chiamati al voto per esprimersi a favore o meno di un successivo rinnovo, alla luce di una nuova verifica che verrà portata a compimento da parte degli organismi di controllo.

Breve storia del glifosato

Alla fine degli anni Sessanta, dopo circa tre anni di ricerca condotti in collaborazione da un chimico e da uno scienziato impiegati della multinazionale Monsanto operante nel campo delle biotecnologie agrarie, vide la luce una sostanza identificata all'epoca come prodigiosa, il glifosato, un erbicida capace di disseccare la popolazione vegetale in maniera non selettiva, dunque ad ampio raggio, per mezzo di un'azione rapida e pressoché indiscriminata. Dal 1974, anno della sua prima commercializzazione, il composto chimico ha trovato un posto di primaria importanza sul mercato mondiale e ancora oggi continua ad essere prodotto e venduto liberamente (essendo il suo brevetto scaduto parecchi anni fa) in centinaia di prodotti diversi fra loro per scopi agricoli, urbanistici, hobbystici.

Inizialmente fu acclamato come una sostanza innovativa e avveniristica, capace di dare una mano in campo agricolo e in ambiente urbano per liberarsi di quasi tutte le piante non desiderate data l'universalità della sua potente azione. Ad ingentilirne ulteriormente le sorti fu il periodo storico all'interno del quale venne introdotto, caratterizzato da una forte presenza di prodotti altamente nocivi per l'uomo e difficilmente degradabili, rispetto ai quali il glifosato ha potuto mettere a segno diversi punti, imponendo sempre più la propria presenza sul mercato mondiale.

Da quando però studi scientifici e pubblica opinione hanno iniziato a valutare i poteri miracolosi dell'erbicida ottenuti senza tenere in debita considerazione i potenziali rischi per i prodotti coltivati e poi venduti sul mercato, per l'ambiente circostante e la sua

popolazione animale e vegetale, le sorti del glifosato hanno cominciato ad assumere tratti più ombrosi.

I diversi protagonisti della battaglia

Gli schieramenti in campo, nutriti da presenze diverse tra loro per scopi ed interessi, hanno visto e vedono una fondamentale opposizione da parte dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms), che nel 2015 ha inserito il potente erbicida tra le sostanze "probabilmente cancerogene" a seguito dei risultati illustrati nello studio condotto dall'Agenzia Internazionale per la Ricerca contro il Cancro (Iarc). Il termine "probabile" si riferisce al fatto che diversi fattori lasciano intuire che il glifosato sia un cancerogeno, senza però che esista un numero tale di prove a sostegno della tesi che consentano all'Agenzia di far transitare il principio attivo dal "Gruppo 2A" (sostanze probabilmente cancerogene) all'interno del "Gruppo 1" della classificazione Iarc, che accoglie le sostanze sicuramente cancerogene per l'essere umano.

Di contro, l'Agenzia Europea per la Sicurezza Alimentare (Efsa) ha definito il rischio che il glifosato possa essere un agente cancerogeno per l'uomo come improbabile, gettando con questa affermazione benzina sul focoso dibattito europeo. Si sono pertanto venuti a contrapporre da un lato i sostenitori dell'Oms e della Iarc e dall'altro i sostenitori dell'Efsa. I primi accusano quest'ultima di essersi basata su studi e ricerche che, oltre ad essere stati finanziati dalle aziende direttamente coinvolte nella produzione del diserbante, non sono stati tutti pubblicati su riviste scientifiche (pertanto non sono stati sottoposti agli stessi criteri di controllo dei risultati ottenuti) mentre dall'altro i sostenitori dell'Efsa ribadiscono che gli elenchi della Iarc vengono stilati su una mera valutazione del rischio, il che racchiude una miriade di sostanze e di attività che potenzialmente possono arrecare all'uomo degli ingenti danni senza che per questo vengano intraprese azioni di allarmismo mediatico.

Tra i sostenitori del potente erbicida, gli aspetti maggiormente acclamati riguardano la biodegradabilità del prodotto, capace di essere facilmente annientato dai microrganismi presenti nel sottosuolo, e la scarsa discesa in profondità (non oltre i venti centimetri circa), che riduce la possibilità che l'agente chimico possa

raggiungere le falde acquifere provocandone l'inquinamento. A tutto ci viene spesso aggiunta la tesi in base alla quale, in oltre quarant'anni di utilizzo della sostanza chimica all'interno dell'agricoltura di tutto il mondo, non è ancora stato possibile trovare un nesso diretto con la sua azione cancerogena.

L'attività di regolamentazione dell'Unione europea in questo ambito è stata particolarmente rallentata dal dibattito venutosi a creare, che ha prodotto una serie di rinvii prima dell'approvazione finale lo scorso novembre. In particolare l'Unione europea ha chiesto all'Echa di valutare il livello di tossicità del glifosato, sul quale è stato ribadito non sussistano prove per concluderne la natura cancerogena, mentre resta innegabile la sua minaccia in relazione ai danni cagionabili agli occhi per gli uomini (se non vengono impiegati strumenti di protezione a barriera) e a flora e fauna in ambienti acquatici.

Prima di giungere ad una conclusione sono state in tutto sei le riunioni terminate senza una maggioranza qualificata (composta da 16 Stati su 28, rappresentanti almeno il 65% della popolazione dell'Unione europea), in cui la Germania (di cui è noto il peso politico e di voto in Europa) si è spesso astenuta insieme a Bulgaria, Polonia e Romania, prima di approdare a quella decisiva in cui si è schierata a favore della proroga, lasciando il Portogallo come unico astenuto. Ma il prolungamento dell'autorizzazione all'uso del diserbante, caldeggiato dalla Commissione Europea, o l'immediata abolizione non erano gli unici due scenari possibili: esistevano altre due proposte intermedie come quella portata avanti da Italia e Francia su un rinnovo di soli tre anni e quella spinta dal Parlamento europeo, storicamente più attento rispetto alla Commissione sulle tematiche riguardanti ambiente e salute, sull'eliminazione del glifosato nei prossimi cinque anni, un'abolizione che sarebbe stata graduale e definitiva.

Il dibattito, lungi dall'essersi arrestato a livello scientifico e burocratico, ha coinvolto larga parte della popolazione europea, la cui mobilitazione ha portato alla nascita di una petizione per mettere al bando qualsiasi erbicida a base di glifosato e più in generale perché il settore dei diserbanti abbia una regolamentazione più ferrea, firmata da oltre un milione e trecentomila cittadini. L'ICE, Iniziativa dei Cittadini Europei, è infatti uno strumento importante di

democrazia partecipativa all'interno dell'Unione europea per chiedere di proporre o cambiare leggi in Europa. Le firme devono essere almeno un milione e la residenza dei richiedenti deve coprire almeno sette Stati membri (deve essere dunque pari ad almeno un quarto di questi).

La posizione dell'Italia

Benché in Italia il glifosato sia stato introdotto in campo agricolo dal 1977, • soltanto da qualche anno che gli studi e le notizie sul composto chimico hanno attivato la coscienza collettiva a seguito di ricerche e interessi che vedono contrapporsi aziende, scienziati, associazioni ambientaliste, associazioni dei consumatori, organismi di controllo. Questi ultimi soprattutto, come abbiamo visto, hanno assunto posizioni faziose e non univoche che hanno acuito il livello di confusione nell'opinione pubblica sull'utilizzo sicuro o meno del composto.

Chiamata ad esprimere il proprio parere sul rinnovo dell'autorizzazione all'impiego del glifosato nell'agricoltura europea, il 25 ottobre 2017, insieme ad altri paesi quali Belgio, Cipro, Francia, Grecia, Lettonia, Lussemburgo, Malta e Ungheria, l'Italia ha votato ed espresso parere negativo, in quanto la sicurezza del composto non • ancora stata accertata o smentita; pertanto, in via cautelativa e responsabile il nostro Paese ha preferito seguire una linea prudente, soprattutto pensando al fatto che gli studi e le ricerche condotte hanno focalizzato l'attenzione sul principio attivo, isolato dalle formulazioni che poi vengono nel loro complesso messe in commercio.

Anche l'Italia come molti altri Stati europei ha visto una decisa mobilitazione popolare culminata nella campagna #StopGlifosato, attiva da tre anni, per un'agricoltura in armonia con i processi naturali ed un'alimentazione priva di veleni. I principali autori sono quarantacinque associazioni ambientaliste, dell'agricoltura biologica e dei consumatori che, oltre ad auspicare che l'Europa vieti la produzione e la commercializzazione di prodotti a base di glifosato (che al momento attuale sono oltre 750) perché il loro impiego possa negli anni essere totalmente debellato, chiedono alle Istituzioni italiane, Governo e Regioni, di salvaguardare la salute dei cittadini,

in assenza di dati scientifici certi sugli effetti che il principio chimico ha sull'uomo e sull'ambiente. Come si legge all'interno del loro manifesto chiedono inoltre □alle Regioni di rimuovere il prodotto da tutti i disciplinari di produzione e di escludere da qualsiasi premio le aziende che ne facciano uso, evitando di premiare e promuovere l'uso sostenibile di un prodotto cancerogeno. È La coalizione si pone inoltre in atteggiamenti proattivi, sottolineando le possibili alternative gi^ esistenti a livello di buone pratiche agronomiche ed ecologiche □per migliorare la fertilit^ dei suoli, diversificare le produzioni, aumentare la capacit^ di sequestro di carbonio, garantire raccolti adeguati e affrontare il controllo dei parassiti e delle erbe seguendo e monitorando le dinamiche naturali. È

Al di l^ della decisione europea resta comunque valido nel nostro Paese dall'agosto 2016, per mano del Ministero della Salute, il □divieto di uso del glifosato nelle aree frequentate dalla popolazione o da gruppi vulnerabili quali parchi, giardini, campi sportivi e zone ricreative, aree gioco per bambini, cortili ed aree verdi interne a complessi scolastici e strutture sanitarie, ma anche in campagna pre-raccolta al solo scopo di ottimizzare il raccolto o la trebbiatura. È Divieto al quale fa eco Coldiretti, chiedendo che venga sospesa l'importazione di prodotti agricoli da paesi in cui viene fatto un uso intensivo di glifosato nella fase di pre-raccolta, che risultano dunque meno garantiti rispetto ai prodotti coltivati e raccolti in Italia.

L'Italia deve porsi all'avanguardia delle politiche di sicurezza alimentare nell'Unione europea e fare in modo che, sottolinea la Coldiretti, le misure precauzionali introdotte a livello nazionale riguardino coerentemente anche l'ingresso in Italia di prodotti stranieri trattati con modalit^ vietate nella penisola. Si tratta, sempre secondo la Coldiretti, di una misura per garantire i primati acquisiti dall'Italia nella sicurezza alimentare ed ambientale. In questo contesto • evidente la necessit^ per l'Italia di rafforzare il sistema dei Consorzi agrari che sono l'unica struttura degli agricoltori italiani in grado di sostenere la ricerca sostenibile e il potere contrattuale delle imprese agricole. Oggi, i Consorzi agrari sono il riferimento di trecentomila aziende diffuse in modo capillare su quasi tutto il territorio nazionale, anche nelle aree pi• difficili; hanno esteso la propria operativit^, dall'innovazione tecnologica ai contratti di filiera, dalle agroenergie al giardinaggio, dalla fornitura dei mezzi

tecnici alla salvaguardia delle sementi a rischio di estinzione e, sempre secondo la Coldiretti, possono vincere la sfida del futuro con nuovi investimenti: la sfida della ricerca su nuovi prodotti sostenibili per la salute e l'ambiente, dell'agricoltura di precisione e l'utilizzo dei Big Data.

Tornando al glifosato, trattandosi di un composto chimico, esso deve essere utilizzato con cautela e i suoi effetti sull'uomo e sull'ecosistema devono continuare ad essere monitorati, nell'attesa che vengano messi a punto nuovi diserbanti in grado di sortire effetti migliori con un impiego ridotto di sostanze, raggiungendo un livello sempre piú alto di biodegradabilitá. Non essendo ben note le conseguenze che il suo impiego provoca sull'uomo, sugli animali, sulla catena alimentare, in attesa di conoscere il suo reale potenziale nocivo o meno sarebbe opportuno osservare il principio di precauzione, il quale dovrebbe imporre il divieto di commercializzazione di un prodotto sul quale insistono incertezze circa la sua assoluta non pericolositá per la salute dell'essere umano, cosú come sostenuto da buona parte dell'opinione pubblica e della comunitá scientifica.

Contro le erbe infestanti al posto dei composti chimici o in loro parziale sostituzione potrebbero, ad esempio, essere impiegati i cosiddetti sistemi di difesa integrata che prevedono un basso impatto a livello ambientale e potrebbero dare un apporto fondamentale all'intero ecosistema. Occorre, tuttavia, tenere a mente che al di lú della validitá o meno di strumenti e tecniche piú in armonia con l'ambiente, é necessario che vengano compiute a monte delle chiare scelte politiche che decidano di orientare la macchina agricola verso questa direzione.

Al fine di poter compiere un valido e soprattutto oggettivo passo verso la veritá circa la pericolositá del glifosato, é necessario che nel piú immediato futuro vengano condotti studi imparziali e indipendenti in grado di perseguire il principale obiettivo di fare luce su questa controversa vicenda che ha dato origine ad una battaglia destinata a durare ancora molti anni, data la pluralitá degli attori e degli interessi in gioco.

L'alta adesione dei cittadini europei alla difesa delle istanze schierate contro le lobbies dell'agroindustria mostrano una partecipazione crescente ad una decisa opposizione ad interessi che

siano particolari e non collettivi. É evidente che la societ  civile chiede a gran voce che le tematiche legate alla salute dell'ambiente e dell'uomo, alla salvaguardia della biodiversit , ad un'alimentazione sana e sostenibile vengano stabilite sulla base di criteri scientifici, di studi promossi da autorit  pubbliche competenti in luogo delle attuali aziende produttrici. E al di l  del dibattito in seno al glifosato • altrettanto palese che una nutrita parte della comunit  auspica il superamento dell'utilizzo di composti chimici come diserbanti, pesticidi e insetticidi, mirando ad una decisa virata dell'agricoltura tradizionale verso quella che potremmo identificare come biologica o ecologica, che prevede l'impiego di sostanze naturali di origine organica, non sintetizzate chimicamente in laboratorio. Senza dimenticare che, al di l  dei potenziali effetti nocivi sull'uomo, la tematica dell'impiego di sostanze chimiche in agricoltura • carica di un peso di per s gi  gravoso se consideriamo che l'inquinamento di terra, acqua, aria, • strettamente legato al comparto agricolo.

Capitolo 5

NUOVE TENDENZE NEL SETTORE

Biologico italiano e di importazione

L'agricoltura biologica italiana • considerata, a livello globale, espressione pi• avanzata della migliore produzione agricola Made in Italy, ecologicamente sostenibile, di alto valore sociale e tendenzialmente aliena – per organizzazione produttiva, approccio sistemico e quadro normativo di riferimento – dalle truffe e infiltrazioni delle varie organizzazioni criminali. Nel mondo del bio, infatti, hanno storicamente trovato spazio piccoli contadini autonomi e cooperative di lavoratori, in alcuni casi anche ex braccianti, oltre ad aziende familiari che hanno tutti saputo investire nella qualit^ della loro filiera produttiva e del prodotto finale, a volte anche riscoprendo e rivalutando quegli antichi saperi contadini, produzioni e prodotti, che sembravano oramai perduti. Si ricorda, a tale riguardo, l'esperienza di Libera Terra¹, che produce agricoltura biologica su terreni confiscati alle mafie e assegnati a cooperative in grado di riqualificarli e gestirli in modo trasparente e virtuoso.

La normativa che regola questo settore risulta particolarmente severa a partire dal regolamento CE 834/2007 integrato con l'889/2008 e le successive normative nazionali, il quale impone il mantenimento e il potenziamento della fertilit^, della

¹ Libera Terra nasce con l'obiettivo di valorizzare territori di grande valore sociale, culturale, economico e ambientale ma difficili, partendo dal recupero sociale e produttivo dei beni liberati dalle mafie, per ottenere prodotti di alta qualit^ attraverso metodi rispettosi dell'ambiente e della dignit^ della persona. Inoltre, svolge un ruolo attivo sul territorio, coinvolgendo altri produttori che condividono gli stessi princ'pi e promuovendo la coltivazione biologica dei terreni. La mission del progetto Libera Terra □ dare dignit^ ai territori caratterizzati da una forte presenza mafiosa, attraverso la creazione di aziende cooperative autonome, autosufficienti, durature, in grado di dare lavoro, creare indotto positivo e proporre un sistema economico virtuoso, basato sulla legalit^, sulla giustizia sociale e sul mercato. (www.liberaterra.it).

stabilit  e della biodiversit  del suolo, la preservazione dell'equilibrio ecologico locale o regionale, il rispetto delle stagionalit , il divieto della maturazione artificiale e degli ogm e derivati, ad eccezione dei medicinali veterinari. In generale, nell'agricoltura biologica occorre ridurre al minimo l'impiego di risorse non rinnovabili e di fattori di produzione di origine esterna all'azienda. Eventuali fertilizzanti e fitofarmaci, ad esempio, devono essere rigorosamente di origine naturale. La tutela delle piante, infine, ancora secondo il dettato normativo, si attua con la scelta di specie appropriate e di variet  resistenti ai parassiti e alle malattie vegetali, con la rotazione delle colture per non impoverire la fertilit  del suolo, con i metodi meccanici e fisici e la protezione dei nemici naturali dei parassiti. Una normativa assai precisa, dunque, che per  non ha impedito, come si vedr , il sorgere di frodi e di raggiri a danno del sistema agricolo biologico italiano e degli stessi consumatori, anche in ragione della sua crescita in termini di estensione coltivata e plusvalore economico prodotto.

Da una produzione originariamente di nicchia, infatti, l'agricoltura biologica sta conquistando, in Italia e nel mondo, uno spazio sempre maggiore. Secondo uno studio pubblicato da Green Planet, ente di certificazione riconosciuto a livello internazionale, nel solo 2017 (ultimo dato disponibile) il biologico italiano ha fatto registrare un incremento del 20% delle superfici coltivate e degli operatori in esso impiegati. Si tratta di un trend legato alla fiducia maturata nei consumatori italiani e stranieri nei riguardi della produzione agricola bio italiana.

Ma di quale tipologia di produzione si discute quando si parla di produzione biologica italiana? Secondo Ismea-Nielsen (2017), il mercato italiano dei prodotti biologici mostra che la parte pi  consistente   riconducibile ai prodotti orticoli e frutticoli che da soli coprono quasi il 50% del valore (1,026 miliardi di euro), seguiti dai derivati dei cereali e del latte. Le migliori performance di crescita sono state realizzate, nell'ordine, da frutta confezionata, gallette di riso, prodotti senza glutine, creme alimentari spalmabili e verdura confezionata.

Il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali ha, infine, presentato i dati degli operatori e delle superfici certificate al 31 dicembre 2016. Secondo, infatti, il Sinab (Sistema di

Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica), gli operatori certificati hanno raggiunto la cifra record di 72.154 (+20,3%) per una superficie biologica di 1.796.363 ettari, compresi quelli in conversione, sicuramente superiori rispetto agli 1,5 milioni del 2015, con un'incidenza percentuale della SAU biologica sulla SAU totale pari al 14,5%. Si tratta di numeri che fanno segnare un +20% rispetto ai dati dell'anno precedente. Sotto questo profilo, c'è da considerare che, mentre per quanto riguarda il numero di operatori bio l'Italia risulta in testa alla classifica europea, per il dato relativo alla superficie siamo, invece, secondi dietro alla Spagna. In termini assoluti, ancora secondo il Sinab, nel 2017 sono stati convertiti al biologico oltre 300mila ettari. Si tratta di trend di assoluto rilievo sia per i risultati in termini produttivi che per quelli occupazionali.

Adottando una prospettiva globale, la rilevanza del biologico italiano non muta nella sostanza. Nel 2017, infatti, secondo gli ultimi dati Ifoam (2017)², l'Italia è risultata essere al vertice mondiale per la produzione bio con ben 2,4 milioni di prodotti collocati principalmente in India (585.200), Etiopia (203.602) e Messico (200.039). Un risultato davvero prezioso che garantisce valore aggiunto alle produzioni agricole Made in Italy ed evita, o almeno dovrebbe evitare, casi di sfruttamento lavorativo nei confronti della manodopera impiegata e l'insediamento delle mafie nel settore con il loro complesso di truffe e violenze.

In questo senso, sarebbe necessario conoscere dati relativi alla produzione agricola e all'importazione dei prodotti biologici, anche considerando l'investimento in termini di risorse pubbliche nella produzione agricola biologica italiana (fondi comunitari, cofinanziamento nazionale e fondi regionali dei Piani di Sviluppo Rurale) e per evitare la certificazione di rendimenti produttivi bio addirittura superiori a quelli di un'analoga coltivazione convenzionale. Quest'ultima è una truffa ancora non diffusa ma che risulta in emersione con riferimento ad alcuni casi già scoperti nel Paese.

² Dati del "The World of Organic Agriculture: Statistics and Emerging Trends" rapporto annuale presentato dall'Istituto di ricerca FiBL e dalla Federazione internazionale dei movimenti per l'agricoltura biologica, Ifoam, che conta 848 organizzazioni associate da 121 paesi (22 dall'Italia), presentato in occasione di Biofach, il salone degli alimenti biologici di Norimberga del 2017.

La Federbio, a tale riguardo, ha elaborato una griglia con le rese massime e l'ha messa a disposizione dei certificatori. Tale griglia potrebbe essere il punto di riferimento da cui partire per analizzare la produzione delle aziende bio certificate ed individuare eventuali anomalie, con riferimento soprattutto a quelle aziende che producono quantit  di beni superiori rispetto a quelle coltivabili, in relazione al tipo di prodotto agricolo, alla relativa metodologia produttiva e all'estensione territoriale del fondo, cos  da attivare, infine, le relative ed indispensabili ispezioni. A tale riguardo • emblematica la truffa operata da un agricoltore di San Paolo di Civitate, nel foggiano, nel 2016, che dai suoi 11 ettari avrebbe potuto ricavare al massimo 50 tonnellate di frumento biologico a fronte, invece, delle 11.500 tonnellate vendute e con ogni probabilit  acquistate altrove, certificando irregolarmente la coltivazione di 675 ettari.

Come si • accennato poc anzi, altro rilevante problema inerente al biologico italiano riguarda le importazioni. Sinora, stando ai rilevamenti ufficiali, l'unico dato disponibile • quello relativo ai paesi extra Ue che fanno entrare il loro prodotto direttamente in Italia. Si tratta, per , di un dato solo parziale, in considerazione del fatto che un ortaggio considerato biologico e prodotto in un paese terzo che venga fatto passare, ad esempio, per la Slovenia, non • tracciabile. Negli altri casi ci sono solo due possibilit . La prima riguarda i paesi in regime di equivalenza, come gli Usa; in questo caso l'Ue aveva stabilito che la norma sul bio di questi Stati equivalesse al regolamento europeo. In tutti gli altri casi, ossia per una quantit  abbastanza rilevante di prodotti e di paesi, era previsto un altro meccanismo che prevedeva da parte dell'Ue l'autorizzazione concessa agli organismi europei che operano nel paese terzo non equivalente o direttamente agli organi a questo deputati del paese interessato, a certificare il prodotto biologico in conformit  alla normativa europea. Si tratta di una procedura che ha lasciato aperti spazi molto ampi di discrezionalit  che hanno a loro volta consentito la realizzazione di truffe ai danni del biologico di qualit , delle aziende agricole stesse e infine dei consumatori. Nel 2017 gli Usa, ad esempio, hanno scoperto un traffico di beni agricoli cinesi, coltivati in modo tradizionale che, durante il loro viaggio verso la destinazione prevista, venivano illecitamente riconosciuti, mediante una certificazione falsa, come di origine biologica. C'  per  da

registrate un positivo passo in avanti compiuto in questa direzione da parte della legislazione europea perch  con il nuovo regolamento, • stato superato il principio dell'equivalenza e sancito invece quello per cui i prodotti biologici provenienti da paesi terzi debbono obbligatoriamente rispettare gli standard europei. Purtroppo, ad oggi, si registrano anche numerose deroghe a questo principio, come nel caso della sua non applicazione agli accordi commerciali bilaterali.

Queste modalit  di produzione bio fondate sulla truffa e sulla sofisticazione sono state gi  oggetto di analisi e di denuncia nel 5° *Rapporto Agromafie* di Eurispes, Coldiretti e Osservatorio Agromafie che ha documentato e denunciato la "produzione e commercio di prodotti ottenuti con tecniche agricole tradizionali ma spacciati per biologici". Si sono, dunque, affacciate nella filiera della produzione agricola biologica italiana, alcune grandi aziende, a volte anche straniere, che stanno trasformando il settore in una grande occasione di business criminale. Va crescendo anche nel mondo del biologico, infatti, il numero delle frodi, le sofisticazioni alimentari e i casi di sfruttamento lavorativo nonch  addirittura, di caporalato. Francesco Carchedi, docente di sociologia a Roma, • chiaro su questo punto: "Le agromafie si inseriscono laddove fiutano affari. Affari puliti, con aziende pulite ma sovente colluse, o direttamente controllate da esse stesse, oppure da aziende assoggettate che subiscono l'intimidazione e violenza. Ci  vale anche nel comparto della produzione biologica, nel comparto dell'immagazzinamento/confezionamento dei prodotti e nella logistica. La distanza dai luoghi di produzione a quelli di vendita non rappresenta nessuna barriera e non ne limita le modalit  di accaparramento. Esse possono insinuarsi anche nelle produzioni localistiche, di qualit  e di eccellenza, pure a km 0".

Una delle inchieste pi  interessanti, denominata "Vertical Bio" • stata condotta dal Nucleo della Guardia di Finanza di Pesaro insieme con gli ispettori del Ministero dell'Agricoltura e si • conclusa con 33 persone rinviate a giudizio, indagati per associazione per delinquere e frode nell'esercizio del commercio, reati aggravati dalla circostanza che si trattava di prodotti derivanti da agricoltura biologica, la cui specialit  • protetta dall'ordinamento italiano. Una produzione, peraltro, contaminata da glifosato e brachizzanti particolarmente pericolosi per la salute umana. Il

sistema fraudolento, □prevedeva la creazione di aziende produttrici (sotto il controllo o di diretta emanazione delle aziende importatrici) strategicamente posizionate in paesi terzi quale Moldavia, Ucraina, Kazakistan, Romania e Malta, affiancando alle stesse compiacenti organismi di controllo paralleli, nazionali ed esteri, incaricati di svolgere le verifiche propedeutiche alla certificazione dei metodi da agricoltura biologica, costituiti tra l'altro in societ^ autonome o filiali aventi sedi reali o fittizie, ma sempre strettamente collegate (e cointeressate) con le aziende produttrici ed importatriciÈ (Eurispes e Coldiretti, 2017).

In alcuni casi, a dimostrazione dell'articolata organizzazione del sistema criminale, l'importazione dei prodotti agricoli falsamente biologici avveniva mediante una triangolazione con una compiacente societ^ maltese creata *ad hoc* dai sodali. Una truffa internazionale, dunque, con un fatturato di circa 126 milioni di euro. Insieme alle truffe non mancano situazioni di grave sfruttamento lavorativo. Il bio, infatti, non • esente da questa forma di criminalit^ che vede soccombere non la qualit^ del prodotto ma i diritti dei lavoratori. D'altro canto, le mafie o pi• in generale le varie forme organizzate di sfruttamento lavorativo e di caporalato, certo non si fermano dinanzi al marchio bio ed anzi ambiscono ad includerlo nel loro *core business*.

Nell'area di Vittoria, in Sicilia, ad esempio, sono stati emessi, nel 2017, quindici provvedimenti di perquisizione e di sequestro in danno di nove titolari di aziende agricole definite □biologiche□ ma che, in realt^, commercializzavano prodotti anche convenzionali. Si tratta dell'operazione □simBIOsi□ i cui indagati devono rispondere del reato di associazione per delinquere finalizzata alla frode nell'esercizio del commercio e alla truffa aggravata ai danni dello Stato e dell'Unione europea, finalizzata al conseguimento delle erogazioni pubbliche, in particolare destinate ad agricoltura biologica. Sono anche stati sequestrati oltre diecimila chili di prodotti chimici, fertilizzanti, sementi alterate, concimi e pesticidi, rigorosamente vietati dai disciplinari dell'agricoltura biologica. L'operazione, condotta dal Comando provinciale della Guardia di finanza di Ragusa con il coordinamento della Procura iblea, su invito dell'autorit^ d'Oltremarica, coinvolge sedi di aziende □bio□ ad Acate, Ispica, Modica, Pozzallo, Scicli, Vittoria, Ragusa e anche

Bologna. Nell'indagine, avviata dalla tenenza di Modica, i militari sono stati affiancati dall'ispettorato centrale tutela qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari del Ministero per le Politiche Agricole. Nell'arco temporale tra il 2015 e il 2017 il valore della movimentazione di falsi prodotti bio, proveniente da acquisti e vendite di prodotti deperibili destinati al Nord Europa ed effettuata dalle aziende coinvolte nell'indagine, è stato quantificato in oltre 8 milioni di euro. Si consideri che, nell'arco temporale considerato (due anni), i consumatori avevano acquistato in particolare verdura coltivata con metodi tradizionali, considerandola invece prodotta con metodi biologici.

Si tratta quindi di un vero e proprio sistema fondato sulla truffa, quello che ha investito la produzione biologica, a dimostrazione della permeabilità dello stesso da parte di speculatori e di criminali di diversa natura. L'indebita percezione di contributi derivanti da finanziamenti pubblici ed agevolazioni destinate a produzioni biologiche — compresi gli aiuti alla produzione stessa — ammonterebbe a circa un milione di euro. I prodotti venivano commercializzati in Francia, Germania e Inghilterra. Per soddisfare la crescente domanda di prodotti bio, le aziende finite nell'inchiesta, non riuscendo a fare fronte con il proprio raccolto alle richieste del mercato, acquisivano prodotti da aziende agricole vicine al luogo di produzione e all'oscuro del sistema così architettato. I prodotti così acquistati venivano ugualmente confezionati ed etichettati come biologici e rivenduti successivamente ad un prezzo notevolmente superiore rispetto a quello tradizionale. In laboratorio, infatti, venivano alterate le analisi chimiche effettuate sui campioni di prodotto, per far in modo che si ottenesse l'autorizzazione a procedere con l'etichettatura adeguata a certificare il prodotto come biologico. I concimi, i pesticidi e i prodotti chimici sequestrati sono stati oltretutto rinvenuti in magazzini e terreni censiti nel Programma annuale di produzione delle aziende certificate come "biologiche" per un totale di oltre dieci tonnellate. Su queste forniture, inoltre, sono state anche scoperte evasioni fiscali per oltre duecentomila euro.

Dinnanzi a tale situazione è utile ricordare la necessità, per la normativa comunitaria che disciplina il settore della produzione agricola biologica, di garantire la concorrenza leale e l'efficace

funzionamento del mercato interno dei prodotti biologici, nonché di tutelare e giustificare la fiducia del consumatore nei prodotti etichettati come tali. Si tratta di un obiettivo sul quale è necessario avviare un coordinamento europeo utile ad impedire truffe, frodi e infiltrazioni da parte delle mafie in un settore così nevralgico e delicato. Le norme comunitarie, inoltre, dovrebbero proporsi di creare le condizioni propizie ad un migliore sviluppo del settore, più in linea con l'evoluzione della produzione e del mercato, in modo da tutelare le migliaia di piccole e medie aziende agricole biologiche italiane, i relativi occupati e i consumatori. È pertanto opportuno esplicitare maggiormente gli obiettivi, i principi e le norme applicabili alla produzione biologica, in modo da favorirne la trasparenza, la fiducia del consumatore e una percezione armonizzata del concetto stesso di produzione biologica. Le eccezioni ai requisiti della produzione biologica dovrebbero, anche per queste ragioni, essere strettamente limitate ai casi in cui sia ritenuta giustificata l'applicazione di norme meno restrittive. A maggio del 2017, invece, il Parlamento europeo, con 466 voti a favore, ha approvato le nuove norme sulla produzione e commercializzazione dei prodotti da agricoltura biologica. Si tratta di un provvedimento che ha suscitato la ferma critica e l'opposizione di tutti i parlamentari europei italiani tanto da averli portati ad esprimere all'unanimità un voto contrario. La delegazione italiana a Bruxelles, infatti, chiedeva norme più restrittive di quelle adottate, in particolare riguardo alla soglia di contaminazione accidentale da pesticidi non autorizzati e alle deroghe concesse all'importazione di prodotti biologici da paesi terzi. Le nuove norme sono state promulgate, infine, dopo quattro lunghi anni di negoziato ed entreranno in vigore solo a partire dal 2021. Il Regolamento prevede controlli antifrode per tutti gli operatori della filiera biologica, superando il perimetro circoscritto dei soli agricoltori. I produttori con aziende di piccole dimensioni potranno ora aggregarsi e ottenere una certificazione bio di gruppo, riducendo sensibilmente i costi di produzione.

Altro problema, tutt'altro che procedurale, riguarda gli iter certificativi previsti per questo settore. Se, infatti, un'azienda agricola volesse produrre o vendere prodotti biologici, dovrebbe farsi certificare da uno degli organismi certificatori autorizzati da Accredia, ente per questo designato da Palazzo Chigi. A regolare i

rapporti tra certificatori e operatori • il decreto legislativo voluto e approvato dal Governo Gentiloni, in base al quale i controllati possono detenere fino al 50% del capitale sociale dei controllori, limite che addirittura cade per i consorzi senza fine di lucro. Si tratta di un nuovo conflitto di interesse nel settore che impedisce la trasparenza dei controlli e il relativo rigore.

La legislazione in materia dunque va modificata, e, soprattutto, senza denigrare un settore vitale e importante, • necessario espellere dalla sua filiera ogni criminale, ogni mafioso e qualunque altra forma di sfruttamento, di sofisticazione e di truffa, che provenga dall'estero o che sia prodotta in Italia.

Sicurezza alimentare in Europa ed in Italia: perché i nostri cibi sono più sani e sicuri

La sicurezza alimentare in Europa: il quadro normativo

Il tema della sicurezza alimentare ha investito l'Unione europea a partire dalla fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta del secolo scorso quando allarmi e crisi alimentari, come il caso della BSE (la cosiddetta "mucca pazza") ed altre malattie di origine alimentare, hanno reso necessario un intervento legislativo unitario all'interno dell'Unione, volto a salvaguardare la salute dei cittadini (e degli animali) all'interno del territorio comunitario. Nel 2000 la Commissione Europea ha provveduto alla redazione di un *Libro Bianco* contenente l'insieme delle azioni necessarie e delle misure adottabili per omogeneizzare all'interno del territorio europeo le legislazioni in materia di sicurezza alimentare. Dal documento • emersa la necessità di implementare una strategia globale ed integrata da applicare a tutta la catena alimentare "dal campo alla tavola" di armonizzare i sistemi di controllo e di creare un'Autorità alimentare europea autonoma, incaricata di elaborare pareri scientifici indipendenti su tutti gli aspetti della sicurezza alimentare e di gestire un sistema comunitario di allarme rapido e di comunicazione dei rischi.

Le proposte contenute nel *Libro Bianco* sono confluite nel Reg. Ce n. 178/2002 che ha rappresentato un punto di svolta in tema di strategie per la sicurezza alimentare. Esso contiene la disciplina di base in materia di igiene e sicurezza degli alimenti direttamente applicabile in tutti gli Stati membri dell'Unione. L'obiettivo generale della politica comunitaria è stato quello di agevolare il libero scambio di prodotti alimentari in tutti i paesi dell'Unione, garantendo un livello elevato e standardizzato di tutela dei consumatori in tutto il territorio europeo. Fra le novità introdotte da tale Regolamento vi sono il principio dell'obbligo di tracciabilità degli alimenti ed il monitoraggio costante di tutta la catena alimentare; inoltre, ha portato alla codificazione del principio di analisi e di precauzione nella gestione del rischio, nonché alla formazione dell'Autorità Europea per la sicurezza alimentare (EFSA)³ con sede a Parma. Concepita come il perno attorno al quale deve ruotare tutto il sistema di sicurezza alimentare europeo, l'Autorità svolge la sua funzione di analisi del rischio in collaborazione con la Commissione Europea e con gli organi competenti degli Stati membri, ponendosi come punto di raccordo per la creazione di una rete che possa assicurare lo scambio continuo di informazione su tutto ciò che concerne la sicurezza alimentare all'interno del territorio dell'Unione. Allo scopo di rendere più tempestivo lo scambio di informazioni e consentire agli Stati l'intervento rapido in caso di emergenze è inoltre stato creato il RASFF⁴, un sistema di allerta rapido a cui partecipano tutti gli Stati membri segnalando i rischi riscontrati nel corso dei controlli nonché le eventuali misure precauzionali messe in atto. Le notifiche trasmesse dal RASFF si distinguono in notifiche originali, ovvero la prima informazione circa il rischio per la salute derivante dal consumo di un determinato alimento o dall'utilizzo dei mangimi, e notifiche di follow up, contenenti informazioni aggiuntive rispetto alle originali, sulle misure intraprese e sugli esiti dei controlli. Le notifiche originali possono essere *notifiche di allarme* (il prodotto da cui deriva il rischio è già in circolazione sul mercato ed è necessario un intervento tempestivo di tutti gli Stati membri coinvolti), *notifiche*

3 Ai sensi dell'art.22, c. 4, l'Autorità raccoglie ed analizza i dati che consentono la caratterizzazione e la sorveglianza dei rischi che hanno un'incidenza diretta o indiretta sulla sicurezza degli alimenti e dei mangimi.

4 Rapid Alert System for Food and Feed.

di informazione (il prodotto • sul mercato, ma non si ritiene necessario l'intervento dei paesi coinvolti) e *notifiche di respingimento* al confine (il rischio deriva da un prodotto controllato sul confine Ue e gi' respinto); vi sono poi le notizie, comunicazioni ritenute di interesse, ma che non determinano un allarme o un'informativa.

Sulla base del Reg. 178/2002, l'Unione europea ha adottato a partire dal 2004, una serie di Regolamenti, direttamente efficaci in tutti gli Stati membri, che contengono norme di igiene per la sicurezza dei prodotti alimentari a tutela della salute dei consumatori. Il Reg. 882/2004⁵, ha codificato un nuovo sistema di controlli ufficiali volto a garantire che tutti i prodotti immessi nella catena alimentare siano conformi agli standard previsti. In particolare, viene sancito l'obbligo per gli Stati membri di eseguire i controlli ufficiali, con regolarit^ e senza preavviso, sulla base dei rischi identificati e di qualsiasi informazione che potrebbe indicare la mancata conformit^ alle disposizioni previste. Spetta ai singoli Stati individuare e nominare l'autorit^ nazionale responsabile dell'efficacia e dell'indipendenza dei controlli e garantire lo stanziamento dei fondi necessari al mantenimento del sistema. Ciascun paese • chiamato ad elaborare un piano di controllo nazionale pluriennale contenente le informazioni generali sulla struttura e l'organizzazione dei sistemi di controllo approntati, i cui risultati devono essere accessibili al pubblico.

Contestualmente al predetto Regolamento, il Parlamento Europeo ha emanato il Reg. 852/2004 sull'igiene dei prodotti alimentari, che si basa sul principio di garantire la sicurezza e l'igiene dei prodotti alimentari in tutte le fasi del processo produttivo, dalla produzione primaria (principalmente agricoltura, caccia e pesca) al consumatore finale. La norma definisce i requisiti generali in materia di igiene alimentare e pone in capo alle imprese stesse una responsabilit^ di autocontrollo, assoggettandole all'applicazione dei princ'pi dell'analisi dei pericoli e dei punti critici di controllo (HACCP). Con il Reg. 854/2004 sono stati

5 Reg. CE n. 882/2004 del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2004, relativo ai controlli ufficiali intesi a verificare la conformit^ alla normativa in materia di mangimi e di alimenti e alle norme sulla salute e sul benessere degli animali.

regolamentati i controlli ufficiali sui prodotti di origine animale destinati al consumo umano: informazioni sulla catena alimentare, dati sanitari, ispezioni ante mortem e post mortem, benessere degli animali durante il trasporto ed in fase di abbattimento, bollatura delle carni idonee al consumo, mentre il Reg. 853/2004 stabilisce norme specifiche in materia di igiene per gli alimenti di origine animale.

L'ultimo intervento legislativo in materia di controlli ufficiali • il recentissimo Reg. Ue 625/2017, emanato il 27 aprile dello scorso anno ed applicabile dal dicembre del 2019, che ha abrogato ed integrato i Regolamenti 882/04 e 854/04 con l'intento di fornire un testo unico sui controlli ufficiali. Un'interessante novità disposta da questo Regolamento riguarda il campionamento di merci ed animali venduti con tecniche di comunicazione a distanza: le autorità competenti possono ordinare on-line dei campioni, ai fini di un controllo ufficiale, senza svelare all'operatore la propria identità, che sarà successivamente informato che la sua merce • stata acquistata ai fini di un controllo ufficiale. Secondo il Regolamento, nell'ottica di accrescere la trasparenza nella filiera agroalimentare, alle autorità competenti dovrebbe essere riconosciuto il diritto, a determinate condizioni, di pubblicare o rendere disponibili le informazioni relative al rating dei singoli operatori in base ai risultati dei controlli ufficiali.

Il sistema dei controlli in Italia

L'applicazione della normativa europea ha profondamente modificato il sistema dei controlli a livello nazionale. In passato il controllo era esclusivamente quello esterno, effettuato dall'autorità pubblica che prelevava i campioni dalle imprese per sottoporli a verifica di conformità. Qualora i campioni risultavano conformi ogni problema appariva risolto, mentre in caso di non conformità alle normative vigenti, l'autorità preposta presentava denuncia alla Procura della Repubblica che avviava un procedimento penale nei confronti dell'impresa controllata. Il sistema si basava dunque unicamente sulle condizioni in cui si trovavano i campioni al momento del prelievo, con misure di carattere sanzionatorio più che preventive: se dopo il controllo si verificava un guasto macchine all'interno dello stabilimento o un altro evento in grado di generare

una contaminazione degli alimenti, l'authorit  non era di fatto in grado di prevenire l'immissione sul mercato di prodotti non idonei al consumo.

Il nuovo sistema di controlli codificato dall'Ue ha invece perseguito l'obiettivo di assicurare che i prodotti agroalimentari introdotti sul mercato siano sicuri integrando i controlli ufficiali con un meccanismo di autocontrollo che rende tutta la filiera dell'agroalimentare direttamente responsabile nei confronti dei consumatori finali. In base alla normativa ogni stabilimento di prodotti alimentari, come ogni centro di vendita e di distribuzione (compresi mense e attivit  di ristorazione), deve individuare un responsabile interno che ha il compito di vigilare ed assicurare la corretta igiene degli alimenti dal momento in cui entrano le materie prime o i prodotti base nello stabilimento fino al momento in cui escono i prodotti finiti. Il controllore interno ha la responsabilit  civile, penale ed amministrativa in caso di inottemperanza e di mancato rispetto delle prescrizioni vigenti e pu  essere direttamente sanzionato dall'authorit  pubblica di controllo esterno, che esegue i controlli ufficiali, qualora riscontri delle irregolarit  non segnalate dal soggetto responsabile del controllo interno.

L'Italia ha fatto, rispetto a questo sistema, un ulteriore passo avanti, dando vita ad una struttura di controllo capillare ed estremamente efficace, che si avvale di moltissime competenze, ponendo il nostro Paese ai vertici europei per quanto riguarda la sicurezza alimentare con un sistema che viene riconosciuto come una best practice a livello mondiale.

L'authorit  preposta al coordinamento e all'indirizzo dei controlli ufficiali •, in Italia, il Ministero della Salute che a livello centrale opera attraverso il DGISAN ⁶, istituito nel 2006 presso il Dipartimento per la sanit  pubblica veterinaria, della sicurezza alimentare e degli organi collegiali per la tutela della salute, mentre a livello territoriale si avvale dei propri uffici periferici, quali gli Uffici di Sanit  Marittima Aerea e di Frontiera (USMAF), i Posti di Ispezione Frontaliera (PIF) e gli Uffici Veterinari per gli Adempimenti Comunitari (UVAC). A livello regionale, il coordinamento • affidato agli Assessorati alla sanit , mentre le

6 Direzione Generale per l'igiene e la sicurezza degli alimenti e la nutrizione.

funzioni di controllo sulle attivit  di produzione, commercio e somministrazione degli alimenti e delle bevande competono prevalentemente ai Comuni che le esercitano attraverso le Aziende Sanitarie Locali. Il Ministero della Salute, in ottemperanza a quanto prescritto dal Reg. CE 882/2004, elabora, sentite le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, il Piano Nazionale di Controllo Integrato (PNI); attualmente   in vigore il PNI 2015-2018 che, rispondendo all'obiettivo di trasparenza e facile accesso alle informazioni, ha un sito web dedicato dove sono descritti gli obiettivi, le Autorit  competenti ai controlli ufficiali, l'organizzazione dei controlli e le procedure operative⁷. Il PNI 2015-2018 contiene anche un'appendice regionale che riporta le eventuali caratteristiche peculiari di ciascuna Regione/Provincia autonoma in riferimento all'organizzazione delle Autorit  competenti e alla conduzione di attivit  aggiuntive rispetto a quelle disposte dalla programmazione nazionale per rispondere a specifiche necessit  locali. Il Piano si avvale anche di un Nucleo Valutatore, deputato a valutare le proposte in fase di pianificazione, nonch  a verificare il grado di raggiungimento degli obiettivi strategici ed individuare le modalit  di risoluzione delle criticit  operative e gestionali riscontrate⁸. Ogni anno il Ministero della Salute invia alla Commissione Europea, entro il 30 giugno, una Relazione Annuale al PNI; tale relazione   consultabile on-line, attraverso un apposito link sul sito del Piano e contiene tutti i dati sull'attivit  svolta, i risultati delle analisi, i provvedimenti intrapresi, le verifiche sui controlli ufficiali (atte a garantirne la qualit , l'imparzialit , la coerenza e l'efficacia) ed una valutazione complessiva dei dati in funzione della sicurezza alimentare. Nella relazione una sezione   dedicata anche ai controlli effettuati da altri organismi ufficiali nei rispettivi settori di competenza, come Guardia di Finanza, Corpo Forestale, Capitaneria di Porto e Corpi di Polizia.

A tale proposito, anche il Ministero per le Politiche Agricole e Forestali svolge importanti funzioni di controllo in materia di agricoltura, ambiente, caccia e pesca e prodotti agroalimentari, con

7 <http://www.salute.gov.it/pianoNazionaleIntegrato2015/homePianoNazionaleIntegrato2015.jsp>

8 [Cfr.] Bottari C., *La sicurezza alimentare*, [Quaderni di Sanit  Pubblica] anno 2015.

particolare attenzione alla tutela del Made in Italy, avvalendosi delle Unit  Forestali Ambientali e Agroalimentari dei Carabinieri (CUTFAA), dei Carabinieri del Nucleo Antifrodi, della Capitaneria di Porto e dell'Ispektorato centrale della tutela della qualit  e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF). Quest'ultimo, in particolare, svolge un ruolo molto importante sul piano dei controlli delle produzioni agroalimentari mettendo in atto azioni di contrasto alla criminalit  agroalimentare, con un occhio di riguardo per le produzioni di qualit  (prodotti Dop, Igp, Stg, vini Docg e Igt e produzioni biologiche); annualmente l'Ispektorato pubblica un Report sulle sue attivit  liberamente consultabile on-line.

I primati italiani

L'Italia vanta un patrimonio enogastronomico senza pari al mondo che, anche negli anni della crisi, ha sostenuto l'economia nazionale. Il settore agroalimentare sta diventando sempre di pi  un punto di forza del Made in Italy, puntando su una qualit  che non si limita alla sola bont  e genuinit , ma   divenuta sinonimo di garanzia di sicurezza, salubrit  e origine, fattori centrali di competitivit . Questo grazie allo sforzo quotidiano delle Autorit  di controllo degli alimenti, che hanno fatto s  che i prodotti italiani siano divenuti famosi all'estero non solo perch buoni, ma soprattutto perch sicuri. Lo dimostra il crescente interesse a livello internazionale per i prodotti a marchio Made in Italy: per l'export agroalimentare italiano il 2017 si   concluso con il raggiungimento di un valore record che ha superato i 40 miliardi di euro⁹. A trainare il settore ci sono soprattutto il vino, i formaggi, l'olio ed i salumi, ma anche l'olio extravergine di oliva e l'ortofrutta. La maggior parte delle esportazioni avvengono entro i confini dell'Unione europea, ma il pi  alto tasso di crescita del valore dell'export   stato registrato soprattutto verso i mercati extra-Ue: gli Stati Uniti si sono confermati il primo importatore di agroalimentare italiano al di fuori del territorio europeo, ma gli incrementi sono risultati particolarmente

⁹ Stime Coldiretti su dati Istat.

importanti per il Giappone (+39,5%), la Russia (+30,6%) e la Cina (+17,3%)¹⁰.

Risultati cos“ rilevanti sono il frutto delle pratiche virtuose che, a partire dai controlli ufficiali e dai sistemi di autocontrollo, hanno coinvolto tutta la filiera agroalimentare italiana facendole raggiungere numerosi primati a livello internazionale. Il modello produttivo dell’agricoltura italiana • risultato vincente e, secondo le ultime rilevazioni Istat, l’Italia • il primo paese dell’Ue per valore aggiunto per ettaro realizzato dal settore, nonostante i valori del 2017 abbiano sub“to una flessione.

Il sistema agricolo italiano •, inoltre, sempre stato il simbolo di un forte legame e radicamento con il territorio e le richieste provenienti dal mercato globale non hanno cambiato l’attenzione dei produttori e del governo italiano nei confronti dell’ambiente. Con quasi 58.000 specie animali (circa il 30% di quelle europee) e pi• di 7.000 specie vegetali¹¹, l’Italia vanta il primato della biodiversit^ in Europa. A contribuire a questo record • anche il sistema produttivo agricolo nazionale, che risulta il pi• green d’Europa, con emissioni di gas serra notevolmente inferiori alla media europea e la maggior produzione biologica di tutto il continente.

La ricchezza del patrimonio alimentare italiano si conferma anche nel numero dei prodotti regionali tradizionali censiti che nel 2017 hanno superato le 5.000 variet^, con un incremento del 131% rispetto al primo censimento risalente al 2000¹². I prodotti tipici regionali rappresentano un patrimonio culturale per l’intera collettivit^ ed una grande opportunit^ per l’economia italiana, visto che il turismo enogastronomico sta diventando una realt^ importante per il nostro Paese; non solo, questi prodotti rappresentano anche l’impegno degli agricoltori italiani nel difendere le tradizioni alimentari e salvaguardare la biodiversit^.

Un’ulteriore dimostrazione della grande qualit^ delle produzioni nazionali e dello stretto legame con il territorio • il primato dell’Italia per il numero di prodotti agroalimentari a denominazione di origine e a indicazione geografica riconosciuti dall’Unione europea, con 299

10 Elaborazioni Ismea su dati Istat, La bilancia commerciale agroalimentare nazionale gennaio-settembre 2017.

11 Fonte: Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale.

12 Dati Coldiretti.

prodotti Dop, Igp ed Stg e 523 vini Docg, Doc ed Igt. I prodotti che ottengono la certificazione sono sottoposti a dei controlli ancora pi• stringenti che offrono un'ulteriore garanzia di sicurezza, di tracciabilit• e di qualit•.

Parlando di sicurezza alimentare in senso stretto, tutti i dati confermano che il sistema dei controlli italiano ha ottenuto negli ultimi anni risultati straordinari. L'Italia risulta essere il primo paese membro della RASFF per numero di segnalazioni inviate alla Commissione Europea secondo l'ultima Relazione Annuale del Sistema di Allarme Rapido (con 551 notifiche pari al 14,4% del totale); inoltre, l'ultimo Rapporto sui residui fitosanitari sugli alimenti in Europa, pubblicato dall'Efsa, colloca il nostro Paese al vertice per quanto riguarda la sicurezza alimentare, con solo lo 0,4% di prodotti Made in Italy contenenti residui chimici oltre il limite, risultato nettamente al di sotto della media europea (1,2%) e pi• di dodici volte inferiore rispetto a quello ottenuto dai campioni provenienti da paesi extra-comunitari (il 4,7% conteneva residui chimici superiori ai limiti di legge) fra i quali sono state rilevate anche tracce di pesticidi vietati dall'Unione europea.

Fra le strategie messe in atto contro la contraffazione del Made in Italy e a tutela e garanzia di qualit• delle produzioni italiane, in particolare quelle Dop ed Igp, va segnalato il lavoro svolto dall'Ispettorato Centrale Repressione Frodi (ICQRF), che solo nel 2017 ha eseguito 53.733 controlli sugli alimenti, confermandosi ai vertici europei tra le Autorit• antifrode. Nello svolgimento delle sue attivit• l'ICQRF ha reso l'Italia protagonista di un altro importante primato: dal 1° gennaio 2017 l'Italia • l'unico paese al mondo con l'obbligo di tenuta dei registri esclusivamente telematica per il vino. In questo modo l'Ispettorato • in grado di controllare quotidianamente le giacenze e le movimentazioni del settore. Lo stesso accade da pi• anni con l'olio di oliva; questi controlli hanno consentito il contrasto di numerose frodi ed irregolarit•. Ai controlli dell'ICQRF vanno aggiunti quelli dei Carabinieri del CUTFAA, dei Nuclei Antifrodi (NAC) e delle Capitanerie di Porto, per un totale di 170mila controlli nelle filiere agroalimentari italiane ed un valore complessivo dei sequestri pari a 150 milioni di euro¹³. Questi numeri

13 Dati Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

confermano la leadership italiana a livello europeo nei controlli sul comparto agroalimentare, con un incremento delle ispezioni del 6% rispetto all'anno precedente, quando già erano stati raggiunti risultati da record.

Gli accordi che abbattano le frontiere ed anche i controlli

In un mercato globale, dove i flussi di prodotti alimentari provenienti da tutte le parti del mondo sono in continuo aumento, la sfida per mantenere elevato lo standard di sicurezza dei cibi diventa sempre più difficile. Se è vero che l'Unione europea ha definito i principi di base in materia di controlli stabilendo degli standard minimi di sicurezza, è anche vero che ogni Stato affronta la questione in maniera diversa, a seconda dell'importanza attribuita all'argomento, dei mezzi a disposizione e del sistema di controlli ufficiali messo in atto. Guardando ai prodotti provenienti da paesi extra-Ue, occorre poi tenere presente che, ad esempio, nei paesi in via di sviluppo la sicurezza dei cibi è perseguita in maniera molto approssimativa e con il mercato globale che impone la circolazione libera delle merci a costi sempre più bassi, il rischio di trasmissione di patologie legate agli alimenti è cresciuto notevolmente. Inoltre, anche fra i sistemi economici più avanzati, che sono fra i nostri principali partner commerciali (Stati Uniti, Canada, Giappone, Cina), i limiti per determinate sostanze tossiche e le regole di igiene alimentare sono differenti da quelle imposte nel territorio europeo. Certamente tutti i prodotti alimentari che entrano nel mercato europeo devono rispondere agli standard stabiliti a livello comunitario, ma se in Italia possiamo contare su un sistema di controlli molto esteso e capillare che dovrebbe offrirci un certo grado di sicurezza, questo non basta a proteggerci dai rischi connessi a prodotti che entrano in Europa attraverso altri paesi membri, in quanto non tutti perseguono gli obiettivi con la stessa attenzione posta dall'Italia, né sui controlli doganali, né tantomeno per le produzioni interne.

In nome del principio di abbattimento delle barriere agli scambi commerciali e del perseguimento di vantaggi economici, l'Unione europea si è avviata a concludere negli ultimi anni alcuni importanti trattati commerciali che, accolti con entusiasmo dai giganti

dell'industria, lasciano invece molto a desiderare sul piano delle garanzie di sicurezza nei confronti dei consumatori, dell'ambiente e dei piccoli produttori, agricoltori ed allevatori, che vedrebbero i loro prodotti penalizzati dalla competizione con merci prodotte con l'impiego di sostanze vietate in Italia, a costi pi• bassi e con minori standard qualitativi.

La sicurezza delle produzioni nazionali

Di fronte alla liberalizzazione dei mercati, ai grandi interessi economici ed alle scarse garanzie offerte dal mercato internazionale, il consumatore pu• contare davvero su poche certezze.

L'Italia con il suo accurato sistema di controlli ufficiali, che garantiscono anche la valenza dei controlli interni alle aziende, offre ai cittadini un elevato livello di sicurezza alimentare. Nonostante gli sforzi degli organismi di controllo nazionali, non • comunque possibile sottoporre a controllo tutti i flussi di merci che entrano nel nostro Paese, come neanche avere delle garanzie certe sui controlli effettuati dai nostri partner europei. Le Autorit^ italiane, di fronte a questa instabilit^, hanno concentrato la loro attenzione sulle produzioni nazionali, facendo s• che l'agroalimentare italiano ed i prodotti finiti realizzati con materie prime di provenienza interna, risultino mediamente pi• sicuri di quelli provenienti dall'estero. Lo dimostra anche il fatto che, nell'ultimo Rapporto sui residui di pesticidi negli alimenti pubblicato dall'EFSA, il 70% dei controlli realizzati dall'Italia sono stati effettuati sui prodotti nazionali; come a dire, se non possiamo controllare tutto quello che viene da fuori, assicuriamo la genuinit^ di quanto produciamo all'interno.

In questo contesto, dunque, i consumatori italiani possono contare su un'importante certezza: il vero Made in Italy offre un elevato grado di sicurezza alimentare oltre ad essere buono e a fare bene all'economia del Paese. Non si tratta di considerazioni di tipo protezionistico o lesive della libera concorrenza, ma della constatazione che le politiche messe in atto in Italia si basano sulla massima prevenzione dei rischi e sulla trasparenza nei confronti dei cittadini che restano comunque liberi, ma informati, nelle loro scelte di consumo.

La competitività dell'agroalimentare italiano

La competitività del sistema agroalimentare italiano, anche per la complessità della sua organizzazione imprenditoriale ossia per la partecipazione di aziende agricole variamente organizzate, capaci di impiegare diverse competenze e specializzazioni, può essere compresa solo adottando un approccio multifattoriale in grado di analizzarne, nel merito, il valore economico e sociale, l'organizzazione e rilievo quantitativo e qualitativo in relazione alle diverse scale internazionali che caratterizzano il sistema agricolo globale. A queste variabili materiali si deve aggiungere l'immaterialità fondamentale dell'appeal legato al Made in Italy agricolo che caratterizza buona parte della produzione italiana, quale suo veicolo qualitativo e commerciale fondamentale e unico nel mondo. Si deve adottare, dunque, un approccio comparativo e nel contempo analitico, allo scopo di comprenderne la forza organizzativa, i limiti strutturali e le eventuali soluzioni, come il contrasto ad ogni forma di condizionamento mafioso, alla sofisticazione alimentare, all'Italian Sounding e allo sfruttamento lavorativo (in particolare, al caporalato e alla tratta internazionale a scopo di sfruttamento lavorativo), insieme alla fondamentale capacità espansiva della produzione agricola nazionale legata al Made in Italy.



Sotto questo profilo, secondo il Rapporto della Rete Rurale 2014/2020 di gennaio 2018 (Ismea-Mipaaf, *Le esportazioni del settore agroalimentare italiano: competitività e mercati potenziali*), persiste, in definitiva, per il settore agroalimentare italiano, il ruolo di pilastro resiliente dell'economia nazionale. Questo settore, infatti, si conferma, anche nel 2017, al primo posto in Ue, in termini di valore aggiunto prodotto (31,5 miliardi di euro) mentre in Italia, la sua quota sul Pil (2,2%) risulta seconda solo a quella della Spagna e più alta di quella che si registra in Germania e Francia. Performance di grande rilievo che hanno contribuito a rafforzare il Paese nella lunga fase di instabilità economica e politica sia nazionale sia globale dalla quale ancora non si è completamente usciti.

Un trend in linea, peraltro, con quello registrato tra il 2005 e il 2016, quando gli scambi internazionali di merci continuarono a crescere in termini assoluti, sia pure a ritmi inferiori rispetto a quelli del ventennio precedente, portando il valore delle esportazioni mondiali complessive a 13mila miliardi di euro. Nello stesso periodo, le esportazioni agroalimentari sono cresciute a un ritmo maggiore del totale, raggiungendo i 1.200 miliardi di euro e incrementando la loro quota fino al 9% del totale. Ciò significa che quasi un decimo degli scambi complessivi mondiali di merci è rappresentato da prodotti alimentari. Un valore immenso sia in termini di prodotto sia di valore, la cui filiera produttiva e commerciale costituisce la spina dorsale del settore primario, fondamentale per il lavoro di milioni di persone e aziende, bene irrinunciabile per l'Italia e carattere tipico della sua identità nazionale. È proprio in ragione di questa sua caratteristica strutturale e, dunque, di fondamentale importanza, che le mafie hanno deciso di radicarsi in esso condizionandone la produzione.

È utile ricordare che, rispetto a questa dinamica espansiva particolarmente importante, la crisi economica esplosa tra il 2008 e il 2009 ha agito in modo diretto e per questo determinando, tra le altre cose, una modifica del mix di prodotti scambiati in relazione a domande di beni agricoli che si sono profondamente modificate. A questa modifica hanno concorso anche altri fattori, come, ad esempio, i cambi di governo nazionali e internazionali che hanno agito sempre meno in accordo sul piano internazionale. La somma di

questi e altri elementi ha portato a rilevanti modifiche della struttura e della performance degli scambi commerciali agroalimentari sia sul piano geografico che merceologico. Riprendendo i dati Istat del 2017, ad esempio, lo spostamento degli acquisti dei consumatori su categorie di prodotti a valore unitario superiore (per contenuto di servizio, qualità, ecc.), introduce quale variabile dipendente fondamentale, quella degli elementi innovativi del prodotto da intendere in senso valoriale. Essi stanno giocando un ruolo sempre più propulsivo e d'innovazione nella filiera agroalimentare italiana.

Secondo ancora i dati Ismea (*Rapporto sulla competitività dell'agroalimentare italiano*, Roma, luglio 2018), rispetto al 2016, l'agroalimentare italiano nel complesso è cresciuto dell'1,2% a valori correnti con dinamiche interne opposte. La fase primaria, con un valore aggiunto di 33,05 miliardi di euro, è cresciuta in valore del 3,9% compensando la forte contrazione in volume (-4,4%), dovuta principalmente al calo della produzione agricola per le anomalie climatiche che hanno caratterizzato il 2017. La fase industriale, viceversa, con un valore di 27,35 miliardi, è peggiorata rispetto al 2016 dell'1,8%, a fronte di un andamento positivo in termini di volumi (+1,7%). Nel 2017 l'alimentare ha, infatti, sofferto una crescita dei costi correnti superiore all'aumento della produzione in valore, da attribuire a un peggioramento della ragione di scambio tra i prodotti venduti e gli input acquistati (materie prime e prodotti intermedi).

La geografia della domanda mondiale di prodotti agroalimentari ha continuato a diversificarsi, con una riduzione della quota dei principali paesi importatori. Il peso dei primi dieci importatori è sceso, infatti, dal 63% del 2005 al 57% nel 2016. Considerando le maggiori aree geografiche mondiali, dal 2005 al 2016 il peso dell'Ue è passato dal 28% sulle importazioni mondiali al 22%, infatti, ridotto, passando da oltre la metà al 44%. Anche l'intera area europea è calata, arrivando a pesare solo il 46% a livello mondiale. Al contempo, si osserva la forte crescita dell'area asiatica orientale che, nel 2016-2017, ha assorbito un quarto delle importazioni mondiali con l'impressionante corsa della Cina, che in poco più di dieci anni è passata dalla decima alla seconda posizione nella graduatoria dei primi 10 importatori. Inoltre, a partire dal 2012, si evidenzia l'ingresso nella Top 20 di altri paesi asiatici come India, Indonesia e

Malaysia. Questi paesi hanno sempre pi, secondo la Rete Rurale 2014/2020, un ruolo rilevante con riferimento alle esportazioni di prodotti agricoli, salvo sviluppare, a livello globale, problemi rispetto, ad esempio, alla qualit dei prodotti agricoli importati in Europa, alla filiera produttiva con riferimento ai diritti umani e dei lavoratori, spesso negati o sotto determinati per interessi economici ed esigenze competitive del relativo prodotto, alle conseguenze ambientali di una produzione agricola di massa e spesso dal rilevante impatto ambientale e, infine, quale una delle variabili che incide sulle migrazioni interne e verso l'estero di una parte della popolazione locale (con riferimento, ad esempio, al fenomeno del land grabbing e water grabbing). Rispetto invece al 2017, nei mercati globali di specializzazione, la quota di mercato italiana varia dal 3,9% in Polonia al 14,8% in Svizzera, con valori elevati anche in Slovenia e Croazia. Tra il 2013 e il 2017 sono pochi i paesi in cui la quota dell'Italia • diminuita: essa si • lievemente ridotta in Grecia e in Svizzera, • rimasta stabile solo in Austria e Germania ed • aumentata in tutti gli altri mercati. Si evidenzia, in particolare, il successo competitivo italiano in paesi nell'Est europeo, quali Bulgaria, Lettonia e Romania. Tra i mercati di despecializzazione compaiono solo paesi extra-Ue; quelli dove l'Italia ha un ruolo pi importante sono Australia, Russia, Ucraina, Stati Uniti, Canada e Giappone. I mercati dove l'Italia ha ottenuto progressi importanti sono Ucraina, Brasile, Marocco.

Se dal punto di vista geografico si passa a quello merceologico, nel 2017 il principale comparto di scambi agroalimentari mondiali • quello della frutta, che con quasi 95 miliardi di euro ha superato in valore i comparti del pesce, delle bevande (le cui voci pi importanti sono vino, whisky e birra) e delle carni fresche e congelate, tutti e tre intorno ai 90 miliardi di euro. Per quanto riguarda le modifiche della composizione settoriale delle importazioni tra il 2005 e il 2017, si possono segnalare le seguenti dinamiche: il salto della frutta dal quarto al primo posto della graduatoria, il passaggio dei semi oleosi dal nono posto del 2005 al quinto del 2017, dopo aver toccato, tra il 2005 e il 2012, la terza posizione, la perdita di ruolo del comparto latte e derivati che dalla quinta posizione del 2005 scende all'ottava nel 2017. Nel periodo analizzato i cambiamenti nella composizione delle importazioni sono stati influenzati dal consolidarsi di nuovi

attori nell'arena concorrenziale del commercio mondiale. Negli anni Novanta e nei primi anni del Duemila è almeno fino all'inizio della crisi economica globale del 2009 l'apertura agli scambi internazionali di grandi paesi emergenti con ingenti disponibilità di risorse naturali in Asia e America Latina ha favorito la crescita dei flussi mondiali di materie prime agricole e beni alimentari (semi oleosi, cereali, caffè, cacao, carni fresche, pesce, frutta, ecc.). Più di recente, e in particolare nel 2017, l'aumento del reddito pro capite nei paesi emergenti, soprattutto asiatici, alimenta una nuova domanda di beni agroalimentari di consumo finale e a maggior livello di complessità (vino, derivati dei cereali come prodotti da forno, biscotti, pasta, carni elaborate, formaggi, ecc.), che non sono prodotti all'interno del loro territorio (per ragioni climatiche, ambientali o storiche, o per mancanza del know out necessario) o per i quali prevalgono altri fattori di attrazione (qualità, tipicità, moda, *status symbol*, ecc.). A questa nuova domanda si aggiunge quella generata dalla ripresa economica nei paesi occidentali con la risalita dei consumi finali, insieme agli stimoli associati alle nuove tendenze salutistiche legate all'alimentazione.

Questa combinazione di fattori ha una rilevanza evidente anche per l'Italia, la quale aggancia la ripresa dei consumi agricoli in virtù, soprattutto, del consolidarsi delle produzioni Made in Italy sempre più apprezzate, il cui ruolo, per le esportazioni del settore primario europeo, nel 2017, emerge anche dalla disaggregazione merceologica. Prendendo le prime cinque voci delle esportazioni agricole italiane del 2017 rispetto al corrispondente valore dell'export europeo, l'Italia è sempre il primo esportatore. All'Italia si deve, infatti, il 35%-36% dell'export di mele e di uva, il 47% di kiwi, il 61% di nocciole sgusciate, il 35% di prodotti vivaistici. Allo stesso tempo, i principali prodotti agricoli importati sono riconducibili a materie prime (caffè, frumento duro, tenero e altri cereali) trasformate e valorizzate dall'industria alimentare nazionale. Anche sulle esportazioni europee di prodotti alimentari trasformati l'Italia gioca nel 2017 un ruolo importante. Il Paese, infatti, è il primo esportatore di pasta e di conserve di pomodoro con una quota del 65% circa del valore dell'export Ue; nel caso dei vini e dell'olio d'oliva scende in seconda posizione, incidendo per il 27% e per il 23% delle esportazioni europee; infine, con una quota del 13%,

l'Italia • il quarto esportatore Ue di formaggi e latticini (Ismea, *Rapporto sulla competitività dell'agroalimentare italiano*, Roma, luglio 2018).

Il Made in Italy, dunque, anche per il 2017, si conferma traino fondamentale per il settore agroalimentare nazionale e veicolo di valori universalmente riconosciuti anche in ragione della crescente consapevolezza dei consumatori italiani e internazionali che conferma un'evoluzione nella percezione del cibo e del vino estremamente interessante. Nei paesi economicamente più sviluppati, infatti, questi prodotti non sono più percepiti solo come generi di prima necessità, rivolti a soddisfare il bisogno alimentare e calorico, ma beni di consumo complessi e multidimensionali, che all'alimentazione associano aspetti edonistici e culturali, elementi di connotazione socio-culturale ed occasioni di conoscenza e di status sociale.

Si tratta di una modifica del quadro complessivo che ha un'importante conseguenza sui flussi commerciali agroalimentari nazionali. Mentre nella prima fase l'Italia poteva, infatti, difficilmente ritagliarsi un ruolo adeguato nel quadro dell'aumento degli scambi internazionali di prodotti di base e beni intermedi, nel periodo più recente, invece, i nuovi orientamenti della domanda e i tassi di crescita superiori alla media registrati per prodotti più differenziati e a maggior valore aggiunto hanno rappresentato un'opportunità per il Paese, giocando un ruolo anche per quanto riguarda lo svilupparsi di nuove opportunità lavorative. Un'opportunità che è stata colta e che deve ora consolidarsi, evitando battute d'arresto legate a visioni politiche che rischiano di chiudere il Paese in forme di quasi auto-produzione agricola per l'auto-consumo.

Sotto questo profilo, nell'ultimo decennio, il disavanzo strutturale della bilancia commerciale agroalimentare dell'Italia si è sensibilmente ridotto, grazie soprattutto a un forte aumento delle vendite all'estero. Le esportazioni agroalimentari italiane hanno raggiunto, infatti, i 41.03 miliardi di euro nel 2017 (+6,8% rispetto all'anno precedente) contro i poco più di 20 miliardi di euro del 2005, crescendo a un tasso medio annuo del 5,8%, ben più elevato del +3% fatto registrare dall'export complessivo nazionale. Nel periodo temporale che va dal 2012 al 2017, si registra un trend

crescente con le esportazioni agroalimentari italiane aumentate del 23%. Una crescita maggiore rispetto a quelle europee (+16%). Anche in Italia, come a livello mondiale, l'agroalimentare rappresenta quasi un decimo di tutti i beni esportati.

Nel 2017, inoltre, la quota dell'Italia sul mercato mondiale, cioè il peso dei prodotti esportati dalle imprese italiane sul valore delle importazioni mondiali, è cresciuta del 6,8% rispetto all'anno precedente. Si è registrata anche un'accelerazione delle importazioni (+4,5%), fenomeno che sempre si accompagna alle fasi di ripresa della domanda di prodotti agroalimentari. Isolando gli scambi di prodotti agricoli dal dato complessivo, il valore delle esportazioni italiane, quasi 7,1 miliardi nel 2017, è aumentato del 3,4% nel 2017 rispetto al 2016 e del 18% rispetto al 2013 (contro il 12% di quelle dell'Ue a 28).

La performance competitiva del settore agroalimentare nazionale è, quindi, migliore rispetto a quella complessiva. Si tratta di una performance trainata da una ripresa del settore, seppure parziale e dall'appeal legato al Made in Italy che ancora costituisce un brand che ispira fiducia nei consumatori ed è sinonimo di qualità ed eccellenza (anche stilistica). Nel periodo considerato, infatti, mentre le esportazioni agroalimentari mondiali sono cresciute a un tasso del 3,5% annuo, quelle italiane sono aumentate del 4,8% annuo.

Si deve ricordare che le esportazioni agroalimentari italiane sono molto concentrate in alcuni paesi, con i primi venti che congiuntamente assorbono più dell'80% delle vendite all'estero. Circa la metà di questa quota è, infatti, da imputare ai primi tre clienti che sono, nell'ordine, Germania, Francia e Stati Uniti. Più in dettaglio, tra i primi 20 paesi di destinazione delle esportazioni italiane si rileva una perdita del ruolo della Germania (-3%) mentre risulta più limitato il calo del peso di Francia (-1,2%), Regno Unito (-0,8%), Svizzera (-0,5%), Spagna (-1,3%), Grecia (-1%). Di contro, è aumentata, seppur in misura piuttosto contenuta, la quota delle esportazioni agroalimentari dirette verso Cina, Romania, Polonia. Per tutti i principali mercati agricoli italiani di sbocco, nel decennio, si sono registrati tassi di crescita significativi, in alcuni casi anche a due cifre. Fa eccezione solo la Russia, la cui domanda è stata fortemente limitata a causa dell'embargo applicato a partire dall'agosto 2014 e

recentemente confermato. Le imprese agricole italiane hanno, quindi, avviato un percorso di maggiore diversificazione dei paesi clienti che ha agevolato le esportazioni e permesso di consolidare una posizione già importante sul mercato globale. In particolare, si assiste ad una riduzione dell'importanza dello sbocco europeo e ad una maggiore apertura verso alcuni paesi terzi: nel periodo analizzato, i flussi di prodotti agroalimentari italiani diretti ai mercati extra-Ue sono cresciuti del 7,3%, contro il 4,9% di quelli rivolti al mercato interno; il peso dei mercati dell'Ue sulle esportazioni agroalimentari italiane •, infatti, è passato dal 71% nel 2005, al 67% nel 2012 e al 66% nel 2016.

Dal punto di vista della composizione merceologica, al buon andamento complessivo del commercio agroalimentare nazionale nell'ultimo decennio hanno contribuito sia le esportazioni di prodotti agricoli, cresciute a un tasso del 4,7% medio annuo, sia quelle di prodotti alimentari trasformati (+6,1%). Viceversa, le importazioni di prodotti agricoli hanno mostrato tassi di crescita leggermente più sostenuti, del 3,6% medio annuo, rispetto a quelli industriali (+3,2%).

Rispetto al 2017, dunque, dei 41,03 miliardi di euro esportati dalle imprese agroalimentari italiane, circa 28 miliardi di euro derivano dai prodotti dei comparti carni, latte e derivati, frutta, oli e grassi, derivati dei cereali, preparazioni di ortaggi, frutta e legumi, altre preparazioni alimentari e bevande. Tra questi, i tassi di crescita più elevati nel periodo 2005-16, intorno al 7% medio annuo, si sono registrati per le altre preparazioni alimentari e per latte e derivati. Nel frattempo, le esportazioni dell'Ue sono arrivate a quasi 525 miliardi di euro: dall'Italia proviene quindi circa l'8% dell'export agroalimentare dell'Unione. Anche il comparto dei cereali, che rappresenta meno del 2% del valore complessivo delle esportazioni italiane nel periodo 2005-16, ha registrato una crescita media annua del 4,6%, dovuta alle esportazioni di riso, coltivato e lavorato nel nostro Paese, mentre i prodotti più rappresentativi del capitolo sono frumento tenero, frumento duro e mais.

Analizzando, inoltre, il modello di specializzazione dell'Italia sui mercati mondiali, così da evidenziare i comparti e i prodotti di maggior forza o di vantaggio comparato, emerge il ruolo del Paese nella domanda mondiale di bevande (con un peso del 9,4%), di

derivati dei cereali (8,2%) e di preparazioni di ortaggi, legumi e frutta (6%). Altri comparti di forza sono latte e derivati, prodotti vivaistici e fiori recisi, gomme e resine, cacao e sue preparazioni e altre preparazioni alimentari, mentre la quota di mercato • in linea con la media del settore nel caso di frutta, caffè, preparazioni di carni e di pesci e oli e grassi animali e vegetali (di cui l'olio di oliva rappresenta oltre il 70%, comprendendo anche il raffinato e l'olio di sansa di oliva oltre all'olio di pressione, che da solo pesa per il 59%).

Inoltre, considerando i 16 prodotti agricoli che si annoverano tra i pi• significativi per le esportazioni nazionali, non sorprende che le quote del mercato mondiale siano per essi elevate □ talvolta molto elevate □ e comunque superiori rispetto alla performance media del settore agroalimentare. In particolare, spiccano paste alimentari, pelati e polpe di pomodoro, per i quali l'Italia soddisfa rispettivamente il 52% e il 68,3% della domanda mondiale. Si tratta di settori gi^ analizzati dall'Eurispes e segnalati come strategici in ragione della presenza di organizzazioni criminali e mafiose dedite al riciclaggio del denaro sporco, allo sfruttamento lavorativo e al condizionamento della filiera produttiva e commerciale mediante corruzione e azioni di distorsione del mercato. Le quote di mercato sono alte anche per vini spumanti, vini in bottiglia, kiwi, passate e concentrati di pomodoro e olio d'oliva di pressione, per i quali la quota • intorno al 20-25%, mentre sono medio-alte per vini sfusi (in confezioni superiori ai 2 litri), uva da tavola, pere, formaggi stagionati, formaggi freschi e latticini, preparazioni e conserve suine, con quote comprese tra il 10% e il 15%. Infine, sono relativamente pi• basse, ma sempre ben superiori alla media del settore, quelle dei prodotti della panetteria e pasticceria e del riso: per essi la quota delle importazioni mondiali soddisfatta dall'Italia • rispettivamente del 7,5% e del 7,7%.

Nel 2017, il recupero della quota di mercato agricolo italiana nel mondo • stato determinato principalmente dall'effetto struttura merceologica e dall'effetto competitivit^, che cambiano di segno rispetto al periodo precedente diventando positivi. Emerge, infatti, una ritrovata coerenza della composizione per prodotti delle esportazioni agricole italiane rispetto alle tendenze della domanda, risultato di rilevanti cambiamenti di quest'ultima in senso pi•

favorevole per il modello di specializzazione italiano che si è mantenuto sostanzialmente invariato.

A questo effetto positivo si aggiunge il contributo di prodotti quali spumanti e vini in bottiglia. Si tratta, peraltro, di prodotti che bene rappresentano la cultura italiana e l'eccellenza produttiva ed enogastronomica del Paese. Emerge, dallo studio dei dati ufficiali del Crea, anche una lieve riduzione del grado di polarizzazione del modello di specializzazione merceologica delle esportazioni agroalimentari italiani e, cioè, della dispersione dei valori delle quote di mercato italiane per i singoli prodotti rispetto alla loro media. Questo può essere interpretato come un ulteriore elemento positivo, poiché si traduce in una minore fragilità del settore agroalimentare italiano di fronte a eventuali shock della domanda in specifici segmenti di mercato.

In definitiva, il 2017 si è chiuso con il superamento delle previsioni di superare quota 40 miliardi di euro per le esportazioni agroalimentari nazionali. Un traguardo che ha rappresentato un indubbio cambio di passo evidenziato negli ultimi anni dal settore nella sua performance sui mercati internazionali. Nonostante, infatti, il contesto geopolitico mondiale continui a essere caratterizzato da elementi di incertezza e il persistere di un condizionamento mafioso che risulta rilevante, con riferimento a settori come quello della raccolta di prodotti agricoli di largo consumo, è palese come i mercati internazionali saranno in grado, ancora nel 2019, di offrire sbocchi interessanti alle imprese agricole italiane che hanno mezzi, volontà e capacità di puntare con decisione sulle esportazioni, sulla qualità della propria filiera ed eccellenza produttiva. Un presupposto per andare in questa direzione e accrescere le possibilità di successo è costituito dal comprendere a fondo i cambiamenti dei mercati internazionali nel medio-lungo periodo e negli anni più recenti e le determinanti della performance competitiva delle aziende italiane, insieme ai cambi di consumi, desiderata e della capacità di spesa nei paesi principali di esportazioni dell'agricoltura italiana.

L'obiettivo di una politica di internazionalizzazione del comparto agroalimentare italiano non può che essere duplice: da un lato, rafforzare la presenza sui mercati esteri delle imprese che già esportano; dall'altro, accrescere il numero di imprese — ancorché piccole e piccolissime — in grado di esportare. È importante, quindi,

mettere a disposizione analisi e informazioni sulla competitività dell'agroalimentare italiano nei mercati esteri, che alla comprensione delle tendenze generali di medio-lungo periodo affianchino focus di maggior dettaglio e operatività.

Un fattore che, in prospettiva, potrebbe risultare rilevante per gli equilibri della catena produttiva è l'evoluzione della domanda del consumatore finale che riguarda la componente etica legata proprio ai rapporti di filiera. Il diffondersi tra i consumatori di un'attenzione per ciò che accade nelle relazioni lungo la filiera, per il suo legame con il territorio, per la sua diversa "lunghezza" e per la difesa di generali principi etici e in particolare di quelli legati al rispetto dei diritti umani e del lavoro nonché l'impegno in favore dell'espulsione dal relativo sistema di capitali e di personaggi legati alle varie mafie, è una tendenza emergente da considerare. Se essa si trasformasse in una diffusa e convinta opzione di scelta, la filiera etica diverrebbe elemento di competitività in grado di produrre valore e attrarre l'attenzione delle imprese più forti in termini contrattuali nonché elemento di ulteriore differenziazione in positivo rispetto alle filiere agricole di altri paesi europei e non, generalmente competitors dell'Italia.

In tale ottica rientra l'importante ruolo dei Contratti di Filiera sviluppati da Coldiretti con l'obiettivo di valorizzare l'operato delle aziende agricole lungo la filiera e contemporaneamente agire sulla tutela dell'ambiente, del paesaggio e del benessere animale, senza tralasciare l'impatto sociale delle iniziative con ripercussioni concrete sui consumatori e sulla società civile.

In questa direzione si possono citare i progetti portati avanti da Coldiretti, volti a valorizzare le produzioni 100% Made in Italy, sviluppati nell'ambito del settore della Carne bovina, Olio di oliva, Frumento tenero e duro Bio ed Aceto ed il Progetto Coldiretti, Inalca e McDonald's Italia per una filiera della carne bovina italiana, sostenibile e trasparente. Questi risultano solo alcuni esempi di un progetto virtuoso per lo sviluppo delle filiere che non sembra arrestarsi per il futuro.

In ogni caso, gli attuali equilibri di filiera, ancora in larga misura basati sul tradizionale paradigma (per l'Italia perdente) della standardizzazione, della riduzione dei costi per unità di prodotto e della massa critica necessaria per rendere più efficiente la logistica,

stanno entrando in crisi e rendono opportuna una riflessione sulla necessit  di innovare sperimentando formule alternative.

In definitiva, si pu  concludere, con riferimento alla competitiv  dell'agroalimentare italiano nel mondo che, negli anni 2014-2017, il settore agroalimentare italiano ─ in particolare il Made in Italy agroalimentare ─ ha mostrato le sue tipiche caratteristiche anticicliche, risentendo relativamente meno di altre componenti dell'economia nazionale della crisi economica della prima decade del nuovo millennio. La ridotta dinamica dei consumi alimentari che si • manifestata sul mercato interno ha, infatti, trovato una compensazione nelle nostre esportazioni agroalimentari sui mercati mondiali, cresciute tra il 2005 e il 2016 a un tasso del 5,8% medio annuo, ben maggiore del +3% fatto registrare dalle esportazioni complessive. Tra il 2016 ed il 2017, infine, le esportazioni sono cresciute ulteriormente del 6,8%. La propensione a esportare delle imprese agroalimentari italiane •, dunque, pari al 44%.

Grazie a tali andamenti, nello stesso arco di tempo l'agroalimentare ha praticamente dimezzato il proprio deficit commerciale, contribuendo quindi molto positivamente al miglioramento della bilancia commerciale italiana. Un risultato di fondamentale importanza per il Paese che meriterebbe di essere evidenziato sistematicamente e valorizzato anche a livello europeo.

Tra gli aspetti positivi del periodo pi  recente va registrata anche l'inversione di segno dell'effetto competitiv , sebbene esso sia stato limitato in termini di dimensione. Infatti, mentre nel periodo 2005-2012 alle difficult  associate al nostro modello di specializzazione si • aggiunta una debolezza competitiva complessiva dell'agroalimentare sui mercati esteri (con le eccezioni di alcuni prodotti quali spumanti, vini in bottiglia, mele e formaggi stagionati), negli ultimi anni la leva competitiva • stata usata con maggior successo e quasi tutti i prodotti di punta dell'agroalimentare hanno contribuito positivamente all'effetto competitiv .

Resta valida, comunque, la conclusione che le tendenze degli ultimi anni siano molto pi  favorevoli per il nostro Paese, poich  la domanda sta crescendo maggiormente in paesi in cui l'Italia ha una buona posizione competitiva o dove ha guadagnato posizioni. Se questo trend dovesse proseguire anche per tutto il 2018, si consolideranno le opportunit  per l'agroalimentare italiano.

Un insegnamento che si pu~ trarre dall'analisi dell'evoluzione passata • che in uno scenario geo-politico instabile e incerto su possibili inasprimenti protezionistici come quello attuale • fondamentale puntare sulla capacit^ di adattamento alle tendenze della domanda □ ossia la cosiddetta competitivita^ dinamica □ aumentando la diversificazione geografica e produttiva delle esportazioni e modificando nel tempo il portafoglio dei mercati, intesi come segmenti paesi-prodotti. A questo scopo, • importante che gli operatori dispongano di informazioni organizzate e specifiche sulle tendenze e sulle caratteristiche dei mercati di sbocco, per orientare e aggiustare tempestivamente le proprie strategie di esportazione.

In coerenza con gli obiettivi di alimentare la cultura d'impresa, agevolare l'accesso ai finanziamenti e favorire le azioni di rete tra le imprese stesse, • auspicabile inoltre predisporre analisi di natura microeconomica □ anche attraverso il coinvolgimento diretto delle imprese □ delle caratteristiche economiche e gestionali e delle strategie delle imprese esportatrici, anche per individuare casi di successo e buone pratiche eventualmente replicabili sia a livello individuale che in progetti collettivi di cooperazione e/o in reti d'impresa. Parallelamente, rispetto ai finanziamenti e alle politiche per l'internazionalizzazione, adottate da molteplici soggetti pubblici e privati, individuare le azioni di intervento nazionali e regionali pi• efficaci.

In conclusione, diversi indicatori evidenziano come il paventato appiattimento del gusto a livello mondiale, che secondo alcuni la globalizzazione avrebbe dovuto portare con s□ trova la forte resistenza di un comparto agroalimentare italiano che punta sulla qualit^ e sulla sicurezza alimentare con l'apprezzamento di crescente larga fascia di consumatori. Piuttosto, • ormai palese come in tutto il mondo vi siano categorie di consumatori che si riconoscono all'interno di un modello alimentare e, pi• in generale culturale, non massificato. Con la graduale crescita del reddito disponibile, la crescente attenzione dei consumatori verso le informazioni contenute nelle etichette alimentari chiare e trasparenti, lo svilupparsi delle potenzialit^ informative attraverso il Web, l'ampliarsi dei flussi turistici che hanno messo in contatto □ non solo virtualmente □ culture differenti, sempre pi• ampie categorie di popolazione hanno

cominciato a distaccarsi progressivamente dal mero "approccio metabolico" con il cibo ma orientandosi, piuttosto, verso un progressivo cambiamento delle aspettative culturali e degli stili di vita.

Gli ingredienti di questo nuovo mix culturale sono molteplici, ma generalmente, riconducibili a salute, benessere, coscienza ambientale, principi di etica commerciale che possono abbracciare le condizioni di lavoro cos  come le distanze fisiche. In questo contesto il cibo pu  diventare la sintesi perfetta tra il piacere, il benessere e la cultura di un territorio (una citt , una regione, un intero paese). In termini concreti, questi mutamenti culturali hanno attivato un processo di deconcentrazione dell'offerta di Made in Italy agroalimentare verso un pi  ampio bacino di domanda di eccellenze agroalimentari che si allarga a paesi che, sebbene in termini di capacit  di acquisto non sono ancora in grado di garantire grandi numeri, fanno registrare tassi di crescita talvolta esaltanti.

In prospettiva, appaiono rilevanti le sfide da affrontare per concretizzare queste potenzialit , prima tra tutte la difesa di denominazioni e marchi che, al crescere delle potenzialit  commerciali che si prospettano, vedranno giocoforza aumentare i tentativi di evocazione, simulazione e contraffazione, anche per volont  mafiosa. Le mafie devono, in questo come in altri settori, essere pi  adeguatamente contrastate, non solo perch  capaci di drenare risorse pubbliche, sofisticare eccellenze agricole italiane, agire con violenza e prevaricazione sui mercati locali, nazionali e internazionali, ma perch  esse costituiscono una delle maggiori ipoteche allo sviluppo di una agricoltura, italiana in particolare, di qualit , sostenibile, trasparente, competitiva sul piano dell'eccellenza del prodotto e della filiera, capace di coniugare il rispetto dei diritti contrattuali con le aspettative e i progetti imprenditoriali di ogni singola azienda agricola. Altri elementi determinanti per la favorevole evoluzione delle sorti del Made in Italy riguardano, ad esempio, l'obbligo di etichettatura per i prodotti agro-alimentari in vendita¹⁴; il tramonto del modello di globalizzazione fondato sul

14 Con l'entrata in vigore, il 5 aprile 2018, del decreto legislativo 15 settembre 2017 n. 145, scatta l'obbligo di indicare la sede e l'indirizzo dello stabilimento di produzione o di confezionamento del prodotto in vendita. Una norma che consente di verificare se un alimento   stato prodotto o confezionato in Italia. Con l'obbligo arrivano anche

bipolarismo Usa-Ue e gestito in ambito Wto; l'evidente obsolescenza delle Istituzioni sovranazionali tipo G7 o G20 di fronte a un contesto internazionale sempre piú articolato e multipolare dove hanno fatto irruzione i giganti asiatici; l'avvio della Brexit; lo spostamento verso accordi commerciali bilaterali o plurilaterali; le minacce protezionistiche della nuova presidenza statunitense. Si tratta di riflessioni aperte che avranno un peso crescente sui programmi delle aziende agricole, sulle loro produzioni e capacit  di esportazione, oltre che sui consumi interni e internazionali.

L'effetto clessidra della filiera agrifood

Con il termine "filiera agroalimentare" si intende l'insieme di attori interni ed esterni - imprese, aziende, attori economici e amministrativi - e di interazioni che contribuiscono alla produzione di un prodotto alimentare e alla sua distribuzione, nazionale e internazionale, atta alla commercializzazione e successivo consumo. Si tratta di un concetto che è stato diversamente interpretato. Tra tutte, la definizione che risulta particolarmente efficace, per sintesi e chiarezza, è quella secondo la quale per filiera agroalimentare "si intende l'insieme degli agenti economici, amministrativi e politici che, direttamente o indirettamente, delimitano il percorso che un prodotto agricolo deve seguire per arrivare dallo stadio iniziale di produzione a quello finale di utilizzazione, nonché il complesso delle interazioni delle attività di tutti gli agenti che determinano questo percorso" (Saccomandi, 1999)¹⁵.

sanzioni in caso di inadempimento, che vanno da 2.000 euro a 15.000 euro, per la mancata indicazione in etichettatura della sede dello stabilimento o se non è stato evidenziato quello effettivo nel caso l'impresa disponga di piú stabilimenti. L'obbligo era gi  sancito dalla legge italiana (D.Lgs 109/1992) ma era stato abrogato in seguito al riordino della normativa europea in materia di etichettatura alimentare. L'Italia ha stabilito la sua reintroduzione per garantire, oltre che una completa informazione al consumatore, una migliore rintracciabilit  degli alimenti da parte degli organi di controllo e una pi  efficace tutela della salute.

15 Saccomandi, V., *Economia dei Mercati Agricoli*, Il Mulino, Bologna 1999.

La filiera del settore Food comprende, dunque, diversi attori, in diversa relazione tra loro, in costante simmetria variabile, che influiscono su tutte le sue fasi, concorrendo a determinarne il prezzo e l'identità commerciale del prodotto finale. Detto in altri termini, per filiera agroalimentare si può intendere l'insieme di tutte le imprese ed enti istituzionali che concorrono, a un qualche titolo, nella produzione di un bene finale, in questo caso agricolo, partendo dalle materie prime e dagli input conseguenti per arrivare alla consegna del prodotto al consumatore finale.

È possibile suddividere la filiera agroalimentare in due fasi principali: quella della produzione e quella della distribuzione.

Nella prima fase operano aziende e altri attori che si occupano di produrre e trasformare prodotti agricoli per farne prodotti di consumo. A fronte di tecniche e di prodotti di diversa qualità, questo settore si occupa solo della produzione in relazione con tutte le peculiarità (ambientali, sociali, economiche e legali) legate al territorio nel quale essa agisce, espressione della professionalità di imprenditori, contadini e lavoratori.

La fase della distribuzione, invece, riguarda l'insieme di attori che si occupano di distribuire e commercializzare i prodotti agricoli già coltivati, raccolti e trasformati. In questa fase operano sia i soggetti propri della Grande Distribuzione Organizzata e del commercio al dettaglio – come player del commercio all'ingrosso, grandi magazzini e mercati, oltre a fruttivendoli, venditori porta a porta, macellai e piccoli negozi alimentari – sia realtà operanti nella ristorazione e nell'accoglienza alberghiera, come hotel, alberghi, ristoranti, mense, ecc. che trasformano ulteriormente i prodotti per consegnare ai consumatori pasti completi pronti al consumo in loco o a domicilio.

Oltre a tutti gli operatori individuati, intervengono anche altri soggetti quali attori esterni capaci di influenzare la catena distributiva e il relativo prezzo finale del prodotto. Si tratta, ad esempio, delle aziende che producono concimi, fertilizzanti e additivi, e quelle che forniscono acqua ed elettricità oppure i macchinari impiegati nella produzione e lavorazione dei beni alimentari.

La rilevanza economica della filiera agroalimentare italiana permette di cogliere l'importanza del settore per il Paese¹⁶. Il suo fatturato totale, nel 2016, ha rappresentato il 1,3% del Pil nazionale. Volendo scattare una fotografia puntuale del settore si deve considerare che, nel primo trimestre 2017, in Italia, erano presenti, nel Registro delle Imprese, ben 751.000 imprese agricole, alle quali si aggiungono circa 70.000 imprese dell'industria alimentare e delle bevande. Dopo alcuni anni di recessione e di stagnazione, a partire dal 2016, il settore ha iniziato a registrare un lieve miglioramento tanto da segnare un +1,1% sul totale di fatturato. Il trend positivo è continuato anche nel 2017, passando dai 132 miliardi di euro degli ultimi quattro anni precedenti ai 135 miliardi del 2017. La ripresa

16 Il settore agroalimentare ha continuato a crescere in termini qualitativi e quantitativi che dura ormai da oltre dieci anni e che ha subito un brusco arresto solo nel 2009, a causa dello scoppio della recessione globale. Rispetto ai 17 miliardi di euro di prodotti agroalimentari esportati nel 2000, nel 2017 le esportazioni agroalimentari italiane hanno raggiunto il valore record di 41.03 miliardi di euro (+6.8 % rispetto all'anno precedente). Negli ultimi cinque anni si registra un trend crescente con le esportazioni agroalimentari italiane aumentate del 23%. Una crescita maggiore rispetto a quelle europee (+16%) (<http://www.nomisma.it/index.php/it/newsletter-focus-on/item/1626-agroalimentare-corre-l-export-italiano-il-15-dalle-imprese-emiliano-romagnole>).

Confrontando poi il tasso medio annuo di crescita tra prima dell'avvio della crisi internazionale (2009) e nei sette anni successivi, ancora secondo Nomisma, si nota un'accelerazione significativa: se, infatti, nel settennio precedente (2002-2009), questo tasso di variazione (CAGR) è risultato pari a 3,7%, nel periodo 2009-2016 è arrivato al 6,5%. Al raggiungimento di questo traguardo hanno contribuito le imprese emiliano-romagnole: con quasi 6 miliardi di euro, la regione si colloca, infatti, al secondo posto nella graduatoria nazionale per valore dell'export agroalimentare, preceduta solo dal Veneto il cui peso sulle vendite italiane oltre frontiera si avvicina al 17%. Questo sviluppo delle esportazioni rappresenta il prodotto di diversi fattori. Da un lato la recessione economica e il conseguente calo dei consumi alimentari sul mercato interno insieme alla valorizzazione delle produzioni Made in Italy all'estero ed al crescente apprezzamento verso le produzioni italiane, hanno obbligato le imprese a volgere lo sguardo al di fuori dei confini nazionali, ampliando la platea degli esportatori; dall'altro, nell'individuazione dei mercati di sbocco si è cercato di esportare in quei paesi geograficamente più distanti ma con dinamiche di crescita dal punto di vista sia del reddito disponibile sia dei consumi alimentari più rilevanti. A tale proposito, basti pensare al fatto che mentre nel 2000 l'Unione europea era destinataria del 70% dell'export agroalimentare italiano, sedici anni dopo tale incidenza è scesa al 65%. Tra le aree che hanno visto, invece, crescere le vendite dei prodotti del nostro Paese, figurano l'Asia e il Nord America. Oggi gli Stati Uniti rappresentano il terzo mercato di sbocco (dopo Germania e Francia) e, assieme al Canada, pesano per oltre il 12% sulle esportazioni agroalimentari italiane. Nel caso di quelle emiliano-romagnole l'incidenza è più bassa (9%) ma non si può certo dire che non ci sia stata una crescita in questi mercati.

registrata • stata trainata dall'accelerazione dei prezzi alla produzione (+1% medio annuo) e dell'export (+5%). Il settore agroalimentare rappresenta, quindi, uno dei motori della ripresa economica italiana, un indubbio fattore di sviluppo sociale ed imprenditoriale per il Paese, oltre che rappresentativo della tradizione italiana, rinomata nel mondo per il suo patrimonio agricolo ed enogastronomico.

L'organizzazione della filiera, in agricoltura, rimane una questione fondamentale sia per le ricadute sui prezzi dei prodotti agricoli, sia nell'ottica di una equa distribuzione dei profitti al suo interno sia nell'ottica del contrasto ad ogni tentativo di infiltrazione o radicamento e condizionamento delle agromafie. Alla sua ottimizzazione • riconosciuto, parallelamente, il miglioramento della redditività delle produzioni agricole locali, dei profitti delle singole aziende e una più agevole valorizzazione della qualità insita nel prodotto. Uno degli obiettivi ricorrenti di studiosi e politici •, infatti, quello di individuare strumenti e modelli organizzativi idonei a ridurre la polverizzazione o la frammentazione dell'offerta agricola e relativa filiera e di coordinare meglio i suoi vari attori, al fine di garantire tra gli stessi una distribuzione dei margini economici più equa e pertinente.

In tale ottica si colloca l'importante ruolo dei Contratti di Filiera in grado di valorizzare l'operato delle aziende agricole e contemporaneamente agire sulla tutela dell'ambiente, del paesaggio e del benessere animale, senza tralasciare l'impatto sociale delle iniziative. In questa direzione Coldiretti sta portando avanti, ormai da tempo, l'esperienza dei Contratti di filiera con l'obiettivo di ridurre lo squilibrio lungo la filiera che vede la fase produttiva spesso penalizzata.

I produttori agricoli, in particolare in Italia, si trovano infatti sovente in posizione concorrenziale tra di loro e, allo stesso tempo, subiscono la posizione oligopsonistica¹⁷ dei loro acquirenti (grossisti, commercianti, distributori). Per migliorare la posizione

17 Per posizione oligopsonistica si intende quella forma di mercato in cui la domanda è concentrata in un ristretto numero di operatori, mentre l'offerta è frammentata in un numero indefinito di operatori. Questa condizione rappresenta la struttura simmetricamente inversa di un oligopolio, ove, invece, l'offerta di beni è controllata da pochi operatori rispetto alla frammentazione della domanda.

concorrenziale del primo anello della filiera e accrescere, dunque, la quota di margine degli operatori agricoli italiani al fine di remunerare gli sforzi che gli agricoltori quotidianamente fanno per produrre beni genuini, salubri, di qualità e Made in Italy, diventa fondamentale individuare rimedi volti alla concentrazione, alla gestione e alla qualificazione dell'offerta, per rispondere anche alla crescente domanda di qualità e di servizi del consumatore e ad una esigenza di efficientamento, affidabilità sul piano fiduciario e di sostenibilità ecologica e sociale del prodotto sul piano globale.

L'analisi della catena del valore aiuta a quantificare la suddivisione del valore dei beni prodotti dal settore agricolo e dall'industria alimentare e acquistati dai consumatori finali, tra i soggetti che, direttamente ed indirettamente, entrano a far parte del processo produttivo e distributivo. Il punto di partenza • la misura del valore che viene attribuito dal consumatore finale ai beni e servizi prodotti dall'agricoltura, dalla pesca e dall'industria alimentare, il quale corrisponde alla spesa che il consumatore • disposto a sostenere per il loro acquisto. Il valore di tali beni e servizi si accresce nelle diverse fasi della filiera, in considerazione del contributo apportato da coloro che partecipano alla produzione, trasformazione e messa a disposizione dei beni, nelle modalità gradite dai consumatori secondo le rilevazioni elaborate. Tuttavia, se il sistema di creazione del valore • caratterizzato da un eccessivo numero di operatori che intervengono lungo la filiera produttiva, da asimmetrie dovute al diverso potere contrattuale degli attori coinvolti, si generano inefficienze che vanno a detrimento del consumatore finale e che penalizzano gli anelli più deboli della catena, che riescono ad appropriarsi di una quota ridotta del valore aggiunto e, dunque, tra le altre cose, ad investire meno nella produzione e nella sua qualità con grave svantaggio non solo per l'azienda agricola ma per il sistema agricolo del Paese e per gli stessi consumatori.

L'analisi della catena del valore dei prodotti agricoli freschi – e in generale dei prodotti agricoli destinati al consumo finale senza trasformazione – mostra che per 100 euro spesi dalle famiglie italiane nell'anno di riferimento, 6,8 euro sono stati destinati all'acquisto di prodotti importati mentre, dei restanti 93,2 euro, solo 22 euro sono rimasti come valore aggiunto ai produttori agricoli (al

netto dei contributi e delle imposte); una volta sottratti gli importi destinati a coprire gli ammortamenti e i salari, il residuo per l'imprenditore agricolo • solo di 6 euro. Ben 38 euro sono invece andati al commercio e trasporto (il settore comprende il commercio all'ingrosso e al dettaglio, il magazzinaggio e il trasporto); in questo caso, detratti ammortamenti e salari, agli imprenditori di questi settori sono rimasti 17 euro. Nel corso degli ultimi anni • aumentata l'attenzione politica sul crescente potere di alcuni operatori nella filiera alimentare, in particolare della grande distribuzione organizzata e delle imprese di trasformazione e di trading. Tra le altre conseguenze, il crescente peso di questi soggetti ha prodotto il peggioramento della posizione degli agricoltori e delle relative aziende per quanto riguarda la distribuzione del valore aggiunto. Sotto questo profilo, dovrebbe essere assicurato un attento e permanente scrutinio europeo a livello politico e amministrativo per accertarsi che gli agricoltori ricevano una giusta quota del valore aggiunto e che altri protagonisti della filiera non usino in modo non corretto la loro posizione di potere.

La riduzione del divario dei prezzi dai campi agricoli alla tavola •, dunque, una delle priorit^ di una azione di riforma nella direzione del contrasto alle agromafie e nel riconoscimento dei profitti adeguati al sistema agricolo italiano. A questo si aggiunge la necessit^ di accorciare la distanza tra agricoltori e consumatori e il ridimensionamento della grande distribuzione organizzata. é necessario anche saldare il legame tra settore primario e territorio in un'ottica di sostenibilit^ e redditivit^, riconoscere il valore sociale, etico, ambientale ed economico dell'imprenditore agricolo, tutelare meglio l'origine italiana della materia prima in etichetta, anche per riconoscere e dare valore alla migliore produzione agricola italiana, distinguere le aziende che producono sfruttando manodopera da quelle che invece agiscono nel mercato rispettando in pieno la legalit^ e i contratti di lavoro. A queste proposte si devono introdurre strumenti efficaci di aggregazione di filiera tra agricoltura, artigianato, industria, commercio, logistica ed Enti locali, non solo allo scopo di comprimere la relativa filiera, ma anche per renderla trasparente, monitorabile e per garantire l'assoluta qualit^ del prodotto agricolo.

In definitiva, la filiera agroalimentare italiana • condizionata da una forbice o *effetto clessidra* insostenibile. Mentre, infatti, il valore aggiunto della filiera agroalimentare italiana • salito a 125 miliardi di euro (9% del Pil) e l'export al record di 41.03 miliardi di euro (+73% in dieci anni e +141 % dal 2000 al 2017), i redditi nei campi agricoli sono scesi dell'8% l'anno, contro una media Ue del 2%¹⁸.

Alle due basi della clessidra ci sono circa 750mila piccole imprese agricole, da un lato, e 60 milioni di consumatori, dall'altro. Al centro, invece si rilevano circa 45mila esercizi della distribuzione moderna che veicolano il 74% delle vendite alimentari. Sono loro a governare, in buona sostanza, i prezzi o comunque a governarne le dinamiche prevalenti, agendo sul sistema e traendo dallo stesso importanti vantaggi economici.

L'agricoltura italiana vale il 30% del valore aggiunto della filiera agroalimentare, seguita da ristorazione e industria alimentare, e sconta la stessa frammentazione di cui soffrono industria del food&beverage e distribuzione, con redditi per impresa che sono un quarto della Germania. Ma, oltre a criticit^ come le crescenti barriere tariffarie e non tariffarie e la volatilit^ dei prezzi legata all'oligopolio di pochi grandi paesi produttori, si presentano anche grandi opportunit^ nello sviluppo di attivit^ secondarie riconducibili all'agricoltura (la diversificazione nel giro di quattro anni ha aumentato del 50% il valore prodotto), nell'e-commerce e nel digitale (Agricoltura di Precisione) e negli accordi di filiera, strategie che automaticamente livellano i divari lungo la filiera.

Mense: regole, criticit^

L'antefatto

La vicenda antesignana del disegno di legge attualmente dibattuto sulle mense scolastiche affonda le sue origini nel 2013,

18 Fonte: *IlSole24ore*, www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2017-03-30/la-filiera-agrifood-vale-125-miliardi-ma-campi-redditi-calo-dell-8percento-154707.shtml?uid=AE5IWSw.

quando un gruppo di genitori di bambini delle scuole pubbliche si • ribellato al «caro mensa» imposto dai Comuni, intraprendendo un'azione legale contro il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Dopo una serie di udienze, appelli e reclami il Tar ha stabilito, nel 2016, la libertà per i genitori di dotare i figli di pranzo al sacco da consumare all'interno delle strutture scolastiche oppure di aderire alle mense messe a disposizione dalle scuole. Ecco però che un anno dopo torna alla ribalta il tentativo, da parte di Governo e Parlamento, di rendere il servizio di refezione scolastica obbligatorio per legge, da considerarsi come parte integrante dell'offerta formativa stessa, senza distinzioni per gli alunni delle scuole che restano aperte per un tempo prolungato rispetto all'orario mattutino. Il Miur e i presidi di molte scuole pongono infatti l'accento sul valore educativo della mensa, sulla sua funzione sociale e di educazione alimentare.



Le famiglie che hanno apprezzato invece la possibilità di dotare i figli di pranzo fai-da-te accusano le Istituzioni di ignorare le sentenze successivamente emesse e il lavoro che da anni • stato compiuto per arrivare a tale forma di libertà di scelta e interpretano tale proposta come un modo per favorire le grandi aziende della ristorazione che si occupano di rifornire mense scolastiche,

assistenziali ed ospedaliere pensando principalmente al profitto piuttosto che alla qualità.

Le mense in Italia

Il servizio mensa all'interno delle scuole statali italiane rappresenta una realtà non obbligatoriamente presente all'interno di tutti i plessi scolastici, non indistintamente indirizzata a tutti gli studenti: laddove attiva, è infatti frequentata da chi fa richiesta di accesso, dietro pagamento di una retta che viene stabilita dal singolo Ente locale, senza che esista un tariffario valido a livello nazionale.

Nel suo Rapporto annuale «(Non) tutti a mensa 2017» la Onlus Save The Children Italia analizza il servizio di ristorazione scolastica per le scuole primarie in Italia con l'obiettivo di scandagliare le differenze esistenti all'interno di una prestazione il cui accesso contribuisce alla piena fruizione del diritto allo studio, alla salute, alla non discriminazione. L'accessibilità da parte dell'utenza andrebbe infatti concepita nell'ottica di un servizio pubblico essenziale da garantire al pari, ad esempio, del buono libri riconosciuto ai bambini delle scuole elementari.

La presenza della mensa all'interno dei singoli Istituti scolastici non è scontata né garantita dalla normativa attualmente in vigore, essendo infatti la sua predisposizione strettamente correlata al bilancio del singolo Comune e alla conseguente disponibilità finanziaria. La fotografia restituita dallo studio mostra, esattamente come negli anni passati, un Paese diviso a metà, con un Sud dall'alta percentuale di mancata adesione al servizio e una parte settentrionale molto più avvezza alla sua fruizione. Nello specifico, la percentuale di alunni che non usufruisce del servizio è pari all'80,04% in Sicilia, al 73,10% in Puglia, al 69,34% in Molise, al 64,58% in Campania e al 63,11% in Calabria, contro il 28,85% in Piemonte, il 29,86% in Liguria, il 31,58% in Lombardia, il 31,93% in Valle d'Aosta, il 32,36% in Friuli Venezia Giulia, il 32,88% in Toscana e il 38,95% in Emilia Romagna. Le altre regioni si collocano in una fascia intermedia più prossima alla media nazionale del 48,07%, con valori che si attestano al 58,04% nelle Marche, al 57,60% in Abruzzo, al 53,78% in Umbria e al 48,55% in Basilicata. Sotto la soglia della

media nazionale troviamo ancora il 46,07% della Sardegna, il 44,36% del Lazio e il 41,61% del Veneto.

Le 5 Regioni del Mezzogiorno in cui • altissima la percentuale di alunni che non usufruiscono del servizio mensa all'interno delle scuole primarie statali (in media il 70,03%) sono le stesse in cui in media nell'86,52% dei casi la possibilità di frequentare la scuola a tempo pieno neanche esiste (contro una media nazionale che, seppur altissima, si attesta al 69%). Le Regioni in cui si sommano l'alta percentuale di alunni che non aderiscono alla mensa scolastica e l'alta percentuale di assenza di classi che prevedano l'orario prolungato anche nel pomeriggio sono quelle che più destano preoccupazione nei riguardi di un possibile aumento della dispersione scolastica, contro la quale occorrono servizi che abbiano come obiettivo l'inclusione e la socializzazione.

TABELLA 1

Alunni che non usufruiscono del servizio mensa e mancanza di tempo pieno nelle scuole primarie statali

Anno 2017

Valori percentuali

Regioni	% Alunni che non usufruiscono del servizio mensa A.S. 2015/2016	% di classi senza tempo pieno A.S. 2015/2016
Sicilia	80,04	92,23
Puglia	73,10	83,33
Molise	69,34	92,84
Campania	64,58	86,40
Calabria	63,11	77,84
Marche	58,04	74,23
Abruzzo	57,60	85,39
Umbria	53,78	76,14
Basilicata	48,55	49,32
Sardegna	46,07	65,89
Lazio	44,36	52,05
Veneto	41,61	70,01
Emilia Romagna	38,95	54,69
Toscana	32,88	53,39
Friuli Venezia Giulia	32,36	59,89
Valle d'Aosta	31,93	-
Lombardia	31,58	52,37
Trentino Alto Adige	-	68,02
Liguria	29,86	59,84
Piemonte	28,85	54,64
Italia	48,07	68,87

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Save The Children.

Un altro preoccupante dato che emerge dal medesimo studio riguarda l'assenza del locale mensa nel 23% delle scuole che erogano il servizio e l'assenza di cucine interne agli Istituti nel 65% dei casi, che rende indispensabile un approvvigionamento dei pasti tramite l'ausilio del trasporto esterno, che tra le varie criticit  allunga i tempi tra preparazione e somministrazione del cibo.

Le nuove regole

In bilico tra le sentenze emesse negli ultimi anni da pi  Tribunali italiani, gli Istituti scolastici non seguono ancora una linea di condotta comune, dividendosi tra quelli che si basano sulla sentenza emessa nel 2016 dalla Corte di appello di Torino e quelli che fanno invece ricorso alla sentenza emessa nel maggio 2017 dal Tribunale di Napoli. I primi concedono agli studenti che portano il pasto da casa di fruirne negli stessi spazi destinati alla mensa scolastica erogata dalla scuola, mentre i secondi mostrano una minore elasticit  giustificata da quanto espresso nella sentenza: "Al diritto alla libert  di scelta individuale del genitore vanno contrapposti altri diritti fondamentali della collettivit , anch'essi di rango costituzionale, come il diritto all'uguaglianza e alla salute, alla partecipazione a una comunit  sociale, quale appunto quella scolastica".

Il Miur ha tentato di porre fine a questo dualismo diffondendo all'interno delle scuole una circolare in cui veniva presentata come attuabile la consumazione del pasto fai-da-te nei locali della mensa purch  il singolo Istituto e il servizio di igiene della Asl vigilassero al fine di evitare eventuali contaminazioni, nell'attesa di poter stabilire criteri universalmente validi all'interno delle scuole presenti in tutta la Nazione. Al momento, dunque, in virt  del principio di autonomia e in presenza di questo vuoto normativo, spetta ai presidi dei singoli Istituti stabilire formule di attuazione delle regole stabilite che rispettino i vari orientamenti presenti e diffusi, mantenendo alto il controllo sul rispetto del diritto alla salute e la tutela delle condizioni igienico-sanitarie.

All'interno del disegno di legge presentato per la prima volta nel 2015 e oggi nuovamente sottoposto all'attenzione delle Istituzioni, il criterio che stabilisce l'assegnazione degli appalti per l'approvvigionamento alimentare e la somministrazione di pasti caldi per il pranzo dei bambini che frequentano le scuole pubbliche statali   sempre lo stesso, ovvero la gara al ribasso, ma al fine di non considerare come

unico elemento fondante il risparmio e valorizzare altre importanti componenti si stabilisce che □(□) le procedure di selezione dell'offerta avvengano sulla base del criterio dell'offerta pi• vantaggiosa ma dev'essere comunque garantita l'adozione di una formula che garantisca la preminenza del criterio della qualit' È.

Le criticit' di sempre

Di fronte alla possibilit' di scegliere il tipo di pasto da far consumare al proprio figlio, alunno di una scuola statale, ci si trova di fronte ad un dilemma di natura morale che se da un lato ha a che vedere con la libert' di scelta, dall'altro, portandolo all'estrema attuazione, fa a pugni con quel principio di condivisione e solidariet' che sono propri dell'idea di vivere collettivo che uno Stato deve promuovere dinnanzi ai cittadini, allontanando il rischio di rincorrere princ'pi e pratiche pi• vicine all'individualismo. Se infatti • importante porre attenzione alle singole peculiarit', • altrettanto necessario che un progetto educativo nazionale abbia un respiro di gran lunga pi• ampio, che possa guardare agli interessi della collettivit' e che, pur nel rispetto del singolo e delle sue esigenze, debba ignorare le pretese individuali.

Lasciare liberi i bambini di consumare il pasto portato da casa o preparato in mensa crea anche problemi di ordine igienico-sanitario, per ridurre i quali, si finisce talvolta per creare una netta separazione tra gli alunni in base alla tipologia di pranzo cui aderiscono. Imporre il servizio di mensa nelle scuole, d'altro canto, piuttosto che mirare al raggiungimento di eguaglianza nel trattamento degli alunni, potrebbe al contrario determinare l'aumento delle differenze esistenti tra le famiglie, stabilendo una discriminante in base al reddito se non verranno messi a punto sistemi in grado di scindere la questione economica dal servizio offerto. Occorre dunque che le tariffe siano bloccate e che i servizi abbiano, se non proprio un costo standard, almeno un tetto minimo e massimo a livello nazionale. Attualmente sussistono differenze legate al prezzo che determinano anche le regole relative alla fruizione del servizio e alla sua esclusione: in questi casi vengono spesso messe in atto restrizioni che esulano dalla funzione pedagogica concepita in seno all'elargizione del servizio e che vedono talvolta ghettizzati gli alunni che per ogni ordine di ragione (economico, ideologico, ecc.) non vi prendono parte. Occorre pertanto poter ricorrere allo sforzo economico di tutti i

Ministeri competenti per poter offrire un servizio di qualità che con le sole finanze dei Comuni non potrebbe mai essere sostenuto.

Un altro problema cui far fronte, in tema di mense scolastiche, è legato all'ingente e quotidiano spreco di cibo, rispetto al quale andrebbero pensati dei piani alternativi di riduzione degli eccessi e dei rifiuti che potrebbe avere anche un riscontro diretto sull'abbassamento delle rette, oggi in molti casi onerose.

Margini di miglioramento

Il primo obiettivo da centrare sarebbe quello di rendere il servizio mensa non più discrezionale e individuale ma universalmente garantito, passando da una prestazione a domanda individuale a servizio pubblico essenziale. A tal fine, è necessario che vengano stanziati fondi pubblici in grado di assicurare un accesso indiscriminato agli studenti (necessariamente gratuito per i minori in condizioni di povertà), senza che gli eventuali disagi economici dei genitori o le loro morosità relative al mancato pagamento della retta ricadano sui bambini, che oggi determinano situazioni di esclusione ed emarginazione.

Il secondo potrebbe essere quello di armonizzare le realtà comunali italiane stabilendo un unico scenario e un'unica velocità a cui far aderire l'intero Paese, senza distinzioni tra alunni settentrionali di serie A e alunni meridionali di serie B, fissando tariffe standardizzate sulla base della situazione economica della famiglia di appartenenza. Probabilmente, se il costo della mensa fosse più accettabile e i programmi alimentari più salubri, anche le rimostranze dei genitori sarebbero minori e sarebbero maggiori gli accordi rivolti ad un sistema mensa genuino, economico, conviviale ed aggregante. In questo modo si riuscirebbe anche a fare in modo che non sia la mensa la discriminante tra la scelta del tempo pieno o di quello regolare ma che siano le esigenze del nucleo familiare nel suo complesso ad orientare tale scelta.

Un altro importante cambiamento potrebbe essere quello di osservare una maggiore oculatezza nella scelta dei menù e una maggiore accortezza nella formulazione degli ordini da inserire nei menu: preferire i prodotti a km zero, accorciare la filiera, rispettare la stagionalità delle materie prime, fare in modo che l'alimentazione stabilita settimanalmente rientri all'interno di un'abitudine sana di approvvigionamento che possa integrare le nozioni studiate in campo alimentare con il riscontro pratico

ravvisabile in mensa. E, ancora, evitare di stilare i menu sulla base delle scorte da smaltire presenti in magazzino, come talvolta accade. I Coordinamenti delle Commissioni Mensa potrebbero, in questo senso, essere consultati per stilare i men• e avere anche una funzione successiva di vigilanza e controllo.

é notizia recente¹⁹ la definizione di un marchio di qualit^ per le mense biologiche, con un fondo pubblico stabile (gestito dal Mipaaf con le Regioni) con l'obiettivo di ridurre i costi a carico degli studenti e, nello stesso tempo, promuovere iniziative di informazione presso le scuole. Pubblicato in Gazzetta Ufficiale, il decreto definisce i criteri di classificazione, individuati e concordati con il Ministero dell'Istruzione, le Regioni e i Comuni: un marchio "oro" per mense scolastiche che distribuiscono pasti con percentuale di ingredienti provenienti da aziende bio almeno nel 50% dei casi; marchio "argento" se la quota bio • di almeno il 30%.

Per concludere, quella dell'alimentazione appare una materia mai come oggi fondamentale per lo sviluppo e la crescita di buoni cittadini, informati e consapevoli, in grado di sviluppare coscienze consapevoli dei rischi dell'obesit^, degli stili di vita poco corretti, della malnutrizione, delle cattive abitudini, della lotta agli sprechi, del riciclo, del riuso, della condivisione, dell'ottimizzazione delle risorse.



19 La Stampa, "Pubblicato il decreto del Ministero", 8 aprile 2018.

I risultati del sondaggio Eurispes; gli italiani a tavola: meglio il Made in Italy

Introduzione

L'indagine, in continuit  con i precedenti Rapporti sulle Agromafie, si propone di esplorare il rapporto degli italiani con il cibo, focalizzando in modo particolare l'attenzione sulla percezione del Made in Italy e del legame tra prodotti e territorio, sul valore attribuito alla qualit  ed alla sicurezza degli alimenti, sulla propensione a spendere di pi  per una maggiore qualit .

Nel quadro di uno scenario economico ancora non facile per una larga parte della popolazione, appare interessante esplorare la disponibilit  dei consumatori a sostenere costi maggiori per prodotti di origine interamente italiana ed indagare le loro opinioni rispetto alla relazione tra prezzo, da un lato, e sicurezza ed eccellenza, dall'altro.

I risultati dell'indagine

I consumatori italiani prediligono, nella grandissima maggioranza dei casi, i prodotti alimentari Made in Italy (82,7%).

Il 67,7% controlla l'etichettatura e la provenienza dei prodotti.

In ambito alimentare gli italiani si orientano nella gran parte dei casi verso i prodotti di stagione, privilegiati dal 73,7%, verso i prodotti con marchio Dop, Igp, Doc (il 56% li compra spesso) e senza olio di palma (55,8%); quasi la met  (49,3%) privilegia i prodotti a Km 0. I prodotti biologici, soprattutto a causa del loro costo pi  sostenuto, vengono acquistati spesso dal 41,3% del campione; si tratta comunque di una percentuale elevata, indice di una diffusa attenzione agli alimenti sani.

Superano un terzo (37%) i consumatori che, indipendentemente dalla provenienza, scelgono i prodotti pi  economici.

Gli italiani si confermano, dunque, un popolo attento all'alimentazione e convinto che i prodotti italiani siano preferibili in termini di qualit  e sicurezza. Ne conferma l'attenzione ad etichetta e provenienza, alla stagionalit , alla scelta delle eccellenze nazionali.

Questa propensione si confronta necessariamente con i limiti posti dalle possibilità economiche delle famiglie.

TABELLA 1

Acquistando prodotti alimentari...

Anno 2018

Valori percentuali

Acquistando prodotti alimentari	Risposte	%
Privilegio i prodotti Made in Italy	Si	82,7
	No	17,3
	Totale	100,0
Compro spesso prodotti con marchio Dop, Igp, Doc	Si	56,0
	No	44,0
	Totale	100,0
Compro spesso prodotti biologici	Si	41,3
	No	58,7
	Totale	100,0
Controllo l'etichettatura e la provenienza dei prodotti	Si	67,7
	No	32,3
	Totale	100,0
Indipendentemente dalla provenienza scelgo i prodotti più economici	Si	37,0
	No	63,0
	Totale	100,0
Privilegio i prodotti a Km zero	Si	49,3
	No	50,7
	Totale	100,0
Privilegio i prodotti di stagione	Si	73,7
	No	26,3
	Totale	100,0
Evito prodotti che contengono olio di palma	Si	55,8
	No	44,2
	Totale	100,0

Fonte: Eurispes.

Come si può osservare dalla tabella che segue, il confronto con i risultati degli ultimi due anni evidenzia una crescita della quota di consumatori che privilegiano i prodotti Made in Italy, come pure di coloro che acquistano spesso prodotti con marchio Dop, Igp, Doc e prodotti biologici.

Al contrario, risultano in lieve diminuzione gli italiani che controllano l'etichettatura e la provenienza, che privilegiano i prodotti di stagione e quelli a km 0.

Appare in leggero calo l'allarme legato all'olio di palma, sebbene la maggioranza dei consumatori continui ad evitare alimenti che lo contengono.

TABELLA 2**Acquistando prodotti alimentari...**

Anni 2016-2018

Valori percentuali

Acquistando prodotti alimentari	2016	2017	2018
Privilegio i prodotti Made in Italy	80,2	74,1	82,7
Compro spesso prodotti con marchio Dop, Igp, Doc	53,8	53,1	56,0
Compro spesso prodotti biologici	37,1	39,4	41,3
Controllo l'etichettatura e la provenienza dei prodotti	74,7	75,4	67,7
Indipendentemente dalla provenienza scelgo i prodotti piú economici	30,5	38,8	37,0
Privilegio i prodotti a Km zero	55,9	59,3	49,3
Privilegio i prodotti di stagione	81,0	80,4	73,7
Evito prodotti che contengono olio di palma	-	59,9	55,8

Fonte: Eurispes.

Tra i 35 ed i 64 anni si trova la percentuale piú elevata di consumatori che privilegiano i prodotti alimentari Made in Italy (piú dell'85%).

In questa fascia d'età si registra con frequenza superiore alla media lo scetticismo nei confronti dei prodotti con olio di palma.

Il controllo dell'etichetta e della provenienza dei prodotti rientra nelle abitudini del 72,9% dei 35-44enni, a fronte di un 55,4% dei giovanissimi.

Ragazzi e giovani adulti tra i 25 ed i 44 anni sono i piú assidui acquirenti di prodotti biologici, mentre il picco di acquirenti di prodotti con marchio Dop, Igp, Doc si trova tra i piú giovani (67,3% dai 18 ai 24 anni). Tra i piú giovani (18-24 anni) si registra anche la quota piú alta di soggetti che, indipendentemente dalla provenienza, scelgono il prodotto piú economico (41,6%).

Per i ragazzi si può immaginare, da un lato, una meno consolidata cultura della qualità (fatta eccezione per prodotti biologici e con marchio d'origine) e dall'altro, minori disponibilità economiche.

TABELLA 3**Acquistando prodotti alimentari... Per fasce di et **

Anno 2018

Valori percentuali

Acquistando prodotti alimentari�		Fasce di et�				
		Tra i 18 e i 24 anni	Tra i 25 e i 34 anni	Tra i 35 e i 44 anni	Tra i 45 e i 64 anni	65 anni e oltre
Privilegio i prodotti Made in Italy	S�	73,3	74,4	85,2	85,9	73,3
	No	26,7	25,6	14,8	14,1	15,2
Compro spesso prodotti con marchio Dop, Igp, Doc	S�	67,3	55,0	57,6	55,1	52,4
	No	32,7	45,0	42,4	44,9	47,6
Compro spesso prodotti biologici	S�	39,6	45,6	48,1	38,0	38,7
	No	60,4	54,4	51,9	62,0	61,3
Controllo l'etichettatura e la provenienza dei prodotti	S�	55,4	68,1	72,9	69,0	66,2
	No	44,6	31,9	27,1	31,0	33,8
Indipendentemente dalla provenienza scelgo i prodotti pi� economici	S�	41,6	33,8	36,2	36,6	38,3
	No	58,4	66,3	63,8	63,4	61,7
Privilegio i prodotti a Km zero	S�	48,5	47,5	49,5	49,3	50,6
	No	51,5	52,5	50,5	50,7	49,4
Privilegio i prodotti di stagione	S�	56,4	64,4	75,2	78,7	77,7
	No	43,6	35,6	24,8	21,3	22,3
Evito prodotti che contengono olio di palma	S�	52,5	51,3	58,6	59,8	52,0
	No	47,5	48,8	41,4	40,2	48,0

Fonte: Eurispes.

Le donne si dimostrano in generale un po' pi  attente degli uomini alla qualit  ed alla sicurezza dei prodotti alimentari. Con maggior frequenza rispetto agli uomini comprano assiduamente prodotti biologici (47,2% contro 35,3%), privilegiano i prodotti a Km 0 (53% contro 45,6%), privilegiano i prodotti italiani (84,7% contro 80,5%), di stagione (75,8% contro 71,5%), controllano l'etichettatura (69,7% contro 65,6%), evitano l'olio di palma (57,8% contro 53,7%).

Le risposte maschili sono in ogni caso rivelatrici di un'attenzione ormai diffusa anche tra gli uomini.

Non si registra nessuna differenza rispetto alla scelta del prodotto pi  economico, indipendentemente dalla sua origine.

TABELLA 4**Acquistando prodotti alimentari... Per genere**

Anno 2018

Valori percentuali

Acquistando prodotti alimentari		Genere	
		Maschi	Femmine
Privilegio i prodotti Made in Italy	S*	80,5	84,7
	No	19,5	15,3
Compro spesso prodotti biologici	S*	35,3	47,2
	No	64,7	52,8
Controllo l'etichettatura e la provenienza dei prodotti	S*	65,6	69,7
	No	34,4	30,3
Indipendentemente dalla provenienza scelgo i prodotti pi• economici	S*	37,7	36,3
	No	62,3	63,7
Privilegio i prodotti a Km zero	S*	45,6	53,0
	No	54,4	47,0
Privilegio i prodotti di stagione	S*	71,5	75,8
	No	28,5	24,2
Evito prodotti che contengono olio di palma	S*	53,7	57,8
	No	46,3	42,2

Fonte: Eurispes.

Scorporando i dati per area geografica di residenza, si puˆ osservare come al Nord-Ovest ed al Centro sia particolarmente elevata la percentuale di chi privilegia i prodotti alimentari Made in Italy (rispettivamente 91,5% e 87,2%); al contrario, i valori pi• contenuti si trovano nelle Isole (71,8%) ed al Nord-Est (73,2%).

L'acquisto assiduo di prodotti con marchio Dop, Igp, Doc risulta pi• frequente della media al Sud (64,5%) ed al Nord-Est (63,4%), meno nelle Isole (44,4%) ed al Nord-Ovest (49,7%). Diversamente, gli acquirenti abituali di prodotti biologici sono pi• numerosi al Nord-Ovest (48,3%), meno numerosi al Centro (36,1%) ed al Sud (38,6%).

I residenti nelle Isole si distinguono per l'alta percentuale di chi controlla etichetta e provenienza degli alimenti (80,6%).

La maggioranza degli abitanti del Centro (51,6%), indipendentemente dalla provenienza, sceglie i prodotti pi• economici; questa abitudine risulta pi• rara al Sud (28,3%) ed al Nord-Ovest (30,6%).

L'attenzione nei confronti dei prodotti a Km 0 appare pi• diffusa nelle Isole 58,1%, meno della media al Nord-Ovest (43,2%) e al Centro (43,8%). I prodotti di stagione vengono privilegiati dall'84,4% degli intervistati al Nord-Ovest e dall'81,5% nelle Isole; meno della media al Centro (58,4%).

L'olio di palma, infine, viene evitato da ben il 71,1% dei residenti al Nord-Ovest, che si distingue rispetto alle altre aree geografiche; i diffidenti rimangono invece minoritari al Nord-Est (43,2%) ed al Centro (43,4%).

Dai risultati non emerge una tendenza univoca per alcune aree del Paese rispetto ad altre; si segnala d'altra parte una generale sensibilità degli abitanti del Nord-Ovest che li porta a preferire prodotti alimentari italiani, di stagione, senza olio di palma, spesso biologici.

TABELLA 5

Acquistando prodotti alimentari... Per area geografica

Anno 2018

Valori percentuali

Acquistando prodotti alimentari		Area geografica				
		Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole
Privilegio i prodotti Made in Italy	S*	91,5	73,2	87,2	81,7	71,8
	No	8,5	26,8	12,8	18,3	28,2
Compro spesso prodotti con marchio Dop, Igp, Doc	S*	49,7	63,4	54,3	64,5	44,4
	No	50,3	36,6	45,7	35,5	55,6
Compro spesso prodotti biologici	S*	48,3	40,4	36,1	38,6	41,1
	No	51,7	59,6	63,9	61,4	58,9
Controllo l'etichettatura e la provenienza dei prodotti	S*	68,7	64,3	68,0	62,5	80,6
	No	31,3	35,7	32,0	37,5	19,4
Indipendentemente dalla provenienza scelgo i prodotti piú economici	S*	30,6	37,6	51,6	28,3	42,7
	No	69,4	62,4	48,4	71,7	57,3
Privilegio i prodotti a Km zero	S*	43,2	54,0	43,8	53,0	58,1
	No	56,8	46,0	56,2	47,0	41,9
Privilegio i prodotti di stagione	S*	84,4	65,3	58,4	77,7	81,5
	No	15,6	34,7	41,6	22,3	18,5
Evito prodotti che contengono olio di palma	S*	71,1	43,2	43,4	58,6	57,3
	No	28,9	56,8	56,6	41,4	42,7

Fonte: Eurispes.

Il titolo di studio risulta in relazione con una maggiore attenzione nei confronti della provenienza italiana degli alimenti: l'84% di diplomati e laureati privilegia i prodotti Made in Italy.

I laureati si distinguono per la piú diffusa propensione ad acquistare regolarmente prodotti con marchio Dop, Igp, Doc (75,8%, a fronte del 55,4% dei diplomati, del 45% dei possessori di licenza media e del 44,2% dei privi di titolo o possessori di licenza elementare). L'abitudine di acquistare prodotti biologici cresce all'innalzarsi del livello di istruzione □ dal 23,4% nella fascia piú bassa al 58% tra i laureati. La stessa tendenza si osserva per i prodotti a Km 0 e quelli di stagione.

L'abitudine di controllare etichettatura e provenienza trova percentuali sempre più elevate all'innalzarsi del titolo di studio, passando dal 51,9% all'81,3%. Si registra, coerentemente, una tendenza inversa per coloro che affermano di scegliere comunque i prodotti più economici, indipendentemente dalla loro provenienza: prevalgono tra i privi di titolo e possessori di licenza elementare (64,9%), si attestano al 44,6% tra i possessori di licenza media, al 33% tra i diplomati, per scendere al 26,9% tra i laureati.

I soggetti con una maggiore istruzione si dimostrano in generale più accorti nei loro consumi alimentari, con scelte improntate alla ricerca della qualità e della sicurezza.

TABELLA 6**Acquistando prodotti alimentari... Per titolo di studio**

Anno 2018

Valori percentuali

Acquistando prodotti alimentari...	Risposte	Titolo di studio			
		Nessuno/ licenza elementare	Licenza media	Diploma di maturità	Laurea/master
Privilegio i prodotti Made in Italy	Sì	76,6	79,5	84,6	84,0
	No	23,4	20,5	15,4	16,0
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Compro spesso prodotti con marchio Dop, Igp, Doc	Sì	44,2	45,0	55,4	75,8
	No	55,8	55,0	44,6	24,2
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Compro spesso prodotti biologici	Sì	23,4	30,6	42,7	58,0
	No	76,6	69,4	57,3	42,0
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Controllo l'etichettatura e la provenienza dei prodotti	Sì	51,9	61,5	67,6	81,3
	No	48,1	38,5	32,4	18,7
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Indipendentemente dalla provenienza scelgo i prodotti più economici	Sì	64,9	44,6	33,0	26,9
	No	35,1	55,4	67,0	73,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Privilegio i prodotti a Km zero	Sì	37,7	43,5	50,7	57,5
	No	62,3	56,5	49,3	42,5
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Privilegio i prodotti di stagione	Sì	61,0	73,4	72,5	81,3
	No	39,0	26,6	27,5	18,7
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Evito prodotti che contengono olio di palma	Sì	29,9	53,2	58,1	62,6
	No	70,1	46,8	41,9	37,4
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes.

Invitati ad indicare l'elemento che influisce maggiormente sulle loro scelte di acquisto di prodotti alimentari, gli intervistati si dividono: per il 18,3% conta soprattutto quel che legge nell'etichetta, per il 15,2% la garanzia offerta dalla marca, per il 13,4% l'esperienza diretta di parenti e amici, per il 12,5% l'offerta speciale sul prezzo, per il 11,8% il fatto che sia un prodotto italiano, per il 10% il prezzo, per il 9,3% la fiducia nel punto vendita, per l'8,5% la presenza di marchi Dop, Bio, ecc.; la pubblicità sembra costituire l'aspetto determinante solo per il 1%.

I risultati indicano come le scelte di acquisto in ambito alimentare siano orientate da un insieme composito di fattori, tra i quali l'etichetta gioca ormai un ruolo determinante, come anche la fiducia nelle marche, nell'esperienza diretta di persone affidabili, nell'origine italiana, nei punti vendita. Quel che è già conosciuto viene privilegiato.

Il prezzo rappresenta un elemento importante, il primo per oltre un quarto del campione. Meno centrale, almeno consapevolmente, appare il ruolo della pubblicità.

TABELLA 7

Quale di questi elementi influisce maggiormente sulle sue scelte di acquisto di prodotti alimentari?

Anno 2018

Valori percentuali

Quale di questi elementi influisce maggiormente sulle sue scelte di acquisto di prodotti alimentari?	%
La garanzia della marca	15,2
La promessa della pubblicità	1,0
Quel che leggo nell'etichetta	18,3
La presenza di marchi Dop, Bio, ecc	8,5
L'esperienza diretta di parenti/amici	13,4
Il prezzo	10,0
Il fatto che sia italiano	11,8
La fiducia nel punto vendita	9,3
L'offerta speciale sul prezzo	12,5
Totale	100,0

Fonte: Eurispes.

L'analisi delle risposte per fasce d'età mette in evidenza come siano soprattutto i ragazzi (18-24 anni) a dare priorità al prezzo dei

prodotti per orientare le proprie scelte d'acquisto: lo afferma il 21,8% (a fronte di una media del 10%).

La lettura dell'etichetta viene indicata come primo criterio di scelta con frequenza superiore alla media dai giovani tra i 25 ed i 34 anni (26,9%) e dai giovani adulti tra i 35 ed i 44 anni (20,5%).

Tra i 45-64enni si registra la quota pi• alta di chi sceglie sulla base dell'esperienza di parenti e amici (16,9%) e della fiducia nel punto vendita (12,2%). I pi• giovani risultano invece i meno influenzati dal rapporto di fiducia nei confronti di uno specifico punto vendita (lo cita solo il 5%).

TABELLA 8

Quale di questi elementi influisce maggiormente sulle sue scelte di acquisto di prodotti alimentari? Per fasce di et•

Anno 2018

Valori percentuali

Quale di questi elementi influisce maggiormente sulle sue scelte di acquisto di prodotti alimentari?	Fasce di et•				
	Tra i 18 e i 24 anni	Tra i 25 e i 34 anni	Tra i 35 e i 44 anni	Tra i 45 e i 64 anni	65 anni e oltre
La garanzia della marca	16,8	12,5	15,2	13,9	17,8
La promessa della pubblicit•	2,0	0,0	1,4	0,8	2,0
Quel che leggo nell'etichetta	18,8	26,9	20,5	15,8	14,9
La presenza di marchi Dop, Bio, ecc	9,9	8,8	12,4	5,5	8,9
L'esperienza diretta di parenti/amici	8,9	13,1	11,9	16,9	11,5
Il prezzo	21,8	8,1	9,5	8,6	8,9
Il fatto che sia italiano	8,9	11,3	10,0	11,6	14,9
La fiducia nel punto vendita	5,0	5,6	9,0	12,2	9,3
L'offerta speciale sul prezzo	7,9	13,8	10,0	14,7	12,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes.

I laureati si distinguono dagli altri intervistati per l'alta percentuale di chi sceglie quali alimenti acquistare soprattutto in relazione a quanto riportato dall'etichetta (21%) e alla presenza di marchi Dop/biologici (14,6%).

I soggetti con titolo di studio meno elevato indicano con maggior frequenza, rispetto agli altri, il prezzo (20,8% tra privi di titolo e possessori di licenza elementare, 14% tra i possessori di licenza media) e le offerte speciali sul prezzo (rispettivamente 19,5% e 15,5%). La differenza maggiore si rileva con i laureati: coloro che

scelgono soprattutto in base al prezzo dei prodotti si fermano al 5,9%; chi sceglie le offerte speciali sui prezzi, si ferma al 9,1%.

Ad un livello di istruzione pi• elevato corrispondono quindi comportamenti pi• improntati alla qualit^ ed alla sicurezza degli alimenti; tra i titoli di studio pi• bassi, al contrario, sono pi• frequenti i consumi orientati dal prezzo.

TABELLA 9

Quale di questi elementi influisce maggiormente sulle sue scelte di acquisto di prodotti alimentari? Per titolo di studio

Anno 2018

Valori percentuali

Quale di questi elementi influisce maggiormente sulle sue scelte di acquisto di prodotti alimentari?	Titolo di studio			
	Nessuno/licenza elementare	Licenza media	Diploma di maturit^	Laurea/master
La garanzia della marca	9,1	15,5	15,4	16,4
La promessa della pubblicit^	1,3	0,0	1,3	1,4
Quel che leggo nell'etichetta	18,2	15,8	18,6	21,0
La presenza di marchi Dop, Bio, ecc	6,5	4,0	8,7	14,6
L'esperienza diretta di parenti/amici	9,1	15,1	14,0	11,0
Il prezzo	20,8	14,0	8,0	5,9
Il fatto che sia italiano	11,7	9,7	12,9	11,9
La fiducia nel punto vendita	3,9	10,4	9,7	8,7
L'offerta speciale sul prezzo	19,5	15,5	11,4	9,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes.

Scorporando i risultati per condizione occupazionale, si osserva come il prezzo dei prodotti risulti determinante soprattutto per i soggetti in cerca di nuova (25%) o di prima occupazione (24,1%) e per gli studenti (20%); la percentuale risulta invece decisamente pi• contenuta tra gli occupati (6,8%).

Le casalinghe sono le pi• sensibili alle offerte speciali sul prezzo (22,5%), ma anche alla garanzia della marca (18%), come pure i pensionati (17,8%).

Le disponibilit^ economiche risultano in relazione con le scelte d'acquisto, anche in campo alimentare; chi non lavora appare pi• influenzato, rispetto a chi pu~ contare su uno stipendio, dal costo dei prodotti, anche a scapito di altri fattori, garanzia di qualit^.

TABELLA 10**Quale di questi elementi influisce maggiormente sulle sue scelte di acquisto di prodotti alimentari? Per condizione occupazionale**

Anno 2018

Valori percentuali

Quale di questi elementi	In cerca di nuova occupazione	In cerca di prima occupazione	Occupato/a	Casalingo/a	Studente/studentessa	Pensionato/a	Cassaintegrato
La garanzia della marca	13,6	10,3	14,3	18,0	16,0	17,8	12,5
La promessa della pubblicità	1,1	0,0	1,1	0,9	2,0	0,5	0,0
Quel che leggo nell'etichetta	18,2	24,1	21,4	12,6	18,0	11,0	18,8
La presenza di marchi Dop, Bio, ecc	5,7	10,3	10,2	8,1	6,0	5,8	0,0
L'esperienza diretta di parenti/amici	11,4	6,9	13,0	10,8	18,0	13,6	50,0
Il prezzo	25,0	24,1	6,8	4,5	20,0	12,0	6,3
Il fatto che sia italiano	14,8	10,3	10,7	11,7	4,0	16,2	12,5
La fiducia nel punto vendita	5,7	3,4	10,2	10,8	8,0	8,9	0,0
L'offerta speciale sul prezzo	4,5	10,3	12,2	22,5	8,0	14,1	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes.

La netta maggioranza degli italiani (67,9%) si dice disposta a pagare di più per un prodotto alimentare con materia prima interamente italiana, a fronte di meno di un terzo (32,1%) che si pronuncia invece sfavorevolmente.

Anche in questo caso risulta confermata la maggiore fiducia dei consumatori nei confronti delle materie prime italiane, considerate di maggior qualità, ma anche più sicure e controllate. Non tutti, d'altra parte, vogliono e possono sostenere prezzi più elevati.

TABELLA 11**Sarebbe disposto a pagare di più per un prodotto alimentare con materia prima interamente italiana?**

Anno 2018

Valori percentuali

Sarebbe disposto a pagare di più per un prodotto alimentare con materia prima interamente italiana?	%
Sì	67,9
No	32,1
Totale	100,0

Fonte: Eurispes.

Considerando la fascia d'età del campione, i ragazzi sono i più restii ad accettare costi maggiori per materie prime esclusivamente italiane: la maggioranza (59,4%) risponde positivamente, il 40,6% negativamente. Tra i giovani dai 25 ai 34 anni si trova la percentuale più alta di risposte favorevoli: 71,3%, contro il 28,8% delle risposte negative.

TABELLA 12

Sarebbe disposto a pagare di più per un prodotto alimentare con materia prima interamente italiana? Per fasce di età

Anno 2018

Valori percentuali

Sarebbe disposto a pagare di più per un prodotto alimentare con materia prima interamente italiana?	Fasce di età				
	Tra i 18 e i 24 anni	Tra i 25 e i 34 anni	Tra i 35 e i 44 anni	Tra i 45 e i 64 anni	65 anni e oltre
Sì	59,4	71,3	69,0	69,3	66,5
No	40,6	28,8	31,0	30,7	33,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes.

Un titolo di studio più alto risulta in relazione con una maggiore propensione nei confronti degli alimenti con materie prime interamente italiane. La percentuale di chi si dice disposto a pagare di più per assicurarsele risulta minoritaria (39%) tra i privi di titolo e i possessori di licenza elementare, sale al 65,8% tra coloro che hanno conseguito la licenza media, al 69,3% tra i diplomati, per raggiungere il 77,6% tra i laureati.

TABELLA 13

Sarebbe disposto a pagare di più per un prodotto alimentare con materia prima interamente italiana? Per titolo di studio

Anno 2018

Valori percentuali

Sarebbe disposto a pagare di più per un prodotto alimentare con materia prima interamente italiana?	Titolo di studio			
	Nessuno/licenza elementare	Licenza media	Diploma di maturità	Laurea/master
Sì	39,0	65,8	69,3	77,6
No	61,0	34,2	30,7	22,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes.

Al campione • stato chiesto per quali prodotti, a suo avviso, ad un prezzo maggiore corrisponda effettivamente una maggiore qualit^.

Gli intervistati indicano con maggior frequenza l'olio: per il 74% a prezzo maggiore corrisponde maggiore qualit^ (abbastanza o molto); il 31,6%, quasi un terzo, risponde □molto□ Anche nel caso della carne il 74,1% del campione risponde positivamente; il 24,2% molto. Segue poi il vino: il 72,2% degli intervistati ritiene che ci sia abbastanza (41,9%) o molta (30,3%) corrispondenza tra costo e qualit^.

Per i formaggi, il 68,3% complessivo ritiene che ad un prezzo pi• alto corrisponda una qualit^ pi• elevata, nel caso dei salumi la percentuale si attesta al 65,6%, per gli alimenti biologici al 63,1%. La percentuale pi• contenuta, sebbene maggioritaria, si registra per la pasta (56,8%).

Per tutti gli alimenti considerati la maggioranza degli intervistati si dimostra convinta della corrispondenza tra prezzo e valore del prodotto.

TABELLA 14

Per quali prodotti, secondo lei, ad un prezzo maggiore corrisponde una maggiore qualit^?

Anno 2018

Valori percentuali

Per quali prodotti, secondo lei, ad un prezzo maggiore corrisponde una maggiore qualit^ ?	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Totale
Olio	6,7	19,3	42,4	31,6	100,0
Vino	7,0	20,8	41,9	30,3	100,0
Formaggio	7,0	24,7	51,7	16,6	100,0
Salumi	7,4	27,1	52,3	13,3	100,0
Pasta	7,9	35,2	44,3	12,5	100,0
Carne	6,8	19,2	49,9	24,2	100,0
Alimenti biologici	12,1	24,8	43,1	20,0	100,0

Fonte: Eurispes.

Tra i 25 ed i 34 anni si trovano le percentuali pi• elevate di soggetti convinti della corrispondenza tra prezzo maggiore e maggiore qualit^ degli alimenti. Tale tendenza, sia pure meno accentuata, si osserva anche tra gli intervistati dai 65 anni in su; nel caso degli alimenti biologici, al contrario, i pi• maturi risultano i meno convinti.

I giovani (dai 18 ai 34 anni) si dimostrano i pi• convinti della qualit^ degli alimenti biologici (ne • convinto oltre il 70%), certamente pi• costosi rispetto agli altri. Le giovani generazioni sono le pi• sensibili ai

metodi di coltivazione biologici, la cui conoscenza si • diffusa solo negli ultimi decenni.

TABELLA 15

Per quali prodotti, secondo lei, ad un prezzo maggiore corrisponde una maggiore qualità? Per fasce di età

Anno 2018

Valori percentuali

Per quali prodotti, secondo lei, ad un prezzo maggiore corrisponde una maggiore qualità?	Fasce di età					
	Risposte	18-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre
Olio	Per niente	6,9	6,9	7,1	6,6	6,3
	Poco	24,8	16,3	22,4	18,6	17,5
	Abbastanza	39,6	41,9	41,0	42,1	45,4
	Molto	28,7	35,0	29,5	32,7	30,9
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Vino	Per niente	8,9	6,3	8,1	6,1	7,1
	Poco	20,8	14,4	25,2	21,6	20,1
	Abbastanza	39,6	43,8	40,5	38,8	46,8
	Molto	30,7	35,6	26,2	33,5	26,0
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Formaggio	Per niente	5,9	6,3	7,6	7,8	6,3
	Poco	28,7	22,5	28,1	24,1	22,7
	Abbastanza	49,5	60,0	51,4	50,4	49,4
	Molto	15,8	11,3	12,9	17,7	21,6
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Salumi	Per niente	8,9	6,9	6,2	7,5	7,8
	Poco	24,8	28,1	27,1	28,3	25,7
	Abbastanza	49,5	56,9	56,7	51,0	49,1
	Molto	16,8	8,1	10,0	13,3	17,5
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Pasta	Per niente	6,9	7,5	8,1	8,3	7,8
	Poco	34,7	33,8	37,1	36,8	32,7
	Abbastanza	39,6	50,0	43,8	42,7	45,4
	Molto	18,8	8,8	11,0	12,2	14,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Carne	Per niente	5,9	5,0	6,7	7,8	7,1
	Poco	20,8	17,5	21,0	17,7	20,1
	Abbastanza	50,5	51,3	51,0	50,4	47,2
	Molto	22,8	26,3	21,4	24,1	25,7
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Alimenti biologici	Per niente	7,9	8,8	9,5	13,6	15,6
	Poco	21,8	21,3	30,0	24,1	24,9
	Abbastanza	48,5	48,8	41,4	41,3	41,6
	Molto	21,8	21,3	19,0	21,1	17,8
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes.

L'indagine ha, infine, sondato la propensione degli intervistati a sostenere una spesa maggiore per garantirsi una maggiore qualità degli alimenti.

Gli intervistati si dicono disposti a spendere di più soprattutto per l'olio (73,5%, il 17,9% molto) e la carne (72,5%; il 21,2% molto). Seguono i formaggi (66,2%), i salumi (63,5%), il vino (61,2%).

La quota più contenuta si trova per gli alimenti biologici (54,3%), per i quali si registra la percentuale più alta di intervistati per niente disposti a pagare di più (16,2%), e per la pasta (57%, a fronte di un 43% per niente o poco disposto).

Per tutti i prodotti la maggioranza si dice favorevole a spendere di più per garantirsi maggiore qualità, a conferma del fatto che gli italiani, nonostante la contrazione del potere d'acquisto delle famiglie, attribuiscono una notevole importanza alla buona tavola.

TABELLA 16

Sarebbe disposto a spendere di più per garantirsi una maggiore qualità per i seguenti prodotti?

Anno 2018

Valori percentuali

Sarebbe disposto a spendere di più per garantirsi una maggiore qualità per i seguenti prodotti?	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Totale
Olio	7,5	19,0	55,6	17,9	100,0
Vino	11,8	27,0	47,1	14,1	100,0
Formaggio	8,2	25,6	54,4	11,8	100,0
Salumi	9,9	26,6	52,4	11,1	100,0
Pasta	8,0	35,0	44,2	12,8	100,0
Carne	7,8	19,7	51,3	21,2	100,0
Alimenti biologici	16,2	29,5	39,1	15,2	100,0

Fonte: Eurispes.

Non si rileva nessuna differenza in relazione al genere nella propensione a spendere di più alla ricerca di una maggiore qualità degli alimenti.

Sono più interessanti le differenze per titolo di studio degli intervistati. Ad un livello di istruzione più elevato corrisponde una maggiore disponibilità a pagare di più per assicurarsi prodotti di maggiore qualità.

Lo si riscontra nel caso dell'olio: il 29,7% dei laureati sarebbe molto favorevole, a fronte del 14,8% dei diplomati, del 14,7% di chi possiede la licenza media e del 16,9% dei privi di titolo o possessori di licenza elementare, tra i quali per~ sono pi• numerosi della media i soggetti per niente o poco favorevoli.

Una tendenza analoga si rileva per il vino, con un 23,7% di laureati molto disposti a spendere di pi• per una maggiore qualit^, a fronte del 13,5% dei diplomati e di circa il 9% dei possessori di titoli pi• bassi. Pagherebbe certamente di pi• carne di migliore qualit^ il 31,5% dei laureati, a fronte di percentuali tra il 17% ed il 19% degli altri livelli di istruzione. Un quarto (25,1%) dei laureati si dichiara molto propenso a spendere di pi• per alimenti biologici di qualit^, contro il 16,9% dei diplomati, il 5,8% dei possessori di licenza media ed il 9,1% dei privi di titolo e possessori di licenza elementare.

Il trend si conferma anche per formaggi, salumi, pasta.

TABELLA 17

Sarebbe disposto a spendere di pi• per garantirsi una maggiore qualit^ per i seguenti prodotti? Per titolo di studio

Anno 2018

Valori percentuali

Sarebbe disposto a spendere di pi• per garantirsi una maggiore qualit^ per i seguenti prodotti?	Risposte	Titolo di studio			
		Nessuno/ licenza elementare	Licenza media	Diploma di maturit^	Laurea/ master
Olio	Per niente	15,6	11,5	4,7	6,4
	Poco	28,6	18,3	20,7	12,3
	Abbastanza	39,0	55,4	59,8	51,6
	Molto	16,9	14,7	14,8	29,7
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Vino	Per niente	20,8	18,3	7,8	10,0
	Poco	35,1	28,1	29,6	16,4
	Abbastanza	35,1	44,6	49,1	49,8
	Molto	9,1	9,0	13,5	23,7
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Formaggio	Per niente	15,6	12,6	5,1	7,3
	Poco	35,1	29,1	26,9	14,6
	Abbastanza	37,7	51,1	57,3	57,5
	Molto	11,7	7,2	10,6	20,5
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Salumi	Per niente	15,6	13,3	6,8	11,0
	Poco	37,7	28,1	27,7	18,3
	Abbastanza	40,3	51,8	54,5	52,5
	Molto	6,5	6,8	11,0	18,3
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Pasta	Per niente	16,9	10,8	5,5	7,3
	Poco	37,7	40,6	36,8	22,4
	Abbastanza	37,7	38,5	44,6	53,0
	Molto	7,8	10,1	13,1	17,4
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Carne	Per niente	13,0	10,8	4,7	9,6
	Poco	26,0	21,9	20,3	13,2
	Abbastanza	42,9	50,4	55,4	45,7
	Molto	18,2	16,9	19,5	31,5
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Alimenti biologici	Per niente	26,0	23,0	13,5	10,5
	Poco	37,7	36,7	30,4	15,5
	Abbastanza	27,3	34,5	39,3	48,9
	Molto	9,1	5,8	16,9	25,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes.

Note metodologiche

L'indagine campionaria • stata realizzata su un campione probabilistico stratificato in base alla distribuzione della popolazione per sesso, classe d'età (18-24 anni; 25-34 anni; 35-44 anni; 45-64 anni; 65 anni ed oltre) ed area geografica (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole) risultante dai dati dell'ultimo Censimento Istat.

I questionari compilati e analizzati sono stati complessivamente 1.101.

Il boom di vino biologico e birre artigianali

Da oltre un decennio l'attenzione posta nei confronti del cibo e della sicurezza alimentare hanno contribuito a diffondere un interesse e una cultura nuovi rispetto a vivande e bevande che non ha eguali nella storia dell'umanità. Se nell'antichità neanche ci si curava di interrogarsi sulla genuinità del cibo perché data per scontata, la produzione di massa, le colture intensive, l'inquinamento, le malattie, i fatti di cronaca, i progressi in campo medico-scientifico hanno dato ognuno il proprio determinante apporto perché l'uomo sentisse il bisogno di approfondire le ricerche sugli alimenti di cui si ciba. Sempre più diffidente circa la produzione industriale e desiderosa di potersi fidare dei cibi e delle bevande acquistate e consumate, una grande fetta di consumatori, ad oggi in aumento, ha

iniziato ad orientare le proprie scelte di acquisto verso prodotti considerati pi• genuini, mostrando una propensione ad una spesa maggiore in cambio di un prodotto di qualit^. Tale orientamento non resta confinato alla sfera alimentare ma si allarga all'immenso mondo delle bevande alcoliche da sempre preferite dall'essere umano: vino e birra.

Grazie a questa attenzione hanno iniziato ad affermarsi, all'interno dei confini nazionali, e a ricevere sempre pi• tributi i vini biologici e le birre artigianali, anche dette speciali che, oltre ad avere messo al bando sostanze identificate come nocive o comunque non naturali, chiamano il consumatore ad avere un ruolo importante nella selezione del prodotto, che diventa sempre pi• mirata ed oculata. In questo nuovo modo di concepire l'acquisto e il conseguente consumo le distanze tra produttore e fruitore si accorciano, i ruoli si intrecciano e l'utente finale viene attirato sempre pi• dentro il processo di conoscenza delle caratteristiche del prodotto, diventando quasi parte del prodotto stesso, sentendo una spinta, che accomuna sempre pi• persone, a voler provare per diletto o per altri scopi ad avvicinarsi, nel nuovo panorama delle birre ad esempio, alla produzione stessa.

Siamo tutti potenziali produttori

A differenza del vino che ha bisogno di ampi spazi dotati di requisiti e caratteristiche particolari e precisi, macchinari ed ausili costosi e non sempre facilmente reperibili, la birra • un prodotto dalla lavorazione pi• semplice che pu~ facilmente essere creato nella cucina di un qualsiasi appartamento, a patto che si cominci col seguire (alla lettera) le ricette pi• semplici, da principianti, per iniziare a prendere dimestichezza con questo nuovo hobby. I kit disponibili incontrano davvero tutti i gusti e le tasche, rappresentando un prodotto di facile accesso per chiunque, in grado di regalare con poco la soddisfazione di poter creare la propria bevanda, raggiungendo un accettabile livello qualitativo.

Tuttavia, questa tendenza, che prende il nome di *homebrewing*, necessita che vengano seguiti una serie di accorgimenti, pena la cattiva riuscita di una delle bevande che vantano una longevita millenaria: occorre, innanzi tutto, fare molta attenzione all'igiene e

alla pulizia dell'ambiente utilizzato per i procedimenti, cos' come degli utensili e delle bottiglie, che potrebbero essere contaminati da batteri capaci di compromettere la riuscita dell'esperimento. Altri semplici ma fondamentali dettami sono costituiti dalla scelta di un'acqua di buona qualit  e di ingredienti (malto, lievito e luppolo) freschi, dal rispetto dei tempi da dedicare ad ogni passaggio (la bollitura del mosto, la fermentazione del prodotto finito e il consecutivo imbottigliamento) e poi un'attenzione particolare alle quantit , alle temperature, all'esposizione alla luce, al livello di areazione.

Il mondo della birra artigianale in Italia

Non c'  aroma che sfugga alle infinite varianti che popolano il panorama della birra artigianale prodotta nel nostro Paese, dove il fenomeno • cresciuto in maniera esponenziale negli ultimi dieci anni e dove non esiste limite alla fantasia e all'innovazione dei nuovi birrai. Da prodotto di nicchia sta allargando a macchia d'olio la sua presenza anche all'interno di supermercati e ristoranti, dove • diventato ormai abbastanza usuale trovare una carta della birra, enoteche e pub, consolidando una presenza notevolmente gradita dai connazionali, con un consumo pro capite di circa 31 litri annui (tra birra industriale e artigianale), che indica un indice di gradimento che coinvolge un italiano su due.

La birra artigianale • stata normata nel 2016 e identificata come la bevanda prodotta da micro birrifici indipendenti (legalmente ed economicamente) nella quantit  massima di duecentomila ettolitri annui, non sottoposta durante la fase di produzione ai processi di pastorizzazione e microfiltrazione, dunque niente risanamento termico, che altererebbe, anche se in minima parte, alcune caratteristiche organolettiche del prodotto, n metodi industriali, per non parlare poi di additivi o conservanti.

Unitamente alla crescita del numero dei micro birrifici presenti in Italia si • registrata una contrazione delle importazioni delle birre europee, soprattutto inglesi e, in misura minore, tedesche (che insieme rappresentano un terzo della birra straniera consumata nel nostro Paese), e si comincia ad intravedere una tendenza che vira sempre pi  verso una produzione Made in Italy, che non tarder  nel

medio periodo a far aumentare i numeri riguardanti sia la produzione nazionale che l'exportazione di questa bevanda che incontra il gusto dell'uomo da oltre cinque millenni (già oggi l'Italia rappresenta in Gran Bretagna il quarto Paese esportatore di birra dopo Irlanda, Messico e Olanda²⁰).

Innovazione, artigianalità e qualità, unitamente alla valorizzazione dei territori di origine delle materie prime impiegate, sono i canali attraverso i quali la produzione della birra sta mettendo radici in Italia, nonostante il peso delle accise, nonostante i grandi giganti produttori che popolano il versante industriale del mercato, proliferando ad una velocità che lascia immaginare un futuro in cui la produzione, il consumo e la successiva esportazione diventeranno realtà sempre più concrete, consistenti e radicate.

Benché l'Italia sia un paese in cui la tradizione vinicola è ben ancorata al territorio, culturalmente e storicamente radicata, dalla fine degli anni Novanta assistiamo ad un ampliamento degli orizzonti che iniziano a guardare dapprima con curiosità e oggi in maniera sempre più strutturata anche alla produzione birraia. Dai 6 pionieri presenti nel territorio centro-settentrionale italiano sul finire dello scorso millennio, abbiamo visto aumentare il numero dei micro birrifici artigianali alle 113 unità del 2008, diventate 718 del 2017 (che superano le 1.000 unità se si considerano anche i beer firm, gli operatori senza impianto), facendo registrare un'impennata del 535% negli ultimi dieci anni²¹ con ricadute dirette sull'economia e sull'occupazione, soprattutto giovanile (sono poco meno di diecimila gli italiani impiegati a vario titolo nella filiera della birra, tra addetti alla produzione, alla logistica, alla commercializzazione e alla somministrazione²²). Sono infatti soprattutto i giovani a sentire il desiderio di avvicinarsi a questo mondo, ad avere a cuore il contatto diretto con le aziende agricole per poter mettere sul mercato un prodotto di qualità, ad impegnarsi affinché il risultato del proprio lavoro possa fregiarsi del tanto in voga "km zero", sinonimo di filiera corta, di controlli maggiori e accurati, di attenzione e qualità, a cercare infine un canale di distribuzione più ampio rispetto a quelli

20 Report di ICE - Italian Trade & Investment Agency UK, 2018.

21 Analisi Coldiretti in occasione della fiera internazionale "Beer Attraction" di Rimini, febbraio 2018.

22 Osservatorio delle birre artigianali, UNIFI, 2018.

tradizionali, che miri ad un rapporto pi• diretto ed esclusivo con il consumatore finale, come le fiere specializzate, le degustazioni guidate dalla nuova figura professionale di sommelier della birra o i cosiddetti *brewpub*, locali in cui viene servita birra prodotta direttamente in loco.

Si fa presto a dire □bio□

La passione pi• recente che gli italiani coltivano per la birra non soppianta ma si affianca al loro □sempre verde amore□ per quella sostanza inebriante e aromatica per la quale il nostro Paese • da sempre conosciuto in tutto il mondo, il vino. Dal momento che l'attenzione del consumatore • molto alta, in questo periodo si corre il rischio, per rendere appetibile un prodotto vinicolo, di qualificarlo come □biologico□ anche in assenza dei requisiti che lo rendono tale, motivo per cui per molti anni si • fatto spesso ricorso all'□impropria dicitura □vino naturale□ fuorviante e oggi addirittura vietata in alcuni Stati, al fine di attirare l'□attenzione del consumatore verso la nuova frontiera del vino.

Un vino per essere definito biologico deve rispettare criteri di produzione ed etichettatura stabiliti dall'Unione europea nel 2012²³ (fino ad allora infatti si poteva parlare soltanto di uve biologiche e non di vino), secondo cui per poter realizzare un prodotto che abbia caratteristiche tali da consentire di apporre il logo europeo che contraddistingue gli alimenti biologici, il numero di sostanze ammesse per la produzione • di 44 (contro le 68 utilizzabili per i vini tradizionali), i solfiti sono ammessi in misura ridotta (100 mg/l nei vini rossi e 150 mg/l nei vini bianchi e ros□) e alcune pratiche risultano del tutto vietate. Tra queste troviamo, a titolo esemplificativo e attraverso l'□utilizzo di terminologie non molto conosciute o intuitive per i non addetti ai lavori: la concentrazione parziale attraverso il raffreddamento, l'□eliminazione dell'□anidride solforosa con procedimenti fisici, il trattamento per elettrodialisi per garantire la stabilizzazione tartarica del vino, la dealcolizzazione parziale del vino, il trattamento con scambiatori di cationi per

23 Regolamento n. 203 del 14 marzo 2012, che completa il Regolamento (CE) n. 834 del 2007 e il Regolamento (CE) n.889 del 2008.

garantire la stabilizzazione tartarica del vino, la nano o ultra filtrazione, nonché la riduzione del tenore di zucchero nei mosti mediante accoppiamento tra membrane e il trattamento elettromembranario per l'acidificazione o la disacidificazione²⁴.

Affinché un vino possa dunque essere definito come biologico occorre che, in vigna, la coltivazione delle uve biologiche non venga accompagnata dall'impiego di sostanze chimiche quali concimi, diserbanti e pesticidi e in cantina che il processo di vinificazione segua i dettami del Regolamento europeo circa i prodotti e i processi consentiti. È inoltre necessario che l'azienda vitivinicola in questione sia accreditata da un ente certificatore che ne attesti la conformità alla produzione di vino biologico.

Oltre all'attenzione legata all'uso degli additivi e dei coadiuvanti e ai procedimenti vietati, la viticoltura biologica pone molta attenzione alla qualità dei prodotti primari e finali, ai controlli posti in essere ancor prima di iniziare il processo produttivo e alla tutela dell'ambiente naturale circostante.

Il vino biologico in Italia

Il settore agroalimentare italiano non può ormai prescindere dalla presenza di prodotti vinicoli pensati come prodotto finale di un modello di sviluppo sostenibile, che tiene tanto alla tutela delle risorse quanto alla salute del consumatore, in un'ottica di equilibrio complessivo all'interno del quale inserire produzione e consumo del prodotto, fondendo etica e imprenditorialità.

Il consumatore orientato verso la scelta bio chiede di assumere un prodotto che non contenga al suo interno sostanze chimiche e che sia stato prodotto secondo i principi della salvaguardia e del rispetto dell'ambiente.

Secondo i dati OIV (Organizzazione internazionale della vigna e del vino) nel 2017 il nostro Paese, con una produzione di 48,5 milioni di ettolitri • il maggiore produttore al mondo di vino davanti a Francia e Spagna. All'interno di questo primato registra una forte ascesa il vigneto biologico, la cui superficie totale ha superato la

24 Per maggiori delucidazioni e approfondimenti è possibile consultare le *Norme UE per la produzione di vino biologico* www.ifoam-eu.org

soglia dei centomila ettari (tra effettivi e in via di conversione) già due anni fa, cresciuto di un quarto rispetto all'anno precedente, quando occupava circa il 16% del totale dei vigneti presenti in Italia. La regione in cui è maggiormente presente la cultura biologica della produzione vinicola è la Sicilia (non soltanto per una questione di latitudine), seguita da Puglia e Toscana, mentre la Calabria fa registrare il primato di regione con la maggiore incidenza di biologico sul totale a vite, seguita a stretto giro dalla Sicilia e poi da Marche, Toscana e Basilicata.

Nonostante la produzione di vino biologico abbia costi più elevati e rese minori rispetto a quella tradizionale, è grazie alla crescita della domanda che è possibile per i produttori affrontare il passaggio al bio e sostenere i suoi inevitabili investimenti, nonostante aumentino i rischi d'impresa e nonostante la conversione risulti tanto più pesante da affrontare quanto più piccole sono le dimensioni dei produttori.

Le nuove sfide per l'avanzata di boccali e calici Made in Italy

Vini biologici e birre artigianali stanno guadagnando uno spazio sempre maggiore sugli scaffali della grande distribuzione organizzata, grazie al consenso accordato da consumatori sempre più consapevoli, il cui gusto e propensione alla spesa sono orientati verso la qualità e artigianalità e con una crescente e inarrestabile attenzione all'origine del prodotto e delle sue materie prime.

Sul versante vinicolo sarebbe sicuramente importante poter cementare ed accrescere il sistema istituzionale necessario alla promozione del prodotto, puntando all'aumento dei consumi interni ma anche delle esportazioni, perché possa affermarsi in modo sempre più vigoroso all'interno del panorama vinicolo italiano nel suo complesso. E, allo stesso modo, sul versante delle birre speciali risulta necessario potenziare la formazione da un lato e la comunicazione dall'altro, affinché la promozione possa fungere da catalizzatore delle vendite e far sì che il settore cresca rigoglioso a partire dal breve periodo. È infatti sotto gli occhi di tutti come il settore della birra industriale stia negli ultimi anni approfittando della aumentata sensibilità dei consumatori verso le birre artigianali, iniziando a differenziare le proprie produzioni e cercando di

appropriarsi, con grossi investimenti in comunicazione, degli elementi e valori tipici dell'artigianalit  proponendo linee che fanno riferimento ai territori (linee "regionali") o a pratiche tipiche dell'artigianale (ad es. "non filtrata")

Prolifera ione mini market nelle principali citt  italiane gestite da extracomunitari

Negli ultimi anni si assiste al moltiplicarsi di attivit  commerciali di prodotti agroalimentari, come minimarket, frutterie e simili, gestite unicamente da persone di provenienza extracomunitaria. Si tratta sia di attivit  avviate partendo da zero, sia di attivit  acquistate rilevandole da precedenti gestori italiani. La "nuova gestione"   caratterizzata da due elementi fondamentali, che rappresentano anche i suoi punti di forza: la grande variet  di prodotti, ed i prolungati orari di apertura del negozio; ovvero, l'attivit  sfrutta tutte le possibilit  del decreto "Salva Italia 2011" di Mario Monti e le liberalizzazioni del 1998, rendendola di fatto pi  competitiva ed avviata a crearsi un proprio mercato.

Spesso, queste imprese, ironicamente, vengono soprannominate "banglamarket" "indianino" ecc., seguendo l'immaginario popolare che, proprio per il fatto che, nella quasi totalit  dei casi, essendo gestite da persone provenienti prevalentemente dai paesi del Sud-Est asiatico e dal Medio-Estremo Oriente, non tenendo conto delle differenze geografiche specifiche dei paesi d'origine, attribuisce ai gestori una generica provenienza, principalmente legata ai paesi del sub continente indiano. Ma   realmente cos'? La tabella sottostante (con gli ultimi dati disponibili) mostra il numero di imprese adibite alla vendita di carni (crude o surgelate) e di frutta e verdura, in base alla nazionalit  del loro rappresentante legale.

TABELLA 1**Numero di imprese per paese di origine ²⁵**

Anno 2015

Valori assoluti

Paese	Numero imprese
Afghanistan	13
Albania	183
Algeria	57
Arabia Saudita	4
Bangladesh	862
Burkina Faso	1
Egitto	1.212
Giordania	5
Iran	6
Iraq	7
Kazakhstan	1
Kirghizistan	1
Kuwait	2
Libano	5
Libia	17
Marocco	1.440
Nigeria	15
Pakistan	313
Senegal	5
Siria	10
Somalia	5
Sudan	4
Tunisia	240
Turchia	16
Uzbekistan	2
Totale	4.426

Fonte: Elaborazione S.C.I.C.O. su dati Anagrafe tributaria ed Istat.

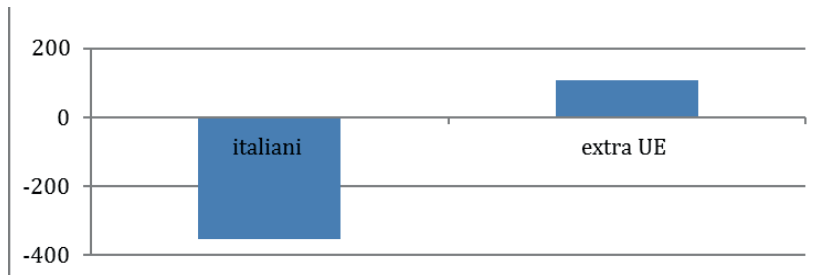
Come si pu~ notare dall'analisi dei numeri, le cifre □ che rappresentano la nazionalit^ dei gestori delle suddette imprese □ pi• alte riguardano principalmente i paesi del Nord Africa, primo fra tutti

25 L'attivit□ di analisi ha preso in riferimento le imprese operanti nei seguenti settori: 4009 iva carni fresche bovine, suine, equine, ovine e caprine; 4201 iva carni fresche e congelate; 0500 iva carni fresche e conservate ed altri prodotti della macellazione; 52223 Istat comm. dettaglio carni congelate e surgelate di ogni tipo; 52222 Istat comm. dettaglio carni: pollame, conigli, selvaggina cacciag.; 52221 Istat comm. dettaglio carni: bovine, suine, equine, ovine e caprine; 472200 ateco 2007 commercio al dettaglio di carni e di prodotti a base di carne; 52220 atecofin commercio al dettaglio di carni e prodotti a base di carne; 478103 ateco 2007 commercio al dettaglio ambulante di carne; 52210 atecofin commercio al dettaglio di frutta e verdura; 52210 Istat commercio al dettaglio di frutta e verdura; 472101 ateco 2007 commercio al dettaglio di frutta e verdura fresca; 4209 iva frutta fresca e secca, ortaggi, legumi freschi, funghi, generi a. Fonte: banca dati Anagrafe Tributaria. Dati 2015.

il Marocco con 1.440, secondo l'Egitto con 1.212, la Tunisia (240); li seguono al quinto posto, staccandosi dalle prime due per l'alto numero fornito, il Bangladesh (862) e il Pakistan (313). Nella classifica dei paesi rimane comunque alto il numero dell'Albania (183), geograficamente e politicamente più vicina all'Europa, che stacca i restanti paesi i quali non superano (eccezion fatta per Afghanistan e Nigeria rispettivamente con 13 e 15) le dieci unità. In genere, le imprese legate al mercato ortofrutticolo sono quelle, perlopiù, gestite dagli egiziani, mentre i bangladesi risultano più orientati al mercato dei minimarket. Altro elemento da considerare, che sembrerebbe confermare un cambiamento importante legato alla nazionalità degli attori operanti nel settore, è l'andamento occupazionale, come si evince dal grafico 1.

GRAFICO 1

Andamento occupazionale nel settore del commercio
Anni 2006-2017



Fonte: Elaborazione Eurispes su dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

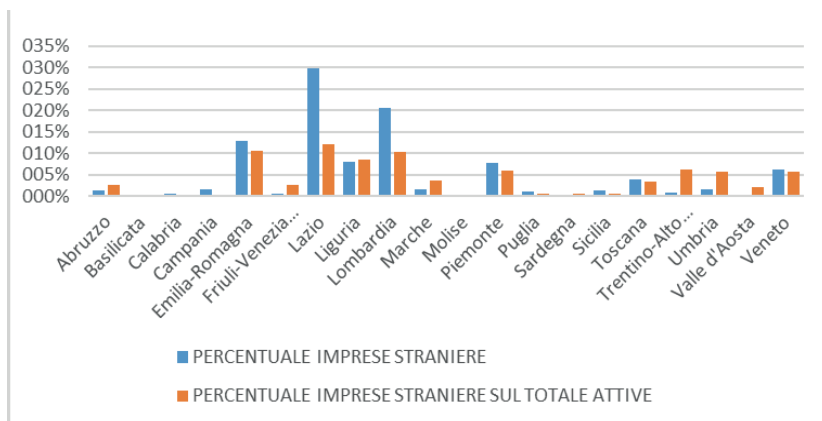
Il grafico mostra l'andamento occupazionale, relativamente agli anni che vanno dal 2006 al 2017, di un campione di agenti preso in considerazione in base alla peculiarità della propria origine geografica, nello specifico italiana ed extraeuropea (paesi non appartenenti all'Unione europea) e ne sottolinea, rimarcandola, la caratteristica di controtendenza che si è venuta a sviluppare nell'arco di questo ultimo decennio: se da una parte si è assistito, infatti, ad una diminuzione del numero totale dei lavoratori italiani, dall'altro è evidente l'aumento, seppure lento e graduale, dei lavoratori extracomunitari. Andamento diverso ed opposto che ha finito per

creare, nel tempo, un divario, destinato comunque ad aumentare, considerato che, se solo nel 2015/2016 il totale (76%) delle nuove assunzioni nel settore del commercio ha riguardato lavoratori di origine straniera (dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali), ci~ ha finito per fare di questo particolare settore del commercio, un fermo punto di riferimento per intere collettivit~ extranazionali. A testimonianza di ci~, il fatto che i gestori extracomunitari delle suddette imprese assumano, come collaboratori nei loro esercizi commerciali, principalmente connazionali, sia amici che parenti e conoscenti, scelti proprio all'interno delle loro comunit~ di origine, rendendo questa circostanza il canale pi~ utilizzato per inserirsi nel mondo del lavoro e trasformando questi esercizi commerciali in veri e propri centri di integrazione.

Questo fenomeno risulta essere una costante in tutte le grandi citt~, al contrario della distribuzione regionale, che mostra un'incidenza non omogenea. Il grafico 2 lo mostra nel dettaglio. Vi si pu~ osservare come, a livello aggregato, il fenomeno abbia interessato principalmente alcune regioni quali Lazio, Lombardia ed Emilia-Romagna.

GRAFICO 2

Distribuzione regionale imprese straniere alimentari
Tutte le regioni



Fonte: Ministero Elaborazione S.C.I.C.O. su dati Anagrafe tributaria (dati al 2015).

Il grafico mostra anche la concentrazione delle imprese all'interno del settore a livello delle singole regioni. Appare evidente, infatti, come esistano regioni che, a livello nazionale, pur non avendo un impatto significativo sul fenomeno preso in considerazione, mostrino comunque una elevata concentrazione sul territorio di tali attività, fattore questo che va ad influenzare notevolmente la percezione del comune cittadino sul fenomeno appunto dell'incremento delle mini imprese condotte dagli extracomunitari.

Capita assai di frequente che la collettività tenda a presupporre che queste attività nascondano spesso situazioni di illegalità. Non si capisce come esse riescano a proliferare superando ed evitando multe e sanzioni, leggi e controlli fiscali, cosa che permette loro di svilupparsi anche in momenti di crisi, al contrario dei gestori italiani che, agendo invece nel rispetto delle regole e senza ricevere aiuti fiscali, trovandosi spesso in difficoltà economiche tali da non poter continuare a mantenere aperta l'impresa, si vedono costretti a scegliere di fronte all'alternativa di chiudere o vendere.

Potendo escludere l'esistenza di agevolazioni fiscali speciali, erogati in base ai requisiti della nazionalità, sia a livello regionale che statale, che cosa, allora, renderebbe questi negozi così competitivi? Sicuramente gli orari di apertura che, protrandosi dalla mattina presto fino a tarda notte, attrae, ad esempio, i più giovani, che sono i principali clienti delle "ore piccole" potendo trovare alcol a basso costo tra i prodotti più venduti dei minimarket si registrano proprio birre e superalcolici, con circa il 60% del venduto (dati Confcommercio) che ne sono i principali fruitori. Altro elemento importante è senz'altro il costo del lavoro. Con uno stipendio minimo, non commisurato alle numerose ore dei turni svolti, ma pur sempre con alla base un regolare contratto di lavoro, l'offerta in questo ambito risulta difficile da rifiutare per un immigrato extracomunitario, poiché fondamentale ai fini del conseguimento e mantenimento del permesso di soggiorno. Lavoro a basso costo, dunque, come pratica ritenuta indispensabile per poter arrivare a competere con la grossa distribuzione, la quale riuscirebbe, attraverso la sua forza contrattuale con i fornitori, ad abbassare i costi di rifornimento ed a presentare sugli scaffali del supermercato beni a prezzi più competitivi, nell'ottica elementare dell'ognuno ha le sue armi.

Ci si interroga anche sul come queste attivit  riescano ad aprire e a finanziarsi, situandosi nei centri delle citt  ed in zone dove l'affitto di un locale risulta essere molto oneroso, senza scordare gli elevati costi relativi all'acquisto delle licenze necessarie per la somministrazione di cibo e bevande. Ma per ottenere il finanziamento iniziale, necessario ad avviare l'attivit , spesso ci si organizza in "societ " composte da un ristretto numero di persone, tutte della stessa nazionalit  dove ogni membro contribuisce al raggiungimento della quota necessaria con una parte dei propri risparmi. Nell'eventualit  che non si riesca a costituire una "societ " dato l'alto numero dei costi, un'alternativa molto utilizzata risulta essere quella del prestito esterno, elargito grazie all'aiuto di altri connazionali, che possiedono attivit  gi  avviate, e sono disposti a prestare il denaro necessario per l'apertura. Ci  accade molto di frequente, ed il fenomeno, data la sua larga diffusione, lascia pensare che nasconda ed alimenti un'ulteriore dannosa attivit  di vero e proprio strozzinaggio, sulla base di un "controllo" capillare delle varie imprese messo in atto da organizzazioni molto pi  strutturate e coordinate.

Volendo studiare l'incidenza delle irregolarit , nella gestione o nella propriet  di queste attivit , possiamo visualizzare l'indice di criminalit  (tabella 2)   compilato sulla base dei dati forniti dal Ministero dell'Interno   in cui viene calcolato il rapporto tra il numero delle imprese operanti nel settore di riferimento (imprese di commercio al dettaglio agroalimentari gestite da persone di nazionalit  extra-Ue) ed il numero di imprese straniere i cui rappresentanti legali sono stati segnalati all'Autorit  giudiziaria.

TABELLA 2**Distribuzione regionale degli indici di criminalit  delle imprese straniere sul settore alimentare**

Valori assoluti e percentuali

Regione	Straniere Totale	Straniere con reati	Indice di criminalit�
Abruzzo	62	14	22,58
Basilicata	0	0	0,00
Calabria	21	8	38,1
Campania	68	33	48,53
Emilia-Romagna	565	162	28,67
Friuli-Venezia Giulia	29	13	44,83
Lazio	1.325	229	17,28
Liguria	359	100	27,86
Lombardia	910	297	32,64
Marche	75	24	32
Molise	2	0	0,00
Piemonte	345	102	29,57
Puglia	47	13	27,66
Sardegna	17	7	41,18
Sicilia	55	18	32,73
Toscana	168	60	35,71
Trentino-Alto Adige	35	12	34,29
Umbria	65	22	33,85
Valle d'Aosta	3	1	33,33
Veneto	275	95	34,55
ITALIA	4.426	1.210	27,34

Fonte: Elaborazione S.C.I.C.O su dati Anagrafe tributaria e Ministero dell'Interno. Sistema di indagine (anno 2015).

La Campania risulta essere la regione con l'indice di criminalit  pi  elevato, sfiorando quasi il 50%. Un'attenzione particolare va posta anche al dato della Calabria, regione caratterizzata da un ridotto numero di attivit , e pur tuttavia sono tante le imprese irregolari: ben il 38%. Questi dati potrebbero far sospettare, tenendo in considerazione il contesto regionale, un possibile interessamento da parte delle organizzazioni criminali a questo fenomeno. Queste ultime, infatti, potrebbero trovare un interesse proficuo sia nel ricoprire il ruolo dell'amico finanziatore disponibile ad affrontare gli oneri iniziali che si devono affrontare per l'apertura dell'attivit , sia nello sfruttare, successivamente, questi negozi come mercato di sbocco di altri prodotti agricoli o di beni posseduti illegalmente.

Concretamente, le attivit  commerciali analizzate, con le specifiche caratteristiche che le contraddistinguono, hanno certamente avuto un forte impatto sulla comunit  delle diverse citt 

dove sono state avviate. Un esempio di come la diversa concentrazione sul territorio ed i particolari modelli organizzativi dei negozi siano stati affrontati dai regolatori, si ha nella regione Lazio, la quale registra il maggior numero di questo tipo di attivit , sebbene con un indice di criminalit  piuttosto contenuto (17,28%, al di sotto della media nazionale al 27,34%). Le attivit  sono concentrate principalmente nel comune di Roma. La Capitale ha assistito, di fatto, in un tempo breve, ad un rapido moltiplicarsi di questi negozi, da 1.432 nel 2016 a 1.622 nel 2017, per i mini market, e da 874 a 918 per gli specializzati in frutta e verdura (dati Camera di commercio); il che ha portato, il 9 febbraio 2018, alla delibera 64/2017, che vieta nuove aperture di negozi con questa tipologia, pi  altre tipologie simili, all'interno del centro storico, per almeno tre anni. L'intenzione della delibera, come in altro modo quella di Firenze che vieta la vendita di alcolici nelle ore notturne per tutti gli esercenti che non rispettano due requisiti, quali uno spazio adibito al consumo delle bevande e servizi igienici a norma,   di tutelare il decoro del centro storico.

In conclusione, dall'analisi sin qui condotta, si pu  dedurre che, nel tempo, queste attivit  hanno acquisito un ruolo sempre pi  importante per le comunit  d'origine dei gestori stessi, in quanto sono diventate un'opportunit  di lavoro regolare soprattutto nella prospettiva dell'ottenimento del permesso di soggiorno, ed un beneficio soprattutto per coloro che, incontrando maggiore difficolt  ad inserirsi nel mondo del lavoro, ad esempio a causa di barriere linguistiche, potrebbero rivolgersi unicamente al lavoro nero, privo di garanzie, o ad altre attivit  illegali ad esso collegate. Rimangono, ad ogni modo, ancora evidenti alcuni aspetti, di cui   bene sottolineare le criticit : innanzitutto il decoro urbano, soprattutto nei centri storici, il mantenimento del quale ha portato diverse citt  a limitare il diffondersi di queste attivit ; la gestione del negozio, con riferimento, nello specifico, alla necessit  di rispettare i contratti di lavoro e al verificare l'origine dei finanziamenti iniziali; inoltre, la tracciabilit  dei prodotti venduti: il rispetto dell'etichettatura su quelli che vengono esposti sugli scaffali e la gestione ottimale del servizio stesso, che riguarda la conservazione dei prodotti freschi e il rispetto delle norme igienico-sanitarie previste; infine, c'  bisogno anche di un maggiore controllo relativo alla superficialit  con cui

viene effettuata la vendita di alcolici, anche in maniera indiscriminata, non ponendo, ad esempio, attenzione all'età del cliente.

Altra questione da approfondire sarebbe quella relativa, in particolare per le rivendite di frutta e verdura, alle modalità di approvvigionamento, soprattutto se si tiene conto che i prezzi praticati al pubblico sono solitamente al di sotto dei normali standard di mercato.

Capitolo 6

L'ATTIVITÀ DELLE FORZE DELL'ORDINE

Le attività di prevenzione e contrasto della Guardia di Finanza

Il settore agroalimentare si inserisce tra i principali comparti del panorama produttivo italiano, non solo in termini di volume d'affari, sostenuto da elevati livelli di esportazione dei prodotti, ma anche in relazione all'incidenza del numero degli addetti sul livello generale dell'occupazione¹.

Proprio in relazione alle potenzialità di guadagno che il settore offre in tutti i comparti in cui lo stesso si snoda, dalla produzione, al trasporto, fino alla trasformazione industriale e alla commercializzazione nella piccola e grande distribuzione, si riscontra l'elevato grado di interessamento della criminalità organizzata, sia mediante la gestione diretta delle diverse realtà imprenditoriali, sia attraverso l'investimento dei proventi delle attività criminali a scopo di riciclaggio.

La necessità di preservare l'intera filiera agroalimentare dall'ingerenza criminale ha reso indispensabile un costante impegno ed un adeguato coordinamento da parte di tutti i soggetti impegnati istituzionalmente alla tutela dell'industria del cibo. In questo contesto la Guardia di Finanza si pone come protagonista nell'azione di prevenzione e contrasto agli agrocrimini, attraverso l'impiego di un articolato dispositivo d'azione, organizzato e coordinato dall'Organo di Vertice e attuato dalle sinergiche azioni investigative dei diversi comparti del Corpo.

¹ Nel rapporto Istat sull'agroalimentare si legge: «Con oltre 30 miliardi di euro correnti l'Italia, nel 2016, è il primo paese UE per livello di valore aggiunto in agricoltura». Fonte: <https://www.istat.it/it/archivio/200091>

Il lavoro nero in agricoltura e il caporalato

Il fenomeno del "caporalato" e, pi• in generale, del lavoro irregolare in agricoltura non tende a diminuire in relazione ad una evoluzione tendenzialmente negativa del quadro socio-economico del Paese², all'intensificazione dei processi migratori dalle aree geografiche a noi vicine, coinvolte in drammatici cambi di regime, e ad un sistema di organizzazione e gestione del lavoro agricolo poco propenso ad accogliere le potenzialit^ di modernizzazione offerte dalla diffusione delle innovazioni tecnologiche e di sistema.

In particolare, l'accresciuta difficult^ di trovare lavoro, espressa da un elevato livello di disoccupazione, soprattutto tra i giovani e nelle regioni meridionali, la riduzione della disponibilit^ di adeguati livelli di reddito, sintomatico di un incremento negli anni dei livelli di povert^, e la disponibilit^ di sempre maggiore forza lavoro "senza diritti" che viene reclutata spesso nel pi• ampio bacino dell'immigrazione clandestina, rappresentano il terreno fertile per il radicamento e la diffusione del fenomeno dello sfruttamento lavorativo.

Gi^ nel 2016 in relazione all'entit^ del fenomeno e al verificarsi di fatti particolarmente gravi che hanno coinvolto lavoratori sottoposti a situazioni di impiego illegale nei "campi" il Governo • intervenuto attraverso l'introduzione di un nuovo strumento legislativo in grado di rendere pi• efficace la lotta alle diverse forme di sfruttamento del lavoro.

Con la legge 29 ottobre 2016, n.199³ infatti, sono state introdotte importanti novit^ sia in funzione preventiva⁴ sia in termini repressivi, attraverso l'inasprimento degli strumenti penali⁵.

2 Banca D'Italia □ Relazione annuale 2017. Fonte: <https://www.bancaditalia.it/> e Istat - Report su la povert^ in Italia, 13 luglio 2017. Fonte: <https://www.istat.it/>

3 Recante "Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo"

4 In tal senso si fa riferimento in particolare a due iniziative:

- estensione delle finalit^ del "Fondo anti-tratta" anche alle vittime del "caporalato";
- rafforzamento della "Rete del Lavoro Agricolo di Qualit^" che si sostanzia in una "certificazione etica" che permette alle aziende aderenti non solo di

Per avere un quadro generale dell'attività di contrasto del Corpo in materia di caporalato, si riportano di seguito i dati riferiti alle segnalazioni all'Autorità giudiziaria effettuate nell'arco temporale che va dal 1° gennaio al 30 giugno 2018 per il reato di "Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro" (art. 603 bis C.P.). Risulta opportuno inoltre evidenziare l'entità delle fattispecie illecite sintomatiche di situazioni di lavoro irregolare, nelle quali sono coinvolti principalmente soggetti stranieri. Ci si riferisce in particolare alle denunce effettuate per violazione dell'art. 12 comma 5 e dell'art. 22 comma 12 del D.lgs. 25 luglio 1998 ("Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero"), che sanzionano rispettivamente il favoreggiamento delle condizioni di illegalità dello straniero e l'impiego da parte del datore di lavoro di stranieri privi del permesso di soggiorno)⁶. Infatti, le risultanze investigative sottolineano lo stretto legame intercorrente fra le sopraindicate illegalità, rendendo evidente la vulnerabilità dello straniero in condizione di clandestinità ad essere esposto allo sfruttamento lavorativo da parte delle organizzazioni criminali.

vantare piena legalità, cioè di essere in regola con il versamento dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi, ma anche di non rientrare tra le imprese che prioritariamente devono essere sottoposte a controlli;

- la definizione di un nuovo piano di interventi per l'accoglienza dei lavoratori agricoli stagionali, grazie al quale le Amministrazioni statali saranno direttamente coinvolte nella vigilanza e nella tutela delle condizioni di lavoro nel settore agricolo.

⁵ L'estensione dell'istituto della confisca, dell'arresto obbligatorio in flagranza di reato anche alla fattispecie penale dell'intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro.

⁶ Nell'analisi sono stati considerati i soggetti denunciati. Nel caso quindi di più violazioni a carico dello stesso soggetto si è considerato il dato riferito alla violazione di caporalato (art. 603 bis C.P.) al fine di evitare ridondanze nella contabilizzazione dei dati.

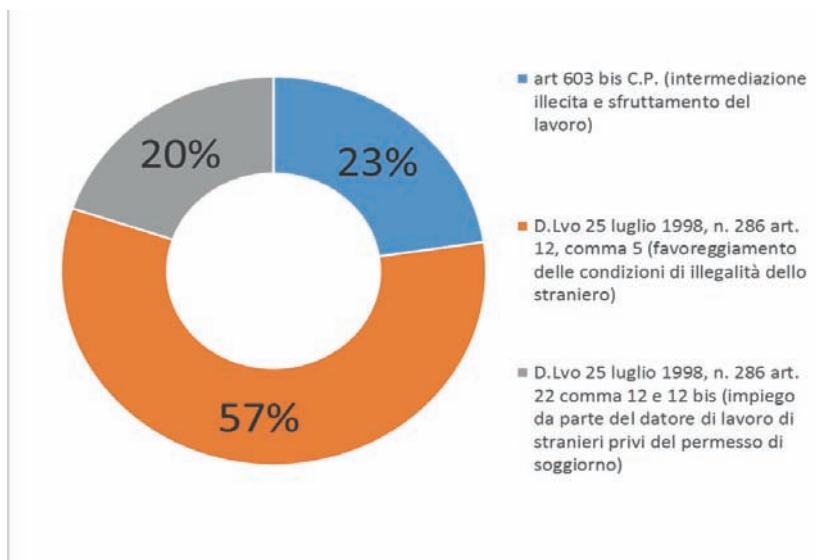
TABELLA 1**Soggetti denunciati per i reati in materia di caporalato ed immigrazione clandestina**

Anno 2017 - I semestre 2018

Valori assoluti

Violazione	Soggetti denunciati 2017	Soggetti denunciati I semestre 2018	Totale
Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro	88	39	127
Favoreggiamento delle condizioni di illegalità dello straniero	205	118	323
Impiego da parte del datore di lavoro di stranieri privi del permesso di soggiorno	89	22	111
Totale	382	179	561

Fonte: Sistema di rilevazione statistica della Guardia di Finanza.

GRAFICO 1**Analisi dei dati sui soggetti denunciati di cui alla tabella 1**

Fonte: Sistema di rilevazione statistica della Guardia di Finanza.

Dal grafico 1 si evince che la quota principale delle segnalazioni all'Autorità giudiziaria riguarda soggetti ritenuti responsabili del reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, mentre per le altre due fattispecie delittuose la percentuale di persone coinvolte si attesta a circa il 20% del complesso dei denunciati. Ciò naturalmente si spiega per il fatto che l'attività di favoreggiamento dell'ingresso illegale di soggetti stranieri sul territorio nazionale ha una molteplicità di finalità oltre a quella dello sfruttamento lavorativo⁷.

L'analisi dei dati relativi ai precedenti di polizia evidenzia che la maggior parte dei soggetti implicati nelle suddette fattispecie illegali di caporalato e di violazione alle norme sull'immigrazione presenta anche segnalazioni per un'ampia gamma di ulteriori reati (estorsione, traffico di sostanze stupefacenti, truffa, ecc.). Ciò a dimostrare l'attitudine criminale di coloro che sono coinvolti in attività di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro. In particolare, è stato possibile verificare che il 20,4%⁸ dei soggetti coinvolti presenta dei precedenti di polizia relativi a fattispecie delittuose particolarmente gravi⁹, che la normativa antimafia¹⁰ indica quali presupposto per l'applicazione delle misure di prevenzione personale e patrimoniale.

Il grafico sottostante, nel riportare la distribuzione territoriale dei soggetti coinvolti nei reati, "presupposto" in base al domicilio rilevato, evidenzia una presenza diffusa in quasi tutte le regioni, con la prevalenza per la Campania, seguita dalla Lombardia e dal Lazio.

7 Si pensi, a titolo esemplificativo, allo sfruttamento sessuale all'impiego per attività criminali ecc.

8 Pur essendo i dati disponibili sulla criminalità riferiti al solo 2017, è stato opportuno inserirli per dare un quadro generale sul livello di pericolosità criminale dei soggetti coinvolti nei reati di sfruttamento del lavoro e di immigrazione clandestina.

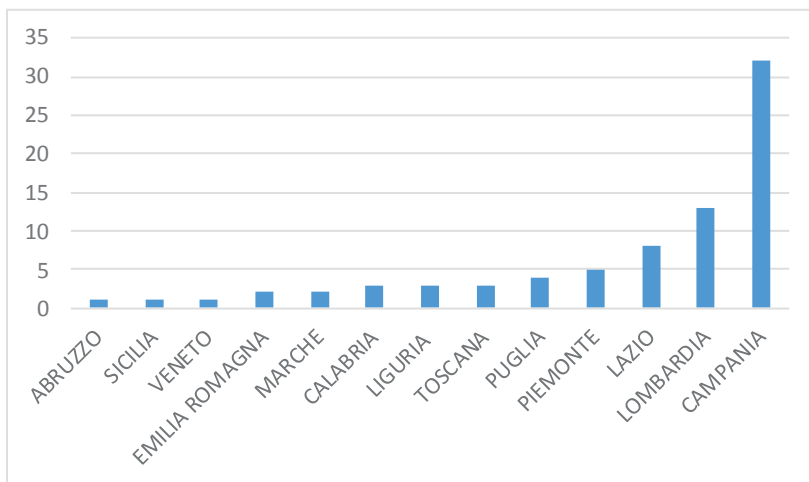
9 Sono i reati indicati nell'art. 51 comma 3 bis del Codice di procedura penale.

10 Ci si riferisce al D.lgs. 6 settembre 2011 n. 159 - Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 13 agosto 2010, n. 136.

GRAFICO 2

Distribuzione regionale dei soggetti segnalati all'autorità giudiziaria per i reati previsti dall'art. 51 comma 3 bis c.p.p.

Anno 2017



Fonte: Elaborazione S.C.I.C.O. sui dati tratti dal sistema di rilevazione statistico del Ministero dell'Interno.

Una pi• dettagliata analisi dei dati riferiti alla sola fattispecie delittuosa di □Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, il c.d. □caporalato□(art. 603 bis C.P.), consente di evidenziarne alcuni aspetti particolari.

In primo luogo, se consideriamo l'intensit^ del fenomeno criminale nelle diverse province d'Italia, opportunamente espressa dai dati e dalla figura sotto riportati, notiamo che il □caporalato□non • pi• confinato alle regioni meridionali, tradizionalmente interessate ad un forte radicamento delle organizzazioni criminali, ma coinvolge con pi• o meno intensit^ l'intero territorio nazionale.

TABELLA 2**Distribuzione geografica dei luoghi di accertamento delle violazioni dell'art. 603 bis c.p.**

Periodo 1° gennaio 2017-30 giugno 2018

Luogo di commissione del fatto (Provincia)	Soggetti segnalati	%
Asti	5	2,5
Bari	8	4
Barletta-Andria-Trani	5	2,5
Catania	7	3,5
Cosenza	18	9
Crotone	1	0,5
Cuneo	1	0,5
Ferrara	1	0,5
Foggia	4	2
Forlì-Cesena	16	8
Lecce	1	0,5
Modena	6	3
Pavia	12	6
Perugia	1	0,5
Pisa	4	2
Rimini	1	0,5
Savona	2	1
Siracusa	3	1,5
Torino	9	4,5
Trapani	4	2
Verona	2	1
Viterbo	10	5

Fonte: Elaborazione S.C.I.C.O. su dati sistema di rilevazione statistica ARES Guardia di Finanza.

FIGURA 1**Distribuzione geografica dei luoghi di accertamento delle violazioni dell'art. 603 bis c.p.**

Periodo 1° gennaio 2017-30 giugno 2018

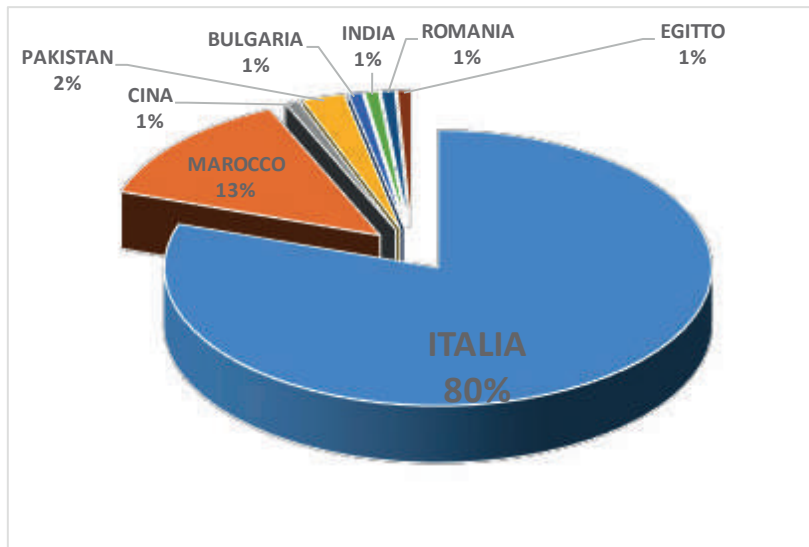


Fonte: Elaborazione S.C.I.C.O. su dati Sistema di rilevazione statistica ARES, Guardia di Finanza.

Altro aspetto interessante riguarda la nazionalità dei soggetti coinvolti nel fenomeno in esame. I dati sulle segnalazioni effettuate dalla Guardia di Finanza in questo contesto nell'anno 2017, evidenziano la netta prevalenza di soggetti italiani con il 180% del complesso delle denunce inoltrate all'Autorità giudiziaria, seguiti da individui di nazionalità marocchina con il 13%. Di modesta entità risultano i dati riferiti ai soggetti di altre nazionalità, che non superano, per ciascuna, il 2% del complesso dei soggetti segnalati.

GRAFICO 3

Distribuzione per nazionalità dei soggetti denunciati per "caporalato"



Fonte: Elaborazione S.C.I.C.O. su dati sistema di rilevazione statistica ARES Guardia di Finanza (anno 2017).

*Il fenomeno della vendita on-line di prodotti alimentari.
Inquadramento generale del fenomeno*

La Guardia di Finanza, attraverso il Nucleo Speciale Frodi Tecnologiche svolge l'attività di prevenzione e contrasto agli illeciti economico-finanziari realizzati per via telematica. In tale ambito, particolare attenzione è stata posta al fenomeno della vendita tramite Internet dei prodotti alimentari, fenomeno in continua ascesa e particolarmente sensibile a possibili ingerenze della criminalità, anche organizzata.

Il commercio di prodotti alimentari online è classificato nell'ambito della più ampia categoria del commercio elettronico (e-commerce). Il pagamento dei prodotti commercializzati può essere eseguito sia attraverso l'uso di moneta elettronica, sia attraverso la dazione della moneta fisica avente corso legale all'atto della

consegna del bene. In termini generali, sulla base dei dati forniti dagli organismi di monitoraggio del settore¹¹, si stima che il valore degli acquisti online da parte dei consumatori italiani ha raggiunto nel 2017 euro 23,6 miliardi, con un incremento del 17% rispetto al 2016. In particolare, il valore riferibile al settore alimentare • pari a 900 milioni di euro per il 2017, con un notevole incremento, pari al 43%, sempre in riferimento all'anno precedente.

In un panorama in continua evoluzione, si sottolinea la presenza di una forte concentrazione dell'intero settore della vendita on-line nelle mani di poche società che riescono a controllare il mercato attraverso l'offerta di un servizio commerciale efficiente e capillare sul territorio, frutto di ingenti disponibilità di capitali opportunamente investiti. In questa fase di diffusione del settore nel Web si riscontra ancora la prevalenza della distribuzione di prodotti alimentari a lunga scadenza (confezionati e/o inscatolati, etc.), rispetto a quelli freschi, soggetti ad una veloce deperibilità.

Il settore dell'e-commerce alimentare, ha vissuto un processo evolutivo in costante crescita, anche in considerazione dell'ingresso in questo ambito di grandi colossi del commercio elettronico. La diffusione delle vendite on-line, se da un lato consente alle medie e piccole imprese che operano nel campo agroalimentare di ottenere dei vantaggi competitivi – soprattutto in termini di riduzione dei costi di commercializzazione – dall'altro lato può incrementare il ricorso ad attività illecite, facilitate dal distacco tra il produttore e il consumatore nelle fasi della transazione via Web.

La stringente normativa di settore e l'attenta azione di controllo da parte delle Istituzioni competenti, nel garantire adeguati livelli di sicurezza alimentare per il consumatore, favoriscono la crescita del commercio alimentare anche sul Web.

L'attività di monitoraggio effettuata dal Nucleo Speciale Frodi Tecnologiche, ha permesso di riscontrare in particolare la presenza di numerosi siti per la vendita di prodotti alimentari tipici (intendendosi per ciò quelli di provenienza territoriale circoscritta, quali prodotti DOP, DOC). Dal punto di vista della sicurezza, si evidenziano situazioni di criticità, con particolare riferimento alla tutela dei marchi e contrasto alla contraffazione. In questo senso, sono

11 Osservatori e-Commerce Business to Consumer - www.osservatori.net

ricorrenti gli usi impropri delle indicazioni d'origine dei prodotti alimentari (Made in Italy). Questo fenomeno che trova tutela all'interno dei confini nazionali ed europei non gode delle medesime tutele al di fuori di detti confini.

In tale ambito il Nucleo Speciale ha partecipato nel 2017 all'operazione europea denominata "OPSON VI" volta al contrasto alla pirateria agroalimentare e alla contraffazione di alimenti e bevande. L'analisi della Rete è stata indirizzata prevalentemente alla vendita on-line dei formaggi e derivati in ogni sua forma, rientranti nella categoria classificata DOP¹². La scelta del settore d'intervento è stata definita anche dall'esame del "Report Attivit  2015" pubblicato dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali¹³: tra i prodotti maggiormente coinvolti in violazioni commerciali effettuate via Web si collocano quelli lattiero-caseari, dopo i vini e gli oli.

L'analisi ha riguardato prevalentemente gli annunci pubblicati sui pi  noti portali di e-commerce quali Ebay.it e Italian.Alibaba, dai quali è emerso che:

- i prodotti indicati con denominazioni registrate provengono da aree di produzione ubicate all'interno dell'Unione europea, in particolare dal Regno Unito, dall'Ungheria e dalla Polonia. Per i Paesi extra Ue quelli maggiormente coinvolti sono l'Ucraina, l'Afghanistan, gli Usa, il Sud Africa, la Thailandia e la Cina;
- non è appurabile la corrispondenza tra il tipo di certificazione dichiarato e quello normativamente previsto.

Dati statistici dell'attivit  de l Corpo nel settore agroalimentare

L'analisi del fenomeno illegale in materia agroalimentare in Italia non pu  prescindere da un'attenta valutazione, anche in termini statistici, dei risultati ottenuti dal Corpo in questo settore nel periodo

¹² Denominazione di origine protetta dei prodotti - qualificazione disciplinata dal Reg. CEE 2081/92 e dal Reg. (CE) N. 1107/96, relativi rispettivamente alla protezione e alla registrazione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli ed alimentari.

¹³ Fonte: <https://www.politicheagricole.it/>

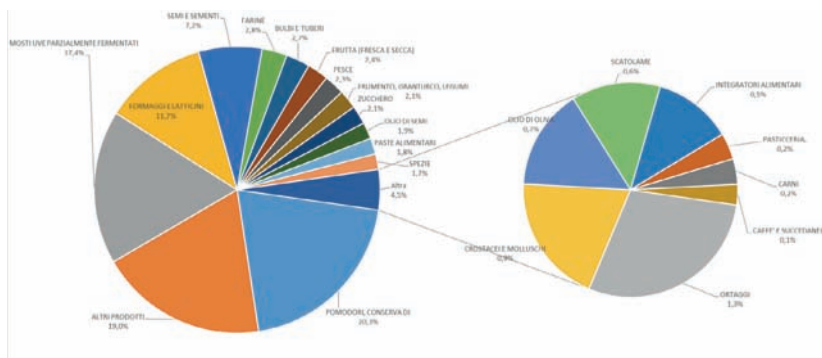
che va dal 1° gennaio 2017 al 30 giugno 2018¹⁴. In particolare, sono stati presi in considerazione ed opportunamente elaborati i dati riferiti agli accertamenti in materia di frodi alimentari. Per un'opportuna quantificazione e rappresentazione grafica, il complesso dei dati sui sequestri effettuati dalla Guardia di Finanza nel periodo suddetto sono stati espressi in chilogrammi ovvero in litri a seconda della natura del prodotto considerato. Per i beni la cui natura impone una rendicontazione statistica in chilogrammi, la Guardia di Finanza ha sottoposto a sequestro più di 4 milioni di kg di beni oggetto di frodi sanitarie e/o commerciali.

Come evidenziato dal grafico sottostante, all'interno di questo complesso di prodotti il 20,3% (circa 800 tonnellate) dei sequestri riguardano la categoria "pomodori, conserva di", il 17% (circa 700mila kg) • rappresentato da "mosti uve parzialmente fermentati", mentre la categoria "formaggi e latticini" si attesta al 12% (circa 450mila kg).

GRAFICO 4

Frodi sanitarie e commerciali. Sequestri di generi alimentari espressi in chilogrammi

Periodo 1 gennaio 2017 - 30 giugno 2018



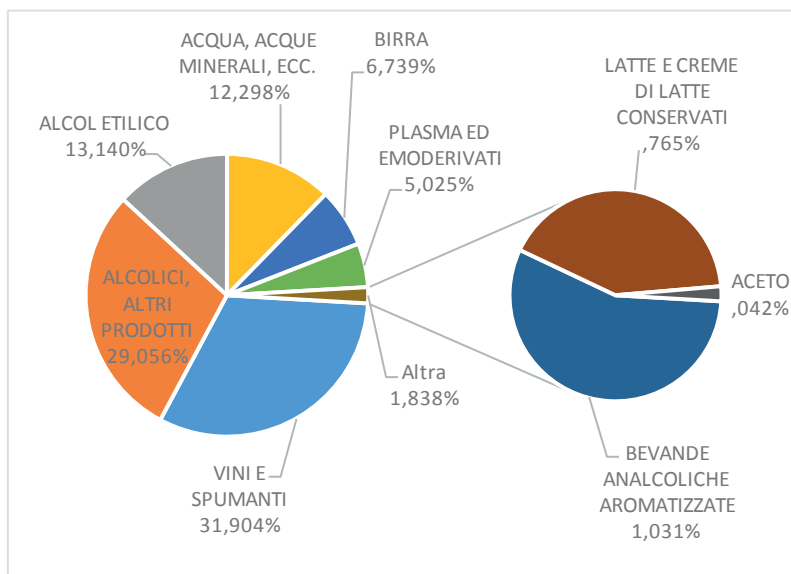
Fonte: Elaborazione S.C.I.C.O. su rendicontazione statistica Guardia di Finanza e S.I.A.C. (Sistema informativo anticontraffazione).

14 Dati A.R.E.S. forniti dal Comando Generale (relativamente ai sequestri/consumi in frode/sequestri per equivalente di generi alimentari) e dati S.I.A.C. (relativamente ai seguenti settori di servizio: "Contraffazione marchi", "Sicurezza prodotti", "Tutela del Made in Italy").

Passando all'esame dei prodotti quantificati in litri, la Guardia di Finanza nel periodo considerato ha complessivamente sequestrato circa 1 milione di litri di bevande alcoliche ed analcoliche. Il grafico sottostante evidenzia la struttura di questo complesso aggregato di prodotti. La componente principale • rappresentata dall'insieme dei prodotti a contenuto alcolico, che arriva al 67,7% (circa 805mila litri) dei beni sequestrati, suddiviso a sua volta nelle categorie □alcolici, altri prodotti□ con il 29,1% (circa 345mila litri), □vini e spumanti□ (32%) e □birra□(6,7%). Per i prodotti senza contenuto di alcol, la categoria maggiormente interessata all'attività di sequestro • rappresentata da □acque, acqua minerale□ che si attesta al 12,3% (circa 146mila litri).

GRAFICO 5

Frodi sanitarie e commerciali. Sequestri di generi alimentari espressi in litri
 Periodo 1 gennaio 2017- 30 giugno 2018



Fonte: Elaborazione S.C.I.C.O. su rendicontazione statistica Guardia di Finanza e S.I.A.C. (Sistema informativo anticontraffazione).

Per un quadro d'insieme sul complesso dei prodotti alimentari soggetti a frodi sanitarie e commerciali, si riportano, di seguito, i dati relativi ai prodotti sottoposti a sequestro dalla Guardia di Finanza nell'anno 2017 e nel primo semestre 2018, suddivisi per genere.

TABELLA 3

Quantitativi (espressi in Kg e litri) dei prodotti sequestrati dalla Guardia di Finanza (frodi sanitarie e commerciali)
Periodo 1 gennaio 2017- 30 giugno 2018

Descrizione genere	Unità di misura	Quantità 2017	Quantità I sem. 2018	Totale
Aceto	lt	-	499	499
Acqua, acque minerali, ecc.	lt	138.232	7.968	146.200
Alcol etilico	lt	33.912	122.297	156.209
Alcolici, altri prodotti	lt	226.543	118.890	345.433
Alimentari, altri prodotti	kg	322.441	454.715	777.156
Bevande analcoliche aromatizzate	lt	6.756	5.503	12.259
Birra	lt	66.954	13.167	80.121
Bulbi e tuberi	kg	105.437	309	105.746
Caffè e succedanei	kg	5.463	-	5.463
Carni	kg	3.681	3.158	6.839
Crostacei e molluschi	kg	25.115	9.469	34.584
Farine	kg	56.101	54.796	110.897
Formaggi e latticini	kg	455.301	4	455.305
Friso, granturco, legumi	Kg	-	82.984	82.984
Frutta (fresca e secca)	kg	48.433	44.458	92.891
Integratori alimentari	kg	21.108	-	21.108
Latte e creme di latte conservati	lt	9.090	-	9.090
Mosti uve parzialmente fermentati	Kg	-	675.920	675.920
Olio di oliva	kg	19.667	7.213	26.880
Olio di semi	kg	19.715	53.148	72.863
Ortaggi freschi e conservati	kg	18.487	33.042	51.529
Paste alimentari	kg	44.156	26.684	70.840
Pasticceria, prodotti della	kg	4.538	2.444	6.982
Pesce fresco, refrigerato, congelato, secco	kg	53.114	37.366	90.480
Plasma ed emoderivati	lt	-	59.744	59.744
Pomodori, conserva di	kg	784.955	6.213	791.168
Scatolame	kg	21.021	2.823	23.844
Semi e sementi	kg	279.233	-	279.233
Spezie	Kg	-	67.630	67.630
Vini e spumanti	lt	204.403	174.877	379.280
Zucchero, prodotti a base di	kg	2.540	78.502	81.042
Totale	lt	685.890	502.945	1.188.835
Totale	kg	2.290.506	1.640.878	3.931.384

Fonte: Guardia di Finanza.

Le principali attività a tutela della filiera agroalimentare e di contrasto alla contraffazione di alimenti

L'attività di contrasto sul territorio

In linea di continuità con il contributo fornito in occasione della stesura del quinto Rapporto Agromafie, viene di seguito descritta l'azione di contrasto del Corpo orientata alla repressione dei cosiddetti *agrocrimini*.

La disamina delle principali attività di Servizio del Corpo evidenzia il grado di pervasività delle diverse forme di illegalità nel settore analizzato considerando il contesto nazionale, e chiarisce il coinvolgimento negli interessi criminali di tutta la filiera agroalimentare, dalla produzione agricola, alla distribuzione, fino alla promozione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

L'analisi delle attività operative eseguite dalla Guardia di Finanza nel 2017, attesta ancora la particolare intensità del fenomeno illecito della contraffazione dei prodotti alimentari che riguarda l'indebita riproduzione di marchi commerciali o le false attestazioni dell'indicazione di provenienza geografica o di denominazione d'origine dei prodotti, allo scopo di approfittare del riconoscimento qualitativo delle filiere alimentari nazionali. Tra le diverse forme di contraffazione, già da diversi anni assume un ruolo di primo piano quella del packaging. Attraverso, infatti, l'uso di imballaggi che recano le fattezze (contorni, colori, forma, struttura, materiali, ecc.) delle confezioni di altri prodotti in commercio già registrate, si trae in inganno il consumatore e si acquisiscono illecitamente dei vantaggi competitivi sul mercato.

A riguardo appare opportuno richiamare l'operazione effettuata nel mese di luglio 2017 dal Gruppo di Torino, con il contributo del Gruppo di Milano e della Compagnia di Melegnano, che ha sottoposto a sequestro circa 12.000 lattine contenenti bevande energetiche con marchio contraffatto di un noto drink e altre 3.000 circa destinate alla falsa marchiatura, per un totale di circa 15.000 lattine. Nell'ambito della medesima attività investigativa i militari del Gruppo di Torino, nel settembre 2017, acquisivano ulteriori elementi informativi riscontrando la commercializzazione di prodotti

alimentari quali caffè, orzo e ginseng, riportanti falsamente l'indicazione e l'origine di provenienza. In particolare, le indagini hanno consentito di ricostruire la filiera relativa all'importazione dall'estero e di constatare che i prodotti provenivano da Cina e Polonia e, senza alcun processo industriale di trasformazione, venivano poi messi in commercio da una società torinese esercente l'attività di torrefazione, spacciandoli per prodotti italiani.

Complessivamente, l'attività di servizio ha consentito il sequestro di circa 11.000 confezioni di caffè, di orzo e preparato per ginseng con marchio contraffatto e/o segni mendaci, di oltre 86.000 etichette con marchio contraffatto, 60 kg. di orzo solubile, 30 kg. di preparato per ginseng e 17 macchinari ed attrezzature industriali impiegati nell'attività illecita, per un valore stimato di oltre 500mila euro. Rimangono consistenti, inoltre, gli illeciti che concernono le frodi commerciali e sanitarie, che possono assumere diverse tipologie di manipolazione dei prodotti agroalimentari: l'adulterazione, con l'aggiunta o la sottrazione di alcuni componenti del prodotto che ne mutano la qualità; la sofisticazione che si realizza con l'aggiunta di sostanze estranee rispetto alla naturale composizione dell'alimento; la falsificazione mediante la sostituzione di alimenti con altri ed infine l'alterazione dei prodotti mediante modifiche nella composizione e nei caratteri organolettici degli alimenti, causate da fenomeni degenerativi per cattiva o prolungata conservazione.

Tra le diverse forme di frode nel settore assume, inoltre, particolare rilievo la commercializzazione del "falso Biologico" ovvero l'immissione sul mercato di prodotti dichiarati biologici, ma privi dei relativi requisiti produttivi previsti dalla normativa vigente. Connesse a tale illecito sono state accertate le attività illegali volte all'ottenimento fraudolento di finanziamenti europei destinati al sostenimento e allo sviluppo di questa particolare produzione agricola. A tal proposito, merita di essere evidenziata la complessa operazione, convenzionalmente denominata "SIMBIOSI" effettuata nel mese di settembre 2017 dalla Tenenza di Modica (RG) e coordinata dalla locale Procura della Repubblica, che ha portato alla denuncia di 9 soggetti, titolari di aziende operanti nel settore "Biologico" per la commissione in forma associativa dei reati di frode nell'esercizio del commercio e di truffa, finalizzata all'indebita

percezione di erogazioni pubbliche (circa 1 milione di euro) nonché al sequestro di circa 10 mila chili tra prodotti chimici, fertilizzanti, concimi, sementi alterati e pesticidi vietati nell'agricoltura biologica.

Le attività investigative, avviate all'inizio del 2017, ed eseguite anche con la collaborazione dell'ICQRF (Ispettorato Controllo Qualità e Repressione Frodi) del Ministero delle Politiche Agricole, hanno permesso di accertare un articolato sistema di frode finalizzato alla commercializzazione, sia in Italia che verso alcuni Paesi del Nord Europa (Francia, Germania e Gran Bretagna), di prodotti ortofrutticoli derivanti da agricoltura convenzionale che venivano invece etichettati come prodotti rientranti nella categoria Biologica e Biodinamica. L'operazione ha permesso di accertare la presenza di un sistema piramidale di imprese capeggiato dal titolare di un'azienda operante nel settore Agricolo Biologico con sede a Scicli (RG) e composto da altre 7 aziende agricole, ubicate in diversi comuni della provincia di Ragusa, che operavano come conferitori di prodotti agroalimentari.

Rilevanti operazioni portate a termine dalla Guardia di Finanza nel comparto agroalimentare

Al fine di fornire ulteriori elementi di riscontro riguardo il fenomeno degli agrocrimini nel nostro Paese, vengono di seguito riportate le più rilevanti operazioni di servizio concluse dal Corpo nel 2017 nel comparto agroalimentare. Con riferimento alle attività di contrasto alle frodi riguardanti prodotti alimentari, si segnalano i seguenti risultati operativi.

- Nel mese di febbraio 2017, la Compagnia della Guardia di Finanza di Marcianise, nell'ambito dell'operazione ARISTEO su disposizione della Procura della Repubblica del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, ha dato esecuzione a 5 provvedimenti cautelari nei confronti di amministratori e soci di tre noti caseifici operanti nelle province di Caserta e Napoli e dei titolari di un allevamento bovino e bufalino della provincia di Caserta, nonché al sequestro preventivo dell'intero patrimonio aziendale delle imprese coinvolte, per un valore

complessivo di circa 12 milioni di euro. Le attività d'indagine, condotte anche con l'ausilio dell'Azienda Sanitaria Locale, hanno infatti consentito di accertare un articolato sistema criminoso finalizzato all'adulterazione di prodotti lattiero-caseari e alla contraffazione della denominazione di origine delle mozzarelle di bufala campana.

- Nel mese febbraio 2017, la Compagnia di Vittoria, nel corso di un controllo presso una società operante nel settore del commercio all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli, ha accertato che l'azienda ha acquistato dall'Albania circa 200 quintali di pomodori, varietà "fondo liscio a grappolo" destinati per un quarto solo figurativamente (sulla carta) al mercato ortofrutticolo di Padova (circa un quarto del carico). Di fatto l'intero quantitativo veniva "dirottato" su Vittoria. Una volta giunto alla sede della società il pomodoro albanese è stato confezionato in maniera promiscua con quello locale, consentendo così di poter destinare alla vendita una maggiore quantità di prodotto, solo all'apparenza tutto di alta qualità e "Made in Sicily"
- Nel mese di febbraio 2017, la Stazione Navale di Termoli, a seguito di un controllo effettuato nell'area portuale di Termoli, rinveniva all'interno di uno degli automezzi adibito al trasporto di detti alimenti 40 colli di "Ostriche" per un peso complessivo di 200 kg, prive della prevista certificazione attestante la provenienza, la denominazione, il metodo di produzione e la zona di cattura, in violazione alle norme sanitarie sull'etichettatura del pescato.
- Nel mese di marzo 2017, la Tenenza di Occhiobello (RO), a seguito di un'attività di repressione delle violazioni in materia di frodi commerciali poste in essere da imprese cinesi, presso un mini market ha eseguito il sequestro amministrativo di 2.073 prodotti alimentari (confezioni di polli, salami, uova, frutti tropicali, riso, mais, gelatina, spaghetti, pesce essiccato, caramelle, patatine, arachidi, biscotti e bottiglie di bevande alcoliche) per un peso complessivo di circa 3 quintali, in gran parte privi di etichettatura in lingua italiana, mentre altri risultavano scaduti.

- Nel mese di maggio 2017, la Tenenza di Fidenza (PR), nel quadro di una operazione denominata "BAD FOOD", ha sottoposto a sequestro circa 21 tonnellate di generi alimentari potenzialmente nocivi e destinati alla produzione dei cosiddetti "cibi pronti". L'attività d'indagine ha consentito di individuare un deposito alimentare sospetto nel comune di Fontevivo (PR) e riconducibile ad una società domiciliata in Svizzera. La perquisizione del capannone interessato, disposta dalla Procura della Repubblica di Parma, ha permesso di rinvenire circa 4 tonnellate di prodotti vegetali disidratati di vario genere in pessime condizioni igienico-sanitarie e con date di scadenza superate. Ulteriori 11 tonnellate di merci, provenienti dall'estero (Cina, Polonia ed India) e destinate ad industrie alimentari del Centro e Nord d'Italia, sono state sequestrate al medesimo operatore, per l'assenza di un'adeguata etichettatura prevista dalla normativa vigente in materia di tracciabilità dei prodotti alimentari. Sono stati inoltre, interessati altri reparti del Corpo per lo svolgimento di analoghe operazioni di polizia sul territorio nazionale, nei confronti di soggetti clienti della società svizzera, che hanno portato complessivamente al sequestro di ulteriori 6 tonnellate di prodotti agricoli.
- Nel mese di luglio 2017, il Gruppo di Bari, nell'ambito dell'attività di controllo economico del territorio, ha individuato un capannone nella Zona Industriale di Capurso (BA), di circa 1.000 metri quadrati, nel quale veniva effettuata un'attività abusiva di stoccaggio, ricondizionamento e riconfezionamento di generi alimentari, nella maggior parte risultati scaduti e/o gravemente alterati, che dalle indagini sono risultate di provenienza furtiva. L'attività di accertamento ha consentito di accertare che i responsabili della struttura commerciale rimuovevano dalle confezioni della merce scaduta l'originale etichetta che tracciava l'origine del prodotto, sostituendola con etichette proprie, precostituite con apparati informatici e stampanti.
- Nel mese di settembre 2017 il II Gruppo di Genova, in collaborazione con l'Agenzia delle Dogane di Genova 2, ha sequestrato oltre 350 tonnellate di pasta alimentare prodotta in Turchia, etichettata con indicazioni che avrebbero indotto in

inganno il consumatore sulla reale provenienza dei prodotti. Gli accertamenti esperiti hanno infatti evidenziato che sulle confezioni era riportato la dicitura "Made in Turkey" in modo poco leggibile e facilmente cancellabile, mentre erano ben visibili i simboli grafici riferibili alla tradizione del prodotto italiano, traendo in inganno i potenziali acquirenti.

- Nel mese di ottobre 2017, la Stazione Navale di Civitavecchia e la Sezione Operativa Navale di Anzio, in collaborazione con Stazione Navale di Venezia ed il Servizio Veterinario "ASL Latina, nell'ambito di una vasta operazione hanno effettuato il sequestro amministrativo di 549 tonnellate di prodotti non etichettati e/o in cattivo stato di conservazione non pi• idonei al consumo umano. L'attività ispettiva effettuata nei confronti di due importanti aziende operanti nell'area pontina laziale e nel comune di Roma, nel settore della conservazione e distribuzione agroalimentare, ha permesso di accertare la presenza all'interno di celle frigorifero di prodotti di origine animale (bottarga di muggine, bottarga di tonno, semilavorato vaccino surgelato, latte di bufala e vaccina contenuti in fusti di plastica, ecc.) e vegetale, non idonei al consumo umano.
- Nel mese di novembre 2017, il Gruppo di Piacenza ha effettuato un controllo all'interno dei locali di una nota società con sede nella provincia piacentina, autorizzata alla lavorazione e commercializzazione di carni fresche e congelate. L'attività di accertamento ha portato al sequestro ai fini amministrativi di circa 140 tonnellate di prodotto di origine animale non destinabile al consumo umano in quanto privo di qualsiasi indicazione e tracciabilità, ovvero con data di scadenza superata (valore complessivo superiore ad un milione di euro).

Con riferimento alle attività di contrasto alle frodi relative al settore vitivinicolo e alla produzione di bevande alcoliche, assumono rilevanza le seguenti operazioni di servizio.

- Nel mese di maggio 2017, il Gruppo di La Spezia ha individuato una ditta che commercializzava birra in bottiglie di provenienza estera, prive delle informazioni di etichettatura richieste dalla normativa vigente, quali il nominativo del produttore e i dati che consentono al consumatore di riconoscere il luogo d'origine e la qualità del prodotto.

- L'attività ispettiva ha permesso di sequestrare n. 16.000 bottiglie di birra pronte ad essere immesse sul mercato.
- Nel mese di settembre 2017, il Nucleo P.E.F. di Venezia ha dato esecuzione all'ordinanza con cui il Giudice delle Indagini Preliminari del Tribunale di Asti ha disposto la custodia cautelare in carcere nei confronti di 3 persone, l'obbligo di dimora per altre 2 e il sequestro per equivalente di oltre 23 milioni di euro, perché gravemente indiziati dei reati di associazione a delinquere transnazionale, finalizzata all'evasione fiscale, alla frode in commercio e al riciclaggio. L'indagine, coordinata dalla Procura della Repubblica di Asti, trae origine da un'attività di verifica fiscale nei confronti di un'azienda agricola trevigiana, risultata responsabile di aver imbottigliato e immesso in consumo, sia in ambito nazionale che comunitario, vini bianchi, rossi e rosati da tavola riportanti etichette false IGT. Le perquisizioni hanno permesso di sequestrare, nel complesso, circa 150.000 bottiglie di vino fraudolentemente etichettate DOC e/o IGT, nonché documentazione contabile ed extracontabile attestante il trasporto di ingenti quantitativi di vino verso il Regno Unito, il Belgio e la Germania. Le imprese coinvolte, attraverso un articolato sistema di frode, hanno ottenuto un indebito risparmio d'imposta, in relazione alla mancata applicazione dell'accisa per le cessioni all'estero, quantificato complessivamente in oltre 12 milioni di euro. Sono state accertate l'omessa dichiarazione di ricavi per oltre 25 milioni di euro ed un'evasione dell'IVA per oltre 7 milioni.
 - Nel mese di maggio 2017, la Tenenza di Poggibonsi (SI), coordinata dalla Procura della Repubblica di Siena ha accertato un articolato sistema di frode nel settore vitivinicolo commesso da una azienda agricola con sede a Montepulciano (SI). La frode relativa al marchio • stata realizzata attraverso la produzione di una partita di 2.500 bottiglie di vino sulle quali era stata apposta una etichetta riportante un marchio di cui i produttori non erano proprietari. Durante le indagini i militari, oltre alle bottiglie sequestrate pronte per essere vendute, hanno rinvenuto 51.000 etichette dello stesso tipo che verosimilmente sarebbero state utilizzate per il confezionamento di altrettante

bottiglie di vino ed hanno accertato l'avvenuta commercializzazione di ulteriore 30.000 bottiglie di vino, gi  in precedenza prodotte e vendute.

- Nel mese di settembre 2017, il Nucleo P.E.F. di Rieti ed il Nucleo P.E.F./G.I.C.O. di Ancona, nell'ambito di un'operazione coordinata dalle Procure della Repubblica di Rieti ed Ancona, hanno dato esecuzione a 8 misure di custodia cautelare nei confronti di altrettanti soggetti facenti parte di un'associazione a delinquere transnazionale dedita alla commissione di frodi alle accise e all'Iva. I provvedimenti hanno riguardato sia soggetti residenti in Italia (Spoleto, Roma e Ancona), sia residenti all'estero (Inghilterra e Romania), che a vario titolo ed in diversi anni hanno immesso in consumo prevalentemente prodotti alcolici in assoluta evasione dell'accisa e dell'Iva. Gli accertamenti hanno permesso di quantificare in circa 1.200 tonnellate i vari prodotti, prevalentemente alcolici, consumati in frode, per un valore commerciale di oltre 6 milioni di euro.

Sul fronte dell'illecita percezione di finanziamenti pubblici, si possono distinguere: l'azione di contrasto all'indebita percezione di contributi stanziati dall'Unione europea a sostegno del comparto agricolo e quella rivolta ad impedire l'ottenimento fraudolento di erogazioni degli Enti previdenziali nazionali.

Dal primo punto di vista occorre sottolineare l'attivit  specifica del Nucleo Speciale Spesa Pubblica e Repressione Frodi Comunitarie che, nell'ambito dei compiti istituzionali assegnati, ha proceduto a sviluppare mirate attivit  di analisi, a carattere nazionale e propedeutiche alla fase ispettiva di competenza della Componente territoriale del Corpo, con l'obiettivo di prevenire e contrastare fenomeni illeciti connessi all'erogazione di contributi a carico del bilancio all'Unione Europea nel particolare settore della Politica Agricola Comune.

Con specifico riferimento ai risultati di servizio del Corpo in tale ambito, inoltre, appare opportuno segnalare le seguenti operazioni.

- L'operazione convenzionalmente denominata "AGRUMI D'ORO" eseguita nel mese di febbraio 2017 a Capo d'Orlando (ME) dal Nucleo P.E.F. di Messina e coordinata dalla Procura della Repubblica di Patti, ha permesso di ricostruire un

vorticoso giro di fatture ritenute false, quantificato in oltre 67 milioni di euro, fondato sulla compravendita di prodotti agricoli che, in realtà, non sarebbero mai stati né prodotti né acquistati. Inoltre, tra la documentazione prodotta per certificare alcune spese poi rimborsate con i finanziamenti europei sono stati rinvenuti numerosi assegni bancari ritenuti abilmente falsificati. Al termine dell'attività il predetto Reparto, su disposizione del Tribunale di Patti, ha sottoposto a sequestro preventivo per equivalente beni mobili e immobili, fino al controvalore dei contributi illegalmente percepiti, pari a circa un milione e 900mila euro.

- L'operazione convenzionalmente denominata "RURIS" eseguita il 20 luglio 2017 in località Nicosia (EN), Calascibetta (EN) e Gangi (PA) dalla Tenenza di Nicosia, ha portato al sequestro preventivo, su disposizione del Tribunale di Enna, di somme di denaro, beni e altre utilità fino alla concorrenza dell'ammontare di oltre 1.000.000,00 di euro, nei confronti di un'associazione agricola, resasi responsabile dell'indebita percezione di contributi comunitari, erogati dalla Regione Sicilia per la costruzione di una strada interpoderale. In particolare, l'illecita attività posta in essere dalla società incaricata dell'appalto e di altri soggetti economici ad essa collegati, si concretizza nell'emissione e nell'utilizzo di false fatturazioni per un imponibile di oltre 1.500.000,00 di euro, con conseguente evasione di Iva per circa 350.000,00 euro.

Per quanto riguarda, invece, i contributi erogati dagli Enti di previdenza nazionali occorre sottolineare ancora la costante pervasività del fenomeno illegale dei cosiddetti "falsi braccianti agricoli". Le modalità di svolgimento della condotta criminale si sostanziano principalmente nella assunzione solo "sulla carta" di manodopera eccessiva rispetto alla consistenza dei terreni o l'impiego fittizio di braccianti in aziende c.d. "fantasma" nonché attraverso la denuncia all'Ente previdenziale di giornate lavorative non effettivamente espletate. Le condotte illecite sono finalizzate all'ottenimento dell'indennità di disoccupazione, di malattia e di maternità nonché alla correlativa contribuzione figurativa.

A tal proposito, si riportano di seguito i principali risultati di servizio realizzati dalla Guardia di Finanza a contrasto degli illeciti nello specifico comparto.

- Nel mese di marzo 2017 a Riesi (CL) il Nucleo P.E.F./G.I.C.O. di Caltanissetta, unitamente alla Stazione dei Carabinieri di Riesi, al termine di complesse indagini di polizia giudiziaria, ha denunciato alla locale Procura della Repubblica nr. 137 falsi braccianti agricoli per i reati di truffa aggravata ai danni dello Stato e falso in genere. La truffa, realizzata da una impresa agricola fittizia gestita da un soggetto di nazionalità rumena e da un italiano, • quantificabile in circa 900.000,00 euro, erogati dall'INPS in tre anni a titolo di sussidi di disoccupazione agricola semplice, assegni per il nucleo familiare, per malattia e per maternità
- Nel mese di luglio 2017, la Compagnia di Castrovillari (CS) ha individuato una truffa ai danni dell'INPS, attuata da un'impresa mediante 314 false assunzioni di lavoratori, con un danno erariale per circa 880.000 euro. A ciò si aggiunge la falsa dichiarazione agli uffici preposti di n. 20.000 ore giornate lavorative mai effettuate dai falsi operai, assunti solo sulla carta è stato accertato, inoltre, che l'impresa aveva emesso fatture per operazioni inesistenti, inerenti prestazioni di servizi resi a terzi, per un importo complessivo di circa 200.000 euro, nonché spese per il personale mai sostenute pari a 1.188.000 euro. Anche 314 falsi operai sono stati denunciati a loro volta per il reato di truffa in concorso con i falsi datori di lavoro.
- Nel mese di luglio 2017, la Tenenza di Patti (ME) ha accertato un complesso sistema di frode ai danni dell'INPS da parte di diverse aziende agricole operanti nella provincia messinese, al fine di ottenere indebite percezioni erariali per un ammontare complessivo di circa 800.000 euro. Dalle attività investigative • emerso che le aziende interessate, nell'arco di più annualità, attestavano falsamente all'Ente previdenziale, in riferimento a 545 posizioni lavorative fittizie, un ammontare complessivo di circa 54.000 giornate lavorative ed il pagamento di stipendi per circa 3 milioni di euro.
- Nel mese di settembre 2017, la Tenenza di Corigliano Calabro (CS), a conclusione di un'articolata e complessa attività di

indagine, ha accertato una truffa ai danni dell'Inps, effettuata da una nota azienda agricola operante nel comune di Corigliano Calabro, mediante 335 false assunzioni di dipendenti, con un danno alle casse dello stato per oltre 800.000 euro. L'attività investigativa ha inoltre accertato la falsa denuncia all'Ente previdenziale di oltre 27.000 giornate lavorative mai effettuate, che hanno fittiziamente generato falsi costi di personale per oltre 1.500.000 di euro e nessun ricavo. 335 falsi braccianti sono stati segnalati per il reato di truffa aggravata, in concorso con il fittizio datore di lavoro.

La lotta alla criminalità organizzata

L'intera filiera del settore agroalimentare, che si snoda attraverso una pluralità di attività che vanno dalla produzione, alla distribuzione e commercializzazione dei prodotti, fino all'ampio comparto della ristorazione, rappresenta un comparto dell'economia nazionale particolarmente esposto agli interessi della criminalità organizzata attesi i potenziali profitti ottenibili dallo svolgimento delle diverse attività illegali. In questo quadro generale, la Guardia di Finanza, nell'ambito della propria attività istituzionale, dedicata alla prevenzione e repressione degli illeciti di natura economico-finanziaria, ha espresso un'efficace azione di contrasto anche ai tentativi di infiltrazione delle organizzazioni criminali nell'economia legale, di cui l'agroalimentare rappresenta un settore fondamentale.

L'interesse delle organizzazioni mafiose si estendono in tutti i comparti della filiera agroalimentare. Le infiltrazioni nel settore si sostanziano infatti nell'acquisizione illecita dei terreni agricoli, nell'ottenimento illegale dei finanziamenti pubblici, nel progressivo controllo del comparto dei trasporti e della distribuzione dei prodotti agricoli, fino al riciclaggio dei proventi illeciti nell'acquisizione di attività commerciali nel settore della ristorazione, bar e pasticceria.

Di seguito, si dà conto di diverse operazioni.

- In data 19 gennaio 2017, in località Cosenza, Cetraro, Belvedere Marittimo e Roma, il Nucleo P.E.F. di Cosenza, nell'ambito dell'attività denominata "5 LUSTRI" coordinata Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro e finalizzata ad individuare eventuali legami tra importanti imprenditori

cosentini e le locali consorterie criminali, ha dato esecuzione a nr. 7 misure cautelari personali di fermo per associazione a delinquere di stampo "ndranghetistico; tra i destinatari figurano il reggente della cosca cosentina "LANZINO-RUA" e tre appartenenti al clan "MUTO" di Cetraro. L'azione info-investigativa ha permesso di appurare che il sodalizio • riuscito ad aggiudicarsi e gestire, nel triennio 2013-2015, i pi• importanti appalti nella provincia di Cosenza per un valore complessivo di oltre 100 milioni di euro. L'indagine ha permesso inoltre di denunciare 30 soggetti per associazione di tipo mafioso, estorsione e rapina, aggravati dal metodo mafioso, nonch• di sottoporre a sequestro beni mobili, immobili, societ•, rapporti bancari, denaro contante, cantieri ed esercizi commerciali per un valore di oltre 115 milioni di euro.

- In data 3 marzo 2017, in localit• Paola (CS), Rende (CS), Castrovillari (CS) e Belvedere Marittimo (CS), la Compagnia di Paola ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 14 soggetti appartenenti ad un sodalizio criminale dedito al reato di trasferimento fraudolento di valori. Le indagini hanno consentito di ricostruire la storia societaria e finanziaria di alcuni supermercati e imprese attive nel settore dell'abbigliamento e della pubblicit•, tutte riconducibili ad un soggetto risultato essere il dominus del sodalizio, ma di fatto gestite attraverso prestanome legati da vincoli di parentela, amicizia ovvero da pregressi rapporti di lavoro. Al termine dell'attivit• il Reparto ha sottoposto a sequestro beni mobili ed immobili, quote societarie e complessi aziendali di diverse societ• esercenti l'attivit• di supermarket e discount alimentari, nonch• disponibilit• finanziarie, per un valore complessivo di oltre 2 milioni di euro.
- In data 15 marzo 2017, in localit• Crotone, Vibo Valentia, Vicopisano (PI), Zibido San Giacomo (MI), Isola di Capo Rizzuto (KR) e Cotronei (KR), la Compagnia di Crotone, su input del Servizio Centrale Investigazione Criminalit• Organizzata ha sottoposto a confisca numerosi beni dislocati in Calabria, Toscana e Lombardia, tra cui diversi immobili, 13 societ• operanti nei settori nautico, immobiliare e alberghiero, un complesso turistico, un esercizio commerciale ed un'azienda

agricola, per un valore di circa 21 milioni di euro, nella disponibilità di un soggetto¹⁵ ritenuto □espressione economica□ della cosca □ARENA□ nel settore delle illecite percezioni di contributi pubblici.

- In data 5 aprile 2017, in località Vinchiaturro (CB), Colli a Voltorno (IS), Venafro (IS), Napoli e in varie località del Territorio nazionale, il Nucleo P.E.F. /G.I.C.O. di Napoli ha eseguito un decreto di sequestro preventivo di beni, per un valore complessivo di oltre 320 milioni di euro, nei confronti di un importante esponente del clan camorristico □CONTINI□ L'uomo, cittadino italiano e attualmente detenuto, costituiva il principale referente del clan per gli aspetti di natura finanziaria e patrimoniale, tanto da essere ritenuto il □cassiere□ dell'organizzazione, oltre ad essere il □braccio destro□e □uomo di fiducia□del detenuto capo-clan. I beni posti sotto sequestro, intestati a prestanome ma gestiti da soggetti contigui al clan, comprendono 3 società di torrefazione di caffè, 20 bar, 41 impianti di distribuzione stradale di carburanti (ubicati per lo più a Napoli, su alcuni tratti autostradali nonché in Molise), 3 rivendite di tabacchi, 4 ditte di oreficeria/gioielleria, 2 società di gestione e compravendita immobiliare.
- Nel mese di giugno 2017, il Nucleo P.E.F. di Roma, in collaborazione con il Reparto Operativo Nucleo Investigativo dell'Arma dei Carabinieri, ha dato esecuzione a 2 decreti di sequestro, disposti dal Tribunale di Roma, che hanno avuto ad oggetto beni mobili, immobili, quote societarie e compendi aziendali, nonché disponibilità finanziarie, per un valore complessivo superiore a 280 milioni di euro, riconducibili a 3 soggetti contestualmente tratti in arresto dall'Arma dei Carabinieri in quanto responsabili dei reati di associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio e al trasferimento fraudolento di valori, con le aggravanti di cui all'art. 7 della L. 203/1991 poiché ritenuti capi, promotori e organizzatori del sodalizio, nonché dei reati di usura ed estorsione. L'attività ha

15 Condannato per il delitto di cui all'art. 12 quinquies della legge 356/1992 nonché sottoposto, in data 01.03.2017, alla misura di prevenzione personale della Sorveglianza Speciale di P.S., per la durata di anni 3, con obbligo di soggiorno nel comune di residenza o di dimora abituale.

consentito l'individuazione di due distinti gruppi criminali: il primo avrebbe ampliato in maniera esponenziale gli investimenti nel settore commerciale, attraverso la gestione di bar, ristoranti, gelaterie, pasticcerie, sale slot e tabacchi. Il secondo, invece, dedito prevalentemente a gravi delitti contro il patrimonio quali estorsioni ed usura con metodo mafioso, • risultato fare capo a un soggetto pugliese divenuto collaboratore di giustizia, negli anni Novanta considerato elemento di spicco della Sacra Corona Unita.

- Il 7 luglio 2017, a Reggio Calabria e Villa San Giovanni (RC), il Nucleo P.E.F. e il Gruppo di Reggio Calabria hanno dato esecuzione ad un provvedimento di sequestro di beni mobili, immobili, un supermercato e disponibilità finanziarie, per un valore di circa 18 milioni e 791 mila euro, nella disponibilità di un imprenditore reggino¹⁶ operante nel settore della grande distribuzione alimentare, ritenuto intraneo alla 'Ndrangheta, in particolare alle cosche 'TEGANO' e 'CONDELLO'. All'esito di attività integrative, in data 19 settembre 2017 sono stati sottoposti a sequestro ulteriori disponibilità finanziarie per un valore di circa 1 milione e 801 mila euro.
- Il 17 luglio 2017, a Lamezia Terme, Maida (CZ), Novara e Vivolungo (NO), il Gruppo di Lamezia Terme ha sottoposto a sequestro beni mobili, immobili, quote societarie, patrimoni aziendali e disponibilità finanziarie, per un valore di oltre 1 milione e 763 mila euro, nella disponibilità di un soggetto organico alla cosca 'GIAMPA' e dei suoi prestanome. Tra i beni oggetto del provvedimento figurano anche 6 società esercenti le attività di produzione e di commercio di alimentari.
- Il 18 luglio 2017, in località Isola di Capo Rizzuto (RC) e Suardi (PV), la Compagnia di Crotone, nell'ambito di accertamenti economico patrimoniali finalizzati all'irrogazione della misura di prevenzione nei confronti di soggetti appartenenti all'associazione 'ndranghetista denominata cosca

16 Gi. tratto in arresto per associazione di tipo mafioso nell'ambito dell'operazione convenzionalmente denominata 'FATA MORGANA' condotta dalla Guardia di Finanza (Nucleo P.E.F. di Reggio Calabria) nel mese di maggio 2016.

□ARENA□ di Isola di Capo Rizzuto¹⁷, ha sottoposto a confisca beni immobili, una quota societaria, due ditte individuali esercenti, rispettivamente, l'attività di coltivazione di cereali e ortaggi e il commercio di prodotti alimentari ed una società agricola, per un valore di oltre 2 milioni e 900 mila euro.

- Il 18 e 19 luglio 2017, in località Aidone (EN), Piazza Armerina (EN) e Assoro (EN), il Nucleo P.E.F. di Caltanissetta, in collaborazione con il Nucleo Investigativo dell'Arma dei Carabinieri di Enna, ha sottoposto a sequestro 4 aziende agricole e relativo compendio aziendale, 200 capi di bestiame, 349 ettari di terreni, diversi fabbricati, decine tra autoveicoli, macchine agricole e mezzi di produzione, conti correnti e disponibilità finanziarie, per un valore complessivo stimato di oltre 11 milioni di euro, riconducibili ad un soggetto italiano ritenuto □vicino□ all'organizzazione mafiosa Cosa nostra, in particolare alla famiglia di Enna, oltre che a soggetti della malavita gelese.
- Il 19 settembre 2017, in località San Procopio (RC) e Cinquefrondi (RC), il Nucleo P.E.F. di Reggio Calabria e il Servizio Centrale Investigazione Criminalità Organizzata hanno eseguito 3 misure cautelari¹⁸ per il reato di trasferimento fraudolento di valori e sottoposto a sequestro 53 terreni ed un'impresa individuale esercente, tra l'altro, l'attività di colture olivicole, per un valore complessivo di 9 milioni e 985 mila euro, nella disponibilità di nr. 7 soggetti ritenuti i prestanome di un imprenditore¹⁹ contiguo alla cosca □LONGO-VERSACE□ di Polistena (RC).
- Il 4 ottobre 2017, in Sicilia, Lazio, Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e in Germania, il Nucleo P.E.F. /G.I.C.O. di Roma²⁰, unitamente alla Polizia di Stato, all'Arma dei Carabinieri e alla Polizia Criminale di Colonia (Germania),

17 Alcuni dei quali già condannati, a vario titolo, per i reati di turbata libertà degli incanti, estorsione ed usura, e caratterizzati dall'aggravante del metodo mafioso.

18 In particolare, un divieto di dimora e due obblighi di presentazione alla Polizia Giudiziaria.

19 Deceduto nel corso dell'anno 2017.

20 Fonte: Comunicato stampa della Procura Nazionale Antimafia e Antiterrorismo in data 04 ottobre 2017.

nell'ambito dell'operazione "DRUSO/EXTRA FINES" hanno dato esecuzione a due ordinanze di custodia cautelare²¹ nei confronti di 37 soggetti affiliati al clan mafioso "RINZIVILLO" di Gela (CL), responsabili dei reati di associazione mafiosa, estorsione, detenzione illegale di armi, riciclaggio, traffico di sostanze stupefacenti e intestazione fittizia di società al fine di eludere la normativa antimafia in materia di misure di prevenzione patrimoniali. Le indagini hanno consentito di evidenziare come il sodalizio fosse composto da un'ala criminale che si occupava del traffico internazionale di sostanze stupefacenti, delle estorsioni, delle intestazioni fittizie e del traffico di armi e da un'ala imprenditoriale attiva nel settore edile, nel commercio di autoveicoli e nel comparto agroalimentare, in particolare nella commercializzazione di prodotti ittici. Le investigazioni hanno, altresì, fatto luce sulla capacità del sodalizio mafioso gelese di allacciare rapporti con altre organizzazioni criminali, tra cui la mafia italo-americana, ed in particolare con la famiglia mafiosa "BONANNO" di New York. L'operatività della famiglia RINZIVILLO • emersa, inoltre, nei land tedeschi di Baden-Württemberg e della Renania Settentrionale-Westfalia, dove il sodalizio, oltre a consolidare il traffico di droga sull'asse Italia-Germania, operava con l'obiettivo di realizzare investimenti nel settore edile e nel comparto agroalimentare. Sono stati sottoposti a sequestro preventivo due compendi aziendali, quote societarie, denaro contante e un'autovettura di grossa cilindrata, per un valore complessivo di circa 11 milioni di euro.

- Il 6 novembre 2017, in località Marana Marchesato (CS), Rende (CS), Cosenza, San Vincenzo La Costa (CS), Mendicino (CS) e Zumpano (CS), il Nucleo P.E.F. di Cosenza, a conclusione di indagini economico-patrimoniali, ha sottoposto a sequestro beni mobili, immobili, attività commerciali tra cui un ristorante, quote sociali ed associazioni, per un valore di 5 milioni di euro, nella disponibilità di due soggetti appartenenti alla cosca "RANGO-ZINGARI" già condannati nel 2016 alla

21 Disposte dalle Direzioni Distrettuali Antimafia di Roma e Caltanissetta.

pena di 14 anni di reclusione per il delitto di associazione di tipo mafioso e reati connessi.

- Il 17 novembre 2017, in località Lamezia Terme (CZ), Agliana (PT), Arona (NO), Roma, Gizzeria Lido (CZ), Milano, Verona, Ladispoli (RM) e Lodi (MI), il Nucleo P.E.F. di Catanzaro e il Servizio Centrale Investigazione Criminalità Organizzata hanno eseguito un provvedimento di confisca di beni mobili, immobili, quote societarie, complessi aziendali e rapporti finanziari, per un valore di oltre 6 milioni di euro, nella disponibilità di un soggetto pluripregiudicato. È stata disarticolata un'organizzazione criminale dedicata al traffico di sostanze stupefacenti.
- Il 13 dicembre 2017 □ Vittoria (RG) □ La Guardia di Finanza (Nucleo P.E.F. di Catania), a conclusione dell'operazione coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia etnea, ha disarticolato un sodalizio criminale costituito da soggetti e imprenditori appartenenti alla "stidda" vittoriese, in particolare alla famiglia DOMINANTE-CARBONARO, prevalentemente attiva nei settori della produzione e commercializzazione di imballaggi per prodotti ortofrutticoli e nella raccolta e stoccaggio dei rifiuti plastici derivanti dalle coltivazioni agricole in serra. L'attività ha portato alla luce un cartello mafioso di imprese che aveva assunto il dominio di interi settori economici (la produzione di imballaggi unita alla connessa attività di stoccaggio e trattamento dei rifiuti plastici). Al termine dell'operazione il Reparto ha dato esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per 6 soggetti e gli arresti domiciliari per altre 2 persone. Contestualmente, è stato eseguito il sequestro preventivo di 6 compendi aziendali, per un valore complessivo di 15 milioni di euro, risultati oggetto di fittizie intestazioni a prestanome al fine di eludere l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniali.

In conclusione, il quadro di sintesi delle operazioni sopra descritte evidenzia il costante interesse delle organizzazioni criminali per il settore agroalimentare, spinto dalla possibilità di lucrare elevati margini di profitto. In particolare, gli esiti della attività investigative, pur confermando la prevalenza del coinvolgimento delle regioni del Centro-Sud nelle attività illegali delle organizzazioni mafiose nel

settore agroalimentare, evidenziano un progressivo spostamento degli stessi interessi criminali verso le regioni settentrionali del Paese, con proiezioni anche transnazionali.

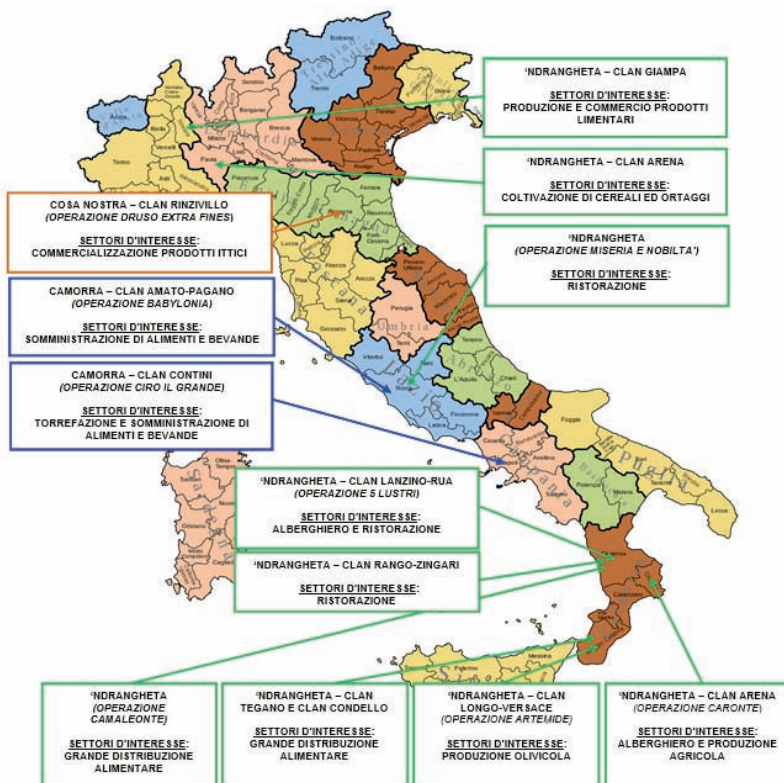
Significativo al riguardo • quanto emerso nell'operazione □DRUSO/EXTRA FINES□ che ha consentito di accertare l'operativit^ di soggetti appartenenti ad un clan di Cosa nostra nel settore, con particolare interesse per il comparto della commercializzazione dei prodotti ittici. Il raggio d'azione del sodalizio mafioso non si limitava alle regioni meridionali ma si estendeva anche ad alcune aree del Nord d'Italia, fino a superare i confini nazionali, come nel caso degli Stati Uniti e delle Germania. In questi paesi • stata accertata, accanto allo svolgimento di una pluralit^ di attivit^ criminali, anche l'espressa intenzione di realizzare degli investimenti nel settore agroalimentare.

Rimane, inoltre, prevalente l'interesse delle organizzazioni criminali a reinvestire il denaro, frutto delle attivit^ illecite, negli esercizi commerciali che si pongono al termine della filiera agroalimentare, quali ristoranti, pizzerie, bar e pasticcerie, che consentono di ottenere pi• elevati margini di profitto per gli □investimenti□effettuati.

Al fine di fornire un quadro d'insieme dell'attivit^ operativa eseguita nel 2017 dal Corpo nel settore agroalimentare, viene di seguito riportata una mappatura aggiornata delle pi• significative operazioni di servizio che hanno visto il coinvolgimento di sodalizi appartenenti alla criminalit^ organizzata autoctona e i rispettivi settori economici di interesse.

FIGURA 2

La criminalità organizzata nel settore agroalimentare
Anno 2018



Operazioni a contrasto della criminalità organizzata nel comparto agroalimentare (anno 2018)

Per l'anno 2018 (gennaio-ottobre) si segnalano i seguenti risultati operativi:

- nel mese di gennaio 2018, a Cattolica Eraclea (AG), il Nucleo P.E.F. di Agrigento, a conclusione di accertamenti economico-patrimoniali, ha sottoposto a sequestro, su disposizione del Tribunale di Agrigento, beni mobili e immobili riconducibili a

Giuseppe Mormina, considerato "uomo d'onore" e capo mafia della famiglia di Cattolica Eraclea, figlio del boss Francesco, storico capo mafia cattolicese, risultato legato a personaggi criminali di calibro internazionale come "Nick" Rizzuto. Il provvedimento ha riguardato, in particolare, 7 immobili residenziali, un complesso aziendale operante nel settore agricolo e 22 terreni situati nel Comune di Cattolica Eraclea (AG), nonché conti correnti e di deposito, per un valore complessivo di 752.377,05 euro;

- nel mese di giugno 2018, il Nucleo P.E.F./G.I.C.O. di Catania, a conclusione di accertamenti economico-patrimoniali, ha sottoposto a sequestro, su disposizione del Tribunale di Catania, beni mobili e immobili, per un valore complessivo di circa 45 milioni di euro, riconducibili ad un imprenditore vittoriese, attualmente detenuto in quanto destinatario di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nell'ambito dell'operazione "GHOST TRASH" per la sua accertata appartenenza alla criminalità organizzata, in particolare sia a Cosa Nostra etnea che al clan della Stidda "DOMINANTE-CARBONARO". Le indagini svolte nei confronti del soggetto e dei suoi familiari, oltre ad evidenziare una consistente sproporzione reddituale tra i redditi percepiti e il patrimonio illecitamente accumulato e schermato mediante la fittizia assegnazione a prestanome, hanno fatto emergere gli interessi economici dello stesso nel settore degli imballaggi di plastica e di cartone per i prodotti ortofrutticoli provenienti dal mercato ortofrutticolo di Vittoria. Tra i beni oggetto del provvedimento figurano 9 società, 3 ditte individuali, 46 terreni, 13 fabbricati, 6 veicoli e 49 rapporti finanziari;
- nel mese di luglio 2018, il Nucleo Speciale Polizia Valutaria, nell'ambito dell'operazione denominata "DELIRIO" ha dato esecuzione ad un'ordinanza di applicazione di misure cautelari personali e reali, emessa dal Tribunale di Palermo su richiesta della locale Direzione Distrettuale Antimafia, nei confronti di 47 soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, dei delitti di associazione a delinquere di tipo mafioso, riciclaggio, traffico di sostanze stupefacenti, ricettazione, usura ed estorsione aggravata. In particolare, le indagini svolte hanno fatto

emergere la figura di un soggetto appartenente al mandamento mafioso di □PORTA NUOVA□ privo di fonti di reddito ufficiali, il quale • risultato essere il vero dominus di una pluralit  di attivit  economiche, operanti prevalentemente nei settori della somministrazione di alimenti e bevande e dell'esercizio di giochi e scommesse, formalmente intestate a prestanome con il duplice scopo di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali ed agevolare il reimpiego di beni e denaro di provenienza illecita, perlopi  derivante dal traffico di sostanze stupefacenti. Parallelamente, le indagini hanno consentito di individuare il ruolo di primaria importanza ricoperto da un altro esponente di Cosa nostra risultato inserito nel contesto mafioso delle cosche di □RESUTTANA□e □BORGIO VECCHIO□ il quale, nell'arco di un trentennio, ha instaurato stretti legami personali e di affari con diversi appartenenti alla criminalit  organizzata, finalizzati alla realizzazione di affari illeciti nel settore aurifero. Il Reparto ha sottoposto a sequestro preventivo 15 attivit  commerciali operanti prevalentemente nel settore della somministrazione di alimenti e bevande e dell'esercizio di giochi e scommesse, 10 immobili, conti correnti e denaro contante, per un valore complessivo di oltre 8 milioni di euro;

- nel mese di luglio 2018, il Nucleo P.E.F. di Palermo e il Nucleo Speciale Polizia Valutaria, nell'ambito di indagini svolte in materia di contrasto alla criminalit  organizzata, hanno sottoposto a sequestro beni, per un valore complessivo stimato di oltre 20 milioni di euro, nei confronti di un soggetto di elevato calibro criminale, gi  raggiunto da numerose sentenze di condanna irrevocabili per il reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, indicato da pi  collaboratori di giustizia come □uomo d'onore□ della famiglia mafiosa di Misilmeri, operante nella provincia di Palermo. Le investigazioni condotte hanno permesso di evidenziare come il soggetto avesse fittiziamente intestato a prestanome due compendi aziendali operanti, rispettivamente, nel settore del commercio all'ingrosso di carne e nel settore immobiliare. L'attivit  rappresenta la prosecuzione naturale della pregressa operazione denominata □GIOIELLI DI

- FAMIGLIA, eseguita nel mese di aprile 2018 dai medesimi Reparti congiuntamente all'Arma dei Carabinieri, nel cui ambito • stata data esecuzione ad un'ordinanza di applicazione di misure cautelari personali, emessa dal G.I.P. del Tribunale di Palermo nei confronti del predetto soggetto e di ulteriori 6 sodali, tutti ritenuti responsabili, a vario titolo, dei delitti di associazione di tipo mafioso ed estorsione aggravata ex art. 7 DL 152/91, convertito in legge 203/91, nonché di delitti contro la Pubblica amministrazione e reiterate condotte di frode fiscale;
- nel mese di settembre 2018, la Compagnia di Castellammare di Stabia ha dato esecuzione ad un decreto di sequestro preventivo emesso dal G.I.P. del Tribunale di Napoli, su richiesta della locale Procura Distrettuale Antimafia, nei confronti di un esercizio commerciale esercente l'attività di Bar, ubicato nel Comune di Pompei (NA), del valore complessivo di circa 120mila euro, nella disponibilità di fatto di un esponente di spicco del clan camorristico "CESARANO". In particolare, dalle attività d'indagine • emerso che l'attività commerciale, collocata nel centro di Pompei a pochi passi dal Santuario Mariano, oltre ad essere stata acquistata mediante l'utilizzo di proventi illeciti, veniva utilizzata come "base operativa e logistica" della citata compagine criminale, sia per i summit tra sodali, sia per la riscossione delle rate periodiche erogate dai commercianti della zona, vittime di estorsione. Le attività investigative, inoltre, hanno consentito di accertare che il soggetto indagato, nella consapevolezza di poter subire aggressioni patrimoniali, si era spogliato della titolarità dell'esercizio commerciale intestandolo ad un prestanome al fine di eludere le disposizioni in materia di prevenzione patrimoniale, commettendo il reato di trasferimento fraudolento di beni e valori;
 - nel mese di marzo 2018, la Tenenza di Egna (BZ), a conclusione di un'attività di servizio finalizzata al controllo economico del territorio ed al contrasto delle diverse forme di lavoro irregolare delegata della Procura della Repubblica di Vicenza, ha disarticolato un'associazione per delinquere composta da soggetti italiani e indiani responsabile dei reati di illecita intermediazione e sfruttamento del lavoro (cosiddetto

caporalato), nonché di evasione fiscale e violazioni alle norme di sicurezza. L'attività trae origine dal monitoraggio di alcuni lavoratori, soprattutto stranieri, i quali venivano impiegati per la consegna di volantini pubblicitari "porta a porta". Gli approfondimenti svolti consentivano di accertare come l'organizzazione si avvalsesse di diverse società e ditte individuali operanti nel settore della pianificazione e promozione pubblicitaria, con sede nelle province di Vicenza, Trento, Verona e Milano, per reclutare "in nero" un numero elevato di lavoratori di nazionalità pakistana, indiana e algerina, allo scopo di allargare il proprio giro d'affari. I lavoratori, privi di mezzi di sussistenza alternativi e costretti a lavorare in condizioni igienico-sanitarie precarie e sotto continua sorveglianza di un "caporale", venivano monitorati tramite sistemi GPS ed erano sottoposti a continue minacce di licenziamento ovvero di percosse, soprattutto in caso di rivelazione, alle Forze dell'ordine, delle reali condizioni di lavoro. Al termine dell'attività il Reparto ha denunciato all'A.G. 7 soggetti (5 indiani e 2 italiani) in quanto ritenuti responsabili, a vario titolo, dei reati di associazione per delinquere e intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro;

- nel mese di luglio 2018, la Tenenza di Mola di Bari, nell'ambito dell'operazione "MACCHIA NERA" ha tratto in arresto tre soggetti, un "caporale" di Mola di Bari, un amministratore e l'addetto alla contabilità di un'azienda agricola di Bisceglie (BA) e ha notificato la misura dell'obbligo di dimora nei confronti di altre quattro persone, ritenuti appartenenti ad un consolidato sodalizio criminoso dedito al reclutamento ed allo sfruttamento di braccianti agricoli, prevalentemente nel settore della raccolta dell'uva da tavola e delle ciliegie. I promotori dell'organizzazione, facendo leva sullo stato di bisogno economico dei lavoratori, ne organizzavano il reclutamento nel comprensorio del Sud-Est barese (Mola di Bari - Noicattaro - Conversano - Rutigliano) per condurli, a bordo dei pullman dell'azienda agricola, sia presso il magazzino sito in Bisceglie e

- sia presso i tendoni di uva da tavola dislocati anche in agro di Andria - Barletta - Trani e Trinitapoli²².
- nel mese di ottobre 2018, la Compagnia della Guardia di Finanza di Mondragone (CE), nell'ambito dell'operazione denominata "BLACK JOB MARKET" ha eseguito un'ordinanza applicativa della misura cautelare personale degli arresti domiciliari, emessa dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, nei confronti di un soggetto tunisino e della sua compagna di nazionalità ucraina, entrambi gravemente indiziati del delitto di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro previsto e punito dall'art. 603 bis C.p., avendo reclutato quotidianamente decine di persone straniere in stato di bisogno ed in condizioni di sfruttamento, per la raccolta di prodotti ortofrutticoli, per la gran parte a beneficio di due aziende agricole con sede a Fondi (LT) e a Falciano del Massico (CE). Dalle attività investigative, effettuate anche con l'ausilio di intercettazioni e con l'audizione delle vittime di sfruttamento, è emersa un'attività illecita organizzata nei minimi dettagli per il reclutamento di decine di soggetti stranieri, prevalentemente di nazionalità bulgara, tunisina e ucraina, in un numero mediamente mai inferiore ai trenta e con picchi fino a novanta lavoratori al giorno, trasportati sui luoghi di lavoro stipati in furgoni del tutto inadeguati con grave rischio anche per l'incolumità personale. Al fine di evitare i controlli delle Autorità competenti, inoltre, è emerso che i "caporali" avevano creato un sistema elusivo basato sulla costituzione di ditte individuali per l'assunzione, a tempo determinato e solo fittiziamente, di una parte dei braccianti agricoli posti a disposizione dei committenti, ovviamente non adempiendo poi agli obblighi contributivi e previdenziali, e tanto meno a quelli tributari. A conclusione dell'indagine sono stati indagati, in concorso con i "caporali" i titolari di due aziende committenti esercenti l'attività di commercio all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli.

A seguire si elencano le principali operazioni svolte nel 2018 (gennaio-ottobre) e riguardanti frodi su prodotti alimentari:

22 Fino al 2004 rientrava nel circondario di Foggia, ora in B.A.T.

- nel mese di gennaio 2018, i Reparti della Guardia di Finanza operanti nel territorio della città di Napoli e della relativa provincia, nel quadro delle attività generali di prevenzione e controllo del territorio, durante le festività natalizie hanno sequestrato oltre 260.000 pezzi di prodotti contraffatti, privi del marchio "CE" e dei requisiti di sicurezza previsti dalla vigente normativa. In particolare, in tale contesto operativo, il I Gruppo di Napoli, nell'attività di controllo sulla minuta vendita da parte di ambulanti esercenti nello stesso comune partenopeo, ha effettuato il sequestro di circa 60.000 prodotti tra cui spiccano una ampia varietà di dolci. Il complesso delle attività di servizio ha infine condotto alla denuncia all'Autorità Giudiziaria competente di 3 responsabili e alla segnalazione agli organismi amministrativi competenti di 7 persone;
- nel mese di febbraio 2018, la Tenenza della Guardia di Finanza di Barcellona Pozzo di Gotto (ME), in collaborazione con l'Unità Investigativa Centrale dell'ICQRF (Ispettorato repressione frodi del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali) ed i Carabinieri del Reparto Carabinieri Tutela Agroalimentare di Messina ha dato esecuzione ad un decreto di sequestro preventivo per equivalente per oltre 120.000 euro ai danni di una società cooperativa che commerciava prodotti agricoli falsamente designati come provenienti da agricoltura biologica, per un peso complessivo di 467 tonnellate, perlopiù destinati al mercato estero. Nel corso delle indagini è stato appurato che i tre responsabili, attraverso la concordata e sistematica falsificazione di registri, documenti di trasporto e delle fatture di vendita, rivendevano prodotti agricoli consistenti in finocchi, patate, sedani, carote e limoni apponendo illecitamente la dicitura "biologico" pur senza che fosse realmente utilizzato il relativo metodo di produzione. Per tali condotte gli stessi soggetti sono stati segnalati all'Autorità Giudiziaria per associazione a delinquere finalizzata alla frode aggravata realizzata nell'esercizio del commercio; è stata inoltre, contestata alla società cooperativa la responsabilità amministrativa in relazione ai vantaggi economici conseguiti in funzione del comportamento fraudolento descritto;

- nel mese di marzo 2018, il Gruppo Pronto Impiego della Guardia di Finanza di Milano, nell'ambito delle ordinarie attivit  di controllo economico del territorio, hanno sequestrato 450 kilogrammi di prodotti alimentari e circa 300 litri di olio di semi scaduti e con etichettatura alterata, nei confronti di un cittadino di nazionalit  cinese, titolare di un negozio di generi alimentari. In particolare,   stato accertato che i prodotti, provenienti dalla Cina, riportavano le indicazioni relative alla conservazione ed alla preparazione soltanto in lingua cinese, e che le etichette originarie indicanti la scadenza erano alterate attraverso la sovrapposizione alle stesse di ulteriori etichette con date posticipate rispetto a quelle reali. Il titolare dell'esercizio commerciale   stato denunciato alla Procura della Repubblica di Milano per il reato di frode in commercio e segnalato, per gli adempimenti di competenza, all'Agenzia di Tutela della Salute - Milano Citt  Metropolitana;
- nel mese di marzo 2018, il Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Piacenza, nell'ambito di una pi  ampia attivit  di indagine, avviata nel mese di novembre 2017, ha proceduto al sequestro di circa 7 tonnellate di carne bovina priva dei requisiti igienici per il consumo umano. Nel dettaglio, la carne, nella quasi totalit  costituita da code bovine, precedentemente spedita in Canada da un'azienda piacentina,   stata bloccata nel paese di destinazione dalle autorit  canadesi per l'inedoneit  al consumo umano e rispedita in Italia. I militari della Guardia di Finanza, con l'ausilio tecnico del personale veterinario dell'Ausl di Piacenza, hanno quindi intercettato, su segnalazione delle stesse autorit  canadesi, l'ingente quantit  di merce e proceduto al sequestro del prodotto alimentare dopo averne riscontrato la visibile ed estesa contaminazione;
- nel mese di marzo 2018, la Tenenza di Corigliano Calabro (CS), nell'ambito dell'attivit  volta ad assicurare il rispetto della normativa nel settore ittico e delle disposizioni igienico-sanitarie a tutela dei consumatori, ha sequestrato 400 Kg novellame di sarda (*sardina pilchardus*), rinvenuto all'interno di un furgone sottoposto a controllo, opportunamente occultato da altro pescato regolarmente trasportato. In conformit  alle norme comunitarie, che vietano la pesca del citato prodotto ittico

perch  dannosa per la fauna marittima, sono state contestate al conducente del mezzo fermato le previste sanzioni amministrative per un importo di 25.000 euro;

- nel mese di marzo 2018, nell'ambito dei servizi di vigilanza operati all'interno dell'area portuale di Brindisi, i militari del Gruppo di Brindisi, unitamente ai funzionari della locale Agenzia delle Dogane, hanno sottoposto a controllo un camion con targa bulgara proveniente dalla Grecia condotto da un cittadino bulgaro, gi  osservato da militari del Corpo nell'ambito di un'analisi sui flussi commerciali in entrata ed uscita dal porto di Brindisi. All'interno del veicolo, diretto in provincia di Cosenza, sono state rinvenute 18.000 confezioni di olio di semi di girasole, per un totale di 22.880 litri che, pur essendo stato prodotto in Bulgaria, riportava sulle etichette delle bottiglie due bandiere italiane. Al termine dell'attivit  la merce • stata sottoposta a sequestro mentre il conducente del mezzo • stato denunciato all'A.G per aver trasportato, per l'immissione in commercio, prodotti con nomi e segni distintivi nazionali in grado di indurre in inganno il compratore sull'origine, la provenienza e la qualit  del prodotto;
- nel mese di aprile 2018, la Compagnia di Bagheria, nell'ambito di un'operazione finalizzata al contrasto della pesca di frodo, ha sottoposto a controllo, nelle immediate vicinanze degli svincoli autostradali di Casteldaccia e di Bagheria, due furgoni isotermici, al cui interno venivano rinvenuti, rispettivamente, kg. 600 e kg. 1.320 di novellame di sarda, meglio noto come "neonata" provenienti dal territorio calabrese e destinati ai mercati ittici di Porticello e di Palermo. Le successive analisi sul prodotto eseguite dai sanitari dell'ASP ne hanno certificato la non idoneit  al consumo umano. Pertanto, al termine dell'attivit  il novellame • stato sottoposto a sequestro, mentre ai responsabili sono state irrogate sanzioni amministrative di circa 25.000 euro per il mancato rispetto delle norme sanitarie;
- nel mese di maggio 2018, i militari della Stazione Navale di Cagliari, nell'ambito di due distinti interventi finalizzati a verificare il rispetto della normativa sulla pesca, hanno sottoposto a controllo alcuni furgoni orbitanti in prossimit  di uno dei pi  frequentati mercati rionali del capoluogo isolano, al

cui interno • stata rinvenuta e sottoposta a sequestro, complessivamente, oltre una tonnellata di tonno rosso in precarie condizioni igienico sanitarie e privo dei documenti di tracciabilit . Il successivo intervento dei veterinari dell'ATS cagliaritano, oltre a confermare la mancanza dei requisiti necessari per essere destinato al consumo umano, ha altresı decretato la completa distruzione del prodotto attesa, mentre i trasgressori sono stati denunciati all'A.G. per violazione della normativa europea sulla pesca.

Frodi relative al settore vitivinicolo e alla produzione di bevande alcoliche

- nel mese di marzo 2018, nell'ambito dei servizi di vigilanza operati all'interno dell'area portuale di Brindisi, i militari del Gruppo di Brindisi, unitamente ai funzionari della locale Agenzia delle Dogane, hanno sottoposto a controllo un camion con targa bulgara proveniente dalla Grecia, condotto da un cittadino bulgaro, diretto in Francia, gi  sorvegliato da militari del Corpo nell'ambito di un'analisi sui flussi commerciali in entrata ed uscita dal porto di Brindisi. All'interno del veicolo, diretto in Francia, sono state rinvenute 13.812 bottiglie (da 0,75 lt) di prosecco recante sulle scatole l'indicazione "product of italy" mentre in realt  il vino, come dichiarato dalla stessa societ  produttrice,   risultato prodotto con uve coltivate in Bulgaria. Al termine dell'attivit  la merce   stata sottoposta a sequestro mentre il conducente del mezzo   stato denunciato a piede libero all'A.G.;
- nel mese di aprile 2018, a conclusione di una complessa attivit  investigativa coordinata dalla Procura della Repubblica di Napoli Nord, i militari del Nucleo P.E.F. di Caserta, unitamente agli ispettori dell'ICQRF del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, hanno disarticolato un'associazione per delinquere con proiezione transnazionale e con base operativa in provincia di Napoli, attiva nella commissione di plurimi reati tributari nonch  nell'immissione illecita nel mercato nazionale di partite di zucchero, soprattutto di origine serba e slovena,

vendute "in nero" a numerosi operatori nazionali del settore vitivinicolo per la sofisticazione dei loro prodotti attraverso una fitta rete di persone e imprese compiacenti dislocate, tra l'altro, in Campania, Puglia, Sicilia e Veneto. In particolare, l'organizzazione si approvvigionava di masse di saccarosio di provenienza estera (Croazia, Isole Mauritius Serbia e Slovenia) che venivano veicolate ad una società riconducibile al gruppo criminale con sede a Sant'Antimo (NA) attraverso l'interposizione fittizia di imprese "cartiere" nazionali, cioè formalmente attive ma di fatto non operative, risultate essere anche inadempienti agli obblighi fiscali. Quindi, attraverso tale complesso sistema di frode, la compagine criminale riusciva a commercializzare zucchero in evasione di imposta e a prezzi estremamente competitivi a compiacenti imprenditori vitivinicoli, che acquistavano "in nero" le partite di saccarosio per procedere alla sofisticazione del vino attraverso l'incremento della gradazione alcolometrica, nonché alla produzione di mosti, mosti concentrati e zuccheri liquidi d'uva, successivamente rivenduti ad ignari acquirenti. L'attività, che ha visto indagati complessivamente 36 soggetti, responsabili a vario titolo di associazione per delinquere, frode nell'esercizio del commercio, vendita di sostanze alimentari non genuine come genuine, falsità in registri e notificazioni, dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture per operazioni inesistenti, omessa dichiarazione fiscale, emissione di fatture per operazioni inesistenti ed autoriciclaggio, si è conclusa con l'esecuzione di un'ordinanza emessa dal G.I.P. del Tribunale di Napoli Nord applicativa di 9 misure cautelari personali (4 arresti domiciliari e 5 obblighi di presentazione alla P.G.), nonché con il sequestro preventivo di beni immobili, rapporti finanziari e partecipazioni societarie, per un valore complessivo di oltre 12 milioni di euro.

Le Unit  Specializzate dell'Arma dei Carabinieri per la sicurezza in materia di salute, lavoro e legislazione sociale

L'Arma dei Carabinieri ha sempre dedicato particolare attenzione al comparto agroalimentare, per la tutela dei consumatori e delle corrette dinamiche del mercato, oggi fortemente esposti al rischio di immissione in commercio di prodotti di scarsa qualit  e, talora, potenzialmente pericolosi per la sicurezza alimentare.

La consapevolezza che il settore agroalimentare italiano rappresenti un importante fattore di crescita del Pil nazionale e che, conseguentemente, possa attrarre gli appetiti della criminalit  organizzata e comune, contaminando il comparto, ha prodotto l'adozione di misure di protezione sempre pi  stringenti, attraverso il consolidamento della piattaforma normativa Ue e nazionale di settore, associata all'azione di vigilanza degli Organismi di controllo e delle Forze di polizia. Azione sviluppata, ricercando modalit  di "verifiche integrate" ed efficaci formule di coordinamento istituzionale²³ anche attraverso strumenti di collaborazione tra controllori e controllati, ricorrendo a protocolli d'intesa, come realizzato da anni tra l'Arma e varie Associazioni di Categoria²⁴, in coerenza con le innovazioni introdotte, a partire dagli anni 1993 e 1996, dalla legislazione comunitaria (direttive 93/43/CEE e 96/3/CE, concernenti l'igiene dei prodotti alimentari) e recepite dall'ordinamento nazionale con il decreto legislativo n. 155 del 26 maggio 1997, in tema di "autocontrollo".

L'Arma dei Carabinieri ha adeguato, nel tempo, i propri strumenti operativi, anche in funzione delle citate esigenze, istituendo e valorizzando le competenze delle Unit  specializzate e del Corpo Forestale dello Stato, integrato nel gennaio 2017, a seguito della "Riforma

23 In tema di coordinamento si rinvia, da ultimo, al decreto 15 agosto 2017 del Ministro dell'Interno, recante "Direttiva sui comparti di specialit  delle Forze di polizia e sulla razionalizzazione dei presidi di Polizia".

24 A titolo esemplificativo, il Comando CC per la Tutela della Salute ha stipulato accordi di collaborazione con le seguenti Associazioni di Categoria:

- Confederazione Nazionale Coldiretti (09.09.2008);
- Associazione Nazionale Lattiero-Casearia ASSOLATTE (29.11.2010);
- Associazione Nazionale tra i Produttori di Alimenti Zootecnici ASSALZOO (11.11.2014).

Madia²⁵. La vigilanza nel delicato comparto agroalimentare vede, quindi, il concorso dei Reparti territoriali e delle Unit[^] specializzate preposte alla sicurezza negli [^]mbiti:

- sanit[^], igiene e sofisticazioni alimentari;
- forestale, ambientale e agroalimentare;
- lavoro e legislazione sociale;
- patrimonio archeologico, storico, artistico e culturale nazionale.

In particolare, i Reparti alle dipendenze del Comando Unit[^] Forestali, Ambientali e Agroalimentari (CUFAA), segnatamente i Comandi per la Tutela dell'Ambiente, per la Tutela Agroalimentare e per la Tutela della Biodiversit[^] e dei Parchi, nonch[^]i Reparti speciali alle dipendenze del Comando Unit[^] Mobili e Specializzate [^]Palidoro[^] (CUMS), che per il tramite della Divisione Unit[^] Specializzate coordina i Comandi per la Tutela della Salute, per la Tutela del Patrimonio Culturale, per la Tutela del Lavoro, nonch[^]il Raggruppamento Aeromobili e Raggruppamento Investigazioni Scientifiche, per il supporto aereo e lo sviluppo d'indagine di particolare livello tecnico-scientifico.

A tali reparti competono, tra l'altro:

- i controlli per la tutela della salubrit[^] dei prodotti di origine animale, vegetale e delle bevande;
- la prevenzione e la repressione delle frodi in danno della qualit[^] delle produzioni agroalimentari;
- i controlli derivanti dalla normativa comunitaria agroforestale e ambientale e il concorso nelle attivit[^] volte al rispetto della normativa in materia di sicurezza alimentare del consumatore e di biosicurezza in genere;
- la prevenzione e la repressione delle violazioni compiute in danno dell'ambiente, con specifico riferimento alla tutela del patrimonio faunistico e naturalistico nazionale e alla valutazione del danno ambientale;
- la sorveglianza e l'accertamento degli illeciti commessi in violazione delle norme in materia di tutela delle acque dall'inquinamento e del relativo danno ambientale;
- la repressione dei traffici illeciti e smaltimenti illegali di rifiuti;

25 Decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 177 recante [^]Disposizioni in materia di razionalizzazione delle funzioni di polizia e assorbimento del Corpo forestale dello Stato, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, lettera a), della legge 7 agosto 2015, n. 124, in materia di riorganizzazione delle Amministrazioni pubbliche[^]

- la prevenzione e la repressione delle violazioni compiute in danno degli animali;
- la tutela delle foreste e della biodiversit  vegetale e animale;
- la sorveglianza sui territori delle aree naturali protette di rilevanza nazionale e internazionale;
- la tutela e salvaguardia delle riserve naturali statali riconosciute d'importanza nazionale e internazionale nonch  degli altri beni destinati alla conservazione della biodiversit  animale e vegetale;
- il contrasto del commercio illegale nonch  il controllo del commercio internazionale e della detenzione di esemplari di fauna e di flora minacciati di estinzione.

Unit  specializzate Carabinieri   e operazioni

Una significativa sintesi dell'impegno posto nel comparto agroalimentare dalle Unit  citate proviene dagli esiti dell'attivit  operativa sviluppata, da ultimo, negli anni 2017 e 2018 (gennaio/settembre) dal Comando per la Tutela della Salute, dal Comando per la Tutela del Lavoro e dal Raggruppamento Aeromobili, ove rilevano talune problematiche di particolare rilievo nazionale ed internazionale, come il rinvenimento, negli allevamenti avicoli, dell'insetticida [Fipronil], di cui vi   traccia nelle uova e nei prodotti derivati, oppure i molteplici casi d'intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro in agricoltura (cosiddetto fenomeno del [Caporalato]), non trascurando le diffuse scoperte di coltivazioni illegali di [canapa indiana].

La direzione ed il coordinamento assicurati dalla Divisione Carabinieri Unit  Specializzate, in stretta aderenza con le disposizioni emanate dal Comando Generale dell'Arma, hanno consentito di valorizzare ulteriormente l'azione dei dipendenti Reparti, con i quali   stato possibile combinare gli ordinari servizi di verifica amministrativa con significative attivit  di polizia giudiziaria, impiegando moduli integrati per interventi di carattere operativo, intensificando i gi  previsti programmi di controllo nelle varie aree del Paese, non trascurando le nuove minacce riferibili all'azione illegale di taluni singoli e/o associati che sfruttano il web per forme subdole di commercio on-line.

Comando Carabinieri tutela della salute

Con l'evolversi, nel tempo, dello stile di vita della popolazione, si sono delineate nuove attitudini e abitudini nel consumo del cibo. I metodi di produzione e di lavorazione dei prodotti alimentari hanno subito innovazioni radicali, al fianco delle quali sono emerse nuove problematiche prevalentemente legate alla frequente discontinuità delle necessarie garanzie tra tecnologia e tutela del consumatore. Un segnale evidente è rappresentato dalle emergenze sanitarie, che hanno richiamato l'attenzione di consumatori e produttori sul tema nevralgico della qualità degli alimenti.

Mentre è ancora vivo il ricordo del "vino al metanolo" della BSE (encefalopatia spongiforme bovina), della "diossina" degli organismi geneticamente modificati e dell'"influenza aviaria" il 2017 ha visto la comparsa di una nuova emergenza, legata all'impiego dell'insetticida "Fipronil" negli allevamenti avicoli, rinvenuto sistematicamente nelle uova e nei prodotti derivati.

In relazione a tale emergenza, il Comando Carabinieri per la Tutela della Salute ha disposto controlli in ambito nazionale, a cura dei Nuclei Antisofisticazioni e Sanità (N.A.S.), istituzionalmente deputati alla sicurezza nei comparti: Alimentare (salubrità alimenti e animali da reddito), Sanitario (sanità pubblica e privata, professioni e arti sanitarie, animali d'affezione, antidoping, farmaceutica e giocattoli²⁶), Luoghi di lavoro e Chimica.

I N.A.S., congiuntamente alle attività di polizia giudiziaria²⁷, esercitano – nelle materie amministrative di competenza dello Stato – funzioni di controllo e di vigilanza igienico-sanitaria, attuando interventi operativi a tutela dell'interesse nazionale, finalizzati a rilevare le cosiddette "anomalie di sistema" ovvero ad analizzare l'andamento dei fenomeni illeciti, a perseguire le varie forme di criminalità ed a fornire al Ministro della Salute aggiornati elementi di

26 L'art. 29 del D. Lgs. 11 aprile 2011 n. 54, recante "Attuazione della direttiva 2009/48/CE sulla sicurezza dei giocattoli" (G.U. 27.04.2011, n. 96) individua il Ministero della Salute quale autorità di vigilanza competente in merito ai rischi sulla salute connesse alle proprietà chimiche dei giocattoli, che all'uopo si avvale del Comando Carabinieri per la Tutela della Salute e dell'Istituto Superiore di Sanità.

27 I N.A.S. sono i Servizi di polizia giudiziaria ex art. 56 C.p.p. e annoverano Ufficiali ed Agenti di p.g.

valutazione. Il modello organizzativo dei N.A.S., pressoché unico tra le Forze di polizia europee, vede una presenza sull'intero territorio nazionale²⁸ di personale con formazione specialistica universitaria e status giuridico particolare, in grado di interagire con le altre organizzazioni dell'Arma dei Carabinieri e gli organismi di cooperazione internazionale.

L'attività operativa dei NAS – tra il 2017 e il 2018 – nel settore della sicurezza alimentare si caratterizza per i ben 53.526 controlli, di cui 19.218 con risultati di non conformità. Gli arresti sono stati 28 mentre le persone segnalate all'Autorità giudiziaria 2.509 e all'Autorità amministrativa 16.685. Sono state contestate altresì sanzioni amministrative per oltre 26 milioni di euro.

Nelle tabelle che seguono sono riepilogati i risultati conseguiti nei tre principali settori d'intervento Sicurezza alimentare, Farmaci, Sanità pubblica e privata nonché alcuni elementi di dettaglio riferibili alla Sicurezza alimentare.

TABELLA 1
Attività operativa

Anno 2017

Settore operativo	Controlli	Non conformi	Campioni	Segnalate A.A.	Persone segnalate A.G.	Arrestate	Penali	Sanzioni amm.ve	Valore sanzioni amm.ve in euro	Valore sequestri in euro
Sicurezza alimentare	30.797	11.566	2.944	9.527	1.377	20	2.473	15.542	14.554.961	485.618.864
Farmaci	3.951	928	230	444	865	36	2.286	721	1.354.516	24.651.625
Sanità	15.110	2.643	296	1.465	2.398	97	5.665	2.234	1.903.542	240.906.996
Sequestri										
Alimenti	12.408.350 Kg./Litri					6.887.226 Confezioni				
Prodotti fitosanitari	190.600 Kg./Litri					29.448 Confezioni				

28 Il Comando Carabinieri per la Tutela della Salute ha alle dipendenze un Reparto Operativo, un Nucleo presso l'Agenzia Italiana del Farmaco, tre Gruppi per la Tutela della Salute, con sedi a Milano, Roma e Napoli, e 38 NAS, con competenze areali provinciali, interprovinciali e/o regionali, dislocati a Milano, Alessandria, Aosta, Brescia, Cremona, Genova, Padova, Torino, Trento, Treviso, Udine, Roma, Ancona, Bologna, Cagliari, Firenze, Latina, Livorno, Parma, Perugia, Pescara, Sassari, Viterbo, Napoli, Caserta, Bari, Campobasso, Catania, Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, Palermo, Potenza, Ragusa, Salerno, Lecce, Taranto e Foggia.

Animali da reddito		1.385.207
Farmaci	725.605 Confezioni	799.429 Fiale/cpr
Strutture chiuse/ sequestrate		1.356

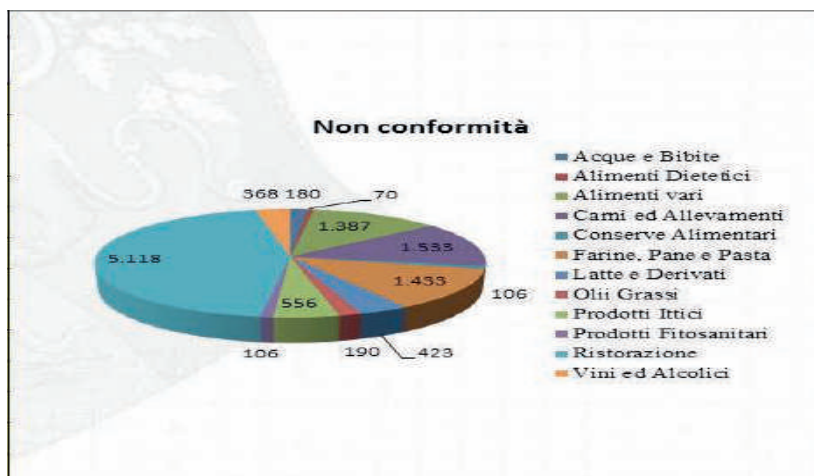
Fonte: Comando Carabinieri per la Tutela della Salute.

TABELLA 2 - GRAFICO 1

Attività Carabinieri NAS
Anno 2017

Descrizione	Non conformità		
	Controlli	Non conformi	%
Acque e bibite	626	180	29%
Alimenti dietetici	294	70	24%
Alimenti vari	4.194	1.387	33%
Carni e allevamenti	4.238	1.533	36%
Conserve alimentari	376	106	28%
Farine, pane e pasta	3.463	1.433	41%
Latte e derivati	1.247	423	34%
Olii e grassi	996	190	19%
Prodotti ittici	1.990	556	28%
Prodotti fitosanitari	553	106	19%
Ristorazione	11.211	5.118	46%
Vini e alcolici	1.123	368	33%
Totale	30.311	11.470	38%

Fonte: Comando Carabinieri per la Tutela della Salute.



Fonte: Comando Carabinieri per la Tutela della Salute.

TABELLA 3**Attività operativa**

Primi nove mesi del 2018

Settore operativo	Controlli	Non conformi	Campioni	Segnalate A.A.	Persone segnalate A.G.	Arrestate	Penali	Sanzioni amm.ve	Valore sanzioni amm.ve in euro	Valore sequestri in euro
Sicurezza alimentare	22.729	7.652	2.343	7.158	1.132	8	1.414	14.028	11.586.748	153.242.098
Farmaci	2.640	493	187	266	893	37	2.050	481	1.007.610	7.303.984
Saniti	11.710	1.582	323	1.103	1.690	25	2.116	1.563	1.906.483	6.197.630
Totale	37.079	9.727	2.853	8.527	3.715	70	5.580	16.072	14.500.841	166.743.712
Sequestri										
Alimenti	20.651.777 Kg./Litri								5.939.318 Confezioni	
Prodotti fitosanitari	287.719 Kg./Litri								30.331 Confezioni	
Animali da reddito										527.607
Farmaci										422.051 Confezioni
Strutture chiuse/ sequestrate										1.492

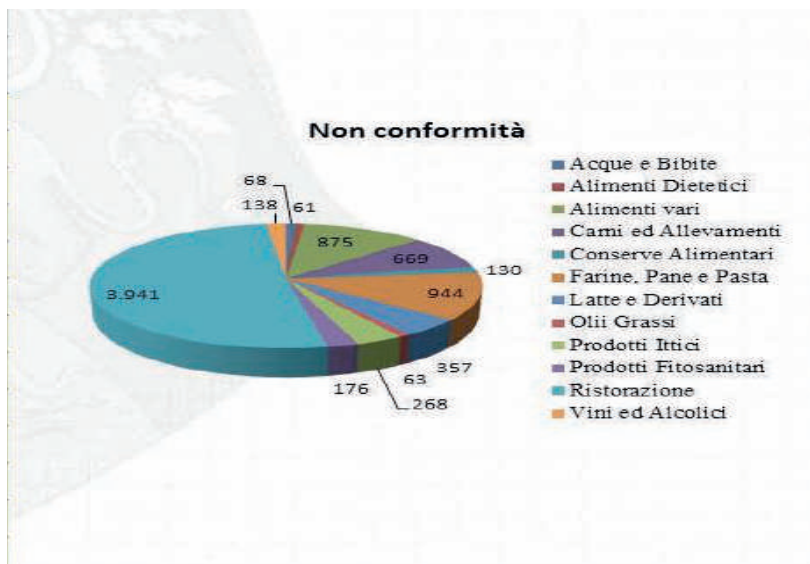
Fonte: Comando Carabinieri per la Tutela della Salute.

TABELLA 4 - GRAFICO 2**Attività Carabinieri NAS**

Primi nove mesi del 2018

Descrizione	Non conformi		
	Controlli	Non conformi	%
Acque e bibite	308	68	22%
Alimenti dietetici	463	61	13%
Alimenti vari	3.324	875	26%
Carni e allevamenti	2.027	669	33%
Conserve alimentari	803	130	16%
Farine, pane e pasta	2.262	944	42%
Latte e derivati	1.070	357	33%
Olii e grassi	356	63	18%
Prodotti ittici	979	268	27%
Prodotti fitosanitari	1.175	176	15%
Ristorazione	9.297	3.941	42%
Vini e alcolici	729	138	19%
Totale	22.793	7.690	34%

Fonte: Comando Carabinieri per la Tutela della Salute.



Fonte: Comando Carabinieri per la Tutela della Salute.

Allerta europea per emergenza □Fipronil□

Il 7 agosto 2017, a seguito del riscontro delle Autorit  sanitarie belghe per uova contaminate dall'insetticida Fipronil²⁹,   stato attivato il sistema di allerta europeo (RASFF) per la loro presenza nel circuito commerciale di alcuni paesi del Nord Europa. L'insetticida, il cui uso   vietato negli allevamenti di animali utilizzati per produzioni alimentari destinate al consumo umano, veniva utilizzato per il trattamento contro acari, zecche e pulci infestanti le galline ovaiole e gli ambienti adibiti alla stabulazione delle stesse.

Il Ministero della Salute estendeva il Piano di verifica, con campionamento ed analisi, anche ai prodotti finiti venduti presso la Grande Distribuzione Organizzata (GDO), delegando allo svolgimento dell'attivit  i NAS, che hanno prelevato campioni di

²⁹ Denominato anche Fluocianobenpirazolo,   una sostanza ad ampio spettro che disturba l'attivit  del sistema nervoso centrale, impiegato come antiacaro/antipulci per il moderato effetto insetticida in animali domestici (gatti, cani) o antiforniche. Non   autorizzata in animali da reddito e per la produzione di alimenti a causa della sua permanenza nelle parti grasse e nelle ovaie delle galline.

prodotti vari a base di uova (salse, maionese, pasta all'uovo, prodotti dolciari di vari marchi aziendali nazionali ed esteri) e conseguito i seguenti risultati:

- 1.957 ispezioni, di cui 1.765 in autonomia e le restanti congiuntamente alle Asl;
- prelievo di 965 campioni di uova, ovoprodotti, mangimi e carne avicola, di cui 143 "non regolamentari" per presenza di Fipronil;
- sequestro di: 9.973.800 uova; 160.600 kg di prodotti trasformati; 1.754.200 galline;
- sequestro di partite di uova provenienti da allevamenti oggetto di esiti sfavorevoli alle analisi ovvero sottoposti a blocco amministrativo cautelativo, poiché sospettati di aver utilizzato sostanze non ammesse.

Ne è derivata la contestazione di 705 sanzioni amministrative e 68 sanzioni penali.

Nel corso delle attività, in relazione agli esiti sui campioni analizzati, gli IZS (Istituti Zooprofilattici Sperimentali) hanno comunicato 143 non conformità per presenza di Fipronil superiore alla soglia di ammissibilità.

Tipologia operazioni di servizio - Comando Carabinieri Tutela della Salute

21/02/2017 Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia □ Nelle province di Milano, Padova, Brescia, Pordenone, Verona, Treviso, Vicenza, Udine e Gorizia, i Carabinieri del Gruppo Tutela Salute di Milano hanno eseguito un decreto di perquisizione nei confronti di 46 persone (tra titolari di macelli, allevatori, veterinari e imprenditori) indagati per "associazione per delinquere" finalizzata alla "contraffazione di marchi" e alla "truffa ai danni della Comunità Europea". Gli indagati avevano prodotto prosciutti "DOP" violando il disciplinare del consorzio e falsificata la tracciabilità dei suini, nonché percepito un contributo di 400.000 euro per la ristrutturazione, mai avvenuta, di immobili.

25/02/2017 Campania □ I Carabinieri del NAS di Caserta hanno adottato il provvedimento amministrativo della sospensione dell'attività produttiva per un allevamento bufalino, risultato privo dei requisiti minimi

strutturali, sequestrando 256 capi bufalini e bovini privi di marchi auricolari. Il valore dell'azienda ammonta a 500.000 euro, mentre quello del bestiame a 770.000 euro.

09/03/2017 Lazio □ I Carabinieri del NAS, insieme a personale dell'I.C.Q.R.F. (Ispettorato Centrale della Tutela della Qualità e della Repressione Frodi), a seguito di ispezione in uno stabilimento vitivinicolo del luogo, hanno segnalato all'Autorità amministrativa il titolare, per aver impiegato – durante la lavorazione enologica – sostanze zuccherine diverse da quelle originarie della materia prima. A seguito delle preliminari analisi isotopiche, è stato eseguito il sequestro sanitario di 7.000 lt. di vino etichettato come "Dop 2014" per un valore di c.a. 14.000 euro.

21/08/2017 Marche □ I Carabinieri del NAS di Ancona – a seguito di positività all'insetticida, evidenziata dalle analisi eseguite su un campione di uova prelevate da personale della Asl 4 di Teramo in un centro d'impollinazione – hanno sequestrato 64.000 galline ovaiole, circa 20.000 uova fresche e 2 capannoni (per un valore totale di circa 700.000 euro) dell'azienda agricola fornitrice delle uova contaminate.

19/09/2017 Calabria □ I Carabinieri del NAS di Reggio Calabria, insieme a quelli della Stazione del luogo, del NIL e del Gruppo CC Forestale, all'esito di un'ispezione presso un'azienda zootecnica, hanno accertato carenze igienico-sanitarie e strutturali, procedendo al sequestro sanitario di circa 2.000 suini e 40 bovini, sprovvisti di contrassegni identificativi e certificativi della provenienza, per un valore di 700.000 euro.

19/09/2017 Calabria □ I Carabinieri del NAS di Catanzaro e del NIL di Vibo Valentia, hanno deferito, per "inversamento acque reflue in assenza di prevista autorizzazione" il titolare di un caseificio. Nella circostanza, a seguito di ispezione sanitaria, gli operanti hanno accertato violazioni nella conservazione dei latticini e derivati del latte nonché il mancato rinnovo dell'autorizzazione per lo scarico delle acque reflue, sottoponendo a sequestro l'attività ed elevando sanzioni amministrative per 3.500 euro.

09/05/2018 Lombardia □ I Carabinieri del NAS di Brescia – al termine di un'attività d'indagine sulla verifica degli allevamenti di bovini per la produzione di latte – hanno deferito 38 titolari d'azienda, per truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche e falsità ideologica □ Essi avevano retrodatato i rapporti di prova delle analisi del latte, trasmessi alla Regione □ Lombardia □ conseguendo il contributo europeo elargito sulla base della qualità del prodotto e del numero dei capi in azienda.

16/07/2018 Abruzzo □ I Carabinieri del NAS di Pescara, a seguito della tossinfezione alimentare, patita nel giugno u.s. da oltre 200 studenti delle varie scuole pescaresi, hanno individuato come causa della patologia alcuni formaggi prodotti da un'azienda agricola del luogo. I due titolari del caseificio sono stati deferiti per commercio di alimenti pericolosi per la salute □ vendita di sostanze alimentari non genuine □ e frode nelle pubbliche forniture □ é stato altresí eseguito un decreto di sequestro preventivo dell'intera struttura, compresi 77 bovini da latte, del valore di 260.000 euro.

Comando Carabinieri Tutela del Lavoro

Il Comando Carabinieri per la Tutela del Lavoro³⁰, alle dipendenze funzionali del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, svolge in via esclusiva attività di vigilanza per la corretta applicazione delle normative sul lavoro, sulla previdenza e sull'assistenza sociale. Ai militari della Specialità sono attribuiti i compiti ispettivi del personale civile dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro e, in Europa, rappresentano l'unica Forza di polizia dedicata ad hoc □

30 Il Comando Carabinieri per la Tutela Lavoro □ articolato in:

- 5 Gruppi CC Tutela del Lavoro (Milano, Napoli, Roma, Venezia e Palermo), ciascuno dotato di Nucleo Operativo per lo svolgimento di articolate attività di polizia giudiziaria. I Gruppi sono posti alle dipendenze funzionali dei rispettivi Ispettorati Interregionali del Lavoro, ad eccezione di quello di Palermo, che dipende dall'Assessorato al Lavoro della Regione Sicilia;
- 101 Nuclei CC Ispettorato del Lavoro (9 in Sicilia e 92 sul restante territorio nazionale), dipendenti funzionalmente dai corrispondenti Ispettorati Territoriali del Lavoro, a livello provinciale o interprovinciale.

Dal 3 settembre 2018 □ attivo il Reparto Operativo per la Tutela del Lavoro, unito a spiccata vocazione investigativa a competenza nazionale, con dipendenza gerarchica dal Comando Carabinieri per la Tutela del Lavoro.

Sin dal 1926, infatti, i Carabinieri hanno funzioni di vigilanza, prevenzione e repressione delle violazioni compiute in materia giuslavoristica, sia ordinaria sia tecnica, con competenza nazionale a spiccata vocazione investigativa, garantendo la presenza di presidi in ogni provincia d'Italia (ad eccezione delle Province di Trento e Bolzano).

L'attività di vigilanza del Comando Carabinieri per la Tutela del Lavoro, spesso svolta in sinergia con altri Reparti Speciali e l'Arma Territoriale, è stata costantemente orientata al contrasto del lavoro "nero" delle truffe e al cosiddetto "caporalato". Inoltre, maggiore impulso è stato impresso all'azione di vigilanza tecnica, al fine di incrementare il livello di regolarità dei rapporti di lavoro anche sotto il profilo della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro e, soprattutto, con il fine di contrastare efficacemente l'allarmante fenomeno degli infortuni sul lavoro.

In generale, nel periodo che va dall'1 gennaio 2017 al 30 settembre 2018, l'attività del Comando Carabinieri Tutela del Lavoro, sull'intero territorio nazionale, ha prodotto:

- 33.103 controlli ad aziende;
- la verifica delle posizioni contrattuali e previdenziali di 105.419 lavoratori;
- la sospensione di 4.784 attività d'impresa;
- il deferimento all'Autorità giudiziaria di 11.718 persone (di cui 114 tratte in stato di arresto);
- l'accertamento di evasioni/omissioni contributive per circa 33,6 milioni di euro;
- la contestazione di sanzioni amministrative per oltre 57 milioni di euro.

Nel merito, va osservato che rimane molto alta la percentuale delle aziende in cui sono state rilevate irregolarità, pari a circa il 65% del totale controllate (21.557 su 33.103), così come rimane alto anche il numero dei datori di lavoro che occupano manovalanza "in nero". A seguito della scoperta di 19.239 lavoratori "in nero" sono derivati provvedimenti di sospensione dell'attività imprenditoriale per 4.784 aziende.

Il ricorso al lavoro "nero" si conferma, pertanto, una costante tra le violazioni più ricorrenti, oltre a quelle relative al mancato rispetto delle previsioni dei contratti collettivi nazionali di lavoro dei singoli

settori e delle condizioni contrattuali (retribuzione, orario di lavoro, godimento dei riposi, ecc.).

Sono state, altresì, verificate 27.365 posizioni lavorative di cittadini stranieri provenienti da paesi diversi da quelli Ue. Tra le etnie controllate spiccano, per entità numerica e, nell'ordine, quelle: cinese; marocchina; albanese bengalese e, infine, quella pakistana. Il ricorso al lavoro nero (6.625 unità) e irregolare (4.823 unità) di immigrati rimane alto, attestandosi intorno al 42% del totale dei lavoratori controllati.

Gli infortuni sul lavoro, soprattutto quelli con esiti mortali, destano tuttora forte preoccupazione. Nel periodo 1° gennaio 2017 - 31 agosto 2018, si sono verificati 1.054.833 infortuni sul lavoro, dei quali 1.742 con esiti mortali (Fonte Inail).

Il contrasto del fenomeno ha prodotto i seguenti risultati:

- 7.104 imprese controllate, delle quali 5.145 irregolari;
- 6.263 persone denunciate all'Autorità giudiziaria;
- 67 cantieri e/o opifici sottoposti a sequestro;
- 793 sospensioni di attività in edilizia;
- 16.104.598 euro di ammende contestate.

Le truffe ai danni degli Enti (Inps ed Inail tra i primi), perpetrate soprattutto in danno del settore previdenziale, hanno riguardato rapporti di lavoro fittizi, soprattutto nel settore agricolo, e varie forme di false assunzioni, cui sono seguite indebite prestazioni previdenziali ai danni dell'Inps. I Nuclei Carabinieri Ispettorato del Lavoro hanno perseguito 148 casi accertati di truffa e per un importo pari a 25.478.066 euro.

Nella tabella che segue • riportata la sintesi dei risultati conseguiti, suddivisi per settore d'intervento.

TABELLA 5

Attività operativa del Comando CC Tutela del Lavoro

Anno 2017 e primi nove mesi del 2018

Attività ispettiva	1 gennaio - 31 dicembre 2017	1 gennaio - 30 settembre 2018
Aziende controllate	19.502	13.601
Posizioni lavorative esaminate		
Lavoratori controllati	62.088	43.331
Lavoratori in nero	11.045	8.194
Lavoratori irregolari	10.282	6.791

Provvedimenti di sospensione		
Totale provvedimenti	2.595	2.189
Totale lavoratori (in nero)	6.469	5.377
Importo sanzioni	5.194.800 euro	4.386.800 euro
Sanzioni amministrative		
Contestate	36.559.721 euro	20.540.431 euro
Recupero contributi		
Totale accertati	27.646.065 euro	6.051.476 euro
Attività di rilevanza penale		
Totale deferiti A.G.	6.850	4.868
di cui tratti in arresto	57	57
di cui denunciati a piede libero	6.793	4.811
Truffe accertate		
Totale	81	67
Importo truffe	17.655.955 euro	7.822.111 euro
Prospetto lavoro minorile		
Minori controllati	545	498
Minori occupati illecitamente	258	238
Occupazione cittadini extra Ue		
Extracomunitari controllati	15.273	12.092
di cui (in nero)	3.708	2.917
di cui irregolari	2.553	2.270
di cui clandestini	767	537
di cui espulsi	34	21
Sicurezza sui luoghi di lavoro		
Ispezioni effettuate	3.580	2.388
Cantieri sequestrati	38	29
Importo ammende	9.484.883 euro	6.619.715 euro
Persone denunciate a piede libero	3.742	2.521
Vigilanze congiunte		
Con Arma Territoriale	2.984	1.880
Con altri Reparti Speciali	974	626

Fonte: Comando Carabinieri Tutela del Lavoro.

Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro □ in agricoltura. Il □ caporalato □

La nuova recente formulazione dell'art. 603-bis del Codice penale (Intermediazione illecita e sfruttamento di manodopera cosiddetto) ha fornito un utile strumento normativo per incrementare il contrasto dello sfruttamento dei lavoratori, che ha prodotto anche esiti letali. Le 118 indagini avviate al riguardo hanno permesso di deferire all'Autorità giudiziaria 262 persone, delle quali 69 in stato di arresto, tutte responsabili di sfruttamento di complessivi 1.363 lavoratori.

Con riferimento alle iniziative istituzionali, il 27 maggio 2016 • stato sottoscritto un protocollo di sperimentazione contro il caporalato e lo sfruttamento lavorativo in agricoltura denominato

«Cura legalit  uscita dal ghetto» cui sono interessati il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il Ministero dell'Interno e il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali nonch  Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia.

Il 12 luglio 2016 • stato sottoscritto un Protocollo d'Intesa tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il Ministero della Difesa, il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali e l'Ispezzorato Nazionale del Lavoro che impegna le parti a predisporre piani d'intervento per lo svolgimento di controlli congiunti contro l'intermediazione illecita e lo sfruttamento del lavoro, incrementando le azioni di contrasto dell'immigrazione illegale e della tratta di esseri umani nonch  promuovere attivit  d'informazione, formazione e comunicazione in favore del personale impegnato nei predetti servizi.

Il ruolo dell'Arma dei Carabinieri nel contrasto al Caporalato

Nel quadro delle iniziative previste dai citati Protocolli nazionali e dai Tavoli operativi nazionale (a Prato) e locali, coordinati dalle Prefetture, l'Arma dei Carabinieri realizza un'articolata azione di prevenzione e contrasto, attraverso un modello operativo che coinvolge i reparti delle Organizzazioni territoriale e speciale (in particolare, Tutela del Lavoro, Tutela della Salute, Tutela Ambientale, Carabinieri Forestali, Raggruppamento Elicotteri).

Il dispositivo, che ha visto impegnati congiuntamente gli organi investigativi dei Comandi Provinciali e di Compagnia CC, nel periodo che va da gennaio 2017 al 15 ottobre 2018, ha consentito di deferire all'Autorit  giudiziaria n.352 persone a p.l. e 115 in stato di arresto per la violazione dell'art. 603-bis C.P.

TABELLA 6

Soggetti denunciati e arrestati per intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro (Art. 603-bis del C.P.)

Anno 2017 e primi nove mesi del 2018

Arma dei Carabinieri	1 gennaio 2017 15 ottobre 2018	
	Denunciati	Arrestati
	352	115

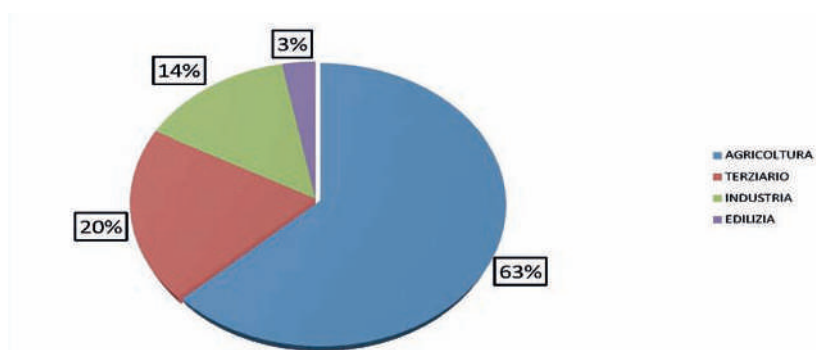
Fonte: Arma dei Carabinieri.

A conferma di quanto detto, le ordinarie attività di vigilanza a tutela della normativa giuslavoristica, programmate e condotte dal Comando Carabinieri per la Tutela del Lavoro, d'intesa con l'Ispettorato Nazionale del Lavoro, tra il 2017 ed il 2018 sono state integrate da mirati servizi straordinari di controllo svolti con il supporto operativo dei Reparti territoriali e delle Unità specializzate dell'Arma, su disposizione del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri in ambito nazionale; dal Comando Interregionale Carabinieri "Ogaden" nelle Regioni Campania, Puglia, Molise, Abruzzo e Basilicata; dalla Divisione Unità Specializzate Carabinieri nelle regioni del Meridione d'Italia.

I report giornalieri nel biennio 2017-2018 dei Carabinieri per la Tutela del Lavoro, impegnati al fianco degli Ispettorati Territoriali del Lavoro, evidenziano un quadro composito, caratterizzato dalla diffusa incidenza dei fenomeni dell'illecito sfruttamento della manodopera su tutto il territorio nazionale. L'utilizzo di lavoratori irregolari non ha connotazioni regionali né esclusive di alcuni settori economici, ma è variamente rinvenibile in agricoltura 63%, terziario 20%, industria 14%, edilizia 3%.

GRAFICO 3

Distribuzione del fenomeno del caporalato rilevata per settori economici
Anno 2017 e primi nove mesi del 2018



Fonte: Comando Generale Arma Carabinieri.

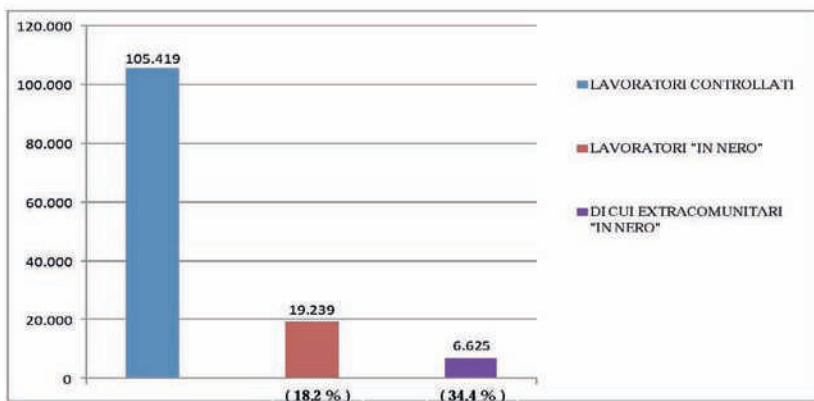
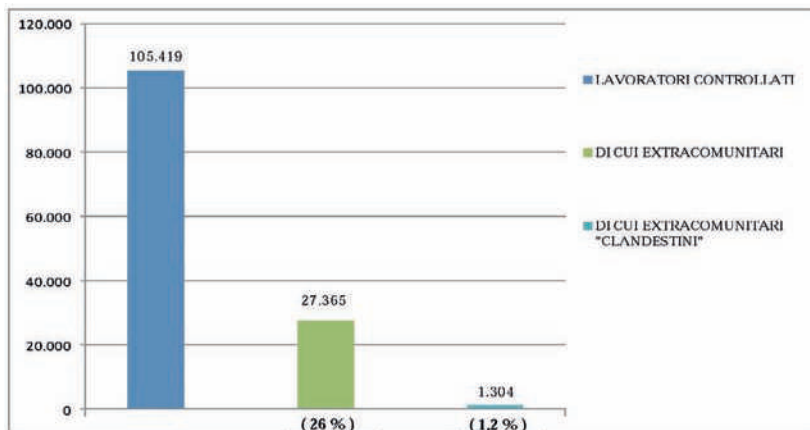
I servizi eseguiti dai Nuclei Ispettorato del Lavoro (grafico seguente) presso 33.103 aziende, hanno consentito di verificare le

posizioni di 105.419 lavoratori, di cui 19.239 "in nero" (tra cui 6.625 extracomunitari, di cui 4.823 irregolari e 1.304 clandestini).

GRAFICO 4

Contrasto al lavoro nero

Anno 2017 e primi nove mesi del 2018



Fonte: SISLAV.

Inoltre, sono stati scoperti 496 casi di minori occupati illecitamente, rispetto ai 1.043 complessivamente controllati.

In tema di elusione contributiva si • proceduto a:

- contestare sanzioni amministrative per 57.100.152 euro;
- recuperare contributi per 33.697.541 euro;
- accertare 148 truffe, per un importo di 25.478.066 euro.

Le complesse indagini di p.g. hanno consentito di accertare, inoltre, precise responsabilità in capo a soggetti italiani e stranieri, che traggono vantaggi dallo sfruttamento umano. Situazioni che trovano riscontro anche nelle evidenze investigative del Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri (ad esempio, operazione "PIANA" condotta nella piana del Sele, definita con n.9 o.c.c.), che ha disvelato l'esistenza di un'organizzazione transnazionale composta da un cittadino italiano e otto stranieri di varie nazionalità, dediti al traffico di esseri umani ed alla riduzione in schiavitù di manodopera straniera.

La transnazionalità dei reati in materia di lavoro vede anche il Comando Carabinieri Tutela Lavoro inserito in contesti di cooperazione internazionale di polizia e giudiziaria, per il contrasto della tratta degli esseri umani (Trafficking in Human Beings) e dello sfruttamento dei lavoratori clandestini, al fine di promuovere e realizzare adeguate azioni formative e protocolli investigativi condivisi tra partner stranieri, come attuato in ambito:

- OSCE, con lo sviluppo di un accordo che prevede la realizzazione di un progetto formativo sulla tratta degli esseri umani presso il COESPU, centro di eccellenza dell'Arma sulla polizia di stabilità con sede a Vicenza, a cui hanno partecipato circa 200 discenti tra appartenenti alle Law Enforcement Agencies, Magistrati, Ispettori del lavoro e Funzionari delle Agenzie delle frontiere, con lo svolgimento di mirate esercitazioni;
- EUROPOL, con la piattaforma EMPCAT (European multidisciplinary platform against criminal threats), che condivide modalità e procedure di cooperazione multidisciplinare con altri attori e partner internazionali.

Tipologia operazioni di servizio - Comando Carabinieri Tutela del Lavoro

22/03/2017 Sicilia □ I Carabinieri del Gruppo Tutela Lavoro di Palermo, nell'ambito di un'ispezione in alcune ditte agroalimentari e

di autodemolizione del luogo, hanno deferito 9 persone, tra imprenditori e tecnici, ritenuti responsabili di aver redatto falsa documentazione in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro. Nella circostanza, gli operanti hanno accertato la presenza di 16 lavoratori *in nero*, adottando 4 provvedimenti di sospensione dell'attività imprenditoriale, elevando sanzioni amministrative e ammende per 101mila euro.

11/07/2017 Lombardia, Emilia Romagna, Puglia, Calabria, Campania □ I Carabinieri dei NIL di Milano, Ferrara, Bari, Foggia, Reggio Calabria e Napoli, nell'ambito di distinti controlli presso 26 aziende, operanti nel settore agroalimentare, della ristorazione, dell'edilizia e della balneazione, hanno deferito, per violazioni del T.U. in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, i 20 titolari delle aziende. Nella circostanza gli operanti hanno elevato sanzioni amministrative e ammende per € 312.000, individuato 36 lavoratori *in nero*, nonché sequestrato un cantiere edile, per un valore di circa 360.000 euro.

17/10/2017 Piemonte, Emilia Romagna, Puglia, Sicilia, Basilicata □ I Carabinieri dei competenti NIL, al termine di controlli in aziende operanti nel settore della ristorazione, agricolo e agroalimentare, hanno:

- deferito, per violazioni del T.U. in materia di Salute e Sicurezza nei luoghi di lavoro, 7 imprenditori ritenuti responsabili, a vario titolo, di aver impiegato, in totale, 14 lavoratori in nero;
- deferito, per truffa aggravata, falsità materiale e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, 49 persone, che (per il tramite di 2 pregiudicati, titolari di un'azienda agricola) avevano falsamente dichiarato all'INPS di essere braccianti agricoli, al fine di percepire le previste indennità di disoccupazione, per un ammontare di 117.605 euro;
- adottato 3 provvedimenti di sospensione dell'attività imprenditoriale;
- elevato ammende e sanzioni amministrative per 58.900 euro, sequestrato circa 100 kg. di alimenti non tracciabili.

04/12/2017 Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte, Basilicata, Calabria, Puglia □ I Carabinieri dei NIL di Gorizia, Pavia, Novara, Matera, Cosenza, Brindisi e Sondrio – all'esito di controlli presso aziende operanti nel settore edile, agroalimentare e commerciale – hanno deferito 19 persone, tra titolari e amministratori d'azienda, ritenute a vario titolo responsabili di violazioni dello Statuto dei lavoratori, del Testo Unico sull'immigrazione e della normativa sulla sicurezza sui luoghi di lavoro. Nella circostanza, • stato riscontrato l'impiego di 17 lavoratori □in nero□ e sono state elevate sanzioni amministrative per 206.170 euro.

Raggruppamento Aeromobili Carabinieri

Il servizio aereo dell'Arma dotato di velivoli particolarmente performanti e strumentazioni tecnologicamente avanzate, impiegati per trasporto, aerocooperazione, osservazione e antincendio. La capillarit  dei Nuclei elicotteri, coordinati dal Raggruppamento Aeromobili di Pratica di Mare (RM), consente di coprire l'intero territorio nazionale.

Nel periodo in esame, il Raggruppamento Aeromobili ha svolto complessivamente 979 missioni e 1302,32 ore di volo dedicate ad attivit  operative connesse alla tutela dell'ambiente, del territorio e quindi dell'agroalimentare, con importanti risultati operativi.

Nelle seguenti tabelle sono riepilogati alcuni dati (aggregati per area d'intervento) delle principali operazioni svolte in tema di tutela delle aree sottoposte a vincolo ambientale, paesaggistico ed artistico, rilevamento di discariche abusive, campagne anti-caporalato, abusivismo edilizio e tutela dei parchi e delle aree protette, nonch  contribuito nella campagna antincendio boschivo della regione Sicilia.

TABELLA 7**Tutela delle aree sottoposte a vincolo ambientale, paesaggistico ed artistico**
Anno 2017 e primi 9 mesi del 2018

Area geografica	Ore volo	Missioni	Attività di rilievo
Abruzzo	07,10	3	
Calabria	15,40	7	Diamante (CS), deferimento in stato di libertà di una persona per abusivismo edilizio in area sottoposta a vincolo paesaggistico e archeologico.
Campania	9,30	88	
Emilia Romagna	10,00	5	
Lazio	84,40	65	
Liguria	02,30	2	Deferimento in stato di libertà di 2 persone.
Lombardia	10,50	6	
Piemonte	05,55	5	
Puglia	9,35	7	
Sardegna	04,55	4	Nel corso del monitoraggio di 6 aree sottoposte a vincolo paesaggistico venivano deferite in stato di libertà 2 persone per violazioni ambientali.
Sicilia	21,25	15	Le attività di ricognizione di siti archeologici e paesaggistici per indagini di P.G. delegate ha prodotto l'arresto di 19 persone e il deferimento di 20 in s.l.
Toscana	13,40	8	Monitoraggio di ampie aree sottoposte a vincolo paesaggistico quali le cave di marmo e l'acquedotto romano delle Alpi Apuane. Deferimento in stato di libertà di 2 persone per danneggiamento del perimetro culturale.
Trentino Alto Adige	11,35	7	
Veneto	19,05	12	La ricognizione di siti archeologici e paesaggistici per indagini di P.G. delegate conduceva al deferimento in stato di libertà di 38 persone.
Totale	226,30	234	

Fonte: Raggruppamento Aeromobili Carabinieri.

TABELLA 8

Rilevamento discariche abusive
Anno 2017 e primi 9 mesi del 2018

Area geografica	Ore volo	Missioni	Attività di rilievo
Abruzzo	50,00	23	Complessivamente l'attività conduceva al deferimento in stato di libertà di 9 persone
Calabria	02,30	1	Acquaro (VV), deferite in stato di libertà 2 persone per la mancanza di prescrizioni sanitarie e scarico di acque reflue dei processi di lavorazione dell'olio. Lamezia Terme (CZ) in località Scordovillo, nell'interno del campo nomadi si operava il sequestro di: - 4 immobili abusivi; - 1 area adibita allo smaltimento abusivo di rifiuti pericolosi e speciali; - 1 società; - 15 mezzi usati per lo smaltimento dei rifiuti.
Campania	34,00	34	Le attività svolte, complessivamente conducevano all'arresto di 3 persone ed al deferimento in stato di libertà di altre 402 per reati connessi allo smaltimento illecito di rifiuti speciali, nonché al sequestro di 82 siti utilizzati per smaltimento abusivo di rifiuti.
Emilia Romagna	07,00	4	
Lazio	31,35	23	L'attività conduceva al deferimento in stato di libertà di 7 persone.
Liguria	04,35	3	L'attività conduceva al deferimento in stato di libertà di 21 persone per reati connessi allo smaltimento illecito di rifiuti speciali.
Lombardia	36,45	28	
Piemonte	06,00	4	L'attività è stata di particolare interesse per il monitoraggio e rilevamento fotografico dei siti Unesco della Regione: Langhe e Monferrato.
Puglia	160,10	155	Complessivamente l'attività di volo ha consentito l'individuazione di 155 discariche abusive.
Sardegna	08,30	7	L'attività conduceva al deferimento in stato di libertà di 6 persone e l'individuazione di 2 discariche abusive.
Sicilia	73,50	51	L'attività complessiva conduceva al deferimento in stato di libertà di 23 persone.
Toscana	00,55	1	1 persona deferita in stato di libertà per il reato di smaltimento illecito di rifiuti speciali.
Veneto	03,45	2	1 persona deferita in stato di libertà per il reato di smaltimento illecito di rifiuti speciali.
Totale	421,00	338	

Fonte: Raggruppamento Aeromobili Carabinieri.

TABELLA 9**Campagne anticaporalato**

Anno 2017 e primi 9 mesi del 2018

Area geografica	Ore volo	Missioni	Attività di rilievo
Abruzzo	05,30	3	L'attività portava complessivamente al deferimento in stato di libertà di 9 persone.
Calabria	07,30	5	Deferimento in stato di libertà di 3 persone nell'ambito dell'attività di contrasto in materia di tutela dei lavoratori (c.d. lavoro nero) ed irrogazione di sanzioni amministrative pari a 3.072,00 euro.
Emilia Romagna	09,00	4	
Lazio	06,35	4	
Liguria	00,10	1	Deferimento in stato di libertà di 4 persone.
Lombardia	04,30	3	
Puglia	08,30	8	
Sicilia	11,10	7	Deferimento in stato di libertà di 8 persone.
Veneto	06,15	4	Deferimento in stato di libertà di 4 persone.
Totale	59,10	39	

Fonte: Raggruppamento Aeromobili Carabinieri.

TABELLA 10**Rilevamento siti interessati da abusivismo edilizio**

Anno 2017 e primi 9 mesi del 2018

Area geografica	Ore volo	Missioni	Attività di rilievo
Calabria	02,30	1	Corigliano Calabro e Rossano (CS), deferimento di 195 persone per disastro ambientale, costruzioni abusive lungo gli argini e alveo dei fiumi con sequestro di 45 terreni e 55 fabbricati.
Campania	04,30	3	
Emilia Romagna	02,00	2	
Lazio	07,05	5	
Liguria	10,25	8	Deferimento in stato di libertà di 5 persone.
Puglia	04,40	6	
Sardegna	00,45	1	Deferimento in stato di libertà di 1 persona per aver realizzato una discarica di rifiuti pericolosi e non (art.256 c. 1 e 3 d.lgs. 152/2006 e art.25 undecies c.2 d.lgs. 231/2001), nonché per aver installato 2 box prefabbricati in assenza di autorizzazioni, su area sottoposta a vincolo paesaggistico.
Sicilia	11,10	7	Deferimento in stato di libertà di 98 persone.
Totale	43,05	33	

Fonte: Raggruppamento Aeromobili Carabinieri.

TABELLA 11

Tutela parchi e aree protette
Anno 2017 e primi 9 mesi del 2018

Area geografica	Ore volo	Missioni	Attività di rilievo
Abruzzo	16,55	12	Le attività di tutela dei parchi e delle aree protette in collaborazione con i reparti del CUFAA, oltre al monitoraggio dei rifugi (C. Manzini e pelino di CH) ha permesso il trasporto di personale, materiali e viveri occorrenti agli operatori e del cibo destinato all'alimentazione dei lupi della riserva di Feudo Ugni (CH).
Calabria	38,50	10	Nel corso delle attività relative alla Campagna Antibraconaggio 2017, in agro di: - Olivadi (CZ), Davoli (CZ) e Girifalco (CZ), è stata deferita in stato di libertà 1 persona per esercizio della caccia con mezzi vietati, ed irrogate 3 sanzioni amministrative per violazione delle norme sulla caccia per un ammontare pari a 618,00 euro; - Taverna (CZ), irrogate 2 sanzioni amministrative per violazioni delle norme a tutela della fauna omeoterma, attività venatoria senza documenti e mancata registrazione all'anagrafe canina, per un ammontare pari a 310,59 euro.
Campania	13,10	9	
Emilia Romagna	07,00	4	
Lazio	48,55	31	
Liguria	06,35	7	Deferimento in stato di libertà di 7 persone.
Lombardia	15,20	10	
Piemonte	15,55	8	
Puglia	05,55	8	
Sardegna	02,25	2	
Sicilia	23,50	14	Deferimento in stato di libertà di 5 persone.
Toscana	06,00	3	Rilevamento fotografico per l'avvistamento di eventuali pascoli abusivi all'interno dei parchi e/o aree protette.
Trentino Alto Adige	03,10	2	Trasporto di persone e materiali per lo svolgimento dei controlli sanitari dei rifugi alpini delle provincie autonome di Trento e Bolzano non altrimenti raggiungibili
Veneto	32,02	32	
Totale	236,02	152	

Fonte: Raggruppamento Aeromobili Carabinieri.

TABELLA 12**Campagna antincendio boschivo**

Anno 2018

Area geografica	Ore volo	Missioni	Attività di rilievo
Provincia di Palermo	42,35	19	Nell'ambito della convenzione stipulata tra l'Arma dei Carabinieri e la Regione Siciliana per la Campagna AIB2018, il Raggruppamento Aeromobili, sfruttando anche il «know how» della componente del servizio aereo del CFS transitato all'Arma, ha ridislocato in Sicilia un elicottero NH500 e relativo equipaggio per il periodo 15 giugno-15 settembre. In questo arco temporale sono state condotte le missioni a fianco indicate, con 379 lanci di acqua su focolai e incendi di varie dimensioni nel raggio di circa 100 Km dalla città di Palermo.
Centro Italia	-	-	L'Arma dei Carabinieri in virtù di un accordo con il Dipartimento della Protezione Civile, attraverso il RAC ha messo a disposizione (per il periodo 15 giugno - 30 settembre) 2 NH500 variabilmente dislocati su 2 NEC (Roma Urbe, Rieti e Pescara). Grazie alla stagione estiva particolarmente clemente su questo fronte non si sono registrate richieste di intervento
Totale	42,35	19	

Fonte: Raggruppamento Aeromobili Carabinieri.

Il Raggruppamento Aeromobili ha dato ulteriore prova d'efficienza nell'individuazione delle aree utilizzate per la coltivazione abusiva della canapa indiana, contribuendo, specialmente nel 2018, all'arresto di 37 persone ed al sequestro di 137.461 piante rinvenute nelle regioni Calabria, Campania, Lazio, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia e Toscana, realizzando, in pratica, un incremento di sequestri pari al 630% circa, rispetto al 2017 (rinvenute 21.821 piante di canapa).

TABELLA 13**Individuazione zone adibite alla coltivazione illegale della canapa indiana
Anno 2018**

Area geografica	Ore volo	Missioni	Attività di rilievo
Abruzzo	32,25	20	
Calabria	53,00	32	Nel solo anno 2018, l'attività di volo dedicata all'individuazione di piantagioni di canapa indica nella regione Calabria ha consentito il sequestro di 83.603 piante e l'arresto di 7 persone.
Campania	24,30	11	Nel corso delle varie missioni di supporto aereo dedicate al contrasto del particolare fenomeno criminoso, venivano poste sotto sequestro 19.623 piante.
Emilia Romagna	02,00	1	
Lazio	53,50	23	Sequestrate 10 piante.
Liguria	07,30	6	
Lombardia	08,35	8	
Piemonte	03,25	3	Sequestro di 2.804 piante di canapa indiana e conseguente arresto di 2 persone.
Puglia	2,00	3	Nel corso delle varie missioni di supporto aereo finalizzate al contrasto del fenomeno della coltivazione illegale della cannabis indica, venivano tratte in arresto 1 persona e localizzate piantagioni per un totale di 7.468 piante.
Sardegna	17,00	11	L'attività in argomento conduceva all'arresto di 18 persone, altre 4 deferite ed il sequestro di 23.124 piante.
Sicilia	51,15	36	Arresto di 8 persone e deferimento in stato di libertà di altre 6 persone, ed il sequestro di 819 piante.
Toscana	05,55	4	Arresto di 1 persona e sequestro di 10 piante.
Veneto	12,45	6	
Totale	274,10	164	

Fonte: Raggruppamento Aeromobili Carabinieri.

Ispettorato Centrale della Tutela della Qualit  e Repressioni Frodi dei Prodotti Agroalimentari

A tutela della qualit 

Con 6 laboratori di analisi e oltre 100 tecnici di laboratorio ICQRF dispone di una autonoma capacit  di verifica analitica delle produzioni agroalimentari che ha pochi riscontri a livello europeo.

Tutti i laboratori operano in conformit  alla norma Uni Cei En Iso/Iec 17025:2005 [Criteri generali sulla competenza dei laboratori di prova e di taratura], effettuando i controlli sulla base di determinazioni analitiche accreditate dall'Ente unico di accreditamento nazionale Accredia riconosciuto in ambito europeo, in adempimento del Reg. CE n. 765/2008, e conforme alla norma 17011:2004 [Conformity assessment - General requirements for accreditation bodies accrediting conformity assessment bodies].

L'accREDITAMENTO in base alla norma Uni Cei En Iso/Iec 17025 riguarda un totale di ben 338 prove accreditate. L'elenco aggiornato delle prove accreditate da ciascun Laboratorio ICQRF, con il relativo riferimento normativo (ove applicabile),   disponibile sul sito della banca on-line di Accredia (www.accredia.it).

I risultati in sintesi

Nel 2017   proseguito il trend di crescita per il Made in Italy agroalimentare e ICQRF ha dato un contributo significativo per consolidare la reputazione della qualit  dei prodotti italiani, in funzione dell'obiettivo governativo di raggiungere, entro il 2020, i 50 miliardi di euro di export agroalimentare.

Con oltre 53mila controlli svolti ICQRF si   confermato anche nel 2017 il punto di riferimento dei controlli sul *food* a livello italiano e internazionale. L'attivit  svolta ha interessato frodi, usurpazioni, fenomeni di *Italian sounding* e contraffazioni a danno del Made in Italy di qualit  e dei consumatori, nonch  nel contrasto alla criminalit  agroalimentare.

Nell'anno 2017 ICQRF ha eseguito 53.733 controlli, di cui 40.857 controlli ispettivi e 12.876 analitici. Gli operatori verificati sono stati oltre 25.000 e i prodotti controllati oltre 57.000.

Le irregolarità rilevate hanno riguardato il 26,8% degli operatori, il 15,7% dei prodotti e il 7,8% dei campioni.

Sono state inoltrate all'Autorità giudiziaria 455 notizie di reato e sono state elevate 3.715 contestazioni amministrative. Gli Ispettori dell'ICQRF hanno qualifica di Ufficiali di Polizia Giudiziaria e anche nel 2017 hanno portato a termine, su delega della Magistratura, importanti azioni a contrasto della criminalità agroalimentare. Oltre 22.000 tonnellate di prodotti sequestrati per un valore complessivo dei sequestri di oltre 103 milioni di euro pongono ICQRF ai vertici degli organismi europei di Polizia giudiziaria nel settore agroalimentare.

I controlli hanno riguardato tutta la filiera agroalimentare: dei 53.733 controlli, l'88% ha riguardato i prodotti alimentari e il 12% i mezzi tecnici per l'agricoltura (mangimi, fertilizzanti, sementi, prodotti fitosanitari).

Con riferimento ai settori agricoli, 17.527 controlli hanno interessato il settore vitivinicolo, 7.843 l'oleario, 5.086 il settore della carne, 4.977 il lattiero caseario, 2.708 l'ortofrutta, 2.406 i cereali e derivati, 1.971 le conserve vegetali, 733 le sostanze zuccherine, 793 miele, 613 bevande spiritose, 518 uova, e 1.967 altri settori.

I controlli ispettivi e analitici sui mezzi tecnici in agricoltura sono stati nel complesso 6.591.

La tutela del Made in Italy agroalimentare nel mondo e sul web

Con 818 prodotti agroalimentari a denominazione di origine, a indicazione geografica e STG riconosciuti dall'Unione europea³¹, l'Italia • leader assoluto nel campo delle eccellenze agroalimentari.

Anche il modello di tutela italiano delle indicazioni geografiche (DOP e IGP) • divenuto un riferimento a livello europeo. L'ICQRF agisce su tre linee di azione:

³¹ Dato al 31 dicembre 2017.

- in qualit  di Autorit  italiana *ex officio*³², l'ICQRF agisce per far cessare in Europa l'uso illegale delle indicazioni geografiche italiane, ma anche degli Stati membri;
- come Organismo di contatto italiano³³ con gli altri Stati membri in materia di controlli nel settore vitivinicolo, agisce per tutelare i vini italiani a DO e IG in Europa e sul web;
- attraverso la collaborazione con i principali player mondiali dell'e-commerce agisce per garantire la tutela dei prodotti italiani anche sul web.

ICQRF opera sulle piattaforme di Ebay, Alibaba e Amazon come soggetto legittimato (*owner*) a difendere il "nome" delle Indicazioni geografiche italiane. Grazie a specifici protocolli d'intesa per la tutela dei nomi protetti nell'agroalimentare, l'ICQRF agisce direttamente sui sistemi di protezione delle propriet  intellettuali *Verio* e *IPP Protect*, rispettivamente di Ebay ed Alibaba. Infine, Amazon Europe coopera nel bloccare le inserzioni di vendita irregolari di prodotti che evocano o usurpano i nomi protetti.

Dal giugno 2014 l'ICQRF, attraverso le tre vie sopra indicate, ha operato 2.202 interventi all'estero e sul web, compresi gli interventi sulle tre pi  grandi piattaforme web del mondo, Alibaba, Ebay e Amazon. Nel 2017 l'ICQRF ha avviato procedure di contrasto a usurpazioni ed evocazioni che hanno riguardato 615 casi: 226 prodotti in vendita sul *market place* e-Bay, 37 quelli su Amazon e 32 su Alibaba, 70 prodotti hanno riguardato prodotti agroalimentari in vendita su altri *service provider*, 250 prodotti vitivinicoli in vendita sul web e in locali pubblici. 97 interventi hanno riguardato paesi extra Ue.

L'operativit  in Italia

Una visione d'insieme dei controlli

Nell'anno 2017 ICQRF ha eseguito 40.857 controlli ispettivi e analizzato in laboratorio 12.876 campioni per un totale di 53.733

32 Articolo 16 decreto del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali 14 ottobre 2013, in attuazione dell'art. 13, par. 3, Reg. UE n. 1151/2012.

33 Decreto del Ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali 19 giugno 2014, in attuazione dell'art. 82, par. 2, Reg. CE n. 555/2008.

controlli. Gli operatori verificati sono stati 25.168 e i prodotti controllati 57.059 (tabella 1).

Le irregolarità rilevate hanno riguardato il 26,8% degli operatori, il 15,7% dei prodotti e il 7,8% dei campioni.

Sono state inoltrate all'Autorità giudiziaria 455 notizie di reato e sono state elevate 3.715 contestazioni amministrative³⁴.

Nel corso dell'attività operativa sono stati sequestrati prodotti agroalimentari pari a 22.228 tonnellate e un valore di 93,3 milioni di euro, a cui vanno ad aggiungersi oltre 10 milioni di euro di beni mobili, immobili e documentazione di vario genere, per un totale del valore dei sequestri di 103,55 milioni di euro (tabella 2).

TABELLA 1

Attività di controllo

Anno 2017

Controlli (n.)	40.857
Operatori controllati (n.)	25.168
Operatori irregolari (%)	26,8
Prodotti controllati (n.)	57.059
Prodotti irregolari (%)	15,7
Campioni analizzati (n.)	12.876
Campioni irregolari (%)	7,8

Fonte: Ispettorato Centrale della Tutela della Qualità e Repressioni Frodi dei Prodotti Agroalimentari.

TABELLA 2

Risultati operativi

Anno 2017

Notizie di reato (n.)	455
Contestazioni amministrative (n.)	3.715
Sequestri (n.)	963
Quantità prodotti sequestrati (tonn.)	22.228
Valore dei sequestri (euro)	103.554.729
Diffide (n.)	3.131

Fonte: Ispettorato Centrale della Tutela della Qualità e Repressioni Frodi dei Prodotti Agroalimentari.

34 Delle 3.715 contestazioni amministrative elevate dall'ICQRF nel corso dello scorso anno, 1.390 sono state volontariamente pagate subito dal trasgressore usufruendo del pagamento in misura ridotta previsto dalla legge. In tal modo, lo Stato ha potuto incassare oltre 1,8 milioni di euro.

Il contrasto alla criminalità agroalimentare

Il 2017 • stato un anno molto impegnativo per l'ICQRF che, sotto la direzione dell'Autorit  giudiziaria competente, ha condotto numerose attivit  a tutela dei consumatori e della leale concorrenza. Le molteplici azioni di contrasto alla criminalit  agroalimentare sono state realizzate dagli Uffici territoriali e da una specifica Unit  Investigativa Centrale. Di fondamentale importanza • stato il supporto specialistico dei Laboratori di analisi ICQRF.

Le pi  rilevanti operazioni ICQRF di Polizia giudiziaria del 2017 hanno riguardato i settori prodotti carnei a DOP e lattiero-caseario.

Prosciutti Dop – Operazione "Skinke"

Diretta dalla Procura della Repubblica di Torino, indagini delegate all'Unit  Investigativa Centrale (UIC) ed eseguite con il supporto, in particolare, degli Uffici ICQRF del Nord Italia.

L'operazione di contrasto alle frodi nei prosciutti a Denominazione d'Origine Protetta, una delle pi  rilevanti mai svolte in Italia nell'agroalimentare, ha interessato centinaia di allevamenti, stabilimenti di macellazione e di stagionatura e ha messo in luce l'utilizzo illecito, da parte di molti allevatori di suini, di materiale genetico di linea maschile danese, non ammessa dai disciplinari di produzione delle DOP Prosciutto di Parma, Prosciutto di San Daniele e Crudo di Cuneo.

Le attivit  di Polizia giudiziaria svolte dall'ICQRF sono ancora in corso, tuttavia nel solo 2017 sono stati raggiunti i seguenti risultati:

- 150 soggetti sinora segnalati all'A.G.;
- 750.000 cosce sequestrate presso 180 stagionatori, per un valore di circa 80 milioni di euro;
- 400.000 prosciutti esclusi, tramite smarchiatura, dal mercato delle produzioni a DOP;
- 490.000 cosce smarchiate d'iniziativa da parte di singoli allevatori.

Additivi utilizzati come agenti di rivestimento nei formaggi

Nel corso delle indagini svolte sono stati prelevati e analizzati campioni di agenti di rivestimento e di formaggi trattati in superficie, per la determinazione degli additivi utilizzati per un totale di 161 campioni. Dai controlli analitici sono state riscontrate irregolarità per presenza di acido deidroacetico, sostanza antimicrobica il cui utilizzo non è ammesso dalla normativa Ue.

Sono state inoltrate 18 notizie di reato ed elevate 16 contestazioni.

Tenuto conto degli aspetti igienico-sanitari, sono state avviate alla Commissione Europea - DG SANTE tre notifiche nel sistema di allerta rapido per alimenti e mangimi (RASFF). Due di esse sono relative ad agenti di rivestimento fabbricati in Spagna ed una relativa ad un formaggio pecorino nel quale si era verificata la migrazione di acido deidroacetico dalla crosta verso la parte centrale della forma. La scoperta di tale agente antimicrobico è stata oggetto di specifico lavoro scientifico elaborato dal Laboratorio di Catania dell'ICQRF a cui sono state delegate le indagini analitiche.

Lattiero-caseario – Operazione "Milk"

L'operazione è stata diretta dalla Procura della Repubblica di Nocera Inferiore, con indagini delegate all'Unità Investigativa Centrale (UIC) ed eseguite con il supporto dell'Ufficio ICQRF Italia Meridionale in co-delega con il Nucleo di PT della Guardia di Finanza di Salerno.

A seguito di analisi effettuate dai Laboratori ICQRF su campioni di formaggi a pasta filata, è stato scoperto l'illecito utilizzo di grassi estranei (di origine non latte) nella produzione di formaggi.

Nel mese di giugno del 2017 sono state eseguite perquisizioni e, presso un caseificio in provincia di Salerno, sono stati sottoposti a sequestro circa 800 kg di formaggio a pasta filata ed effettuati campionamenti di formaggi e di materie prime utilizzate per la loro produzione.

Mozzarella di bufala campana Dop – Operazione "Aristeo"

Diretta dalla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, è stata eseguita dalla Guardia di Finanza di Caserta con il supporto tecnico dell'ICQRF.

L'attività ha messo in luce la commercializzazione e la distribuzione sul territorio nazionale e all'estero di prodotti lattiero-caseari contraffatti e adulterati anche mediante l'uso di sostanze potenzialmente dannose per la salute pubblica.

Le attività svolte hanno consentito il sequestro preventivo delle quote sociali e dell'intero patrimonio aziendale (circa 9,5 milioni di euro) di uno dei 3 caseifici coinvolti nella vicenda.

Terra dei Fuochi – L'attività de l'ICQRF

Anche nel 2017, l'ICQRF ha continuato a mantenere alto il livello di attenzione verso le produzioni agroalimentari dei 57 Comuni della "Terra dei fuochi" contribuendo, con la costante attività di controlli, a dare garanzie ai produttori e ai consumatori sulla qualità dei prodotti campani.

I controlli hanno riguardato prevalentemente i settori dell'agroalimentare maggiormente a rischio per la particolare attitudine produttiva del territorio; il 63% dei prodotti controllati appartengono ai settori ortofrutticolo, conserviero, lattiero-caseario e vitivinicolo. Va rilevato come – nonostante l'intensità dei controlli ICQRF sulla Terra dei Fuochi sia superiore rispetto alla media dei controlli per le altre zone d'Italia – il tasso di irregolarità inferiore alla media nazionale.

La gestione delle Grandi Banche dati per i controlli

ICQRF svolge un ruolo importante nella gestione di banche dati agroalimentari e sui controlli: si tratta di strumenti rilevanti ai fini dei controlli e che pongono l'Italia all'avanguardia nella gestione del rischio e nella conoscenza dinamica dei mercati.

Registro telematico "vino" □ □ Dal 2017 in Italia, unico Paese al mondo, pienamente operativo il Registro telematico del vino – RTV: gli operatori della filiera devono registrare *on line* le movimentazioni e le lavorazioni dei prodotti vitivinicoli. Oltre a consentire agli organi di controllo ufficiali di monitorare e verificare *on line* le singole operazioni e movimentazioni effettuate da tutti gli operatori presenti sul territorio nazionale, il registro fornisce

importanti dati per la conoscenza del mercato vitivinicolo. Le modalità per la tenuta del registro telematico del vino sono contenute nel decreto ministeriale n. 293 del 20 marzo 2015. Gli operatori registrati sul RTV sono quasi 15mila, dei quali circa il 16% produce mille o più ettolitri l'anno. I vasi vinari registrati sono circa 438mila e sono oltre 20 milioni le operazioni enologiche registrate annualmente. Il primo anno di attività del registro telematico del vino ha già dato risultati importanti in termini di lotta alle frodi in quanto l'interrogazione del registro consente di avere dati puntuali sulle singole movimentazioni e giacenze delle imprese, ma anche di monitorare in modo dinamico i comportamenti dei soggetti più a rischio. A partire dal 1° gennaio 2018 l'ICQRF rende pubblici, in forma aggregata e con cadenza quindicinale, i dati del Registro in un Report denominato "Cantina Italia" disponibile sul sito www.politicheagricole.it

Registro telematico d'olio Il registro telematico dell'olio (RTO) costituisce un sistema, unico al mondo, di tracciabilità puntuale della filiera olio d'oliva a livello nazionale; esso consente agli Organi di controllo ufficiali di monitorare on line le singole movimentazioni di olive, di olio d'oliva, di olio di sansa e di ogni stabilimento/deposito nonché di conoscere gli operatori, nazionali ed esteri, che effettuano le movimentazioni. Sono obbligati a tenere il registro telematico per ogni stabilimento/deposito: commercianti di olive, frantoi, imprese di condizionamento, commercianti di olio sfuso, raffinerie e i commercianti di sansa. Sono esonerati dall'obbligo di tenuta del RTO gli operatori che detengono olio esclusivamente per autoconsumo, per usi non alimentari, per l'utilizzo in alcuni prodotti alimentari, nonché gli operatori che detengono solo olii preconfezionati ed etichettati. Grazie al RTO, ICQRF ha potuto compiere importanti operazioni antifrode e i dati del RTO forniscono un'importante fonte di analisi anche per il mercato. Dettagli operativi sul funzionamento del RTO sono disponibili sul sito www.politicheagricole.it

Ruci – Registro Unico dei Controlli sulle Imprese agricole e la Banca Dati Vigilanza Il Registro unico dei controlli ispettivi sulle imprese agricole (RUCI) è uno strumento voluto dal Parlamento nel

2014 per limitare il sovrapporsi dei controlli sulle imprese agricole. Attuato con decreto dei Ministri delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali e dell'Interno del 22 luglio 2015, al momento il RUCI contiene i dati dei controlli di oltre 120 organismi di vigilanza e controlli quali l'ICQRF, le Regioni e PP.AA., gli Organismi di certificazione □ OdC e l'Arma dei Carabinieri. Nel RUCI confluiscono automaticamente anche i dati della □Banca dati Vigilanza□ la base informativa condivisa tra ICQRF e altre Autorit  competenti (Regioni e Province autonome) che raccoglie le informazioni relative: all'attivit  di vigilanza da parte delle Autorit  preposte (ICQRF □ Regioni); all'attivit  di controllo svolta dagli OdC a carico degli operatori e, in particolare le □Non conformit □ e l'elenco degli operatori inseriti nel sistema di certificazione. Al 31 dicembre 2017 risultavano disponibili sul RUCI gli esiti di oltre 507mila controlli. Nel RUCI sono contenuti i dati identificativi e salienti dei controlli ispettivi effettuati sulle imprese agricole, tra cui: il codice fiscale delle imprese controllate; i dati dell'Ente esecutore del controllo e dell'ente competente sui controlli; la sede del controllo e la data di esecuzione, il tipo di controllo, il settore interessato e l'esito del controllo stesso.

PROPOSTE CONTRO LE AGROMAFIE

Le condizioni vincolanti imposte dalla grande distribuzione organizzata, la scarsa modernizzazione dei sistemi produttivi e della relativa filiera, compresa quella di trasformazione e commerciale, i bassi prezzi pagati dai consumatori finali, le norme formali e informali, nazionali e internazionali, che governano il mercato del lavoro e i flussi migratori, hanno dei costi precisi anche in termini sociali, scaricati spesso sui lavoratori, migranti e italiani, impiegati nelle campagne italiane e sul sistema agricolo e imprenditoriale del Paese³⁵.

Per questa ragione • necessario compiere uno sforzo elaborativo nella direzione di individuare proposte, norme e procedure nuove e migliori delle attuali, in grado di contribuire fattivamente al contrasto a questo fenomeno criminale al fine di garantire condizioni di lavoro ed economiche adeguate al sistema agricolo nazionale.

Tra le proposte considerate pi• efficaci contro le agromafie e il complesso di interessi economici ad esse legato, restano fondamentali quelle elaborate dal magistrato Gian Carlo Caselli nell'ambito della Commissione di studio per riformare la materia dei reati agroalimentari, voluta dall'ex Ministro della Giustizia, Andrea Orlando. Esse hanno il merito di affrontare la complessit^ della questione delle agromafie in Italia, evitando derive ideologiche e, nel contempo, cogliendone i nodi fondamentali attraverso un'attenta analisi socio-giuridica, diventando, per questa ragione, il punto di partenza per una riflessione propositiva nel merito delle politiche e azioni che possono essere attivate contro questo pervasivo fenomeno criminale e mafioso.

Sotto questo profilo, ci^ che risulta immediatamente evidente • la necessit^ di individuare un luogo istituzionale preposto alla

35 Il lavoro degli immigrati in Italia □ un universo molto complesso di variabili, fattori e risultati che in sintesi si possono riassumere in circa 2,4 milioni di occupati regolari, tra cui 570mila titolari di attivit^ economiche. Essi contribuiscono al bilancio dello Stato con un gettito fiscale e contributivo che supera i costi dell'accoglienza dei rifugiati e dei servizi richiesti dalle famiglie ricongiunte dall'estero. Si tratta dunque di un saldo positivo sebbene resti, in gran parte, lavoro povero e subalterno. Si tratta di ci^ che gi^ il Rapporto Agromafie 2017 ha definito delle 5 P: precario, pesante, pericoloso, poco pagato, penalizzato socialmente.

condivisione di esperienze e professionalit  gi  sviluppate tra i diversi magistrati che si interessano del contrasto ai sodalizi mafiosi nonch  un'attiva collaborazione con le Istituzioni cui sono affidati compiti di prevenzione e di coordinamento delle Forze di polizia, stante l'incremento degli interventi preventivi, talvolta trasformati in illeciti penali a seguito dell'anticipazione della soglia di punibilit  per talune condotte cui   attribuita la qualit  di reati di pericolo. Tale cabina di regia deve costituire il luogo di elaborazione e condivisione delle varie esperienze maturate tra professionisti qualificati gi  impegnati nel contrasto alle mafie e, in particolare, alle agromafie, cos  da ampliare il complesso di informazioni nella disponibilit  delle varie Istituzioni interessate ed elaborare risposte efficaci e articolate volte al suo contrasto. Dentro questo coordinamento devono trovare posto anche esperti qualificati, dipartimenti universitari e centri di ricerca, capaci di portare contributi in termini di competenze, esperienze e risultati di ricerca sulle modalit  organizzative ed evolutive delle mafie, italiane e straniere, e delle agromafie. Proprio alle Universit , insieme ai centri di ricerca,   demandato il fondamentale compito di mantenere desta l'attenzione, non solo degli studenti e dei docenti, bens , pi  in generale, di tutti i cittadini, sull'organizzazione e modalit  operative ed evolutive del fenomeno agromafioso, sull'insufficienza dell'intervento solo repressivo di natura penale e sulle relative procedure e tempistiche giudiziarie ancora eccessivamente lunghe, sul complesso economico e sistemico che deriva dalla penetrazione nel tessuto imprenditoriale e istituzionale delle mafie, sull'imprescindibile necessit  di coinvolgimento della comunit , comprese le comunit  migranti – e non solo degli attori istituzionali – nella conoscenza delle dinamiche e degli interessi che caratterizzano il territorio nazionale e sull'esigenza di modifiche culturali nei rapporti della societ  con riferimento, in particolare, a comportamenti diffusi che sembrano rafforzare il sistema agromafioso e di sfruttamento conseguente piuttosto che di contrasto. La riflessione tra le migliori professionalit  del Paese deve comprendere anche le associazioni di categoria e della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, allo scopo di riflettere e comprendere gli strumenti di indagine e di repressione migliori relativamente alle "inspiegabili"

disponibilit  finanziarie del sistema mafioso e agromafioso nazionale.

Una cabina di regia, dunque, allargata e con compiti multipli, alla quale non domandare la responsabilit  completa delle azioni contro le mafie ma che funga da supporto necessario anche alla politica per proporre modifiche, proposte normative e politiche attive che rendano il sistema agricolo nazionale sempre pi  impenetrabile alle mafie e allo sfruttamento lavorativo.

Tra le proposte che pi  meritano di essere prese in considerazione di contrasto alle agromafie si citano le seguenti.

Intensificazione dei controlli sul sistema di erogazione dei fondi pubblici per l'agricoltura

La Politica Agricola Comune (PAC) garantisce circa 25 miliardi di euro sotto forma di aiuti diretti agli agricoltori, finanziati dall'Unione europea³⁶. Essa, almeno nelle intenzioni originarie, deve garantire un tenore di vita dignitoso ad almeno 22 milioni di agricoltori e lavoratori agricoli europei e un approvvigionamento

36 La Commissione Europea ha presentato a Bruxelles la bozza di riforma della Politica agricola comune per il periodo 2021-2027 che tiene conto del calo dei contributi della Gran Bretagna, in uscita dalla Ue. Il budget complessivo a disposizione dei paesi membri sar  di 365 miliardi di euro, pari a circa il 30% del plafond di tutta l'Unione, con una riduzione del 5% rispetto ai 373 miliardi stanziati per il periodo 2014-2020. Per l'Italia, la quota sar  del 6,9% inferiore a quella della precedente programmazione: nel dettaglio, 24,9 miliardi saranno erogati sotto forma di pagamenti diretti, 8,9 miliardi andranno allo sviluppo rurale e 2,5 miliardi saranno riservati alle misure di mercato. Per gli agricoltori italiani, i contributi diretti diminuiranno di 1,9 miliardi di euro; i francesi invece, che restano i destinatari della quota pi  alta, perderanno 3,7 miliardi. L'Italia   il quarto Paese per ammontare di finanziamenti Ue destinati all'agricoltura, con 36,3 miliardi previsti dalla riforma della Pac. Dopo la Francia (62,3 miliardi), ci sono la Spagna (43,7) e la Germania (quasi 41 miliardi). La Commissione ha ribadito che gli Stati membri avranno una maggiore flessibilit  nell'uso dei fondi assegnati, per elaborare programmi su misura mirati sulle esigenze specifiche degli agricoltori e delle comunit  rurali. Gli Stati potranno anche trasferire fino al 15% dei fondi Pac dai pagamenti diretti allo sviluppo rurale e viceversa, per assicurare il finanziamento delle proprie priorit . Per controbilanciare i tagli al plafond complessivo, Bruxelles ha cercato di favorire le aziende agricole di piccole e medie dimensioni e i giovani agricoltori. Almeno il 2% della dotazione nazionale degli aiuti diretti, inoltre, dovr  essere destinata ai giovani agricoltori e almeno il 30% dei fondi per lo sviluppo rurale dovr  andare ad azioni per il clima. Nel nuovo bilancio Ue per il 2021-2027 saranno disponibili anche 10 miliardi per la ricerca e l'innovazione in agricoltura, ossia circa il triplo della dotazione attuale.

alimentare stabile, diversificato e sicuro ai suoi 500 milioni di cittadini. In quanto politica comune per tutti i 28 paesi dell'Ue, la PAC rafforza la competitivit  e la sostenibilit  dell'agricoltura dell'Unione tramite pagamenti diretti miranti a stabilizzare i redditi degli agricoltori e finanzia progetti rispondenti alle esigenze specifiche di ogni paese attraverso programmi di sviluppo rurale nazionali (o regionali) riguardanti anche il pi  ampio contesto dell'economia rurale. La PAC, inoltre, prevede sia una serie di misure di mercato, tra cui strumenti atti a superare le difficolt  di mercato, sia altri interventi aggiuntivi a completamento della sua azione di sostegno agli agricoltori, quali i loghi di qualit  o la promozione dei prodotti agricoli dell'Ue. I fondi europei ad essa collegati sono erogati dall'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) o da altri Organismi Pagatori istituiti su base regionale, anche le Regioni inoltre assumono un ruolo fondamentale sia nella redazione dei Piani di Sviluppo regionale ma anche e soprattutto per il ruolo di istruttoria specifica. Sotto questo aspetto, occorre prendere atto del fatto che, in alcuni casi, accertati anche da numerose indagini condotte dalle Forze dell'Ordine e dalla Magistratura, alcuni truffatori sono riusciti ad ottenere contributi comunitari illegittimi, con artifici e raggiri, presentando false dichiarazioni sostitutive o altri documenti falsi. Diverse indagini hanno dimostrato che alcuni truffatori sono riusciti ad accedere alla riserva nazionale per l'assegnazione di nuovi titoli in maniera assolutamente illegittima. Ci  stato possibile, ad esempio, attraverso la segnalazione di terreni posti al di fuori del territorio comunale, provinciale o regionale di appartenenza. Al fine di accedere alla riserva nazionale, accade spesso che vengano realizzate frodi economiche attraverso la presentazione della domanda da parte di chi non   titolare delle particelle dei terreni ma che dichiara, falsamente, di esserlo per mezzo di concessioni o affitti o, addirittura, di avere la disponibilit  di terreni appartenenti a soggetti privati i quali, al contrario, sono del tutto ignari dei fatti. Le maggiori criticit  riscontrate riguardano la presenza di falsi contratti di affitto o di comodato, l'utilizzo di terreni mai dichiarati in domanda da parte degli effettivi proprietari, la titolarit  dichiarata di centinaia di particelle piccolissime e difficili da rintracciare, la presentazione di domande in regioni differenti rispetto ai luoghi in cui sono presenti i terreni e molte altre

fattispecie. Il pericolo, evidentemente, • che attraverso queste prassi illecite gli aiuti comunitari possano essere ingiustamente ripartiti a soggetti che non ne hanno invece diritto, in alcuni casi affiliati a clan mafiosi, i quali, tra l'altro, potrebbero quindi sottrarli alla disponibilit  di imprese o di proprietari che ne avrebbero invece reale necessit  e diritto. Ci  deve obbligare, pertanto, a programmare e mettere in atto con l'aiuto degli Organismi Pagatori e delle Regioni, ulteriori, specifici controlli, analizzando i dati del Sistema Nazionale dell'Agricoltura (SIAN) e degli Organismi Pagatori regionali.

Per queste ragioni, ci  che si propone • di favorire l'apertura del fascicolo aziendale da parte di tutti gli Enti pubblici, anche se non presentano atti amministrativi specifici e diretti, per realizzare un censimento effettivo e consentire cos  di rilevare immediatamente le domande di titolarit  basate su false attestazioni. All'individuazione delle medesime, si deve, inoltre, procedere con denuncia formale alla Procura competente, cos  da reprimere, anche sotto il profilo giudiziario, questo fenomeno. Si suggerisce, inoltre, di implementare il software che gestisce la banca per disporre di maggiori parametri in grado di rilevare la presenza del maggior numero possibile di criticit  nelle domande presentate.

Previsione del reato di agropirateria, una risposta necessaria e urgente

Il settore agroalimentare sconta, complessivamente, un deficit di tutele dovuto all'assenza di regole specifiche dirette a contrastare i fenomeni di illegalit  che, in modo diverso ma costante, aggrediscono l'intera filiera e danneggiano il Made in Italy. I tentativi di frode sui prodotti agroalimentari italiani sono, infatti, in costante crescita, soprattutto sul web, con maggiore riguardo ai prodotti rappresentativi del Made in Italy. A questo problema si aggiunge quello della sicurezza alimentare legato al cosiddetto "Italian Sounding" ossia la pratica imitativa che lede l'immagine del prodotto italiano. Alcuni produttori e distributori, infatti, utilizzano semplicemente un nome che "suona italiano" per tentare il consumatore, perlopi  straniero, all'acquisto di un prodotto che evoca le bont  gastronomiche italiane, ma che, di fatto, cela una

frode alimentare. Il concetto di "Italian Sounding" legato a quello di agropirateria, il cui reato introdotto dal Consiglio dei Ministri il 1° dicembre 2017 nel disegno di legge "Nuove norme in materia di reati agroalimentari" punisce severamente la vendita sistematica ed attraverso l'allestimento di mezzi o attività organizzate di prodotti alimentari accompagnati da falsi segni distintivi o da marchi di qualità contraffatti³⁷.

La figura specifica dell'agropirateria ricorre quando gli illeciti di frode in materia alimentare sono commessi da soggetti che, pur non facendo parte di vere e proprie associazioni criminali, agiscono con sistematicità attraverso l'allestimento di mezzi o attività organizzate. La commissione del reato prevede sanzioni importanti: la reclusione • fino a sei anni e la multa fino a 75.000 euro se l'allestimento dei mezzi • diretto a commettere il reato di frode in commercio di prodotti alimentari o il reato di vendita di alimenti con segni mendaci, mentre la reclusione può raggiungere i sette anni e la multa anche i 100.000 euro se obiettivo finale • la contraffazione di

37 Il Consiglio dei Ministri, nella seduta n.60 del 1° dicembre 2017, ha approvato il disegno di legge contenente "Nuove norme in materia di reati agroalimentari". Esso riforma la disciplina dei reati agroalimentari, recepisce quanto prodotto dalla Commissione ministeriale costituita nel 2015 e presieduta dal magistrato Gian Carlo Caselli (Commissione Caselli) ed innova le disposizioni del Codice penale riguardanti la tutela della salute pubblica e la tutela penale dell'economia. Il progetto "da salutare con favore perché innova una materia obsoleta. In tal senso, viene attribuita particolare attenzione alla figura del consumatore finale e al concetto di "identità alimentare" costruendo un sistema sanzionatorio ritagliato sul valore e la tipologia delle produzioni (attenzione al biologico, alla stagionalità e alla territorialità). Inoltre, vengono introdotte sanzioni mirate nei confronti della produzione e commercializzazione di alimenti che, tenuto conto della dimensione all'ingrosso dell'attività illecita, anche organizzata, non sono capaci di produrre un pericolo immediato e imminente, ma manifestano la propria pericolosità nel medio e lungo periodo e in via eventuale. Vengono così introdotti nuovi reati quali il "disastro sanitario" (che punisce avvelenamento, contaminazione o corruzione di acque o sostanze alimentari con possibile diffusione di pericoli per l'utente) oppure il "omesso ritiro di sostanze alimentari pericolose" dal mercato, o ancora il reato di "agropirateria" che punisce la vendita di prodotti alimentari accompagnati da falsi segni distintivi o da marchi di qualità contraffatti. Il decreto pone attenzione anche sugli OSA intervenendo sul piano degli illeciti amministrativi e introduce nel catalogo dei reati presupposto ex 231 quelli alimentari, imponendo alle aziende di adottare modelli di organizzazione e prevenzione. In conclusione, il decreto, che interviene anche sui reati in materia di falso oltre che sulla legislazione complementare, sembra aver avviato un percorso di "nazionalizzazione" del diritto alimentare equiparandolo ad altri beni giuridici, forse avendo il Legislatore compreso il valore aggiunto della produzione agroalimentare italiana. Il ddl sarà riproposto con la nuova Legislatura.

alimenti a denominazione protetta. A tutto questo si aggiunga la previsione della confisca del denaro, dei beni e di altre utilit  di cui il condannato non   in grado di giustificare la provenienza o di cui, anche per interposta persona fisica o giuridica, risulti essere titolare o avere la disponibilit  a qualsiasi titolo in valore sproporzionato rispetto al proprio reddito dichiarato o alla propria attivit  economica, nonch  la previsione di pene accessorie, quali il divieto di ottenere autorizzazioni, abilitazioni o concessioni per lo svolgimento di attivit  imprenditoriali o il divieto di accedere a contributi, finanziamenti o altre erogazioni concessi dallo Stato, da Enti pubblici o dall'Unione europea, per lo svolgimento di attivit  imprenditoriali. L'approvazione definitiva da parte del Parlamento italiano di queste norme assicurerebbe un rilancio in termini positivi della produzione agricola italiana, una tutela effettiva dei suoi prodotti e della relativa filiera di qualit , l'espansione verso mercati ora inquinati da prodotti italiani contraffatti e di assicurare alla giustizia criminali di varia natura che speculano sulla capacit  produttiva e imprenditoriale di migliaia di aziende agricole italiane.

Sostegno alle attivit  di gestione e valorizzazione dei beni confiscati

Le criticit  manifestate nell'ambito delle procedure di confisca e assegnazione dei beni, anche agricoli, sequestrati in seguito ad accertamenti giudiziari o a procedimenti di condanna di affiliati alle organizzazioni criminali, fanno emergere la necessit  di agevolare l'attivit  di gestione degli stessi da parte di chi ne risulti assegnatario, anche se non possiede la necessaria professionalit  nel risolvere questioni amministrative e gestionali complesse. Si propone, pertanto, di prevedere la figura di un tutor che svolga, almeno nella fase immediatamente successiva all'assegnazione, funzioni di sostegno/accompagnamento e consulenza dell'assegnatario, affinch  acquisisca le competenze necessarie a proseguire lo svolgimento delle diverse attivit  per una corretta amministrazione e gestione del bene o dell'azienda assegnati.

La proposta tiene conto della presenza, nell'ordinamento, di soluzioni analoghe elaborate nel settore dell'imprenditorialit 

giovanile del Mezzogiorno, ai sensi della legge 28 febbraio 1986, n.44 e successive modificazioni, ove si prevede la nomina pubblica di un tutor il quale, dopo aver valutato il progetto di un giovane aspirante imprenditore che ha domandato l'ottenimento dei finanziamenti agevolati per avviare una nuova impresa, segua, almeno inizialmente, il suo progetto in tutte le sue fasi. Si tratta di uno schema normativo e di organizzazione del percorso imprenditoriale, la cui adattabilità alla situazione dei beni e delle aziende confiscate potrebbe essere analizzata in tale prospettiva per creare le condizioni favorevoli a che l'uso sociale dei beni confiscati costituisca un istituto giuridico cui corrisponda un'effettività economica significativa a seguito di professionalità accertate.

Misure di contrasto alla diffusione della criminalità organizzata nel settore ortofrutticolo

Alcuni dei più grandi mercati ortofrutticoli d'Italia e le molteplici attività ad essi connesse sono divenute terreno di conquista delle mafie. Dalle sistematiche intrusioni nei grandi e piccoli mercati ortofrutticoli si può, anzi, cogliere una tendenza evolutiva delle stesse organizzazioni mafiose che, senza rinunciare alla gestione diretta di aziende agricole, spostano la loro attenzione verso attività immateriali, meno visibili delle prime e meno suscettibili di misure patrimoniali come sequestri e confisci, ma altamente redditizie. Si tratta dell'intermediazione commerciale, sul piano nazionale e internazionale, attraverso attività di import-export di prodotti alimentari da e per l'Italia. A livello locale, invece, è diffusa l'attività di distribuzione in esclusiva di prodotti di largo consumo, con l'imposizione agli operatori locali di una determinata marca (i prodotti principali sono quelli del caffè, latte conservato, acqua minerale, gelati industriali, linee di biscotti o prodotti di propria produzione da macellazione e panificazione). Si consideri anche il rilievo crescente che per le mafie ha il settore della logistica, spesso in relazione diretta con la gestione dei grandi mercati ortofrutticoli italiani. Sotto questo aspetto è necessario sviluppare un'analisi necessariamente sistemica per comprendere l'intreccio di relazioni sociali, politiche ed economiche che finiscono col

condizionare, spesso in modo assai grave, non solo il mercato ortofrutticolo nazionale complessivamente inteso ma anche la gestione di settori amministrativi ed economici strategici per il Paese. Si devono, quindi, suggerire alcune proposte volte a sanare il persistente vuoto di legalit  che caratterizza il settore. La serie delle misure proposte pu  essere riferita a due distinti  mbiti:

- *Misure tecniche*: lettura ottica delle targhe di tutti i mezzi di trasporto rispetto a merce in entrata e in uscita dai mercati, compresi in grandi mercati ortofrutticoli; tracciabilit  delle merci, per esempio, attraverso gli strumenti messi a disposizione dalla tecnologia, garantendo controlli, trasparenza e abbassando anche i costi; pagamenti senza contante, capace di smontare operazioni di riciclaggio, vigilanza a campione di un numero adeguato di camion allo scopo di individuare anche il trasporto eventuale di beni illegali o non autorizzati.
- *Misure amministrative*: riforma delle societ  che gestiscono tali strutture con la previsione di un referente dell'ANAC per la segnalazione di tutti i casi sospetti di appalti, subappalti e forniture di beni e servizi (pulizia e facchinaggio in primo luogo); nomina di un responsabile della sicurezza che verifichi periodicamente, attraverso la richiesta di aggiornate certificazioni antimafia, la composizione delle societ  anche cooperative che operano all'interno; collegamento diretto con organi di polizia giudiziaria per concordare periodiche ispezioni e verifiche, espulsione di tutte le societ  e cooperative che operano nella logistica nella cui organizzazione societaria trovano posto soggetti gi  condannati per reati contro il patrimonio, per associazione mafiosa e sfruttamento lavorativo.

Nell'ambito dell'attivit  di contrasto ai crimini agroalimentari e alle agro-piraterie, l'intesa stipulata nel 2018 da Coldiretti e Italmercati, rete dei maggiori centri agroalimentari ed agromercati all'ingrosso (precedentemente citata in questo Rapporto), prevede anche la promozione di un Codice Etico di Filiera che sia adottato da tutti i mercati della rete e che Coldiretti si impegna a diffondere tra i suoi associati. L'obiettivo dell'iniziativa   la piena applicazione delle norme sulla sicurezza e sulla salute sul lavoro; degli obblighi contrattuali e delle obbligazioni contributive e previdenziali del personale. Il Codice Etico adottato da Italmercati e redatto con

L'apporto della Fondazione "Osservatorio Agromafie" rappresenta una best practice nel mondo privato.

Rafforzamento e valorizzazione della disciplina sul caporalato e lo sfruttamento lavorativo

Nel tentativo di rendere effettivo il contrasto al fenomeno del cosiddetto "caporalato" e, pi• in generale, allo sfruttamento lavorativo, l'aspetto peculiare dell'intervento ipotizzato • costituito dall'applicazione completa dell'art. 199³⁸, ritenendo necessario, innanzitutto, applicare per intero i dispositivi previsti da detta norma. Questo impegno normativo deve essere integrato con alcune altre proposte che vanno nella direzione di un contrasto del fenomeno considerato.

Va, ad esempio, mantenuta l'estensione al datore di lavoro della responsabilit^ penale per l'utilizzazione dei lavoratori e delle lavoratrici illecitamente reclutati dal caporale, ben sapendo che tale reclutamento avviene spesso sotto mandato dello stesso datore di lavoro. Va anche

38 La nuova legge per il contrasto al fenomeno del cd. caporalato (legge 29 ottobre 2016, n.199, recante "Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo"), prevede la riformulazione dell'art. 603 bis C.p., a partire dalla reclusione da 1 a 6 anni e una multa da 500 a 1.000 euro per ciascun lavoratore reclutato, nei confronti di chiunque recluti manodopera per destinarla al lavoro presso terzi in condizioni di sfruttamento, approfittando dello stato di bisogno dei lavoratori, e chiunque utilizzi, assuma o impieghi manodopera, anche mediante l'attivita di intermediazione, sottoponendo i lavoratori a condizioni di sfruttamento ed approfittando del loro stato di bisogno. Costituisce indice di sfruttamento la sussistenza di una o pi delle seguenti condizioni: la reiterata corresponsione di retribuzioni in modo palesemente difforme dai contratti collettivi nazionali o territoriali stipulati dalle organizzazioni sindacali pi rappresentative a livello nazionale, o comunque sproporzionato rispetto alla quantit e qualit del lavoro prestato, la reiterata violazione della normativa relativa all'orario di lavoro, ai periodi di riposo, al riposo settimanale, all'aspettativa obbligatoria, alle ferie, la sussistenza di violazioni delle norme in materia di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro, la sottoposizione del lavoratore a condizioni di lavoro, a metodi di sorveglianza o a situazioni alloggiative degradanti. • prevista anche un'attenuante in caso di collaborazione con le autorita, la previsione dell'arresto obbligatorio in flagranza di reato, il rafforzamento dell'istituto della confisca, l'estensione della responsabilit amministrativa dell'ente per il reato di caporalato. • prevista, inoltre, l'adozione di misure cautelari relative all'azienda agricola in cui • commesso il reato, l'estensione alle vittime del caporalato delle provvidenze del Fondo antitratta, il potenziamento della Rete del lavoro agricolo di qualit, in funzione di strumento di controllo e prevenzione del lavoro nero in agricoltura, il graduale riallineamento delle retribuzioni nel settore agricolo.

mantenuta la soppressione della necessità che l'attività di intermediazione del caporale sia organizzata. Si deve agire, inoltre, sulla prevenzione quale condizione imprescindibile per la risoluzione definitiva di questo crimine, a partire dall'efficiente controllo giudiziario dell'azienda agricola, trasferito nel procedimento penale, e dalla premialità estesa alle vittime delle condotte violente ed intimidatorie di datori di lavoro e caporali, con la possibilità che la persona offesa che abbia denunciato i fatti e abbia aiutato l'Autorità giudiziaria all'emersione dell'illecito, possa godere, qualora migrante irregolarmente soggiornante, di un permesso di soggiorno-premio ed essere assunta al lavoro su sua richiesta in un'azienda diversa da quella presso la quale • stata vittima di grave sfruttamento lavorativo. L'assunzione dovrebbe essere subordinata al parere favorevole del Procuratore della Repubblica competente per le indagini chiamato a valutarne l'entità del contributo e la credibilità del dichiarante.

Un altro impegno fondamentale deve essere il miglioramento delle attività ispettive da condurre nei territori a chiara vocazione agricola e a maggiore sviluppo agro-industriale. Tali ispezioni devono utilizzare metodologie di indagine e accertamento del caporalato e del lavoro nero più sofisticate delle attuali, cos' da riuscire ad intervenire direttamente sulle pratiche corruttorie o consociative coi sistemi agromafiosi locali. L'investimento prospettato, infatti, nell'aggiornamento di tali metodologie, costituirebbe un valido deterrente e, nel contempo, strumento di repressione di diffuse pratiche di evasione retributiva e previdenziale, premessa, spesso, dello sfruttamento lavorativo di numerosi lavoratori e lavoratrici. Si citano, ad esempio, l'uso di controlli amministrativi incrociati, l'uso di droni volti all'individuazione di personale impiegato nei campi agricoli o nelle serre e non regolarmente contrattualizzato, l'uso di videocamere e servizi di indagine organizzati non solo nei luoghi di lavoro ma nelle residenze dei lavoratori migranti, cos' da assumere, in diretta, conoscenza delle modalità di reclutamento e dei luoghi e delle aziende ove essi andranno a lavorare ed agire.

è necessario, ancora, riconoscere delle premialità in primis ai lavoratori e lavoratrici denunciatori – sebbene previa necessaria e accurata valutazione da parte del Magistrato – che hanno collaborato fattivamente con le Forze dell'ordine nella fase di indagine contro lo sfruttamento lavorativo e caporalato, riconoscendo loro, se migranti, un permesso di soggiorno per motivi di giustizia o ex. art 18, premettendo la possibilità

concreta di sua trasformazione in un permesso di soggiorno di lungo periodo, soprattutto in tutti quei casi in cui il denunciato rappresenti soggetto particolarmente pericoloso perch  ad esempio, collegato a vario titolo con clan mafiosi o perch  soggetto dalla spiccata propensione criminale. A questo segue pari premialit  anche ai testimoni che il denunciante porta in giudizio a sostegno delle sue vertenze lavorative e penali. Questi ultimi, infatti, vivono un'eguale condizione di fragilit  e di esposizione ad eventuali ritorsioni da parte del soggetto denunciato, spesso un imprenditore agricolo o un caporale, soprattutto quando l'imprenditore risulta affiliato a qualche clan criminale o mafioso. Per questa ragione   indispensabile garantire loro strumenti normativi volti a rafforzare la loro condizione giuridica, cos  da evitare qualunque ritorsione o vendetta, nonch  a premiarli per il contributo fondamentale che prestano nell'assicurare criminali e sfruttatori alla giustizia italiana.

A queste azioni si devono aggiungere la stipula di convenzioni per l'introduzione del servizio di trasporto gratuito per le lavoratrici e i lavoratori agricoli in modo da coprire l'itinerario casa/lavoro, in collaborazione con le Amministrazioni locali interessate dal fenomeno; l'istituzione di pres di medico-sanitari mobili per assicurare interventi di prevenzione e di primo soccorso, con professionalit  in grado di intervenire sui casi di emergenza legati ai numerosi incidenti sul lavoro che avvengono nel processo lavorativo, compresi gli incidenti sul lavoro che accadono lungo le vie di collegamento da e per il luogo di lavoro indicato; la destinazione d'utilizzo di beni immobili disponibili o confiscati alla criminalit  organizzata per creare centri di servizio e di assistenza socio-sanitari e legali organizzati dalle competenti Istituzioni, anche in collaborazione con le organizzazioni di Terzo settore e con le parti sociali; l'avvio di progetti pilota che prevedano l'impiego temporaneo di immobili demaniali in caso di necessit  di gestione delle emergenze connesse all'accoglienza dei lavoratori stagionali presenti sul territorio nazionale; l'offerta di servizi abitativi, anche valorizzando le esperienze promosse dalle parti sociali; il potenziamento delle attivit  di tutela ed informazione ai lavoratori; attivazione di servizi di orientamento al lavoro mediante i Centri per l'impiego (peraltro da potenziare e riformare) ed i servizi attivati dalle parti sociali, in prossimit  del luogo di stazionamento dei migranti, per consentire un facile accesso ai servizi forniti dallo stesso ente; attivazione di sportelli informativi attraverso unit  mobili provviste di operatori quali mediatori linguistico-culturali,

psicologi e personale competente; l'istituzione di corsi di lingua italiana, di diritto del lavoro e sindacale e di formazione lavoro per i periodi successivi all'instaurazione del rapporto di lavoro agricolo.

Sul versante dei datori di lavoro, non pu' essere dimenticata la necessit' di intervenire per creare le condizioni per rendere pi' interessante percorrere la strada della legalit' piuttosto che quella del caporalato attraverso un'offerta di servizi e strumenti, accessibili a tutte le imprese.

Intersorsi al caporale significa disattivare le efficaci leve che il caporale utilizza per adescare lavoratori (garanzia di occupazione) e imprese (disponibilit' illimitata di manodopera, garanzia di capacit' ed efficienza del lavoratore e basso costo), ponendosi nella condizione di offrire risposte altrettanto efficaci all'impresa ed ai lavoratori ma con il valor aggiunto della legalit'.

Ad oggi, quale valore aggiunto • assicurato all'impresa che si rivolge ai Centri per l'Impiego per assumere regolarmente il proprio personale e qual • il livello di efficienza dei servizi nel matching domanda offerta di lavoro?

é facile quindi immaginare quale ruolo centrale possa svolgere in questo quadro il Centro per l'Impiego, accompagnato in supporto dal sistema della Bilateralit' Agricola, dagli Enti Locali e da quanti sul territorio operano, nelle diverse forme, per la promozione della persona e della legalit' e possono attivamente contribuire al riscatto sociale, civile ed economico di quel territorio.

Molti sono gli elementi su cui lavorare per rendere appetibile all'impresa rivolgersi all'intermediazione pubblica, come ad esempio:

- effettiva disponibilit' presso i Centri per l'Impiego di candidature certificate in materia di competenze e professionalit' tra cui operare la scelta;
- per i lavoratori iscritti ai Centri per l'Impiego: informazione, formazione e sorveglianza sanitaria (D.lgs. 81/08) anche preventiva all'instaurazione del rapporto, fornite gratuitamente dall'Ente Bilaterale e dal servizio pubblico dell'Asl;
- in caso di assunzione, la previsione di un periodo di prova pi' lungo o anche un primo rapporto con lavoro occasionale in deroga alle previsioni di legge vigenti;
- in caso di rapporti superiori alle 51 giornate, abbattimento parziale per azienda e lavoratore del costo contributivo;

- previsione in caso di assunzione intermediata dal Centro per l'Impiego, di un punteggio aggiuntivo in caso di partecipazione a bandi europei come il PSR e una condizione di vantaggio per la partecipazione ad appalti e gare per la fornitura di prodotti agricoli freschi alle mense collettive gestite da Enti pubblici (scuole di ogni grado, ospedali, comunit^, caserme, ecc.).

Selezione dei soggetti assegnatari dei beni di interesse agricolo oggetto di confisca e requisiti di professionalit^

Il rafforzamento del contrasto alle agromafie che ha portato alla confisca di terreni agricoli di ampia superficie, considerando i numerosi interventi condotti in ^mbito nazionale da parte di diverse Procure e dalle Forze dell'ordine, ha evidenziato difficult^ di attivazione dei flussi bancari □ anche a causa della impossibilit^ di imporre vincoli ipotecari sugli immobili. Questo aspetto, solo apparentemente burocratico, costituisce un problema da superare mediante il riconoscimento di garanzie sulla base del business plan presentato dall'assegnatario del bene e del processo produttivo che si intende organizzare, allo scopo di consentire una reale rivalutazione del bene confiscato e del valore sociale del progetto di recupero dello stesso.

Finanziamenti pubblici e rispetto dei contratti di lavoro

L'accesso a finanziamenti (regionali, nazionali e comunitari) e altri benefici fiscali deve sempre pi^ normativamente essere legato al possesso di determinati requisiti in materia di rispetto delle norme sul lavoro.

In particolare, per tutto il tempo in cui si beneficia delle agevolazioni, dovranno sussistere alcuni requisiti di fondamentale importanza, pena la revoca del finanziamento e denuncia alla Procura competente. Tali requisiti devono essere, in primis, il rispetto puntuale e imprescindibile dei contratti collettivi nazionali e territoriali del settore; non aver riportato condanne penali e sanzioni amministrative definitive per violazioni in materia di lavoro, di legislazione sociale, di mafia e di imposte sui redditi e valore

aggiunto; avere una regolarit  contributiva formalmente riconosciuta in ambito previdenziale e assicurativo; il rispetto delle norme in materia di sicurezza sul lavoro e organizzazione di tutta la corsistica prevista dall'ordinamento per tutti i propri dipendenti; il rispetto di determinati indici di congruit  tra quantit  e qualit  di prodotto o servizi generati e ore lavoro utilizzate; il rispetto della normativa ambientale, il rispetto degli adempimenti in materia di assunzioni e l'iscrizione necessaria alla Rete Agricola di Qualit  prevista dalla legge 199/2016.

Appalti e legalit  in agricoltura

Si suggerisce di prevedere l'obbligo normativo di inserire nei bandi e nei capitolati delle gare pubbliche d'appalto, una clausola che obbliga l'aggiudicatario ad applicare i contratti collettivi nazionali e territoriali del settore di appartenenza. A questa misura si deve aggiungere la previsione dell'obbligo delle stazioni appaltanti di richiedere che l'aggiudicatario aderisca alla Rete del lavoro agricolo di qualit , incentivandone quindi l'adesione e vincolando le stesse al rispetto della normativa.

Una pratica messa in atto dalle insegne della Grande Distribuzione Organizzata che risulta particolarmente gravosa per gli altri operatori della filiera sono le cosiddette aste elettroniche al doppio ribasso. Queste aste si svolgono in due fasi: in prima battuta il gruppo della GDO contatta i fornitori di una certa referenza richiesta in grandi quantit  e chiede loro di fare un'offerta per il lotto. Raccolte le offerte, convoca su un portale privato un secondo tender, in cui la base d'asta   l'offerta pi  bassa ricevuta. Per aggiudicarsi la commessa, i partecipanti dovranno ulteriormente abbassare il prezzo di vendita. Mettendo in concorrenza virtuale i diversi fornitori   e usando la propria posizione dominante nel mercato   l'insegna della GDO riesce cos  spesso a ottenere tagli fino al 30 per cento rispetto all'offerta iniziale, con conseguenze nefaste per tutti gli altri operatori della filiera pi  a monte.

Nel 2018, una nota catena discount ha lanciato un'asta elettronica al termine della quale ha acquistato 20 milioni di bottiglie

di passata a 31,5 centesimi di euro e 20 milioni di latte di pelati a 21,5 centesimi di euro³⁹. Il prezzo a cui alcuni grandi trasformatori del Sud e del Nord Italia si sono aggiudicati le commesse • inferiore a quello di produzione □e mette in difficolt^ tutti gli altri anelli della filiera, dai produttori agricoli ai trasformatori industriali.

Anche se non tutte le insegne ne fanno uso, la prassi dell'asta finisce per travolgere l'intero comparto della referenza, perch□ stabilisce un □prezzo di riferimento□per gli stessi gruppi della GDO concorrenti. In generale, il meccanismo tende a strozzare la filiera e rappresenta l'ultima frontiera della trasformazione del cibo in commodity. La politica aggressiva della GDO • resa possibile anche dalla mancanza di un indirizzo di filiera e dalla scarsa capacit^ di valorizzazione dei propri prodotti da parte degli operatori della parte agricola □e in questo caso anche degli industriali.

Secondo uno studio dell'Associazione industrie beni di consumo⁴⁰, nei gruppi discount la pratica dell'asta incide per circa il 50 per cento delle forniture. Percentuale che si abbassa leggermente nei supermercati tradizionali.

Nel giugno 2017, presso il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari, Forestali e del Turismo (Mipaaf) • stato siglato un protocollo con cui varie insegne della GDO si impegnano a non fare pi• ricorso alle aste elettroniche inverse al doppio ribasso per l'acquisto di prodotti agricoli e agroalimentari. Tra i firmatari, Federdistribuzione e il gruppo Conad. I principali gruppi discount non hanno firmato, cos□ come Coop Italia, primo gruppo italiano della GDO. In altri paesi europei, come la Francia, la prassi • stata normata ponendo una serie di vincoli che, di fatto, rendono l'uso dell'asta elettronica inversa non pi• vantaggioso. Nell'elenco delle pratiche sleali previste dalla direttiva in discussione al Parlamento europeo, quella delle aste non • elencata. Ma questa potrebbe essere inserita nella legislazione nazionale.

39 F. Ciconte, S. Liberti, I discount mettono all'asta l'agricoltura italiana, Internazionale, 25/7/2018, <https://www.internazionale.it/reportage/stefano-liberti/2018/07/25/passata-pomodoro-eurospin>

40 Pellegrini, L., □La marca commerciale, il punto di vista dell'industria□ ricerca IBC, gennaio 2017.

Bibliografia

Opere varie

Ainis, M. - Martines, T., *Costituzione italiana*, Editori Laterza, Bari 2002.

Bottari, C., *La sicurezza alimentare*, Quaderni di Sanit  Publicca, 2015.

Cabini, E. - Piovanelli, E., *Educare all'informazione in ambito alimentare*, Scheda 5 □ Il ruolo dell'informazione nell'ambito alimentare e del benessere □ Universit  Cattolica del Sacro Cuore, 2018.

Caruso, F., *La politica dei subalterni. Organizzazione e lotte del bracciantato migrante nel Sud Europa*, DeriveApprodi, Roma 2015. Centro documentazione dell'Eurispes (dal 1984 al 2018).

Centro Studi Confindustria - Prometeia, *Esportare la dolce vita. Il bello e ben fatto italiano nei nuovi mercati. Le forze che trasformano i consumi*, Ed. SIPI, 2016.

CER (2015) Rapporto n.3/2015.

Coldiretti, Eurispes, Osservatorio sulla criminalit  nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare, *Agromafie, 4 e 5 □ Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia*, Minerva Edizioni, Roma 2016 e 2017.

Comandini, V.V., *Fake news e social network: un'analisi economica*, Rivista di diritto dei media, 2/2018.

De Filippis, F. (a cura di), *L'Agroalimentare italiano nel commercio mondiale: specializzazione, competitivit  e dinamiche*, Quaderni del Gruppo 2013, Edizioni Tellus, 2012.

EFFAT, *Undeclared work in European Agriculture*, 2017.

Eurispes, *30 □ Rapporto Italia 2018*, Minerva Edizioni, Bologna 2018.

Eurispes e Coldiretti, *Agromafie, 1 □ Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia*, Datanews, Roma 2011.

Eurispes e Coldiretti, *Agromafie, 2 □ Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia*, Datanews, Roma 2013.

Eurispes e Coldiretti, *Agromafie, 3 □ Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia*, Eurispes Rapporti, Roma 2015.

- Fara, G.M., *La Repubblica delle Api*, Datanews, Roma 2013.
- Guerrieri, P. - Milana, C., *L'Italia e il commercio mondiale*, Il Mulino, Bologna 1990.
- Iapadre, L., *Fattori strutturali e competitivit  nel commercio internazionale: una rielaborazione del metodo di analisi constant-market-shares*, Universit  "La Sapienza" Roma 1994.
- ICE, *L'Italia nell'economia internazionale*, Rapporto ICE 2016-17.
- ISMEA, *Nuovi protagonisti nel mercato mondiale: Brasile, Cina e India. Le sfide per il sistema agroalimentare italiano*, Roma 2007.
- ISMEA, *La competitivit  dell'agroalimentare italiano*, Check Up 2014, Roma 2014.
- ISMEA, *La competitivit  dell'agroalimentare italiano*, Check Up 2015, Roma 2015.
- ISMEA-RRN (2016a), *L'internazionalizzazione del settore agroalimentare e il sostegno alle attivit  di promozione e comunicazione dei prodotti di qualit  nei PSR 2014-2020*, agosto 2016.
- ISMEA-RRN (2016b), *Internazionalizzazione delle imprese agricole e agroalimentari italiane: ricognizione dei soggetti e degli strumenti disponibili per favorire l'accesso ai mercati esteri*, dicembre 2016.
- ISTAT-ICE, *Commercio estero e attivit  internazionali delle imprese*, Annuario 2017.
- LAV, *Rapporto Zoomafia*, Osservatorio Nazionale Zoomafia, 2017.
- Memedovic, O. - Iapadre, L., *Industrial development and dynamics of international specialization patterns*, UNIDO, 2010.
- Menditto, F., *Verso la riforma del D.lgs 159/2011 (c.d. Codice Antimafia) e della confisca allargata*, in Dir. pen. cont., fasc. 10/2017.
- Omizzolo, M., *La Quinta Mafia*, RadiciFuture, Bari 2016.
- Pellegrini, L., *La marca commerciale, il punto di vista dell'industria*, ricerca IBC, gennaio 2017.
- Quattrociocchi, W., Vicini, A., *Misinformation. Guida alla societ  dell'informazione e della credulit * Franco Angeli Editore, Milano 2017.
- Rizzo, M., *Supermarket Mafia*, RX, Roma 2011.
- Saccomandi, V., *Economia dei Mercati Agricoli*, Il Mulino, Bologna 1999.

Sandulli, M. A. (a cura di), *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, Giuffrè Editore, Milano 2012.

Sandulli, M.A. (a cura di), *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, II edizione, Giuffrè Editore, Milano 2012.

Articoli vari

Allegrì, A., «Gli sceriffi del cibo con gli occhi in tavola» *il Giornale*, 11 settembre 2018.

Ardè, B., «La nuova battaglia del grano» *la Repubblica*, 7 luglio 2018.

Barlaam, R. - Cappellini, M., «Vittoria italiana all'Onu: stop ai semafori rossi sugli alimenti» *Il Sole-24 Ore*, 28 settembre 2018.

Borrillo, M., «Coldiretti, la protesta contro la nave che viene da Vancouver» *Corriere della Sera*, 10 giugno 2017.

Canali, G., «Etichette più trasparenti se c'è il prezzo all'origine» *La Stampa*, 16 settembre 2018.

Castellaneta, M. - Di Donfrancesco, G., «Con il no dell'Italia sarebbe tutto l'impianto del Ceta a saltare» *Il Sole-24Ore*, 16 giugno 2018.

Cimmarusti, I., «Più scambi tra Dna e Dogane» *Il Sole-24 Ore*, 3 marzo 2018.

Conti, P., «Pronta la Carta del paesaggio. Un impegno per il governo» *Corriere della Sera*, 15 marzo 2018.

Della Sala, V., «Agroalimentare, Oms e Onu possono mettere a rischio parmigiano e prosciutto: ecco perché» *Il Fatto Quotidiano*, 22 luglio 2018.

Mariozzi, A., «Lotta al caporalato. Preso imprenditore, due denunciati» *Corriere della Sera*, 12 agosto 2018.

Martini, G., «I predoni delle campagne» *La Stampa*, 20 novembre 2017.

Ottaviano, C., «La filiera del grano fa blocco per difendere la pasta italiana» *Il Messaggero*, 7 luglio 2018.

Palmiotti, D., «Squadre ad hoc contro il caporalato» *Il Sole-24 Ore*, 4 settembre 2018.

Pascale, G., «Il buco nero del caporalato inghiotte diritti e speranze» *La Stampa*, 22 luglio 2018.

Scarci, E., □Il Tar del Lazio boccia lo stop all'etichetta d'origine della pasta□ *Il Sole-24 Ore*, 22 novembre 2017.

Zaghi, A., □Gli agricoltori italiani contro le mafie che invadono i campi e tutta la filiera□ *Avvenire*, 19 agosto 2018.

Sitografia

www.agronotizie.it

www.camera.it

www.carabinieri.it/

www.carabinieri.it/arma/oggi/organizzazione/organizzazione-per-la-tutela-forestale-ambientale-e-agroalimentare

www.coldiretti.it

www.corriere.it

www.ecodellecitt^ .it

www.eurispes.eu

www.gdf.it

www.greenplanet.net

www.ilmattino.it

www.ilmessaggero.it

www.ilsole24ore.com

www.ismea.it

www.isprambiente.gov.it

www.istat.it

www.italianostra.org

www.lastampa.it

www.lav.it

www.minambiente.it

www.repubblica.it

www.senato.it

www.vinievino.com

